

OPERA
DEL SIGNOR A
CUREL PARISOT
DETTO PER L'INN
IL PADRE
NORBERTO CAPPU
Tradotte dal Franc.
TOMO SECON



IN LUCE
MDCCLX.

O P E R E

DEL SIGNOR ABATE

CUREL PARISOT PLATEL

DETTO PER L' INNANZI

IL PADRE

NORBERTO CAPPUCCINO.

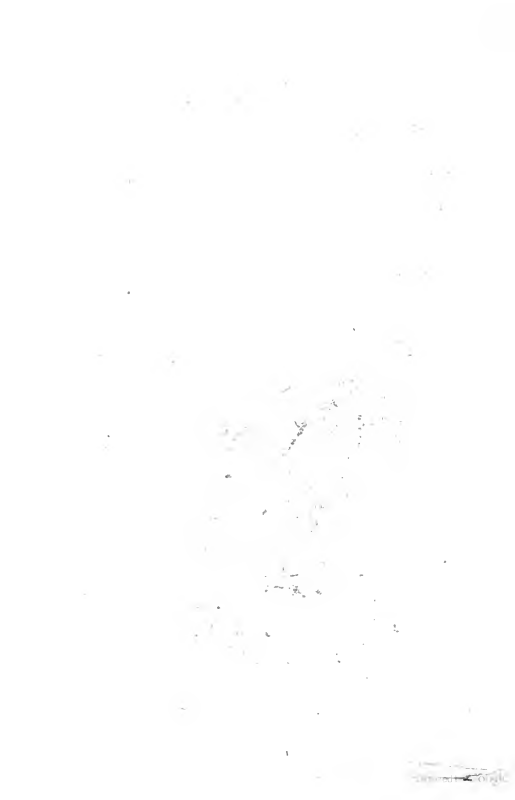
Tradotte dal Francese.

TOMO SECONDO.



I N L U C C A .

MDCCLX.



LIBRO SETTIMO,

(Dall' Anno 1714. fino al 1716.

S O M M A R I O.

LA Morte del Card. di Tournon, è compianta da tutta la Chiesa. Clemente XI. ne fa l' Orazion Funebre nel Sacro Collegio, ed esalta eloquentemente le di lui grandi Virzù. M. di Visdelou, Vicario Apostolico nell' Indie, eredita il zelo, e la costanza del Legato. Soffre al pari di quello oltraggi, e persecuzioni. Roma lo stabilisce Depositario de' suoi Ordini. Egli il partecipa a Monsig. di S. Thomè, di cui vede con dolore la scandalosa Visita. Dispiacere dimostrato da M. Lainez all' intender la Deputazione di M. di Visdelou. Gli fa delle promesse, delle quali il Vicario Apostolico ha motivo di non fidarsi. I Cappuccini, uniti coll' ultimo, invano sollecitano la pubblicazione de' Decreti. I Gesuiti sono i primi a opporvisi. M. di Visdelou ne scrive al Sig. Cordero. I Signori di S. Lazzaro, che per accidente si trovano in Pondichery, sono testimonj della resistenza di que' Missionarj. Il Procuratore delle Missioni straniere di Parigi ne resta scandalizzato, e si dichiara ad essi contrario. Il rifiuto della comunicazione, è la sorgente di tutte le contraddizioni sofferte da' Cappuccini. Descrizione di Madrast, suoi vantaggi, e ricchezze. Que-

sta Città appartiene agl' Ingleſi. Privilegj, che ivi godono i Cappuccini. I Geſuiti invano tentano di ſtabilirviſi, lo che meglio Loro rieſce di fare ne' Fondacchi della Compagnia di Francia, non oſtante la riſoluzione fatta di non riceverli. Il Governatore di Madraſt ad iſtanza de' Cappuccini invita il Veſcovo di Meliapur, a fare la Viſita in detta Città. Pretenſioni del Prelato a quella ſpettante. Riſpoſta mortificante, che gli fa il Governatore. Nuovi ſforzi de' Cappuccini per la pubblicazione de' Decreti, ma inutilmente. Riſpoſta, che ricevono ſopra di ciò dal Vicario Generale. Il Signor Cordero fa animo ai Cappuccini, acciò pubblicbino gli ordini di Roma. Rimette a Monſignor di Viſdelou le Lettere ricevute da queſta Corte per eſſo. Avviso, che gli dà circa la pubblicazione del Dècreto. Lettere de' Miſſionarj intercette. Il Signor Cordero fa pervenire a Monſignor di Viſdelou nuovi diſpacci. Lettera della Sacra Congregazione, che comanda a Monſignor di Viſdelou di pubblicare il Decreto, ſe ciò non fa l' Ordinario. Monſignor di Viſdelou ne ſcrive all' Ordinario, il quale ſi trova perciò non poco intricato. Morte di Monſignor Lainez, e ſuo carattere.

I. **L**A morte dell' Eminentiff. di Tournon ſopra-
 La morte del Card. ſternazione tutte le Miſſioni dell' Indie, e della
 di Tour- Cina. I veri Miſſionari, e quei, che conoſcevano
 non è cau- le conſeguenze di una tal perdita, erano a tal
 ſa di affli- ſegno abbattuti, che altra conſolazione non ri-
 trova-

trovavano, fuorchè quella, che dalla Cristiana pietà vien somministrata. Ma i poveri Cristiani, che nella persona del Legato perdevano un tenero Padre, e un Ristoratore della purità della loro Fede, non potevano pensarvi, senza spargere torrenti di lagrime. Gli stessi Gentili parvero afflitti di questa morte, tanto avea egli saputo conciliarsi i Loro cuori colle sue virtù, e colla sua maravigliosa condotta. I soli suoi nemici, induriti da lungo tempo nella loro ostinazione, videro la sua morte ad occhi asciutti, e con un cuore imperturbabile; e forse cagionò Loro tanta gioja, quanta afflizione alla Chiesa. Clemente XI. informato di questa morte, non si può esprimere quanto dolor ne sentisse. Il solo Discorso, che egli fece in questa occasione al Sacro Collegio, è capace di farci comprendere, quanto il suo dolore fosse vivo, e quanto alta fosse la stima, che Egli avea per quell' illustre Defonto. Qualunque elogio si possa fare a' di Lui meriti, mai non se ne onorerà tanto degnamente la memoria, quanto lo fu dal Panegirico, che dal Vicario di Cristo fu pronunciato. Questo Discorso merita di essere scolpito in bronzo, e conservato nella Chiesa, come un prezioso monumento, che da una parte rammenterà le battaglie, da Carlo Tommaso di Tournon sostenute, per stabilire la purità della Fede tra gl' Idolatri; e mostrerà dall' altra la sconfitta di potenti nemici, la di cui ostinazione, ed orgoglio ha saputo con la sua invitta pazienza confondere. Avrebbe ragione il Lettore di essere di me mal contento, se di sì prezioso monumento il defraudassi.

DISCORSO

DI N. S. PAPA

CLEMENTE XI.

In lode dell' Eminentissimo Cardinale
di Tournon.

II.
Discorso
di N. S. P.
Clemente
XI. in lo-
de del
Card. di
Tournon.

Venerabiles Fratres. Sæpius nos ex hoc loco publica mala deſervimus: Domeſticam hodie noſtram, ac veſtram jaćturam dolemus: niſi tamen, & publica dici illa mereatur, quæ cum noſtra, & veſtra ſit, cenſeri etiam debet univerſæ Eccleſiæ calamitas. Bene jam intelligitis, de acerbo nos obitu Caroli Thomæ Cardinalis de Tournon verba facturos. Amiſimus, Venerabiles Fratres, amiſimus orthodoxæ Religionis Zelatorem Maximum, Pontificiæ Auctoritatis intrepidum Deſenſorem, Eccleſiaſtica Diſciplinæ Aſſertorem fortiſſimum, Magnum Ordinis veſtri lumen, & ornamentum. Amiſimus Filium noſtrum, Fratrem veſtrum, plurimis, quos pro Chriſti cauſa ſuſcepit, laboribus attritum; diuturnis, quas pertulit, ærumnis conſectum; Contumeliis, quas forti, magnoque animo ſuſtinuit, innumeris, velut aurum in fornace probatum. Hæc tamen, ſi recte perpendantur, tantum abeſt, ut ad cumulandum luctum noſtrum ſint apta, ut potius omnem doloris ſenſum ab animis noſtris abſtergant. Neque enim, juxta monitum Apoſtoli, contriſtari de dormientibus debemus, ſicuti & cæteri, qui ſpem non habent.

Pretioſam in conſpectu Domini piſſimi Cardinalis mortem fuiſſe, juſte ſperare Nos jubet eximius ille Catholicæ Fidei propaganda Zelus, quo ubi primum ad Apoſtolicum Miniſterium a Deo vocatus per nos fuit, illico humiliter obtemperans, Aulam, Urbem, Parentes, Conſanguineos, Amicos, eaque omnia,

omnia, quæ natura cuique gratissima facit, alacri, sicuti nostis, animo dereliquit, longissimoque itinere, ac periculorum pleno, se committere non dubitavit; sperare nos jubet ardens illa Charitas, quæ tot remotissimis Terrarum, Mariumque spatiis peragratis, nunquam fecit animam suam pretiosiores, quam se: ac foras misso timore, locutus fuit de Testimoniis Domini in conspectu Regum, & non fuit confusus, semperque in tribulationibus gaudens, pergratum Deo, & Angelis ejus spectaculum exhibuit. Sperare nos jubet excelsus ille humanarum rerum contemptus, quo amplissimam dignitatem, ad quam, suis ita abunde exigentibus meritis, a nobis evectus fuerat, & a qua nihil aliud, quam pro Ecclesia, & pro Christo, usque ad sanguinis effusionem inclusive, imperterrite decertandi onus, ac monitum acceperat, dimissurum se potius, quam in Europam, Missionibus Sinicis derelictis, remigraturum serio ad Nos scripsit, & palam professus fuit; sperare nos jubet singularis illa pietas, qua in supremis suis tabulis, relicta pauperibus pecunia, Consanguineis legata Cruce, Propagandæ Fidei opus vere Sanctissimum ex asse scripsit hæredem: illustre nobis documentum relinquens, quæ, & qualia esse debeant eorum Testamenta, qui de Altari vixerunt, & Ecclesiæ Ministeriis se addixerunt. Sperare Nos demum jubet invicta illa Sacerdotalis roboris constantia, qua Vir vere Apostolicus, tametsi sustentaretur pane tribulationis, & aqua angustiae, officium tamen suum numquam dimisit: Ac non minus diuturnæ Custodiæ injuriis, quam aliis gravissimis vexationibus ad supremum usque vitæ spiritum fortiter toleratis, bonum certamen certavit, cursum consumavit, Fidem servavit. Quid ergo reliquum, nisi quod, & merito etiam speremus, repoptam ei fuisse Coronam Justitiæ? Ita sane, & jussu Nos sperare convenit.

Verum quia id facit humana fragilitas, ut de mundano pulvere etiam Religiosa corda sæpe sorde-

scant, nostras pro defuncti Cardinalis Anima ad Deum preces, atque suffragia deesse Christianæ Charitatis Ratio non patitur. Id & privatim hætenus. Nos ipsi sapius agere non omisimus. Ac ut aliquid præter morem erga insuetæ Virtutis Viri memoriam peragamus, publicis insuper in Pontificio nostro Sacello Exequiis, stata die Vobis indicenda, solemni ritu præstabimus. Firmam interim in spem adducimur, fore, ut Cardinalis de Tournon Sinensem Missionem, quam vivens dilexit, etiam e Cælesti statione benigno vultu respicere non dedignetur, suæque ope id in primis efficiat, ut quod ipse anxius adeo votis exoptavit, avulsis tandem ex illo agro, quæ inimicus homo superfeminavit, Zizaniis, Catholica Fidei seges illic reflorescat, & ad majorem Divini Nominis gloriam uberius in dies multiplicetur.

III.

Monfig. di
Vissdelou
eredita lo
zelo del
Cardin. di
Tournon.

Sparito dagli occhi de' mortali il Cardinal di Tournon, parve, che come un altro Elia, avesse lasciato il suo Spirito in Terra a Monsignor di Vissdelou. Egli era stato al Vescovado generato dal Zelante Cardinal di Tournon, come a Gesù Cristo era stato generato il caro Timoteo dall' Appostolo delle Genti. Dell' Eredità del suo Maestro, e Padre non raccolse questo nuovo Eliseo, che le fatiche, lo sprezzo, le tribolazioni, e gli obbrobri. Fattosi Gesuita nella più tenera età, e mandato assai presto alle Missioni della Cina, ebbe bisogno della grazia più efficace, per non seguir l'irregolar condotta de' suoi Confratelli. Il Legato al suo arrivo nella Cina conobbe subito il merito, e la capacità del P. di Vissdelou; avendone fatta un' esata Relazione alla Corte di Roma, attestata quella il Sommo Pontefice, gli aveva indirizzato il Breve, che abbiamo veduto, con la conferma del Decreto di Monsignor di Tournon, e la Dichiarazione della falsità dell' Oracolo *vivæ vocis*. Temeva Clemente XI che indirizzando questi Atti al Vescovo di Meliapur, ei fingesse di non averli ricevuti; ed era certo, che inviandoli
al

Clemente
XI. manda
gli ordini
a Monfig.

al Vicario Appostolico, non avrebber corso un tal pericolo. In fatti subito che gli ebbe nelle mani Monsignor di Vissdelou, ebbe cura di farli consegnare al Prelato, che faceva in quel tempo la Visita della sua Diocesi.

Monsignor Lainez andava dappertutto disseminando la sospensione delle Censure fulminate dal Decreto; assicurando, aver il Papa permesso a' Missionarj della Compagnia la continuazion delle usanze, e pratiche condannate; poichè giovavano a facilmente propagare la Fede tra i Gentili. Pondichery, di cui aveva appena terminata la visita, l'avea veduto impegnatissimo a stabilire questi due Punti, come verità importanti al vantaggio della Religione, e alla salute de' suoi Diocesani. Monsignor di Vissdelou era stato testimonio delle scandalose procedure di questo Prelato, nè potea senza un' espressa delegazione della Santa Sede porsi alcun rimedio, per il quale avrebbe dovuto esercitare una Giurisdizione superiore a quella dell'Ordinario; sicchè in tal deplorabile stato di cose non rimaneagli altro, che d'ajutar co' suoi consigli i Cappuccini, e d'informar Roma della condotta del Prelato. Non sì tosto fu partito Monsignor Lainez per andar a Bengala, che arrivarono i Vascelli di Europa a Pondichery, i quali recavano gli Ordini della Santa Sede, e quei della Sacra Congregazione. Furono questi Ordini consegnati a Monsignor Vissdelou, cui raccomandava il Papa di procurarne, a tutto suo potere, la fedele esecuzione: *Quantum in te erit, pro virili curabis hujusmodi Decretorum observantiam.* Autorizzato in tal maniera dalla Santa Sede, ingiunse al Vicario Generale di Meliapur, D. Pasqual Pinero de Costa, che uniformar si dovesse alla volontà del Papa, e farne publicar gli Ordini, secondo l'uso della Chiesa. Ben istruito il Vicario de' sentimenti del suo Vescovo, credè di ritrovar un giusto disimpegno, rispondendogli, che per quanto avess'egli buona volontà, non potea però incaricarsi di questa pubblicazione, sin tanto che Monsignor Lainez, allor assente, non gliela avesse ordinata:

Vissdelou
pel Vescovo
di Meliapur.

Mons. Vissdelou adolorato vede i disordini del Vescovo di S. Thomè.

M. de Vissdelou incaricato di far eseguire gli ordini della S. Sede.

ma

ma che per altro ne lo avviserebbe il più presto, che fosse possibile. Il pretesto era specioso, e non era facile il dir cosa in contrario.

Il Vescovo di S. Thomè non è contento di questa deputazione. Passarono sei mesi prima che Monsignor di Vissdelou avesse alcun riscontro dal Vescovo. Rispose finalmente il Prelato, che avea comandato all' suo Vicario, di publicar nella sua Cattedrale i Decreti recentemente venuti, quantunque potesse, dicea, dubitare della loro autenticità; perchè un Vescovo Diocesano ha da veder co' proprj occhi gli originali di simili Decreti. Per suoi prudentissimi riflessi avea stimato Monsignor di Vissdelou di non mandarglieli, perchè oltre a i pericoli, che potean correre nel viaggio da Pondichery a Bengala, temeva, che 'l Vescovo di Meliapur non gli seppellisse in un' eterna dimenticanza. Non sarebbe stata quella la prima volta, che Monsignor Lainez avesse celato a' suoi Diocesani gli ordini della S. Sede, che non si accordavano colle sue Massime, e co' suoi sentimenti, nè con quelli de' Gesuiti. Per non dar occasione a Monsignor di Vissdelou di lamentarsi, o di operar da sè, come n' era stato incaricato, lo assicurò il Vescovo in una sua lettera de' 9. di Maggio del 1714. di aver dato riscontro a Roma, che le volontà del Papa sarebbero esattamente ubbidite; avendo già prese a tal fine tutte le più convenevoli misure. Aggiunse, che il suo Vicario Generale avrebbe potuto far la pubblicazione, senz' aspettar altra sua risposta, avendogli Egli lasciata tutta l' ampia facoltà su quella parte di Diocesi; ma che per altro non dovea alcuno ingerirsi nella sua Giurisdizione.

Il Vescovo di S. Thomè promette più di quello, che vuol fare. Monsignor di Vissdelou costante del pari ne' suoi doveri, che prudente nelle sue intraprese, non volle usurpar alcun diritto all' Ordinario. Gradendo molto le disposizioni di Monsignor Lainez, che forse non aspettava, gli rispose con una sua, data in Pondichery li 15. Febbrajo del 1715. Che a Lui bastava, che il Vescovo Diocesano, o il Vicario Generale eseguissero gli ordini della Santa Sede, perchè Egli restasse affatto tranquillo; poichè la sua Commissione consisteva solamente a in-

IV.
M. di Vissdelou si fida delle promesse di Monsig. Lainez.

vigilare.

vigilare, e far in modo, che il Decreto del Cardinal di Tournon, e gli Ordini venuti da Roma, relativi a quello, fossero pubblicati, ed osservati, come aveva comandato il Papa.

Alcuni giorni dopo questa Risposta, il Vicario di Meliapur scrisse al Padre Renato Cappuccino, Missionario Apostolico a Madraſt, significandogli, che potea star sicuro, quanto agli Ordini di Roma, massimamente che lo Scrivano della Camera Vescovile nel tempo stesso, in cui Egli scriveva, andava a pubblicarli nella sua Cattedrale; e che il suo Vescovo non aveagli ordinato niente di più.

I Cappuccini di Madraſt non meno di Monsig. di Viſdelou bramavano, che i Decreti fossero pubblicati in Lingua Volgare, affinchè il Popolo intendesse quello, che doveva osservare. Solleccitarono adunque il Vicario Generale, perchè lo facesse, ma in vano, mentre a dispetto delle premurose istanze, i Decreti furono pubblicati in Idioma Latino. A che serviva una pubblicazione fatta in questo modo? Era lo stesso il publicar queste Decisioni in Lingua Latina a' Malabari, che il publicar in Lingua Malabarica qualche cosa in Parigi. Ma quel ch'è più, la Pubblicazione fu fatta nella sola Chiesa Cattedrale, e quella Diocesi ha più di tremilla leghe di giro. Come potea esser ubbidita la mente del Papa, il quale voleva, che tutti i Cristiani di quella vasta Diocesi le si uniformassero? E come potean que' Popoli eseguir Ordini, i quali non potean per niun modo intendere?

Fecero anche meno i Gesuiti. Non li parlò neppure di Decreti da loro; Monsignor di Viſdelou non potè mai obbligarli a farne la pubblicazione nelle loro Chiese. Stanco omai di più camminare per le vie della dolcezza, e d'impiegar le persuasive, non ascoltò d'allora in poi altre voci; che quelle del suo zelo, e de' suoi doveri; e senza ricordarsi de' riguardi, che aveva sempre avuti per i suoi Confratelli, si contentò solamente, di non comunicar più con Loro nelle cose spirituali.

Storditi da questo colpo i Gesuiti, temerono ragione-

I Cappuccini con M. di Viſdelou dimandavano al Vicario, che fossero pubblicati in lingua volgare.

V.

Politica
de' Gesuiti
verso M. di
Vissdelou.

gionevolmente, che una tale separazione non gli rendesse dispregevoli appresso il Pubblico, e perciò pensarono a' mezzi d'impedirne le conseguenze. Si sforzarono dapprima di guadagnare la benevolenza del Prelato, e d'insinuarlegli nell'animo. Frequenti visite affettate, prodighe elibizioni di servigi, profonde riverenze, esterna sommissione; tutto insomma, tutto fu messo in opera, per conciliarsi il Vicario Apostolico, di cui conoscean benissimo la natural inclinazione a servire la lor Compagnia. Preparato in tal guisa le strade, credono i buoni PP. che colla sua destrezza saprebbe il P. la Breuille indurre Monsig. di Vissdelou a comunicar di nuovo con Loro in *Divinis*. Gliene fu data l'incombenza, ed Egli verso la sera de' 16. Aprile andò a trovar il Prelato. Come questi Padri non mancano mai di ripieghi, ed hanno tutta l'arte per insinuarsi, incaricarono il Padre de la Breuille di far una Visita a Monsignore di Vissdelou a nome della Comunità, e seco lui trattar, e concertar onorevolmente a vantaggio della Compagnia. Venne questo Missionario a ritrovar il Prelato li 16. Aprile sulla sera. La Visita fu assai lunga, e destramente il Gesuita se cadde il discorso sopra le conseguenze della separazione in *Divinis*. Non ommise diligenza, per far comprendere al Prelato il torto, ch'ei facea con ciò alla Compagnia, di cui era stato membro; e che simili procedure recavano scandalo, e smaccavano pubblicamente la loro riputazione; onde pregavalo a nome di tutt'i suoi Confratelli, di voler di concerto prender quelle misure, ch'erano più convenevoli nelle presenti circostanze. Non lasciò di scaltramente insinuarli, che l'irritare i Gesuiti è un farsi de' possenti nemici, a' quali contrariando non si guadagna nulla, e si può tutto sperare favorendogli. Così a vicenda succedevan le minacce alle promesse, ma tutto sempre così ben intrecciato, e coperto col pretesto dell'interesse particolar del Prelato, ch'Egli non aveva ragion d'offendersene. Da questi discorsi generali passò ben presto il Padre la Breuille ad uno più minuto e par-

partito, insistendo principalmente su due Punti : Il primo era una pura supposizione : si lamentava, che Monfig. di Videlou fosse stato quello, che avesse pubblicato, che i Missionarj Gesuiti non volevano ubbidire agli ordini del Vescovo di Meliapur ; e per discolparsi, l'assicurava di non aver avuto alcun ordine da Monsignor Lainez, toccante la Pubblicazione de' Decreti, ma una sola semplice notificazione. L'altro Punto, che stava loro sommamente a cuore, era importantissimo, trattandosi della Loro riputazione. Amaramente dunque si lamentavano, ch'Egli avesse pubblicato, che i Missionarj Gesuiti erano scomunicati ; rimproveravangli, che avesse istillato mal talento contro di loro a' Signori di S. Lazzaro, al Sig. Guevara, ed a molte altre persone di distinzione.

La risposta del Vicario Apostolico fu precisa : disse a questo Padre, che egli non avea pubblicato niente contro di Loro ; e che se Monsignor Vescovo Diocesano non avea loro comandato di pubblicare i Decreti di Roma, non erano in ciò colpevoli, e che toccava in tal caso a M. Lainez a render conto della sua condotta. Disse inoltre, ch'era pur falso, che gli avesse mai dichiarati scomunicati, nè che avesse loro concitati contro i Signori di S. Lazzaro, nè il Sig. Guevara, nè chi che sia : Soggiunse bensì, che, per parlar con tutta la sincerità, egli credea, che i Missionarj Gesuiti fossero incorsi nella Scomunica, almeno *in foro conscientiae* ; che per altro egli era pronto a comunicar con Essi loro *in Divinis* ogni qualunque volta intieramente si sottomettessero agli Ordini della S. Sede, oppure mostrassero qualche Decreto in lor favore. Si riscaldò il discorso da ambe le parti. Il P. la Breuille sosteneva con molto vigore la sua opinione : Monfig. di Alaudiopoli non gliene menava una buona, e lo ridusse a confessare, che il Vescovo di Meliapur, e'l P. Bouchet avean fatto malissimo a pubblicare il supposto *Vivæ vocis Oraculum*. Finalmente levata la maschera, senza più dissimulare, gli fece conoscere, che dubitava forte di mol-

Risposta di
M. di Videlou a'
gravami
de' Gesuiti.

ti fatti da Lui raccontati, e che sospettava, che i suoi Confratelli non tenessero sempre dietro allo Spirito di Gesù Cristo, e della sua Chiesa.

Dal medesimo Monsignor di Visdelou sappiamo le circostanze di questa Visita, come si può vedere da una lettera, da lui scritta al Signor Abate Cordero. (a) Egli la chiude, dicendo, d'essere stato più contento della forma, che della materia del mentovato ragionamento; e che gli parve, che il P. de la Breuille partisse co' medesimi sentimenti di prima.

V I.
La condotta de' Gesuiti scandalizza i Signori di S. Lazzaro.

I Signori di S. Lazzaro, di sopra mentovati, erano Missionarj di fresco venuti di Francia, ch' erano allora a caso in Pondichery, dove non hanno nè Chiesa, nè Missione. Essendosi sbandato il Vascello, che guidavali all' Isola di Bourbon, (b) fu costretto ad afferrare la Costa di Coromandel; e i Missionarj furono necessitati, per la stagione contraria, a fermarsi per più mesi a Pondichery. Era molto tempo, che la condotta de' Missionarj all' Indie dava molto da discorrere nell' Europa, e particolarmente in Parigi; onde vollero assicurarsi della Verità de' fatti, imputati a' Gesuiti; e ben presto convinti, non poterono a meno di non palesare il suo stupore al Vescovo di Claudiopoli, di cui conoscevan benissimo, quanto fosse fervente lo zelo per la illibatezza della Fede, e per l' ubbidienza dovuta agli Ordini della S. Sede. Le frequenti conferenze, renute col Prelato, diedero un po' d' ombra a' Gesuiti, che naturalmente si accorsero qual fosse il soggetto de' loro ragionamenti; e ciò diede motivo al P. la Breuille di lagnarsene con Monsig. di Visdelou.

II

(a) La Lettera, è in data de' 17. di Aprile 1715. diretta al Sig. Abate Cordero Missionario, e Proton. Appostolico, dimorante in Madrast.

(b) L' Isola di Bourbon, detta in altri tempi Mascarennas, è in Africa sotto al Tropico del Capricorno in circa nell' Oceano Etiopico; appartiene presentemente alla Francia. I Signori di San Lazzaro vi fanno soli le Missioni, essi soli sono i Parrochi, e vi hanno sette ragguardevoli Parrocchie.

Il Procuratore delle Missioni straniere di Parigi, (a) che per solito dimorava in Pondichery, non tardò guari a mostrare, quanto fosse scandalizzato della ostinazione di que' Padri, e si dichiarò ben presto contrario alla loro condotta. Seguendo l' esempio di Monfig. di Visdelou, non volle più celebrare nella loro Chiesa, nè comunicar con Loro *in Divinis*. In tali occorrenze potean i Cappuccini star oziosi? Non avrebber Eglino commesso grave mancamento, Eglino che come principali Curati debbon essere più zelanti? Furono adunque costanti nell' impreso disegno, di non volere più comunicar co' Gesuiti. Ma, oimè, quanto cara è Loro costata questa intrepidezza! Questo rifiuto di comunicare *in divinis*, servì sempre di pretesto a' Missionarj della Compagnia, per non aver più verun riguardo a' Cappuccini, e non contenti di sommarmente molestarli in Pondichery, tentarono anche d' inquietarli nella Missione di Madraſt.

Tante volte abbiamo parlato di Madraſt, e tante volte ci caderà in acconcio di parlarne, che dicevol cosa mi sembra darne quì almeno un abbozzo, giacchè con Pondichery, e Meliapur è stata il Teatro, in cui si sono rappresentate parte delle Scene, che fanno il principal soggetto delle presenti Memorie.

Madraſt, o ſia Madreſpatan, è una delle più ragguardevoli Città della Costa di Coromandel, situata sotto la Zona Torrida a 13. gradi in circa di latitudine, e 104. di longitudine. Siede la Città sulla sponda del Mare in pianura deliziosa, sotto un clima di aria pura, e salubre. Vi fa estremo caldo, particolarmente ne' mesi di Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, e Agosto. La sua grandezza è di una lega per lo lungo, e quasi mezza per lo largo. Abbonda d' ogni cosa necessaria al vitto umano, che gli è portata per Mare, e per Terra. Gli Abitanti, e Forestieri, che vi vengono pel florido Traffico, vi godono una perfetta tranquillità, nè han da temere

Il Procuratore delle Missioni straniere di Parigi si separa dalla comunione de' Gesuiti.

Questa separazione, è la sorgente delle inquietudini sofferte da' Cappuccini.

VII.
Descrizione di Madraſt.

(a) Il Sig. Teiffier, dopo Vescovo di Rosalia.

mere le turbolenze della Guerra, nè l'avarizia de' Sacerdoti, o l'ambizione de' Principi Gentili. Ogni sorta di Merci da tutte le parti del Mondo in ogni tempo vi concorre. Appartiene questa Città alla Corona d' Inghilterra, la quale vi mantiene di continuo un numeroso Presidio. Il Politico viene amministrato da un Capo, e da un Parlamento, o sia Supremo Consiglio, inappellabile. Tutte le Religioni vi sono permesse, e ciascheduna ha i suoi Templi, e Chiese, che si possono frequentare con tutta sicurezza dal Cittadino, e dallo Straniero, per esercitarvi liberamente il suo Culto. Questa Città è divisa in tre parti: la Fortezza, dove il Governatore con una parte del Presidio dimora, chiamasi il Forte di S. Giorgio. Ella ha il suo recinto particolare, vicino a cui son fabbricate le caserme de' Soldati, e da una parte vedesi la Chiesa de' gl' Inglese, e dall'altra, quella de' Cappuccini Francesi. La Città, propriamente Città, è molto vasta, e contigua alla Fortezza; ivi abitano gli Uffiziali, i Ministri della Giustizia, gl' Inglese, e altri Mercanti di diverse Nazioni, come Armeni, Greci, Danesi, Maomettani, e Malabari. Le case sono assai magnifiche, ed in vaghezza potrebbero star al pari de' più superbi Palazzi di Eutopa. Questa parte di Città è circondata da una semplice muraglia. La terza parte, che può considerarsi, come i Sobborgi, è per ogni lato aperta, ed è abitata da un gran numero d'Indiani, Gentili, e Mori. Si vuole, che il numero delle anime abitanti nelle tre mentovate parti della Città ascenda a centomila. Le lingue più usitate sono l' *Indostan*, il *Falinga*, il *Malabarico*; il *Persiano*, l' *Armeno*, l' *Inglese*, e il *Portoghese*, e questa ultima è intesa quasi da tutti quelli, che ivi dimorano, o frequentano questo Emporio. Vi sono da ventimila Cattolici, ammaestrati da' Missionari Cappuccini Francesi, i quali riconoscono per Vescovo Diocesano quello di Meliapor, o sia di San Thomè. Hanno fabbricata questi Padri già da alcuni anni una bellissima Chiesa nel più bel sito di Madrast, e gl' Inglese non solo ne han permesso la fabbrica, ma di più, come

I Cappuccini sono i soli Missionari di Madrast.

Pa-

Padroni del luogo, l'hanno presa sotto la loro Protezione: è decentemente ornata, e provveduta di quanto abbisogna. Il nostro Ordine non può vantare in Europa una Chiesa uguale a questa. I Portoghesi, ed altri Cattolici, chiamati *Messizi*, e *Tropassi*, egualmente che i naturali del Paese, vi vengono indistintamente, per assistere a' Divini Misterj. Vi si cantano coll'organo le Messe solenni, e vi si predica dopo il Vangelo in Portoghese, o in Malabarico, quasi tutte le Domeniche, e Feste principali. Fanno i Cappuccini osservare le Cerimonie stesse, che si praticano in Europa, secondo le Rubriche del Messale, e Breviario Romano. Seguono gli stessi Riti ne' Matrimonj, e ne' Funerali. Questa Missione non si estende più in là, di quel che si stendano i limiti del Territorio, che dipende dalla Giurisdizione degl' Inglese. Osserva questa Nazione il Rito Anglicano in un Tempio assai piccolo, ma di ottimo gusto, servito da due Ministri Nazionali.

Ritrovasi fuor delle mura un'altra Chiesa per gli Armeni, che sono in picciol numero, sotto la direzione di due Sacerdoti Scismatici.

I Maomettani in più scarso numero degli Armeni, vi hanno una Moschea, fuori similmente delle Mura della Fortezza, senza avere però nè Sacerdoti, nè *Mollabs*, che ne abbiano cura.

Finalmente nel distretto di Madrafi si trova una infinità di Templi per i Gentili, che sono governati da' Sacerdoti, nominati Brammani, e li chiamano Pagode. Per dire alcuna cosa anche della Missione di Madrafi, aggiungeremo, che i Cappuccini, i quali sono in numero di quattro, o cinque, vi sono stati chiamati dagli stessi Inglese. Non lascian di tempo in tempo di far de' nuovi Cattolici; hanno una casa recentemente fabbricata accanto alla loro Chiesa. Non ricevono per vivere, Gl' Inglese nè pensione, nè soccorso veruno dall' Europa; la mantengono sola degl' Inglese, e quella de' Cattolici del Paese, è l'unico fondo; onde traggono la loro sussistenza; contenti del puro bisognevole; non si curano di ammassar pietre preziose, nè altre ric-

Op. Norb. T. II.

B

chez-

Privilegi
conceduti
a i Cappuc-
cini dagl'
Ingleſi .

chezze dell' Afia , perſuaſi , che nulla è più contra-
rio allo Spirito di Geſù Criſto , ed a' progreſſi del
Vangelo . Vengono ſoccorſi dagl' Ingleſi di vitto ,
e veſtito ; da loro hanno tutta la libertà , che ſi
poſſa da' Miſſionarj deſiderare ; e gli onorano del-
la loro protezione . Vi hanno eſercitato il loro
Miniftero i noſtri Padri fino al preſente ſenza in-
quietudine , o timore . Portano liberamente il SS.
Viatico per gli Spedali ſteſſi degl' Ingleſi , e ſino
nelle loro caſe , ſe vi ſi ritrovano Cattolici infer-
mi . Tanto ſon lungi dall' intorbidar le loro fun-
zioni , o dall' opporſi a i progreſſi della Fede , o
dal voler ſapere ciò , che paſſa tra loro , e i Fedeli ,
che dirigono ; che anzi per conciliar loro più di
ſtima , e riſpetto , hanno loro accordato il diritto
di giuridicamente decidere le controverſie , che in-
ſorger poteſſero tra i Cattolici Romani . Con que-
ſta qualità di Giudici ſono incaricati d' invigilare
agl' intereſſi de' Poveri , delle Vedove , e degli Or-
fani . Se le parti ſi appellano dalla Deciſione de'
Cappuccini al ſupremo Conſiglio , o Parlamento
Ingleſe , vogliono i Giudici , che uno de' Padri vi
aſſiſta , e faccia le rappreſentanze , che ſono con-
venevoli , e ſi ſottoſcriva appiè della Sentenza .
Se avviene , che qualche Vaſcello ſpettante a un
Cattolico Romano , rotto per tempeſta , ſia butta-
to alla Rada di Madraſt , i Cappuccini ne aſſumo-
no la procura in favor degl' Interreſſati , e ricevo-
no in depoſito tuttociò , che appartiene a' Catto-
lici Romani . Benchè un tal punto ſia di ſomma
conſeguenza , e di gran gelofia nel Commercio ;
pure gl' Ingleſi non vi ſi ſono giammai oppoſti ;
anzi hanno dato a' noſtri Miſſionarj tutto l' ajuto ,
che dimandavano in ſimili eventi ; donde ſcorgeſi ,
che la Nazione Ingleſe ha in venerazione que' Re-
ligioſi . Ogni Domenica qualcuno mangia alla tavo-
la del Governatore ; e in mancanza del di lui Mi-
niſtro , egli benedice la Tavola , e fa il ringrazia-
mento ſecondo l' uſo della Romana Chieſa .

Qualunque Miſſionario , o Sacerdote , ſia Seco-
lare , o Regolare , che venga a Madraſt , non fa
mai alcuna funzione del ſuo Miniſtero ſenza il bene-

beneplacito del Superiore de' Cappuccini, come i soli, che hanno diritto di avervi Chiesa Cattolica, e di dirigere le coscienze.

Stante ciò, era ben naturale, che i Gesuiti guardassero con occhio invidioso una sì florida Missione. Quindi non hanno essi avuto ragione, di tentare ogni strada, per cominciare a mettervi almeno un piede col disegno stesso, con cui si sono intrusi in Pondichery, cioè per rendersene Padroni, opprimere i Cappuccini, e fors' anche scacciarne li? Niente era più naturale, ma insieme niente più difficile ad effettuare; dovendo discorrerla colla Compagnia Inglese, che conosce benissimo i Missionarj Gesuiti, e che non è tanto facile ad esser guadagnata, come la Compagnia dell' Indie di Francia.

Aveano l'una e l'altra Compagnia proibito in tutte le Piazze dell' Asia di non ammettere alcun Missionario Gesuita. La Compagnia di Francia ha però qualche volta rallentato, ma l' Inglese è sempre stata inflessibile. Hanno i Gesuiti stabilimenti considerabili a Bengala, a Pondichery, e da poco in quà a Carekal, (a) E' vero, che essi non si sono introdotti in detto Paese, che a forza d'istanze,

VIII.
Invidiano i
Gesuiti la
Missione
di Madras;
ma non vi
si possono
stabilire.

(a) Carekal è un Territorio più vasto di Pondichery, di cui la Compagnia di Francia ha fatto acquisto nel 1737. e distante da questa Città trenta leghe in circa, Monsignor Dumas, che ne era Governatore, pregò i Cappuccini a spedirgli uno de' loro Missionarj. Nel punto, che si disponea a portarvisi, essendomi io stesso a ciò esibito; i Gesuiti sempre ben informati di quanto passava a Pondichery, attraversarono questo progetto. Fecero intendere al Governatore, che voleano anche essi stabilirsi in quella nuova Colonia, e che non potea loro impedirlo: *Avremo, diceano, cura de' Malabari, come in Pondichery, ed i Cappuccini saranno Cappellani de' Francesi, se così giudicano a proposito.* Detto, fatto. Convinti noi però dalla esperienza, che un miscuglio di tal fatta è una sorgente di continue dissensioni, risolvemmo di abbandonare il partito. In tal guisa i Missionarj della Compagnia cercano la pace co' Cappuccini.

ze, e per fino di minacce. Checchè ne sia però, essi hanno trovato l'arte di venire a capo del loro disegno, e poca pena si prendono del pentimento di chi ne ha Loro accordato il passo. Per quanto però abbiano tentato d'intruderli ne' Fondachi degl' Inglese, hanno sempre bravato al vento. I Capi della Compagnia Francese avrebbero veduto le Loro Colonie dell' Indie più tranquille, se avessero avuto eguale collanza; e ne sarebbero Padroni assoluti, come i Capi della Compagnia Inglese. Sono debitori i Cappuccini della loro quiete in Madraſt alla sola protezione degl' Inglese. I Gesuiti Portoghesi hanno stanza a Meliapur, lontano da Madraſt una sola piccola lega; e la stanza Loro è tanto più vantaggiosa, quanto che han reso quasi ereditario il Vescovado. Quasi sempre viene occupata quella Sede Vescovile da un Gesuita, dimodochè se un Cappuccino si trova leſo, bisogna che per forza ceda, perchè il suo avversario è Giudice, e Parte; e sarebbe inutile il far capo da un Gesuita contro un altro Gesuita. Hanno bel dire i Cappuccini, rappresentando, manifestando, convincendo, che i Loro diritti sono legittimi, e incontrastabili, fondati sulle Leggi, sulla ragione autorizzati dai Superiori. Se un Gesuita compare, affettando una Maestà da Sovrano, colla sola presenza atterisce tutta una Comunità di Cappuccini; e crede di abbondantemente rifarla de' suoi danni, se la lusinga dell' ombre della sua protezione. Avrebbe mai ardire un Cappuccino di presiedere, dove si ritrova un Gesuita? Quanto abbiain detto fin ora, lo prova pur troppo, ma col proseguire resterà sempre più confermata questa verità.

I Gesuiti stabiliti a Meliapur, distante solo una lega da Madraſt, fatale vicinanza per i Cappuccini.

IX.

I Gesuiti tentano di moleſtare i Cappuccini.

Ora vediamo la strada, che tennero i Missionari Gesuiti, per tentar la ruina della Missione dei Cappuccini a Madraſt. I Gesuiti di concerto col Vescovo di Meliapur sparſero alla sorda nei Cattolici Romani di quella vasta Diocesi, che i Cappuccini, essendo molto famigliari degl' Inglese, suggerivano loro di non permettere al Vescovo di venir a far la sua Visita nella loro Chiesa, levando così questa consolazione a i Fedeli di Madraſt. Era que-

que-

questo un accusare i nostri Padri di una colpevole connivenza, ed espressa disubbidienza, di cui non erano certamente capaci. Non cessavano all'opposto, di rappresentar al Governatore di questa Piazza, che farebbe loro un gran servizio, se volesse invitar egli stesso il Vescovo di Meliapur a venir a Madras; mercecchè la voce sparfa non solo era loro ingiuriosa, ma potea riuscir anche di scandalo agl' Indiani Cattolici, facili a ricever tutte le cattive impressioni, che loro si danno. Avea condiscosto di buona voglia il Governatore all' istanza de' nostri Padri, ed avea fatto scrivere in suo nome al Vescovo, che potea con tutta sicurezza venir a far la sua visita a Madras, dove farebbe stato benissimo accolto.

Il Padre Tommaso di Poitiers, oggidì ancora Superiore della Missione de' Cappuccini dell' Indie, con una sua Lettera confermavagli, essere il Governatore disposto a riceverlo secondo il merito della sua Dignità. Rispose il Prelato al Governatore, protestando singolar gratitudine alle sue cortesi offerte; ma non soddisfatto però de' termini vaghi, cioè di accoglimento onorevole, ecc. scrisse al P. Superiore de' Cappuccini, che avrebbe caro di saper precisamente in che dovessero consistere gli onori, e che gli farebbe piacere informandose, e dandogliene notizia. Sdegnato il Governator Inglese all' intendere la dimanda fatta dal Prelato per mezzo del Superiore de' Cappuccini, rispose con non minore collera, che alterigia, che riceverebbe il Vescovo di Meliapur *come un buon Mercatante*: alludendo così all' Uffizio di Procuratore de' Gesuiti, esercitato lungo tempo da questo Vescovo nell' Indie; nella qual occasione avea sovente avuti contrasti per cagion degl' interessi cogli Inglese.

Questa risposta parve un po troppo secca al Cappuccino, perchè s' avesse ad incaricare di farla sapere al Vescovo; pregò dunque il Governatore a voler dispensarnelo. L' Inglese, che nulla temer potea, come temeano i Missionarij, volentieri si pigliò la briga di fare scriver egli stesso al Vescovo ciò, che fece nel medesimo istante. Fece tutti

gli sforzi il Superior de' Cappuccini, per ammansar la collera dell' Inglese. Il Prelato intanto ebbe il dispiacere di ricevere il complimento senza correttivo; e dopo tale risposta mai più non si è trattato di Visita. Il Vescovo però non serbò in se stesso, che la brama di far sentire il peso del suo sdegno a' Cappuccini.

X.
Nuovo
motivo,
che eccita
il Vescovo,
ed i Gesuiti,
contro
i Cappuccini.

I nuovi ordini della Corte di Roma da noi mentovati, che con sempre maggior premura inculcavano la pubblicazione del Decreto del Cardinale di Tournon, furono motivo di far aumentar l'ira del Prelato, e de' Gesuiti contro i Cappuccini di Pondichery, e di Madraſt, i quali non potean tacere, in vedendo cotanta negligenza in eseguirli. Dopo molte istanze, fatte da questi, il Vicario Generale, per ordine del Vescovo, compose una formola di Lettera Pastorale in lingua Latina; poi la spedì a' Cappuccini, con ordine di pubblicarla nella loro Chiesa, tal qual la mandava, e non altrimenti. Questa formola non conteneva altro, che un' infilzatura confusa di parole, senza significato, tendenti anzi a far credere al Popolo, venir permessa dalla Santa Sede la pratica de' Riti condannati dal Legato. Il Superiore de' Cappuccini di Madraſt fece vive rappresentanze al Vicario, facendogli conoscere, essere una tal pubblicazione formalmente contraria alle intenzioni, e decisioni della Corte Romana, ed esser assolutamente necessario di dare una spiegazione, da cui restassero persuasi i Malabari, che questi Riti erano condannati. Sordo il Vicario a sì giuste rimostranze, sostenne, e pubblicò dappertutto, come avean fatto i Gesuiti, che il Vescovo di Meliapur, essendosi appellato dal Decreto del Cardinal di Tournon alla S. Sede, poteansi continuare le antiche pratiche.

L' Ordinario
del luogo,
ricusa
di pubblicare
il Decreto, ed i

Animati i Cappuccini da' prudenti consigli del Sig. Abbate Cordero, Missionario spedito dalla Sagra Congregazione di *Propaganda Fide*, determinarono di far leggere nelle Loro Chiese la copia del Decreto, e di spiegarne al popolo tutti gli articoli in esso contenuti. In tal guisa supplirono alla
for-

formola, che non toccava nemmeno i punti più essenziali. A far questa pubblicazione appostatamente scelsero un Malabaro, avvezzo già a simili funzioni, affinchè gl' Indiani, che intendono sempre meglio un Naturale del Paese, che uno Straniero, capissero perfettamente, quanto veniva letto. Essendosi dato avviso la precedente Domenica a' Cristiani, del giorno in cui farebbesi questa pubblicazione, n'ebbero ben presto avviso anche i Geluiti dimoranti a S. Thomè. Nulla più bramando questi Padri, che d'impedire il successo di questa deliberazione, spedirono a Madrast uno de' loro Catechisti con due fogli. Ben ammaestrato questo Emissario della sua incombenza, il giorno istesso, che far doveasi l'avvilata pubblicazione, sulle cinque ore della mattina, gittò destramente nella Camera del P. Renato Cappuccino le due Carte. Le lessero i nostri Padri, benchè scritte in lingua Malabarica, e vi trovarono diversi riflessi molto sensibili, indirizzati a tutti i Cristiani, e particolarmente a' Cappuccini, sopra le dispiacevoli conseguenze, che deriverebbero dalla pubblicazione degli Ordini di Roma, e sopra l'impossibilità d'uniformarveli. Sostenevano di più, che gli Ordini della S. Sede impedirebbero a' Missionarj il libero accesso a' Gentili, onde non potrebbe più sperarsi di ridurli alla Fede. Faceasi poscia un apostrofe al Superiore, dimandandogli, se per sorte avesse miglior capacità de' suoi Predecessori nelle Missioni, e qual pruova avesse dato di maggior cognizione de' Riti, e costumi Malabarici de' passati Superiori. Il Catechista de' Gesuiti, o fosse per timore di una giusta riprensione, o per zelo di esatta ubbidienza, non volle venir a parole con i Cappuccini, lo che sarebbe stato indispensabile, se avesse in persona presentate le Carte.

Siasi comunque si voglia, questo improvviso accidente non fu capace di differire per un solo momento la pubblicazione, fissata già da' nostri Padri per la quarta Domenica di Quaresima. Non fu sì tosto eseguita, che il Superiore spedì una

Cappuccini suppliscono a tal mancanza.

Lettera a Monfig. di Vissdelou (a), Deputato dalla S. Sede per questo affare: e lo ragguagliò minutamente di tutto ciò, che recentemente era accaduto in proposito della Pubblicazione, mandandogliene un atto in buona forma. Ebbero appena i Cappuccini date queste novelle prove di loro costanza, che l'Abbate Cordero ricevè da Roma lettere, a cui eran congiunti altri ordini spediti a Monfig. di Vissdelou. Senza frappor indugio Egli inviò gli Ordini al Prelato, e gli scrisse: (b) Che l'occasione, da tanto tempo aspettata, era alla fine arrivata, come potea Sua Signoria Illustriss. vedere dalle Lettere di Roma, e particolarmente da quella, che il Segretario della Congregazione gli scrivea, e ch' Ei mandava congiunta colla sua: Aggiugnea di più, ch'erano state a lui inviate altre lettere, e Copie de' Decreti, per la via di Parigi, giacchè alcune altre a lui spedite non erano per anche arrivate; quantunque fosse già passato il tempo del loro arrivo; onde temer poteasi, che fossero state intercette, e ritenute, com'era accaduto ad altri dispacci di Cantone, i quali essendo per certo arrivati in Francia, collo stesso Vascello di S. Malò, su cui s'era imbarcato il P. Domenico da Fano a Mascarenas, (c) non eran però mai giunti a Roma; quindi dovere inferirsi, che la stessa cosa fosse succeduta anche a quelle, per l'avviso avutone dalla Lettera di M. di Montigny (d), il quale, secondo lui, dovea esservi arrivato in persona. Dicea in oltre, che una parte di queste Lettere era stata forse portata a Cantone co' Vascelli di S. Malò, partiti da Mascarenas per la Cina; che oltre le Lettere di Fran-

(a) Questa Lettera è de' 23. di Aprile 1715. in cui spiega per minuro quanto abbiain qui succintamente narrato in ordine al Catechista.

(b) Di Madraff li 20. Luglio 1715.

(c) Dette ancora l'Isola di Borbone.

(d) Era M. di Montigny della Congregazione delle Missioni Straniere di Parigi, ed è stato Procurator Generale della sua Congregazione a Roma, e a Parigi.

Francia, ve n'erano altre ancora, raccomandate a M. Franza, come vedrebbe il Prelato dalla stessa Lettera, che il Montigny scrivea a M. Teissier. Conchiudea il Sig. Cordero, che in tale stato di cose pareagli, che Monsig. di Claudiopoli fosse nel caso già preveduto, cioè, che troverebbeli in obbligo di pubblicar i Decreti di Roma, mentre il Vescovo di S. Thomè non adempiva intorno a ciò i suoi doveri; tanto più, che la pubblicazione da lui fatta fare, non era sufficiente, ed era contraria allo stile praticato in tutte le Chiese Orientali, che costumano fare queste pubblicazioni in lingua volgare, che d'altronde non era stata fatta veruna menzione del Decreto in questa pubblicazione, onde era una manifesta falsità il sostenere, che i Malabari Cristiani avessero inteso quello, che si era pubblicato, non avendo ben inteso neppure i PP. Osservanti, e i Parrochi Secolari: Che i Laici medesimi si lamentavano altamente, di non sapere quel, che fosse stato pubblicato, perciocchè, non intendendo Essi il Latino, sembrava, che non si volesse permettere, che a Loro notizia giungesse, giacchè non era stato affisso niente ne' soliti pubblici luoghi. Terminava la Lettera questo Abate, consigliando Monsignor di Vissdelou di far pubblicare gli Ordini avuti da Roma in Meliapur; e in ogni altro luogo della dipendenza di questo Vescovado; ma di usare, rispetto a Pondichery, certe precauzioni, affinchè il Consiglio non si opponesse a questa pubblicazione.

Avviso del
Sig. Cor-
dero a M.
Vissdelou
in proposi-
to della
Pubblica-
zione del
Decreto.

L'essere frequentemente intercetti i dispacci, XII.
che venivano da Roma a' Missionari nell' Indie, Lettere in-
della qual cosa si duole l' Abate Cordero, è sem- tercette a'
pre stato cagione di un terribile sconcerto, e di Missionarj.
un considerabile pregiudizio. Lo Spirito faziona-
rio aveva in ogni tempo procurato d'interrom-
pere quel commercio assolutamente necessario. Sic-
come gli Ordini della S. Sede, le relazioni, e i
lamenti de' Missionarj erano ugualmente sospetti,
non v'è stratagemma, per iniquo, che sia, di cui
non siasi fatto uso, per rubare le Lettere, e fra-
storna-

stornare qualunque corrispondenza; onde fu necessario servirsi di molti duplicati, e spedirli per diversi canali, per deludere la curiosità, e la malizia di chi sapea volgere a suo vantaggio, quanto era contenuto ne' pieghi intercetti, e la tardanza in ricevere, e spedire nuovi ordini. Quante volte la Congregazione di *Propaganda* non ha creduto di dover fare aspri rimproveri a' Cappuccini, tacciandogli di negligenza, e disattenzione nell'informarla di quanto passava nelle loro Missioni; mentre, che i Cappuccini stessi sospettavano, che la Sagra Congregazione non volesse degnarsi, di rispondere alle Loro giuste dimande? Il vero però si è, come in seguito vedrassi, che nè la Sagra Congregazione, nè i Cappuccini hanno giammai mancato di darsi reciprocamente, ogni anno ne' tempi concertati, le necessarie informazioni, cioè all'andare, o al ritornar de' Vascelli per l'Indie Orientali. Potrebbero i Cappuccini citar un numero quasi infinito di Lettere, state Loro intercette, d'onde han avuto considerabilissimi pregiudizj. Per più anni le Lettere mandate a Roma per sollecitare l'affare della Restituzione della Parrocchia de' Malabari, hanno avuto la sgraziata sorte di andare smarrite. Chi sarà mai tanto sciocco, di credere, che tutte si siano per mero caso perdute? Chi non sa, incorrersi *ipso facto* la Scomunica, fulminata nella Bolla *In Cæna Domini*, e in molte altre, da chi ha la temerità di fermare, o fare smarrire Lettere Appostoliche, o altri Pacchetti, concernenti alla Religione, indirizzati alla S. Sede? Chi è mai quegli, che per solo prurito di appagar la sua curiosità, sia tanto ardito, di sprezzare tali Censure? Altri non può essere, che chi è già avvezzo a stimarle cose indifferenti.

XIII.

Dispacci di Roma felicemente arrivati a Monfig. di Visdelou.

A dispetto però de' raggi di Emissarij, arrivarono felicemente alle mani di Monsignor Visdelou i dispacci di Roma pel canale dell'Abate Cordero. Gli ricevette il Prelato in Pondichery il primo di Agosto, e conobbe allora gli ordini espressi del Papa, in vigor de' quali egli potea, anzi

anzi dovea, senza punto esitare, costringere il Vescovo di Meliapur, a far pubblicare con tutte le formalità il Decreto del Cardinal di Tournon, e quanto avea fatto Roma per confermarlo; e se il Vescovo si ostinasse a negar questa pruova della sua ubbidienza alla S. Sede, a Lui stesso toccava poi di farli pubblicare. Inferiamo quì tutta intera la Lettera scritta dalla Sagra Congregazione di *Propaganda* a Monsignor di Claudiopoli, perciocchè contiene la prova incontrastabile d'un punto essenziale, cioè, che Monsignor di Visdelou fosse munito di legittima autorità, e sufficiente, per costringere i Gesuiti ad eseguire i suoi Ordini, sotto pena delle Censure.

L E T T E R A DELLA SACRA CONGREGAZIONE

A M O N S I G N O R

D I V I S D E L O U

Per cui è costituito sopra l'Ordinario
del Luogo.

Illustriss. & Rev. Dom. uti Frater.

CUM ex nuperrimis literis Domini Abbatis Cordero, Sanctissimus Dominus Noster acceperit, istuc nondum pervenisse P. Bartholomæum Ordinis Cappuccinorum, cui Breve Sanctitatis Suae Romae traditum fuit, Domino Episcopo Meliapurensi deferendum, pro omnimoda Decretorum Glor. Mem. Di. Cardinalis de Tournon super Ritibus Malabaricis observantia; Eadem Sanctitas Sua, ut quibuscumque casibus, qui hujusmodi Brevis præsentationem, ac respectu executionem differre possent, provide occurrat; ejusdem duplicatum meis, hisce litteris ad-

jun-

junctum, Ampl. tuæ una cum Exemplari Decretorum, quæ a S. Congregatione S. Officii super hac re emanarunt, transmitti mandavit; ea scilicet mente, ut ipse, vel priori deperdito, vel ejus publicatione studiose neglecta, idem hoc duplicatum eidem D. Episcopo Meliapolitensi juridice tradi cures, ac præterea instes pro ejusdem prompta, ac fideli executione. Quod si idem Episcopus supremis ejusdem Sanctitatis Suae mandatis (quod tamen futurum minime putatur) obtemperare negligat, aut differat; Sanctitatis Suae mens est, ut ipsum Amplitudo tua, utendo facultate, quæ tibi per has meas literas, ipsa Sanctitate Sua benigne approbante, impertitur, quaversum denunciari, ac publicari curet, ita ut omnibus istius oræ Christifidelibus, cæterisque Missionariis innotescat; & exactam ejusdem observantiam, & sub Ecclesiasticis pœnis, atque Censuris, quamstrictè ipsis injungat. Cæterum Sanctitas Sua, cui hæc tanti momenti res pro æterna istiusmodi Populorum salute summopere cordi est; de his omnibus, quæ super his in dies contigerint, certior a te fieri maxime cupit: & Amplitudinem tuam Deus incolumem diu servet.

Romæ 24 Julii 1715.

Amp. tuæ uti Frater.

Joseph Cardinalis Sacripantes
Præfectus.

Inferius.

S. Archiepiscopus Athenar,
Secret.

Inscriptio.

Illustriss. & RR. Domino, uti Fratri, D. Episcopo
Claudiopolitano Vicario Apostolico,
Ponticherium.

Intus.

D. Claudio Vissdelou Episcopo Claudopolitano,
Vicario Apostolico Kuerchem.

Fin

Fin quì Monsignor di Vifdelou era stato semplice spettatore degli enormi abusi, praticati nelle Missioni da' Malabari; ma per correggerli, e romper loro il funesto corso, mancavagli quanto essenzialmente era necessario, cioè, l'autorità della Giurisdizione. Contentavasi di confermare co' suoi savj consigli, e col suo esempio la buona volontà, e il fervore di quelli, che ricolavano di piegar il ginocchio davanti a Baal, e che non ritrovavansi alle combriccole dell'iniquità, e non camminavano pe' sentieri degli empj, e sacrileghi; ma quando poi ebbe ricevuti gli ordini del Papa, a nulla più pensò, che a farli mettere in esecuzione, uniformandosi a i Canoni, prescritti dall' Appostolo delle Genti, quando trattasi di fare aprire gli occhi al Prossimo, per farlo ravveduto de' suoi sviamenti. Era persuaso Monsignor di Vifdelou, che lo zelo, con cui trattar si dee la causa del Signore, non può essere puro, e grato a Dio, se non si accenda, e non nudriscasi col fuoco della Carità, sempre dolce, sempre paziente, sempre ben intenzionato. Per questo egli giudicava, che niuno ricolerebbe di riconoscere in lui l'autorità, che lo decorava, nè ardirebbe di voler cozzare contro de' folgori, che gli aveva posto in mano il Sommo Pontefice. Quindi questo Vicario Appostolico si appigliò alle vie della dolcezza, e della persuasiva, e con questo spirito di pace scrisse al Vescovo di Meliapur ne' termini seguenti.

ILLUSTRISS. AC REVERENDISS. DOM.

I *Psis hujusce Mensis Augusti Kalendis, literæ a S. Congregatione de Propaganda Fide ad me scriptæ, mihi redditæ sunt, una cum duplicato Brevis Pontificii ad Dominationem Tuam Illustrissimam scripti, membrana exarati, sigilloque, & plumbo muniti. Illud ipsum bene est, cujus exemplum ad ipsam jampridem pervenit, me mittente, per ejus R. Viscarium Generalem, Romæque die 17. Septembris an. 1712. datum est, ut constat ex ejusdem Brevis*

Lettera di Monsign. Vifdelou al Vescovo di S. Thoma.
Dupli-

XIV:
M. di Vifdelou si serve delle facoltà avute dalla S. Sede, ma con prudenza.

Duplicati exemplo aperto, minimeque obsignato, & hoc prima vice erat. Secundum enim accepi die 12 ejusdem Augusti. Ad manus meas pervenit; tradente R. P. Spiritu Turonensi, R. R. P. P. Capucinatorum Custode; exemplum authenticum Decretorum Congregationis S. Officii; Notarii manu subscriptum, sigilloque S. Romanæ, & universalis Inquisitionis rite munitum; excerptum ex literis a Sacra Congregatione de Propaganda Fide ad me scriptis, illudque authenticum mitto; ex quo intelligat, quarum facultates mihi concessæ sint. Mitto pariter totidem viis geminam Brevis Pontificii viam, utpote Originalem. Exemplum vero Decretorum Congregationis S. Officii non mitto, & quod unicum sit, ne intercidat; & quod exemplo, quod Dominatio tua Illustrissima in manibus habet, & cujus partem jam publicandam curavit, plane simile sit; ipsi, coram si venerit; aut ipsius Vicario Generali, si magis placuerit; exhibendum; excerptum ex literis meis authenticum voco, quamvis Notarii Apostolici manu non subscriptum; nulla enim nunc quidem hujusmodi Notariorum copia hic est; quare fidem majorem facere non possum, quam duorum fide dignorum virorum scriptis testimoniis.

Jam ad rem ipsam venio. Equidem Dominatio Tua Illustrissima partem aliquam præfatorum Congregationis S. Officii Decretorum per R. Vicarium suum Generalem publicavit. Verum quod ad omnimodam Decretorum Glor. Mem. D. Cardinalis de Tournon super Ritibus Malabaricis observantiam maxime pertinet, totius Decreti ab Eminentissimo Viro adversus latam publicationem emisit. Imo hic, ubi publicatio maxime requirebatur, nihil plane publicatum est. Quapropter publicatio instauranda est, aut a Dominatione Tua Illustrissima, aut, si facere renuat, a me; itaque, ut Sacræ Congregationi, Summoque Pontifici morem geram, abs Dominatione Tua Illustrissima pro jure postulo, ut Latino non tantum idiomate præfata Decreta integræ publicanda de no-

vo curet, sed Lusitanica etiam, & Malabarica lingua; aliter enim omnibus hujus oræ Fidelibus, utpote linguæ latinæ ignaris, innotescere non possunt. Sin autem latino idiomate contentus, duobus hisce linguis ea publicare, publicatæque valvis Ecclesiarum de more per sufficiens tempus affigere detrectabit, ut omnes ea legere possint; ægre non feret, pro sua singulari æquitate, si, ut commissi mihi muneris ratio poscit, vices ipsius in eo supplevero, quod absit; nihil enim acerbius contingere mihi posset, quam si aliquid, quod inde decus ipsi verteret, facere cogerer. Insuper peto suppliciter, ut Versionis tum Lusitanicæ, tum Malabaricæ, hujus pro Malabaribus, illius pro Taupatiis, exempla, Romam transmittenda, mihi tradantur.

Quod si non impetravero, cum Ecclesiarum portis affixa erunt, ad ea describenda curabo. Denique Dominationem Tuam Illustrissimam oro, obsecro, enixeque obtestor, ne hoc publicationis plenæ, integræque onus in me rejiciat: hanc enim Publicationem si in se ultro susceperit, rem amplam, gloriosamque sibi, coram Deo, & hominibus fecerit; ejus obedientia in portis Sion laudabitur; ego vero ingenti molestia, quod sane percipio, liberabor. D. O. M. ad multos annos Dominationem Tuam Illustrissimam sospitet.

Pondicher. 14. Augusti 1715.

Illustris. ac Reverendis. Domine
Domin. Tuæ Illustrissimæ.

Humillimus, & Obsequentissimus Servus

Claudius Vissdelou, Episcop.
Claudiopolit. Vicarius
Apostolicus, &c.

Con

XV.

Con una lettera tanto stringente si trovava Monsignor Lainez ridotto all'estremo da Monsignor di Videlou, e sol due partiti gli restavano, a' quali potesse appigliarsi, cioè di sottometterli, o di dichiarar false le Delegazioni di Monsignor di Claudiopoli. L'uno, e l'altro egualmente lo imbarazzavano, poichè ne prevedeva le conseguenze; per la qual cosa non solo era perplesso, ma costernato. Sottomettendosi si dichiarava sconfitto, e terminava vergognosamente una fin allora indomita ostinazione: intaccando di falsità le Delegazioni, diventava apertamente l'oggetto dello sdegno del Papa, e di tutt' i Cristiani. Irresoluto, inquieto, mentre stava in forse a qual partito s'appiglierebbe, una morte improvvisa lo cavò da tutti gl' imbrogli, in atto che continuava la Visita Pastorale nel Regno di Bengala. La distanza de' luoghi, e'l silenzio di chi lo accompagnava ci hanno in visita privati della consolazion di sapere, se prima del terribile passo abbia dato qualche segno della sommissione dovuta alla S. Sede, alla quale con sì strepitoso impegno s'era opposto in occasione del Decreto del Cardinal di Tournon.

XVI.

Morte di
Monsignor
Lainez.
Suo Carat-
tere.

Tale fu la morte del famoso Monsignor Francesco Lainez, Zelante partigiano de' Riti Malabarici, nato a Lisbona di Padre Olandese, e di Madre Portoghese. Entrato fin dalla sua Adolescenza nella Compagnia di Gesù, si può dire, che ne imbevesse tutto lo spirito, e tutte le massime. Era Egli infaticabile, vivace, dextro, fazionario, capace di tutto intraprendere per gl' interessi della Società; incapace di dar un sol passo addietro in suo svantaggio; conoscendo i di lui Superiori i talenti di questo soggetto, giudicarono, che fosse per far maraviglie nelle Missioni dell' Indie, a cui lo mandarono, quando lo videro ben ripieno dello Spirito della sua vocazione. Ivi ben presto si distinse, e col suo Zelo per i Riti divenne l'oggetto dello stupore de' suoi Confratelli. Dopo di aver esercitato l'Uffizio di Procuratore a S. Thomè, fu fatto Superiore al Madurè. Il Cardinal di Tournon, quando arrivò all' Indie, lo chiamò a
Pon-

Pondichery, per ricavarne que' lumi, che desiderava intorno a' Riti. Pieno di fiducia nell' amore, che il Legato portava alla Compagnia, il buon Gesuita ingenuamente gli scoprì molte cose particolari, ed essenziali, che fecero aprir gli occhi al Legato, e posero ben presto in timore il Missionario, di aver usato troppa confidenza. Il Decreto del Cardinal di Tournon, che si andava formando con tutta segretezza, scoppiò, quando meno i Gesuiti se lo pensavano. Incaricossi dunque il P. Lainez di rimediar al male, dalla sua imprudenza cagionato, combattendolo; perchè, senza riguardo a niun pericolo, vola in Europa, e giunto felicemente nella Capitale del Mondo Cattolico, co' consigli de' più fini Politici, e cogli ajuti quasi sempre efficaci de' suoi Confratelli, studia di arrivare allo scopo prefisso. Con quest' idea s' insinua destamente, sollecita da tutte le parti, fa tutti gli sforzi, per persuader tutti dell' ingiusto (com' egli lo chiama) procedere del Legato. A dire del P. Lainez, le Missioni dell' Indie erano sull' orlo del precipizio, e non potevano sussistere, sussistendo il Decreto. Simili voci sparse da un Missionario di fresco arrivato dall' Indie, ed espressamente venuto per informare la S. Sede, e dall' altra parte sostenute da i Padri della sua Compagnia, facevano già breccia in molte Persone, e tutta Roma n' era commossa. Il Sommo Pontefice però ben imbevuto de' motivi, da' quali era stato messo il Legato a fare quel, che aveva fatto, non si lasciò sorprendere. Tutti i rigiri del P. Lainez riuscirono inutili, ed egli non ne riportò altro frutto, che la confusione, d' aver tentato invano. In tali circostanze di tempo il buon Religioso compose l' Opera, da Noi altrove mentovata; fu promosso al Vescovado di Meliapur, e ritornò finalmente nell' Indie. Al primo entrar nelle Missioni con quel venerabil carattere, affettava una cert' aria, quasi da trionfante; copriva con un esterna allegrezza i motivi, che avea d' interno rammarico, ingannando così chiunque con lui trattava. Non avendo niun Documento autentico

Condotta
del P. Lainez
circa
il Decreto
del Card.
di Tournon.

co, che giustificare possa la decantata Vittoria, inventa un *Vivæ vocis Oraculum*; sostiene questa pretesa Decisione colle circostanze più ingannevoli, e più atte a sedurre; e benchè non gli riesca di farla credere per una incontrastabile verità, la spaccia però con tale artificio, che diventa un Problema. Vien pubblicato il falso Oracolo in faccia agli Altari, e coerentemente alla supposizione vuole, che si operi l'Autore. Si scuopre finalmente l'impostura, ma non per questo Monsignor Lainez è meno saldo nelle sue risoluzioni; e siccome s'immagina, che abbia da insorgere nella Corte di Roma qualche pericolosa tempesta contro di sè, procura di scansarla, intraprendendo la Visita Pastorale della sua vasta Diocesi. Una morte repentina l'arresta a mezzo il corso, e in un momento manda in fumo tutti quei vasti progetti, e termina la carriera ben lunga delle sue Apostoliche fatiche. Non decidiam ora, quai conseguenze si potesser aspettare una Vita, ed una morte sì equivoche; a Noi non tocca a giudicarne. Ricordiamoci piuttosto, che la Misericordia del Signore è infinita, e che sono impenetrabili i Divini Giudizj.

LIBRO OTTAVO,

Dall' Anno 1716. fino al 1717.

S O M M A R I O.

MOnsignor di Visdelou intende la morte del Vescovo di Meliapur. Il Vicario Generale della Diocesi divien soggetto a Monsig. di Claudiopoli, che gli comanda di pubblicare gli Ordini di Roma, ma Egli se ne schermisce, e gli scrive a tal effetto una Lettera. Monsig. di Visdelou manda una Lettera a' Gesuiti, e congiuntamente una Lettera Pastorale, che hanno per oggetto la pubblicazione del Decreto del Cardinal di Tournon. I soli Cappuccini ubbidiscono, e i Gesuiti mandano un atto di protesta a questo Prelato, che lo rifiuta, e fa Loro una nuova Dichiarazione. I Missionarj Gesuiti per via di pratiche s'introducono nel Consiglio di Pondichery, e trovano il mezzo di estorquere un Ordine contro Monsig. di Visdelou. Egli se ne duole col Re con una lettera, degna d'un Vescovo. Scrive nuovamente al Vicario Generale di Meliapur, per farli pubblicare gli Ordini di Roma, ma inutilmente. Nuovi attentati de' Gesuiti contro i Cappuccini. Libello da essi fatto, che mandano in Francia, e fanno presentar al Signor di Pontchartrain Ministro di Stato. Il P. le Tellier è il principal Agente in questo affare. Ottiene tre Let-
 C 2 tere

tere di sigillo , una per Monsignor di Visdelou, e le altre per due Cappuccini . Tutto si fa perchè abbiano effetto . Monsig. di Visdelou, per esser dipendente dalla S. Sede , non vi si soggetta . Quei Padri poi si servono dell' Arcivescovo di Ala, per tirar il P. Tommaso a Pondichery , e farlo arrestare . Scuopre questo Prelato il disegno , e ne avverte il P. Tommaso . Il solo P. Spirito divien la vittima , e fugge . I Gesuiti lo fanno inseguire : vien arrestato , e mandato in Francia : dispiacere degli Abitanti di Pondichery , per la partenza del loro Curato . Pensano i Gesuiti , di mettere in suo luogo un Cappuccino ribelle , da Loro ricoverato col suo Compagno : Mandano i detti Cappuccini in Francia , per fargli agire contro i Missionarj loro Correligiosi . Gli raccomandano al P. le Tellier , che si fa lor Protettore . Uno de' Cappuccini , tocco dal rimorso , rientra , in se stesso , e l' altro muore fuori della Religione . Lettera del Cavaliere Hebert al P. Giambattista di Orleans . Risposta , che gli fa questo Padre .

- I. **M**Entre, che Monsignor di Visdelou, dimorante a Pondichery, andava preparandosi a tutti gli accidenti, che nascer poteano per cagione di Monsignor Lainez, di cui conosceva l'umore, venne a sapere, ch'egli avea pagato il comun tributo alla natura. L'Abate de Pinhero, Vicario Generale in tempo della Sede vacante di Meliapur, diveniva in conseguenza soggetto a' di lui Ordini, relativamente alla pubblicazione de' Decreti, onde intimarli subito, che non dovesse più a lungo differirla; ma questi, sperando più-
chè

chè mai nella Protezione de' Missionarj Gesuiti, che averebbero potuto impiegar in di lui favore il credito, e potere, che ha la Compagnia in Portogallo, non volle fare alcun passo, che Loro potesse dispiacere; rispose perciò succintamente ne' seguenti termini:

Illustriss. e Reverendiss. Signore.

Non trovandosi Canone, Decreto, ec. che, morto un Vescovo, al di lui Vicario partitamente, o succintamente assegni la giurisdizione; io non oso innovar checchessia nella presente vacanza. Inoltre ignora V. S. Illustrissima, che per ordine dell' Illustrissimo Monsignor Vescovo D. Francesco Lainex, poc' anzi Defunto, io ho pubblicato il Decreto dell' Eminentissimo Sig. Cardinale di gloriosa memoria, conforme dal prefato Monsignor Vescovo m'era stato ingiunto. Ciò supposto, faccia V. S. Illustrissima tutto quel, che le parrà meglio.

Risposta
del Vica-
rio Gen.

S. Thomè addì 6. Dicembre 1755.

Pasqual Pinhero Acoſta Vic. Gen.

Illustriss. ac Reverendiss. Domine.

Cum non sint Canon, Decretum, &c. qui, mortuo Episcopo, ejus Vicarii jurisdictionem sigillatim, ac distincte exprimant; ideo quidquam in ista vacantia innovare non audeo. Præterea Illustrissima Dominatio Vestra non ignorat, quod de Mandato Illustrissimi Domini Episcopi D. Franc. Lainex nuper defuncti, fuerit per me promulgatum Eminentissimi Domini Cardinalis glor. mem. Decretum, sicuti mihi fuit a dicto Domino Episcopo præceptum. His præsuppositis, quidquid D. V. Illustrissimæ optimum videbitur, fiat.

Paschalis Pinhero Acoſta
Vicar. General.

Questa Risposta; o sutterfugio, fece conoscere a Monfig. di Visselou, che il Vicario Generale amava più tosto di compiacere i Gesuiti, che di eseguire gli ordini di Roma. Non è difficile il penetrare la ragione, che lo avea determinato a pigliare un simil partito. Questo Vicario Generale pretendea di succedere a M. Lainez, e credeva di non poter in ciò riuscire, che per mezzo del credito de' Gesuiti, potenti alla Corte di Portogallo. Il mezzo, che gli credette proprio per meritare questo favore, fu di compiacere, ed avere de' riguardi per i Missionarj Gesuiti, e dar loro delle riprove, di non esser meno attaccato a i loro interessi, di quello, che stato fosse il morto Vescovo. Non faceva egli dunque niente, senza prima comunicarlo a que' PP. e si crede ancora, che la risposta, che diede a M. di Claudiopoli, fosse stata dettata da questi Religiosi, i quali anch'essi destramente fomentavano le Speranze del Vicario Generale, benchè non sognassero neppure di procurargli il vacante Vescovato. Prevedevano, che nelle presenti circostanze più vantaggioso sarebbe far succedere uno de' loro Confratelli; cioè che Loro riuscì, e mentre nell'Indie governavano il Vescovato di Meliapur, per mezzo del Pinheiro alla Corte di Portogallo ottennero, di farvi nominar Vescovo uno de' loro Religiosi: ma la distanza de' luoghi richiedendo più di un anno, prima che questo nuovo Vescovo potesse arrivarvi, Monfig. di Visselou, come Vicario Apostolico, e incaricato particolarmente di proceder senza dilazione alla pubblicazione degli Ordini della S. Sede, credè di non potersi dispensare di farla Egli stesso, atteso il rifiuto del Vicario Generale. Per questo effetto scrisse la seguente Lettera Pastorale, ed ordinò, che si pubblicasse nel Vescovato di Meliapur. Fece nel medesimo tempo recapitare a' Missionarj Gesuiti una Lettera particolare, ripiena de' più forti, e teneri motivi, per indurli alla dovuta sommissione.

LET-

L E T T E R A
P A S T O R A L E
D I M O N S I G N O R D I V I S D E L O U
V I C A R I O A P P O S T O L I C O ,

Con la quale ordina la pubblicazione del
Decreto..

Claudius Visdelou, Episcopus Claudiopollitanus, Provinciae Kenycheu in Sinarum Imperio Vicarius Apostolicus, & Provinciae Kukuang in eodem Imperio Administrator, omnibus, ad quos pertinet, Salutem in Domino.

Accepimus anno præterito Literas ab Eminentissimo, & Reverendissimo Domino Cardinale Josepho Sacripante, Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Praefecto, Romae datas die 24. Julii anno 1714. quibus Illustrissimus, & Reverendissimus Archiepiscopus Athenarum, praefatae Congregationis Secretarius, Chyrographum suum apposuit. Hisce Literis adjuncta erant folia seu Acta mox subjicienda, necnon Brevis Pontificii ad Illustrissimum, & Reverendissimum Episcopum Meliaporensensem D. Franciscum Lainex destinati, Romaeque die 27. Septembris anno 1712. dati, duplicatum. Porro Sanctitas Sua sic praefatum Episcopum alloquitur, nempe de lata super Ritibus Malaburicis ab Eminen. Cardinali de Fournon gloriosa memoria Decreto agens.

“ Cum autem maxime cupiamus, ut in re tanti momenti, non modo Fraternitati Tuae, verum etiam, Te curante, cæteris istarum partium Antistitibus, ac Missionariis aperte veritas innotescat, tibi conjuncta folia a Notario S. Ro-

11.
Lettera
Pastorale
di Monsig.
di Visde-
lou.

„ manæ, ac universalis Inquisitionis signo robo-
 „ rata, mittenda duximus, ex quibus abunde,
 „ ac luculenter intelliges, quænam ejusmodi in-
 „ rebus hætenus fuerit, & adhuc sit nostra mens. “
In Literis vero Eminentissimi Cardinalis Sacripan-
tis supracitatis, sic nobis præscribitur: „ Quod si
 „ idem Episcopus, Meliaporensis scilicet, Supre-
 „ mis ejusdem Sanctitatis Sux Mandatis, quod
 „ eamen futurum minime putatur, obtemperare
 „ negligat, aut differat; Sanctitatis Sux mens
 „ est, ut ipsum foliorum, seu Actorum duplica-
 „ tum Amplitudo Tua, utendo facultate, quæ
 „ sibi per has meas Literas, ipsa Sanctitate Sua
 „ benigne approbante, impertitur, quaquaver-
 „ sum denuntiari, ac publicari curet, itaut omni-
 „ bus illius Oræ Christifidelibus, cæterisque Mis-
 „ sionariis innotescat, & exactam ejusdem obser-
 „ vantiam, etiam sub Ecclesiasticis pœnis, atque
 „ censuris quamstrictè ipsis injungat. Cæterum
 „ Sanctitas Sua, cui hæc tanti momenti res pro
 „ æterna istiusmodi populorum salute summope-
 „ re cordi est, de his omnibus; quæ super hoc
 „ in dies contigerint, certior a te fieri maxime
 „ cupit. “ *Ex quibus apparet, Sanctissimum Pon-*
tificem, qui amplissimo Charitatis gremio Nationes
omnes complectitur, inter tot, ac tantas sollicitudines
præcipuam quamdam curam de Gentis Malabaricæ
salute æterna gerere.

Itaque cum Summi Pontificis zelus nullam dila-
 tionem admittat, quam sane longissimam, Illustrissi-
 mi, ac Reverendissimi Episcopi Meliaporensis D. Fran-
 cisci Lainez nuper defuncti inopina mors afferret,
 Nos pro impertita Nobis a Sanctissimo Domino No-
 stro Domino Papa Clemente XI. facultate, omnibus,
 ac singulis RR. Vicariis, Parochis, aut quovis alio
 titulo curam Animarum gerentibus, uti & RR. PP.
 Provincialibus; Vice-Provincialibus, aliisque Mis-
 sionum harum Superioribus Regularibus, cujuscum-
 que Ordinis, vel Instituti fuerint, etiam Societatis
 Jesu,

Jesu, præcipimus sub pœna Excommunicationis latæ Sententiæ, ut rite, ac prout Jacet, Malabarico præsertim idiomate publicent, affigantque ad Ecclesiæ valvas Acta, quorum sequitur tenor.

Feria Quinta, die prima Septembris 1711.

SANCTISSIMUS DOMINUS NOSTER

CLEMENS PAPA XI.

Absoluta Congregatione, &c.

Vedete il resto nel Lib. V.

HActenus Acta: Verum publicare parum est, nisi pareatur; quapropter eadem, qua supra, Auctoritate, Missionariis omnibus, & singulis, tam Sæcularibus, & Sacerdotibus, quam Regularibus cujuscumque Ordinis, vel Instituti fuerint, etiam Societatis Jesu, quam strictissime injungimus sub eadem pœna Excommunicationis latæ Sententiæ, ut Decreti supra publicati executionem pro virili curent. Item eandem ejusdem Decreti observantiam plenam, & integram, Christianis omnibus, cujuscumque gentis, ac generis strictissime injungimus; insuper impositum a supra publicato Decreto P. Guidoni Tachard, tum Vice-Provinciali P. P. Gallorum Societatis Jesu in Indiis, quatuor similia huic exemplaria ad P. Prov. Provinciæ Malabaricæ, & ad PP. Superiores Missionum Madurensis, Maissur, & Carnatensis mittendi onus sub Decreti præcepto, quatenus opus est, renovamus, dictique Patris Successori P. Venantio Bouchet imponimus. Pudicherii in Conventu RR. PP. Cappuccinorum loco Habitationis nostræ, die undecima Mensis Januarii Anno 1716. Datum; publicatum vero, affixumque ad valvas Ecclesiæ eorundem Patrum, die 10. Jan. An. 1716.

Claudius Episcopus Claudiopollitanus,
Vicarius Apostolicus.

LET-

L E T T E R A
D I M O N S I G N O R
D I V I S D E L O U
VESCOVO DI CLAUDIOPOLI,

III. Diretta a' Missionarj Gesuiti , per obbligarli ad ubbidire , e pubblicare il Decreto di M. di Tournon.

F R A T R E S.

DUM Neophytos regitis , Agnos Christi pascitis , qui , quo teneriores , eo vigilantius pascendi sunt ; neque vero satis ad id est pascuorum ubertas , nisi accedat salubritas . Etenim si inter mille salutiferas herbas , vel unam mortiferam carpserint , in saturitate exitium invenient .

Lettera di M. di Vifdelou a' Gesuiti .
Pastorum Pastor , Pontifexque Summus , pro concessa sibi a Deo suprema in Ecclesiam potestate , per hoc Decretum , quod ejus jussu publicandum Vobis mitto , quodnam pabulum salubre , quodnam venenatum sit , aptè commonstrat . Itaque , Fratres , qui Christum , Christi que adeo Vicarium amatis , hoc quantocius publicate , ut greges vestri tandem aliquando intelligent , quæ pastio rejicienda sit , ut mortem æternam vitent ; quæ capienda , ut vitam animæ sustentent ; sic nempe supremus Pastor Christus , qui animam suam posuit pro ovibus suis , cum vocem ejus audieritis , in earum numero , ac grege , FF. VV. habebit . Res est ejusmodi , quæ ad regna terrena nulla ex parte pertineat ; unice regnum Dei spectat , auctoritatemque Pontificiam , quam , proprii capitis discrimine , tueri omnes debemus .

Quare iterum dico , Fratres in Christo dilectissimi ,
omni

omni posthabita privati studii ratione, quæ mitto, quantocius publicate; Sanctissimumque Patrem ab hac cura, quæ pridem animus ejus exæstuat, pro commissi vobis muneris ratione, quamprimum liberate. Neque opponite factam anno proxime superiori publicationem; nam, & si aliquid, quod minoris momenti erat, publicatum est, neque ubi maxime oportebat, neque ita ut omnibus istius Oræ Christi Fidelibus, juxta mentem Pontificiam, innotesceret, publicatum est. Equidem exeunte Julio proxime elapso, Literas ad Illustrissimum, ac Reverendissimum Episcopum Meliaporensē dederam, miseramque Brevis Pontificii genuinum exemplum, simul significaveram impertitam mihi facultatem. Non dubitabam sane, quin iisce omnibus acceptis, ad publicationem continuo se accingeret, mihiq; curam illam, quod anxie expetebam, redimeret: Verum ejus improvisa mors rationes omnes meas turbavit, publicandique onus in me rejecit; rejecit quoque R. D. Vicarius Generalis, Litteris mei respondens, sibi, Sede Vacante, de sua auctoritate minime constare. Neque enim triennii, quadrienniiq; moram, quam Successoris in Episcopatum Meliaporensē adventus postulat, patitur ardens Summi Pontificis zelus, qui dilationem omnem in Sac. Congregationis Litteris plane excludit. Si quis postea erit, quod absit, qui parere, publicareque renuerit, is oves Christi damno suo, ac periculo interituras esse sciat. Sciat quoque meliorem esse obedientiam, quam victimas; illudque Samuelem, seu potius Spiritus Sancti ad Saulem: Peccatum est hariolandi, repugnare; & quasi scelus Idololatriæ nolle quiescere; tacitus apud se ad Sanctuarii pondus expendat.

Gratia Domini Nostri Jesu Christi sit cum omnibus nobis. Amen. Pondicherii die undecima Januarii ann. 1716.

FF. VV. Addictissimus

Claud. Episcopus Claudiopol. &c.

Pa-

IV.

I Cappuccini ubbidienti agli Ordini di Monsig. di Visdelou:

Parea, che le misure con tanta prudenza adoperate da Monsignor di Claudiopoli, intimando a' Missionarj della Costa di Coromandel gli ordini ricevuti da Roma, dovessero richiamare le finarite Pecorelle. I Cappuccini sempre pronti a fare spiccar la loro ubbidienza verso i legittimi Superiori, e sopra tutti al Sommo Pontefice, si fecero un punto di onore, di merito, e di dovere, di publicar le ordinazioni di Monsignor di Claudiopoli, tosto che l'ebbero ricevute, e le affissero alla porta della loro Chiesa, come aveva comandato il medesimo Prelato. E non era già per compiacere solamente Monsignor Visdelou, che ubbidissero i nostri Padri, i quali per altro vedean di continuo i preclari esempj delle di lui sublimi virtù; ma sì per un dovere preciso, ed essenziale alla subordinazione Ecclesiastica, alla Religione, e alla verità. Si farebbero riputati come anatematizzati, e degni della maledizione del Signore, se avessero per un sol momento ardito di elitare, a metter in esecuzione decisioni sì sante, sì pure, e sì venerabili.

Tutti aspettavano, che medesimo mente i Gesuiti obbedissero, e tutti restarono delusi.

Tutti i Cristiani Indiani, ed Europei tenean l'occhio fisso sopra i Gesuiti, per veder a qual partito si appiglierebbero. La maggior parte, attesa l'evidenza, e la ragione, non dubitava, che i Padri della Compagnia, non avessero tutt' il piacere, di pigliar questa favorevole occasione, per rimettersi con riputazione sulla diritta strada, abbandonata con tanto scandalo gli anni antecedenti. Si disponevano i Cappuccini a venerarli con tutta quella parzialità di rispetto, che han sempre mostrata pe' Gesuiti. Monsignor di Visdelou avea motivo di credere, che i suoi antichi Confratelli, per un effetto della sincera amicizia, e della prudente riserva, con cui si era sempre in grazia loro regolato, dovessero rientrare in sè stessi; ma oh quanto restò egli stordito! Quanto furono sorpresi i Cappuccini, e gli altri Ecclesiastici! Quanto fu lo sdegno degli altri Cristiani di quelle contrade, quando videro, che questo degno Prelato, avendo spediti li 13. di Gennajo i suoi Ordini a' Missionarj

narj Gefuiti , ricevette due giorni dopo il seguente atto , preparato certamente molto tempo avanti , giacchè un sì breve intervallo di tempo bastar non potea , per deliberare sopra un affare di così grande conseguenza .

P R O T E S T A D E' P A D R I G E S U I T I D I P O N D I C H E R Y

Contro l' intimazione fatta giuridicamente da
M. di Vifdelou , Vescovo , e Vicario
Appostolico .

Illustrissime , ac Reverendissime Domine
Claudiopolitanæ Ecclesiæ Antistes .

V.

Nuper Mandatis Reverendissimæ Dominationis
V. quæ ad nos die decimatertia Januarii An.
1716. per R. P. Joannem Baptistam Aurelianensem
Capuccinum misit , bona ipsius venia , respondemus ,
Nos Illustrissimæ Dom. V. Jurisdictionem , quamque
dicit se habere facultatem , repudiare : 1. Ut jam
pridem manifeste extinctam . 2. Ut omni ex parte
subreptitiam , sive causa finalis , sive impulsiva ,
quæ studiose ab Illustrissima Dominatione Vestra oc-
cultata , & supressa est , attendatur . 3. Ut contra
mentem Summi Pontificis abusive incedentem . 4.
Ut extra limites , quos sibi Illustrissima Dom. V.
præscriptos prædicat , vagantem . 5. Denique , ut
adversariorum nostrorum odiis , in quorum partes
jamdudum transisse Illustrissimam Dom. V. neminem
latet , serviendo . Commenta quædam , seu menda-
cia , obscurnitates , aliæque , prout jacent , Sacramen-
ti naturam depravantia , &c. non solum Neophytis
proponere , sed etiam Gentilibus ipsis scripto illo Ma-
la-

Protesta
dei Gesui-
ti di Pon-
dichery
contro
Monfig. di
Tournon .

labarico, quod Sigillo suo munitum ad nos misit, non sine Religionis detrimento ad valvas exponere jussit, mandavitque; omnia ad Summum Pontificem, ad cujus judicium Illustrissimam Dominationem Vestram provocamus, quacumque data opportunitate, deferemus.

Datum Pudicherii, die decimaquinta Januarii Anno 1716.

- P. Joan. Venantius Bouchet Societatis Jesu, Superior Generalis PP. Gallorum ejusdem Societatis Jesu in Indiis.
- P. Carolus de la Breuille, Superior Domus Pondicherianæ Societatis Jesu.
- P. Dominicus Turpin administrator Ecclesiæ Malabarensium Topaziorum, & Procurator Missionum Societatis Jesu in Indiis.

RINUNZIA DI QUESTE PROTESTE.

H*anc appellationem remisi cum hac nota: Rejicitur. Datum Pudicherii, die 17. Januarii anno 1716.*

Claudius Episcopus Claudiopopolitanus.

Facta Collatione cum suo originali, suum Chyrogaphum posuerunt.

Claudius Episcopus Claudiopopolitanus, &c.

Du Querlays Tessier, Procurator Generalis Missionum exterarum.

Fr. Spiritus Turonensis Capuc. Mission. Apost. & Custos.

Fr. Jo. Bapt. Aurelianensis Cap. Mission. Apost.
D I-

DICHIARAZIONE

GIURIDICA FATTA

A' PADRI GESUITI

Contro le loro Proteste.

RR. PP. Societatis Jesu Ponticherensis.

ABS lege, a Summo Legislatore facta, riteque publicata frustra est appellatio; quare præcipio vobis in virtute sanctæ obedientiæ, ut publicetis ipsi, publicataque a me strictè observetis; quod si RR. VV. juxta totum hunc mensem Januarium currentem non fecerint, hoc termino elapso, censuris, a me in facta publicatione latis, innodatum se iri sciant.

Datum Pudicherii, die 17. Jan. an. 1716.

Claudius Episcopus
Claudiopolitanus.

Non era sì facile da prevedersi, che gli Ordini mandati dal Papa con tanta premura, e tante precauzioni a Monsignor di Videlou, avesser da cagionare un tal effetto ne gli animi de' Gesuiti, che di aver tanta sommissione alla S. Sede si piccano. Eppure non contenti que' Padri, nel titolo della Protesta, di mandar il Prelato alla sua Chiesa di Claudiopoli, si esprimono ancor di più nel corpo della medesima con termini sì poco ritenuti, anzi tanto arditi, che sembra non cercar essi altro, che di deprimere il Carattere Episcopale nell' Indie, e di far dipendere dalla loro autorità quella di un Deputato del Sommo Pontefice. Questa Protesta, che muove a certissimo sdegno i Leggitori, non fu il solo indizio del po-
co

co rispetto de' Missionarj della Compagnia, andar più oltre; fecero credere a' Signori del Consiglio di Pondichery, che l'operare di Monsignor di Claudiopoli tendea solo a rovesciare le libertà della Chiesa Gallicana, che dovean conservarsi in una Città dell' Indie, sottoposta alla Francia. Il Supremo Consiglio di Pondichery, che, come vedremo in seguito, allora appunto avea forti ragioni, di schivar al possibile gl' impegni co' Gesuiti, quantunque il facesse con ripugnanza, pur diede mano allo sdegno di que' PP. facendo un Decreto, che annullava la pubblicazione fatta a' 12. Gennajo.

Ad un sì grande eccesso non poteva Monsignor di Vitdelou, che gemere, e fu in sulle prime in forse, se avesse da scomunicar pubblicamente i Missionarj prevaricatori. L'avrebber senza dubbio meritato, ma o che credesse, che un sì giusto castigo non farebbe niun frutto in que' cuori, che mostravano di non averne grande ribrezzo, o che un amor radicato per essi lo impegnasse a non portar le cose fino a quell'estremità, si contentò d'informar il Papa dell'ostinazione scandalosa di que' Padri, e di appellarsi nel tempo istesso al Re di Francia dalla dichiarazione del Consiglio. La Lettera scritta da Monsignore a Sua Maestà spiegherà assai meglio di quel, che noi potremmo fare, quanto è accaduto, e le ragioni della sua appellazione.

L E T T E R A
 DI MONSIGNOR
 DI VISDELOU
 AL RE CRISTIANISSIMO
 LUIGI IL GRANDE.
 S I R E.

LA Religione, e la Giustizia, che sempre han guidato tutte le azioni di Vostra Maestà nel lungo corso del Glorioso suo Regno, mi conducono qui davanti al suo Trono, e mi fanno sperare, che la Bontà sua, la quale non ha mai sdegnato di ascoltare fin al minimo de' suoi Sudditi, non sarà per negare pochi momenti di udienza ad un Vescovo, il qual è per rappresentarle alcune cose, che queste due virtù concernono.

E per incominciar dalla Religione. Sotto li 12. Gennajo 1716. feci pubblicare in Pondichery nella Chiesa de' Padri Cappuccini certi atti, che per ordine di Sua Santità mi erano stati trasmessi da Roma. Il contenuto di questi atti si restringe a proibire a' Cristiani Malabari certe Superstizioni Idolatre, solite praticarsi fra loro; che però in sola lingua Malabarica vennero letti, abbenchè fossero affissi in questa, ed in Latina favella. Ne mandai copie poi in Latino, ed in Malabarico per tutte le Chiese della Costa, con ordine di pubblicarli nella istessa conformità, che qui fatto s'era; e ciò ordinai sotto pena di Scomunica, a tenor delle facoltà, accordatemi dalla Santità di Nostro Signore. Di tutto mando copia alla Maestà Vostra. I Malabari di Pondichery riceverono questi Ordini con rispetto, e

Op. Norb. T. II. D per

per otto giorni stettero senza far il minimo movimento. I Gesuiti, che niente più degli altri Missionarj in questa causa interessar si doveano, giacchè (come si comprova dalla mia Lettera circolare) tutto era detto in comune, di ciò malamente si offesero; onde sotto li 19. dell'istesso mese, giorno di Domenica, il P. Turpin predicò la mattina contro questa pubblicazione a' Malabari, e lo stesso fece il giorno sudetto il P. Bouchet, Superior Generale, a i Francesi, i quali restarono fieramente scandalizzati di sì temerario attentato. Siccome il Padre Bouchet aveva spacciato, che io agivo senz' autorità, andai li 12. di Gennajo a trovare il Cavaliere Hebert Generale, a cui appartatamente esibii l'originale della mia Delegazione. Egli (perchè quì nissuno ardisce parlare, tanto si son fatti formidabili questi Padri) si dimostrò coi gesti sommamente stupito della sfacciataggine del Padre Bouchet. Feci parimente vedere le sopradette mie facoltà al Sig. Cavaliere du Livier, Governatore, e le feci anche legger a Lui, tradotte in Francese, ed a tutti quei, che ivi si trovavano. Siccome il medesimo P. Bouchet si era avanzato a dire dal Pulpito, che il fu Vescovo di S. Thomè avea pubblicato questo istesso Decreto, secondo gli ordini di Sua Santità; feci portar l'atto di Pubblicazione, che quel Prelato avea ordinato, che si facesse nel 1715. da cui costa, che ben lungi dall'averlo fatto pubblicare, egli all'incontro avea ordinato, che fosse soppresso. Niuno dubitò più d'allora in poi, ch'io non fossi munito di autentiche incontestabili facoltà: mutarono dunque strada, e procurarono di persuadere, che con tale pubblicazione avevo violato le libertà della Chiesa Gallicana: riuscì loro di persuaderlo al Generale, ch'è Capo del Consiglio, come anche al di lui Figliuolo, che v'è primo Consigliere (cosa rimarchevole), i quali parlarono da Padroni dispotici, ed era facile il farlo, poichè tanto il Padre, quanto il figlio sono in oggi due machine, che da' Gesuiti tutto il moto rice-

ricevono. Dacchè richiamati furono in Francia ad istanza di que' Padri, e che per raccomandazione de' medesimi ritornarono poi a Pondichery, abbracciarono intieramente il loro partito, colla speranza, che spalleggiati dal credito di questi, avrebbero fatto fortuna. Questa totale dipendenza è qui universalmente nota.

Ciò non ostante, trovarono resistenza in alcuni, che volevano, che l'affare venisse intieramente rimesso al Giudizio di V. M. la quale potrà risapere altronde il modo, di cui si sono serviti per vincerla; pronunciarono finalmente sotto li 28. Gennajo una sentenza, colla quale annullavano la pubblicazione fatta sotto li 12. dell'istesso mese.

Gesù Cristo ha dato alla sua Chiesa la facoltà di promulgare il Vangelo per tutta la Terra, quando disse agli Appostoli: Andate, e predicate il Vangelo a tutte le Creature, Battezzate tutte le Nazioni in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Il diritto della Missione spetta incontrastabilmente alla Santa Sede. Non dubito punto, che V. M. la quale in oggi n'è il più forte appoggio, ed il più zelante Difensore, anzichè volerle contrastare questo diritto, non sia per confermarlo, ed ampliarlo. Ma, dirà taluno, la pubblicazione si è fatta in una Città Francese. La Città è Francese sì, ma non è già in Francia: si è fatta la pubblicazione a i Malabari, e non a i Francesi; ed io l'avrei fatta per tutto nella stessa conformità. Ma di tale autorità se ne farà poi abuso, e sotto questo pretesto cose si pubblicheranno, onde pregiudicato ne sarà il Governo. Qual cosa, per santa, che ella sia, in abuso convertire non si può? Si ha perciò da levare alla Chiesa i suoi diritti? Basta castigar qui, che ne abusano. Ardisco dire a V. M. che se conferma la sentenza del Consiglio di Pondichery, da cui io mi appello, s'introdurrà nelle Missioni Francesi, come già nelle Portoghesi, il disordine, e la confusione. Agli ordini di Sua

Santità sempre verrà opposto il Tribunal Secolare, il quale avendo preso quel fermo stabilimento, che in oggi si vede, sempre pronto sarà a favorire i Refrattarj. Da sì fatta persuasione io mi sono indotto a tenere profondamente celata la pubblicazione, che dovevo fare, poichè se questa fosse stata risaputa un solo quarto d'ora prima, che si facesse; il Consiglio si sarebbe messo di mezzo, e l'avrebbe sospesa; benchè il Capo abbia detto più volte, che queste cose non dipendevano dalla sua giurisdizione, e che perciò le avrebbe lasciate pubblicare senza opposizione, (il che viene inserito nell'atto di appellazione fin dal 1710.)

Sò di certo in mia buona coscienza, o Sire, che un tal diritto non può ragionevolmente venire controverso alla Chiesa; ciò per tanto mi ha obbligato ad appellare. Altro sarebbe, se avessi ricevuto di quelle facoltà, come sogliono dirsi, che seco portano il jus di giudicare, e di ergere un Tribunale, dove potessero esser citati i Francesi; in questo particolare sò gli usi della Francia; ma per una semplice commissione di pubblicare, che non dà nissun' autorità nel foro contenzioso, e che non riguarda per niun conto i Francesi, confesso di non poter capire, come ciò possa finire la libertà della Chiesa Gallicana. La medesima pubblicazione si è fatta in Madras, senza che il Governo Inglese vi abbia fatta la minima opposizione; tanto alieno sembravoli l'affare; da ciò che chiamano Temporale: onde poco onore ne risulta a' Tribunali Cattolici. Mi rapporto pel rimanente all'atto della mia appellazione, come anche alle note, che vi ho aggiunte. Attenderò frattanto rispettosamente gli ordini di Vostra Maestà.

Vengo ora a quello, che riguarda la Giustizia. Hanno preteso di denigrare in Francia il mio onore, divulgando calunnie, con un Libello composto in Casa de' Gesuiti di Pondichery da certo Prete, chiamato il Signor D'Anry, il quale, non ostante il divieto, fattogli per parte di Vostra Maestà dal Signor Hebert, allora

allora Governatore di Pondichery, di pubblicare le sue Patenti, che presentate avea per farle riconoscere, e di spacciarsi per Vicario Generale di Pondichery, non lascia contuttociò di arrogarsi questo titolo: in tal guisa Ei fa servizio a' Gesuiti, e perciò non fa contro la libertà della Chiesa Gallicana.

Tal Libello è stato presentato al Signor Conte di Pontchartrain, e da Lui rimesso al Tribunale della Compagnia Reale dell' Indie. Non posso giustificarmi, che sopra i Punti, de' quali ho notizia, e che trasmetto in Francia. Il Libello è una testura di calunnie, fabbricate da certo Alessio di Loches, Frate Laico, e da un Sacerdote indegno del suo carattere, chiamato il Padre Innocenzo di Blois, ambidue Cappuccini veramente indegni. Li conosco appieno, per aver io vissuto più Anni col primo, e più di un Anno col secondo. Il P. Spirito di Tours loro Custode intraprese ad obbligarli, non già ad osservare la loro Regola, (ciocchè era impossibile,) ma almeno a far cessare lo scandalo. Tanto bastò a questi due sciagurati, per fargli subito amici, di nemici, ch' erano, e collegarsi contro di Lui, e contro gli altri Cappuccini. Sapeano Costoro, che i Gesuiti l' avevano con i Cappuccini da molto tempo, massime dal 1704., che questi hanno ricusato di comunicare in Sacris con i Gesuiti, per causa della trasgressione del Decreto del Cardinale di Tournon di Gloriosa Memoria. Ero nel medesimo caso anche io per motivi, che dalla Santa Sede furono approvati, e che non fanno al presente proposito. I nostri due calunniatori credettero, e con ragione, che sarebbero stati fortemente spalleggiati, se si fossero gettati dalla banda de' Gesuiti. Il Signor D' Anry (potrà la Maestà Vostra conoscerlo per mezzo de' i Signori delle Missioni Straniere di Parigi, i quali l' hanno cacciato dal Seminario loro), il Signor D' Anry, dico, si addossò la briga di raccogliere tutte le loro menzogne, ed accrescerle colle sue; di tutte insieme poi ne formò il suo Libello. Quando ne fu portato quà l'

estratto, e fu letto nel Consiglio, tutti fremevano per l'orrore contro gli Autori. Soggiungo qui quel, che concerne la mia Persona.

Prima d'ogni altra cosa si sforzano di rendermi sospetto alla Maestà Vostra, ed a Sua Maestà Cattolica, col dire, che ho parlato al P. Innocenzo di Elois Cappuccino (questi è l'oracolo del Libello) del Testamento del defunto Re di Spagna, ecc. Non è questa una bella testimonianza, sostenuta da un sol uomo, convinto di spergiuro con attestati di proprio suo pugno, che io stesso ho veduti, e di cui mando copia? Trasmetto parimente una fede del contrario. Faccia la Maestà Vostra formar qui Processo sopra le mie azioni, ed in specie intorno al Testamento, di cui tante volte m'han inteso a ragionare. Ho sempre considerato Filippo V. qual Principe da Dio destinato per la Successione della Spagna, e che vi è stato per divina Provvidenza mantenuto in una maniera, che ha del miracoloso. Non ho mancato mai di dire ogni settimana almeno due Messe, per il felice esito dell'ultima Guerra, e di pregare, oltre di ciò, almen una volta il giorno a quel medesimo fine.

I Cappuccini, dicono poi, mi danno delle Messe a 12. soldi, e mi sostentano. Il fine di quest'impofura è di svigliaccarmi. Son povero, il confesso, e me ne glorio nel Signore; nacqui da Parenti poco comodi, i quali carichi di numerosa famiglia, stentavano a mantenermi in Collegio. Mio Padre era semplice Gentiluomo della Brettagna, e mia Madre Dama di antico Casato, che altro per suo retaggio non avea, che il solo Timore di Dio, e l'amore della verità, che nella mia fanciullezza isfillommi col latte. Onde, Sire, nacqui in grembo alla povertà, vissi in braccio a questa; non però tanto, quanto avrei dovuto, e vi morirò contento; nè farò veduto domandar checcossia ad alcuno, e neppure alla M. V. non abbisognandomi più cosa veruna, dopo assegnatami da Gesù. Cristo. sul Patri-

monio

monio della sua Chiesa pensione più, che bastante al mio sostentamento. L'Entrate del mio Vescovado sono le ingiurie, i dispreggi, e le calunnie. Non le cambierei con quelle della più opulenta Sede dell'Europa. Quelli, che vogliono screditarmi per sì fatte cose, ne riusciran forse col volgo, non già colla Maestà Vostra, la di cui consummata prudenza è troppo aliena dal misurare la grandezza de' Vescovi dalla pompa delle Carrozze, dal lusso delle tiuree, e dalla sontuosità della Tavola. Questo vano splendore del Secolo può bensì abbagliar gli occhi di chiunque altro, ma non quelli della Maestà Vostra, la quale non considera nell'Ecclesiastico, che il solo carattere di Ecclesiastico, cioè a dire, il solo Ministro dell'Evangelio. Povero dunque son io per grazia di Gesù Cristo; ma per povero, che io sia, ho sempre avuto tanto da sostentarmi: non mi ha lasciato mancare niente il gran Cardinale di Tournon, finchè ha vissuto; e stendendo la sua sollecitudine per me oltre la sua morte, Egli mi aveva lasciato una Pensione, che la Sagra Congregazione si è degnata continuarmi. Le testimonianze, che trasmetto, fanno fede di quanto asserisco. Mi son difeso su questo fatto, che considerato in se stesso non merita attenzione, ma egli è molto importante, per far conoscere l'indole dell'Autore del Libello. Costui dimora, come io, in Pondichery già da molti Anni, e riceve le testimonianze de' due Cappuccini, che coabitano meco, e pure contuttociò egli asserma una cosa sì notoriamente falsa. V. M. giudichi ora del resto.

Quanto all'ultimo Articolo, sono tutte stravaganti falsità: ho sempre parlato con rispetto del fu Monsignor di San Thomè, come anche de' Gesuiti. Se ne prenda giuridica informazione. Ho condannato, per vero dire, la condotta del fu Monsignor di San Thomè, e quella massimamente de' i Gesuiti; la condanno di nuovo qui innanzi alla Maestà Vostra, la condanno in faccia a tutta la Chiesa:

non si possono oppugnare le loro opinioni, (benchè s'io sia l'istesso, che sostenere quelle della Chiesa) senza esser dichiarato nemico loro ipso facto. Massima in vero perniciosissima, per la quale chiudono la porta alla verità, e con isfrano sconvolgimento prendono per nemici gli amici, e per amici i nemici. Perdoni la Maestà Vostra, se seguito ad importunarla; mi resta da toccare ancora un Punto.

I Gesuiti di Parigi hanno presentato al Signor Conte di Pontchartrain un Memoriale, da lui rimesso ai Signori della Compagnia dell'Indie, con ordine di rispondergli. Questa fa passare le sue risposte per decisioni di Vostra Maestà. L'articolo quarto concerne a me. Dimandano que' PP. che sia dato ordine al Vescovo di Claudiopoli, di ritirarsi da Pondichery, dove egli è inutile, e dove la sua presenza nuoce alla sommissione dovuta a Monsignor Vescovo di S. Thomè: questo è l'Articolo.

Il Confessore della Maestà Vostra, e i Gesuiti di Parigi hanno eglino diritto di giudicare, se i Vescovi, ed i Vicarij Apostolici di questi Paesi sieno utili, o inutili? Hanno eglino jus di farli vergognosamente scacciare da que' luoghi, dove la natura dà loro il diritto di stare? Hanno eglino jus di violare i diritti della natura, con farli condannare, senz'aver intese le loro giustificazioni, con iscandalo delle Nazioni quì d'intorno? Io sono inutile: questo vuol dire, che io sono utile alla Chiesa, e di danno a i loro falsi interessi: questo vuol dire, che troppo da vicino gli illumino, e che se venisse qualch'Ordine di Sua Santità, avrei coraggio bastante per farlo eseguire: per questi riflessi la Santa Sede deve aver giudicata utile quì la mia presenza, poichè ho ricevuto ordine da Sua Santità, di non partirmene. Se fossi stato inutile, mi avrebbero lasciato godere il privilegio dell'inutilità, che è il riposo. Quindi è, che al motivo d'inutilità, che scorgevano insufficiente, hanno aggiunto quello dell'essere nocivo alla sommissione, do-

vuia

vuta al fu Vescovo di S. Thomè. So, che questi non aggradiua la mia presenza; duro gli era il pubblicare sotto gli occhi di un Ministro della Santa Sede un Oracolo di Sua Santità, il quale era falso, e quando anche fosse stato vero, Egli non avrebbe dovuto pubblicarlo senza le usate autenticazioni: non avea nemmeno troppo gusto a pubblicar delle Pastorali, in cui asseriva mentendo, (ed egli non potea ignorare, che io non lo sapessi,) che il Gran Cardinale di Tournon avea intieramente scancellate dal suo Decreto le Censure.

Per dar colore agli altri Articoli, nel primo diedero ad intendere, (impugnando la verità conosciuta) che Noi non riconoscevamo per Ordinario il Vescovo di San Thomè, eppure gli atti del Consiglio attestano il contrario. Vero è, che Monsignor di San Thomè volea, che si comunicasse co' Gesuiti nelle cose Sagre, e a ciò miravano tutte le di lui pubblicazioni, nè potè ottenerlo. Ma a chi l'ha Egli poi ordinato? Certo non ebbe ardire. In fatti potea egli farlo? Non era anche Egli, come gli altri, sottoposto al Decreto del Cardinal di Tournon, approvato dalla Santa Sede? Potea Egli violentare le coscienze di quelli, cui costava, che il medesimo in più punti era trasgredito? Belle memorie da conservarsi a perpetuità, degne del Libello, di cui son frutto!

Torno agli Autori del medesimo. Que' due incorreggibili Frati, spalleggiati dal preteso Vicario Generale, e da' Gesuiti, non han fatto miglior partito a i proprj loro Confratelli, che ame. Sostenuti dal credito del Confessore della Maestà Vostra, tanto si sono adoperati contro il P. Spirito di Tours loro Custode, che hanno ottenuto una Lettera di picciol-Sigillo, che lo richiama in Francia con molta sua vergogna. Egli però, a dispetto delle calunnie, è un degno Religioso di San Francesco, il quale non si è concitata l'indignazione di questi falsi Fratelli, che per aver voluto esigere da Loro le osservanze più tri-
via.

viali, e più obvie della vita Religiosa. Porta seco il medesimo sì chiare pruove della sua innocenza, che ha da poter chiudere la bocca alla più sfacciata impostura. La Città tutta attesterà in di lui favore, e col dispiacere, che ne sente, farà vedere, se abbia ricevuto scandalo dalla di lui condotta. Che non direbbe questa Città, o almeno buona parte di essa, se ardisse di parlar liberamente? ma aperta una volta la strada alle Lettere di Sigillo, il terrore fa ammutolir tutti gli Abitanti.

Siccome il Mondo tutto conosce a fondo la Religiosità inalterabile, e l'amor costante per la Giustizia, che caratterizzano il cuore della M. V. si crede, che quegli Ordini siano falsi, o surretizj. Però ardisco compromettermi, che Vostra Maestà, la quale è Padre comune di tutti gli Ordini del suo Stato, farà venire quel buon Padre, ascolterà le di lui giustificazioni, e farà rigorosamente castigare i calunniatori, dopo che saranno stati convinti. Questa sorta di disordini reprimere non si può, che con una esemplare punizione. Come hanno potuto mai far breccia, ed ingannare in Francia quei tali, che portavano in fronte sì altamente scolpiti tanti caratteri di menzogne? Se il Signor D' Anry, Frate Alessio, ed il Padre Innocenzo fossero stati condotti da uno spirito regolato (posto eziandio, che fossero così vere, come sono false le da loro denunziate accuse) farebbero costoro ricorso a Tribunali Laici? Non si farebbono indirizzati a i Superiori dell' Ordine, o almeno a Roma? Se per vero zelo si fossero mossi i due Accusatori Cappuccini, si farebbero eglino buttati nelle braccia de' Gesuiti, che sapeano, esser contrarj da gran tempo a Cappuccini? Avrebbero svelato loro le più segrete cose della loro Comunità? Avrebbero inventate tante calunnie, la di cui falsità è tanto nota in questa Città? Ciò essendo, con qual coscienza hanno potuto indurre il Signor Conte di Poutchartrain a scrivere a i loro Superiori, ed interporre l'autorità suprema di Vostra Maestà, per chia-

chiamarli alla Corte, e fare su quel gran Teatro trionfare l'impostura, e la forsanteria? Questo fatto è autenticato da una lettera di Frate Alessio, caduta accidentalmente in mano de' Cappuccini di Pondichery, scritta al Signor D'Anry. Benchè quel Frate si sottoscriveva sotto finto nome, oltre l'essere conosciuto il di lui carattere, egli parla sì chiaramente, che a prima vista vien riconosciuto. Dalla medesima si conosce il carattere del Personaggio, come anche l'intelligenza, che passava tra questo Frate, il Signor D'Anry, ed i Gesuiti di Pondichery. Io ne trasmetto la Copia, e il P. Spirito ne porta l'originale. Come si è mai potuto Cristianamente condannar gli accusati, senz'averli almeno ascoltati? Cosa non dicono, cosa non pensano le Nazioni straniere di questa spiaggia, che vedono tali stravaganze? Il Confessore di V. M. li protegge, li introduce, gli manda a Roma, ed abusando così del suo credito a favore de' rei, opprime gl'innocenti. Sarammi lecito, Sire, di dir a Vostra Maestà, che il modo di rasciugar la sorgente di questa sorta d'accuse, sarebbe di rimandarle ne' luoghi, d'onde escono, ordinando, che si facesser processi del fatto, prima di eseguire cosa veruna, nominando a questo fine persone disinteressate, che rendessero conto del tutto immediatamente alla M. V. Così si usa nella Cina.

Se non sapessi di parlare ad un Re Cristianissimo, a cui la Chiesa volentieri conferirebbe questo titolo glorioso, se da i Re suoi Predecessori già ereditato non l'avesse, sarei stato più ritenuto nell'insinuare ciò, che ho detto; ma ben conoscendo quanta stima faccia della Verità la M. V. son certo, che per nuda, ch'ella sia, sarà ricevuta con maggiore aggradimento, che i più bei Diamanti dell'Indie, che io le potessi mandare. La Verità è il vero Tesoro de i Re, e gioverà in quest'occasione a sgravare la coscienza di V. M. imperciocchè i Sovrani renderanno conto a Dio, tanto di ciò, che sotto
loro

loro nome, e colla loro autorità fanno i Ministri, quanto di ciò, che fanno da sè. Sò a quali vessazioni mi espongo parlando sì liberamente; ma un Ministro di Gesù Cristo non dee paventar cimento veruno, per difendere la verità, e l'innocenza. Del resto l'equità della M. V. mi rassicura, e mi persuade, che l'ardore, che io dimostro in difendere i diritti della Chiesa, non le renderà punto sospetta la fedeltà mia. Anzi che rallentar il mio zelo per servizio dello Stato, servirà quest'ardore a maggiormente accenderlo. Non v'ha chi sia più pronto a rendere a Cesare quel, ch'è di Cesare, che chi rende a Dio ciò, ch'è di Dio. Perdonatemi, Sire, la lunghezza, e la confusione di questo Memoriale; non ho tempo abbastanza per esser breve, e per meglio digerire le materie. Perdonatemi pure i difetti di formalità. Ho vissuto sessant'anni senza saperle, nè sono più in istato d'impararle. Prego il Signore Iddio, che per moltissimi anni conservi la M. V. a prò della Francia, e della Cristianità tutta.

Di Vostra Maestà

Umiliss. Obbedientiss. e Fedeliss.

Servo, e Suddito

Claudio Vissdelou, Vescovo di
Claudiopoli, e Vicario
Appostolico.

I X. Un Vescovo, che si spiega con sentimenti sì nobili, sì grandi, sì Cristiani, non merita egli di esser paragonato agli Atanasj, a i Grisostomi, a i soli Ambrosj? Puossi leggere una Lettera simile senza concepire una somma venerazione, e stima per Mon. di Claudiopoli? Tutto apparisce, tutto risplende nella rappresentanza, che egli fa al suo Re: profondo rispetto, sincera umiltà, amor del vero, orrore del falso, sentimenti nobili, ardente carità, invincibile costanza, zelo eroico! Vi si scoprono i
sutter-

fotterfugi, e le indirette strade, per le quali lo spirito di partito, e l'ostinazione attaccano l'innocenza, s'oppongono alla legittima autorità, rovesciano la subordinazione Ecclesiastica, e rendono inutili i Decreti Apostolici. Un Principe religioso, come Luigi il Grande, non avrebbe lasciato di punire, e vendicare l'attentato di quei, che cercavano di togliere alla Chiesa i suoi diritti, e che da lungo tempo si abusavano della sua Giustizia, e della sua Pietà, per opprimer Vescovi, e Missionarj zelanti a difenderli, e che erano intieramente obbedienti agli Ordini della S. Sede in ciò, che riguarda il Culto della Religione. E senza dubbio questo gran Re avrebbe dato in questo affare le prove ordinarie della sua Giustizia, se il Memoriale fosse arrivato in Francia prima della di lui morte.

I Gesuiti di Pondichery, poco intimoriti dell'appello di Monsignor di Claudiopoli, non si contentarono di avere impedito la Pubblicazione del Decreto in questa Città, ma formarono ancora altri ostacoli in tutti i luoghi della Costa, ove Eglino sono Padroni. Madraſt solo, dove mai non hanno potuto intrudersi, ricevè gli Ordini della Santa Sede per mezzo del suo Deputato, senza la minima opposizione. Il Vicario Generale di Meliapur, il quale, come abbiám detto, voleva comprarsi la protezione de' Gesuiti, non che disapprovare il rifiuto di questi Padri, anzi l'autorizzò. Due Mesi erano passati, senza ch'Egli si fosse degnato di rispondere alla Lettera Pastorale di Monsig. di Videlou. I Missionarj della Compagnia in questo mentre insinuavano per tutto, che questo Vescovo intraprendeva di fare una pubblicazione, senza averne le legittime, e costumate facoltà da Roma: che era cosa ridicola, il prestar fede alla Lettera di un semplice Cardinale, o di un Arcivescovo Segretario in un affare di tanta conseguenza: che se il Papa avesse voluto, che si facesse una tale pubblicazione, avrebbe mandato un Breve per questo effetto. Monsignor di Claudiopoli stimò dover distruggere que-
ste

ste voci, che non erano meno svantaggiose alla sua riputazione, che ingiuriose alla Santa Sede; scrisse adunque la seguente Lettera al Vicario Generale.

L E T T E R A
DI MONSIGNOR
DI VISDELOU
ALL'AMMINISTRATORE
DEL VESCOVATO
DI MELIAPUR.
MIO SIGNORE.

- x. **V**I prego di perdonarmi, se v'indirizzò alcune lamente; con mio rammarico mi riduco a questo passo; ma io devo soddisfare a miei doveri, quando trattasi della Causa di Dio, e della sua Chiesa. Quando vi mandai gli Atti del Sant'Ufficio di Roma, già due Mesi sono, vi avvisai, che bisognava, fossero pubblicati in tutta la Costa, e pure fin al giorno d'oggi, non ne ho avuto verun riscontro. Non posso frattanto far di meno, di non impiegar tutta la possibile diligenza, per far eseguir gli ordini della Santa Sede. Stante ciò, vi dimando di bel nuovo, e con tutta l'efficacia, di cui son capace di pubblicare senza ulterior dilazione gli atti sopradetti, e di fargli pubblicare da tutti quelli, che sono sottoposti a' nostri Ordini; nè vi dimando ciò, se non in virtù dell'autorità conferitami dalla Santa Sede. Mi fido interamente sul vostro Zelo, e sulla vostra Religione. Mi persuado, che niun riguardo potrà frastornarvi dall'agire
in

in conformità dell'espressa Volontà del Santo Padre. La nuova dignità, di cui siete presentemente fregiato, tanto è lungi dallo scemar l'obbligo, che avete, di mantenere l'unione, e la dipendenza delle Membra col Capo della Chiesa Universale, che anzi certamente l'aumenta. L'obbiezione, che mi fa, dicendo, che Sua Santità non mi dà questa Commissione con qualche Breve, non è di verun peso. Gli Ordini del Sommo Pontefice, giuridicamente intimati per mezzo della Sagra Congregazione, devono esser più, che bastevoli. E' una solenne falsità il dire, che la Lettera trasmessami, è Lettera di un Cardinal particolare, o forse di Monsignore Arcivescovo di Atene, ch'è solamente Segretario di questa Congregazione; non è ella sottoscritta dalla medesima? Supponiamo, se così vi piace, che questa Lettera sia solamente del Prefetto della Sagra Congregazione; e che? non basterà ella forse per intimare gli ordini della Santa Sede? Quando i Re spediscono degli Ordini, ne stendono forse eglino stessi i dispacci? E venendo spediti per altra mano, come da' Ministri, o dal Segretario di Stato, sono forse meno tenuti i Sudditi ad ubbidire? Ma per non iscofarmi dal caso presente, gli Ordini, che avete ricevuti da Goa, vi sono forse stati spediti con una Lettera di proprio pugno di S. M. Portoghese? Nò certamente; ma vi sono stati notificati per mezzo del Vicerè; e basta, ch'egli abbia detto, che non vi significava altro, che gli Ordini della Maestà del Re di Portogallo. Sarà dunque possibile, che un Cardinal Prefetto della Sagra Congregazione, ch'è Ministro, e Ministro sì elevato di Sua Santità, e di tutta la Chiesa; sarà, dissi, possibile, che non sia considerato come fregiato di un'autorità suprema, e che non sia giudicato degno di fede, quando notifica, che tali sono gli Ordini del Sommo Pontefice, intantochè ad un Vicerè, o ad un Ministro di qualsivoglia Regno sarà prestata tutta la fede, dicendo, tal esser la mente del

del suo Re? Non parlo qui della pubblicazione fatta per ordine di Monsignor Francesco Lainex, quando viveva, perchè non è mai venuta a notizia del pubblico. Voi sapete le ragioni, di cui si è servito, come di un saldo fondamento, per impedire, che si pubblicasse il suddetto Decreto contro i Riti Malabarici: dicea Egli, che Sua Santità non solamente si era riservata la cognizione di questo affare, ma che anzi avea ordinato, che si sopprimesse la pubblicazione. Alcuni allegano l'ordine del Consiglio di Pondichery; ma come farlo valere nel caso presente? Chi non vede, che non è cotesto un caso a quello competente? Inoltre avendo saputo il Consiglio, che io me ne appellavo al Consiglio del Re Cristianissimo, ha sospeso l'esecuzione dell'Ordine mentovato; vi immaginerete parimente ciocchè sia per fare il Re Cristianissimo, la cui ubbidienza, e zelo sono ben noti nella Chiesa di Dio. Non parliam più di ciò, che riguarda i Laici; pensino pure essi, come potran liberarsi dalla Scommunica, fulminata dalla Bolla In Coena Domini contro coloro, che impediscono l'esecuzione delle Lettere Apostoliche. Gli Ecclesiastici, non sono essi forse soggetti a questa minaccia, in vigore della ubbidienza, che dobbiamo al Sommo Pontefice? Trattando de i Laici, possiamo dare loro la risposta, che S. Pietro diede al Consiglio di Gerusalemme: Si iustum est in conspectu Dei, Vos potius audire, quam Deum, iudicate; non enim possumus, quæ vidimus, & audivimus, non loqui. *A Voi, o Signore, mi rivolgo, e vi chiedo in nome di Dio, che pubbliciate gli Atti emanati dalla Chiesa Romana, Interprete, ed Organo di Dio: ma è necessario, che li pubbliciate prima, che sia passata l'ottava di Pasqua; perchè passata quella, sarà passato il tempo, che io ho limitato, e le Censure annesse alla ricusa della pubblicazione faranno incorse anche nel loro eterno. Vi supplico per quanto mai so, e posso, di superar tutti i rispetti umani, per seguir costantemente*

mente il partito di Gesù Cristo Signor nostro, e mostrarvi ubbidiente al suo Vicario in Terra. Riflettete, Signore, consultate la vostra propria Coscienza, il vostro zelo, e sopra tutto consigliatevi con Dio, domandandogli la sua Santa Grazia, che sicuramente non ve la negherà: conoscerete, che l'Immaginativa, offuscata dal nostro comun nemico, ci rappresenta i pericoli, più grandi di quel, che sono in realtà: Si consultant, direte allora col Reale Profeta, adversum me castra, non timebo mala, quoniam tu mecum es. Dalla vostra promozione in qua voi non avete avuto coraggio di risolvervi; intanto io posso dirvi, che se vi risolverete a far la pubblicazione, come dovete, infiniti beni ne nasceranno, da' quali risulterà grand' onore alla Vostra dignità, e ve ne meriteranno una più cospicua; ma se ricusate di farla, ne avrete molti incomodi, perchè, oltre al proprio peccato, sarete aggravato dal peso di que' degli altri, mentre per vostra cagione molti non pubblicheranno gli Atti, di cui si tratta. Per finire da dove ho incominciato, vi prego di perdonarmi, se parlo con franchezza, e sincerità. Con ciò appunto io mi presaggio di darvi contrasegni certi della stima singolare, che ho per la Vostra Persona, e della confidenza, che ho nelle vostre virtù, come pure nell' amore della verità, che è Gesù Cristo, siccom' Egli stesso lo dichiara: Ego sum via, veritas. Il Signore Onnipotente vi conservi lungo tempo pel bene, e per l' accrescimento del Popolo Cristiano di questo Vescovado.

Il P. Domenico da Fano Cappuccino, Prefetto Apostolico del Thibet, vuol fabbricar una Chiesa a Bengala in virtù di una Concessione ottenuta dalla S. Sede, di cui vi spedisco Copia autentica, con questa mia. Essendo necessario, di ottenere il vostro assenso, ve ne prego con tutto il calore a nome di quel Padre, che non può venir in persona, per esser obbligato ad intraprender il viaggio di Patna. Spero, che mi accorderete questo favore, ch' Egli mi ha pre-

gato di chiedervi. Quando avrete risolto di pubblicar gli ordini di Roma da me ricevuti, ve ne spedirò subito per due diverse strade i veri Originali. Sono

Di V. S.

Umilissimo servo

Claudio di Vissdelou, Vescovo di
Claudiopoli.

XI. Questa Lettera, benchè fosse patetica, e minaccievole, non fece miglior effetto della Pastorale nell'animo di Monsig. Paschale Pinhero. Conosceva Egli la forza delle ragioni del Vicario Apostolico, ma temeva d'irritarsi contro i Missionarj Gesuiti, i quali potevano fare sventar i disegni; da lui formati, di ascendere al Vescovato. Perciò non ardi pigliare il partito di Monsignor di Vissdelou, da cui non aveva da sperar nulla. Contuttociò il timor delle Censure, delle quali vedea minacciato, dapprima non poco l'imbarazzò; ma ben presto se ne rassicurò per i discorsi de i Gesuiti, che mettevano in ridicolo l'autorità di Monsignor di Claudiopoli, e non facevano caso veruno delle Censure affisse alla trasgressione del Decreto. Missionarj sfacciati a segno di venir fino a questi eccessi, poteano ben anche attentar contro l'onore di un Vicario Apostolico, e contro quello degli altri Missionarj, che a sua imitazione volevano obbedire alla Santa Sede, cercando di mettergli in disgrazia di un gran Re.

Le lamente, che a Lui indirizza Monsignor di Vissdelou nella sua Lettera, abbastanza ci fanno conoscere il cattivo carattere delle persone impiegate da i Missionarj Gesuiti, per eccitar le rivoluzioni, e lo scisma nelle Missioni Malabariche, e per metter in confusione una Comunità, ove la pace, e buon ordine avean sempre regnato. Un Ecclesiastico, che i Signori del Seminario delle Missioni straniere di Parigi non avevano giudica-

to

Cattivo
carattere
delle per-

to proprio, per essere neppure semplice Missionario, parve a i P. P. Gesuiti di Pondichery soggetto degno di presiedere alle Missioni Malabariche, in qualità di Vicario Generale. Poco Loro importa, che la Corte di Francia proibisca, che non se gli lascino esercitar le funzioni nelle sue Colonie, purchè Loro prometta di non servirsi della sua autorità, che contro quella di un Vicario Apostolico. Due Cappuccini inquieti, e turbolenti nella Religione, sono da i Missionarj Gesuiti ricevuti come Religiosi di un raro merito; appresso Loro è poca cosa l'aver questi scosso il giogo della subordinazione, e l'esserli rivoltati contro il proprio Superiore, purchè si offeriscano a servir di strumento per distruggere i suoi Confratelli, tenuti da' Gesuiti in quali conto di nemici, perchè condannano la Loro disubbidienza alla Santa Sede. Era senza dubbio facile a i Missionarj della Compagnia, d'impegnare Persone di questo carattere a concorrer coll'opera nell'idea formata, di far richiamare in Francia tutti i Cappuccini di Pondichery: bisognava per questo fine rappresentarli come sediziosi, scandalosi, e di cattiva vita. In fatti fecero in breve arrivare in Francia un Libello pieno di calunnie, e d'imposture. Il Ministro ne ricevè una copia da i Padri Gesuiti di Parigi, i quali per le premurose istanze fattene da' Missionarj, s'indussero a supplicarlo, che si degnasse di leggerlo. Lo lesse il Ministro, e ad ogni pagina cresceva in lui lo sdegno contro gli accusati. Non potendo immaginarsi, che Missionarj, destinati ad annunziar le verità della Religione a' Gentili, fossero capaci d'ingannare, prestò fede all'orrenda relazione, fattagli de' Cappuccini dell'Indie. Scritte immediatamente al Loro Prefetto, il Provinciale dei Cappuccini di Turena, che se non avesse raffrenato le frogatezze de' suoi Missionarj, S. M. gli avrebbe fatti ritornar tutti in Francia. Sorpreso il Prefetto all'udire, che fossero itate portate doglianze al Re contro i suoi Religiosi, intanto che Egli medesimo non avea ricevuto, che relazioni vantaggiose della Loro

sono impiegate da i Gesuiti per ottenere il lor fine.

Libello composto da i Gesuiti dell'Indie, e mandato al Ministro di Francia.

niera di vivere, s'accorse, d'onde veniva il colpo. Rispose al Ministro, supplicandolo di sospendere il giudizio fino a nuove informazioni, che si esibiva a far venire esattissime; che se si scoprissero poi colpevoli della minima cosa, che potesse cagionare scandalo, con molta severità gli punirebbe, e manderebbe loro ubbidienze, per richiamargli nelle rispettive Provincie.

Previddero i Gesuiti, che una tal dilazione farebbe stata conceduta, e che intanto i Cappuccini avrebber potuto giustificarsi, e disingannare il Ministro. Era dunque cosa molto più sicura il fare scoppiar la vendetta prima, che gli accusati fossero avvertiti, ch'erano stati chiamati al Tribunale della Suprema Autorità.

XII.

A questo fine impegnarono il Confessore di S. M. a sollecitare l'affare, e ottenere almeno tre lettere di Sigillo dal Re. L'una, per richiamare in Francia un Vescovo reciso dalla Compagnia, che non dimorava a Pondichery, che per turbar la Giurisdizione dell'Ordinario, e fomentar la dissensione nelle Missioni Malabariche, aderendo ciecamente a' Cappuccini, perchè questi colle loro carità lo nudrivano; le due altre per il P. Spirito, Custode de' Missionarj, e Curato di Pondichery già da più di 30. anni, e per il P. Tommaso, Superiore della Missione di Madrast; due capi (come ne accertavano il Ministro) che strascinavano tutti gli altri Missionarj nel lor partito, i quali poi ad esempio de' loro Superiori, menavano una vita, della quale tutta l'India restava scandalizzata. Si guardarono però dal dire, che questo scandalo consisteva precisamente nello zelo, che avevano i Cappuccini, e particolarmente i Loro Superiori, di dare avviso a Roma della continua disubbidienza de' Missionarj Gesuiti a' di Lei Ordini. Questa restrizione era assolutamente necessaria, per ottener le Lettere di sigillo, che il Ministro indirizzò tutte tre al Governatore (*) di Pondichery.

(*) Il Sign. Cav. Hebert, che in quel tempo era intimo

chery. I Gesuiti di Parigi per la medesima strada diedero parte di questa buona nuova a i lor Confratelli della Costa del Malabar, i quali non l'ebbero appena ricevuta, che segretamente concertarono col Governatore i più sicuri mezzi, perchè le tre vittime, destinate al lor trionfo, non fuggissero.

Il Signor Hebert cominciò ad intimare a Monsignor di Visselou la Lettera di sigillo. Questo Prelato rappresentò al Governatore, ch'egli tratteneasi a Pondichery per ordine del Papa; Che non poteva credere, che il Re fosse notizioso delle violenze, che gli venivano fatte per aver voluto eseguir gli Ordini della S. Sede. Che S. M. era troppo religiosa, e giusta, per autorizzare ne' suoi Sudditi simili violenze, tanto contrarie alla subordinazione dalla Chiesa: Inoltre, che essendosi appellato al di Lui Augusto Tribunale, bisognava aspettar il giudizio decisivo, che farebbe per pronunziare sopra le informazioni, ch'Egli si era inoltrato a mandargli. Non ardì il Governatore di metter le mani addosso all'Unto del Signore, nè di secondare il desiderio de' di Lui nemici; ma per acquietarli della collera concepita al veder frustrate le loro speranze, promise di fare, che il P. Spirito, e'l P. Tommaso fossero presi, e rimandati in Francia. Il primo, ch'era in Pondichery non potea sottrarsi alla vigilanza de' Missionarj della Compagnia; ma era tanto più difficile d'aver l'altro, che stava a Madras, Città sottoposta al Dominio Inglese. Sapevano per esperienza, que' Missionarj, che il P. Tommaso prevedeva da lontano le Loro pratiche; bisognava dunque, per ingannare la di lui perspicacia, tirarlo a Pondichery, e servirsi di trame ben maneggiate. Quella, che idearono, quantunque non avesse buon esito, comparrà delle più ingegnose.

Dimorava in quel tempo appunto in Pondichery un'

XIII.

XIV.

timo amico de' Gesuiti. Questi è il medesimo, di cui parla Monsig. di Visselou nella sua Lettera.

un' Arcivescovo Arabo, (a) che i Cappuccini avevano liberato dalla schiavitù de' Turchi. Egli era venuto nell' Indie col Padre Giambattista d' Orleans, Missionario Cappuccino, che parlava perfettamente l' Arabo e l' Turco, lingue da Lui apprese abitando ventidue anni in Babilonia. Prese fin da principio un alloggio vicino all' Ospizio de' Cappucc. co' quali visse alcuni anni strettamente unito. I Gesuiti, che cercavano di rompere questa unione, corruperro un di lui Servitore Indiano, (b) il quale premuroso di ottenere la promessa ricompensa, riuscì, come desideravasi, di alienar l' animo del suo Padrone, a segno tale di farlo servire d' istrumento all' idea, che avevano i Gesuiti, di tirare il P. Tommaso a Pondichery. La trama era benissimo concertata. L' Arcivescovo finse di volerli riconciliare co' Cappuccini; fece chiamar il Padre Giambattista d' Orleans, ed assicurollo, che si dispareri, inforti tra lui, e i Cappuccini non diminuivan punto la memoria delle sue antiche obbligazioni; che avea promesso di dar Loro il possesso della sua casa, affinchè vi aprissero una Scuola pubblica; ma che desiderava estremamente di ordinare la sua ultima volontà sotto la direzione del P. Tommaso, nella prudenza del quale molto confidava. Pregollo adunque, di scrivergliene da parte sua, e d' indurlo a venire a Pondichery più presto, che potesse, poichè la sua vecchiazza non gli permetteva di differir più oltre ad aggiustar le partite di sua Coscienza.

Credette il P. Giambattista, che un tale discorso, fortito di bocca d' un Prelato, il quale era sull' orlo della sepoltura, non potesse venire, che da un cuor sincero; perchè scrisse immediatamente al P. Tommaso, facendogli somma premura, di

(a) Arcivescovo di Aden nella Provincia di Jegemen nell' Arabia Felice.

(b) Si vedrà nella Lettera del Padre Tommaso, riportata in uno de' seguenti Volumi, ciò che indusse questo Servo ad una sì nera azione.

di portarsi subito a Pondichery; ma quanto più allettevole era l'esca, tanto più parve sospetta al Superiore di Madraſt. Rispose Egli dunque al P. Giambattista: Che per lunga ſperienza aveva imparato, che non è da fidarſi d'un nemico riconciliato, molto più poi d'un nemico, che foſſe ſtato, e foſſe tuttavia amico de' Miſſionarij Geſuiti; Che credeva fermamente, aver que' buoni PP. ottenuto dalla Corte qualche lettera di Sigillo, per rimandar Lui in Francia, ſiccome anche Monſignor di Claudiopoli; ottimo conſiglio eſſer dunque, di non aver troppa premura di ſortire di Pondichery. Non laſciò per tanto di riſpondere all' Arciveſcovo, incaricando il P. Giambattista di recargli la lettera, colla quale ringraziava il Prelato delle ſue attenzioni, e pregavalo di ſcuſarlo, ſe non ubbidiva ſubito i ſuoi Ordini, poſciacchè affari rilevanti lo obbligavano a differire la ſua partita. Al legger quella lettera fu talmente commoſſo l'Arciveſcovo dalle tenere, e cordiali eſpreſſioni, con cui era concepita, che prorompendo in diretto pianto, moſtrò vivo dolore, d'aver voluto ſervir di ſtrumento, a chi tentava di ruinare un sì degno Religioſo. Svelò allora al P. Giambattista tutto il Muttero d'iniquità, e quella rammaricato, per eſſerſi laſciato ingannare da quel buon vecchio, e da' Geſuiti di Pondichery, per un eſpreſſo avviſo il P. Tommaſo, che doveſſe guardarſi bene di venire, come da prima ne lo avea pregato.

Scoperta queſta trama, non poteva più dubitare il P. Spirito, che i Geſuiti non foſſero per trattar Lui, come avean già trattato Monſignor di Claudiopoli, ed il Padre Tommaſo; quindi ſtimò, che il più ſicuro partito per Lui foſſe, di andar ad abitare co' ſuoi Religioſi a Madraſt, per viver tranquillamente. Per timore adunque di non eſſer coſtretto a far un ſecondo viaggio in Francia, (a) eraſi

XV.

La lettera di Sigillo per il Padre Spirito ha il ſuo effetto...

(a.) Il P. Spirito era già ſtato un'altra volta in Francia per la via dell' Arabia, e della Perſia. Il motivo di

I Gesuiti
fan correr
dietro al
P. Spirito.

erasi già messo in cammino il venerabil Vecchio, e così piede innanzi pie' verso la mentovata Città s'avviava, più che sessagenario, spollato per le fatiche, per i viaggi, e per i pericoli, naturali conseguenze di 42. anni di Missioni in Climi soffocati. Altro equipaggio non avea, che un Crocifisso, un Breviario, ed un bastone. Appena sortito di Pondichery, gli Emissarij de' Gesuiti, che i di lui andamenti spiavano, gli avvisarono della fuga. Infuriati i Missionarj volano dal Governatore, il minacciano di voler informare S. M. della sua poca attenzione ad eseguire i Reali comandamenti, se non fa correr dietro al fuggiasco. Il Signor Hebert già una volta castigato dalla sferza di que' Religiosi, i quali non l'avean fatto rimetter in grazia, se non a condizione di sposar ciecamente il loro partito, spedì con tutta la premura un distaccamento di soldati comandati da un Ufficiale, che per raggiunger il Padre Spirito marciava in un Palanchino. Stanco il buon vecchio, per aver viaggiato circa un'ora, pigliava fiasco all'ombra d'un arbore sui confini del Territorio della Compagnia dell'Indie Francese. Senza commoverli vide la truppa ad avvicinarsi; accostossi l'Ufficiale, e per cortese maniera gli espresse il dispiacere, ed il dolor, che sentivano il Governatore, e'l Consiglio di Pondichery, per esser costretti a venire a una sì dura estremità con un Religioso da loro rispettato, con un vecchio Missionario, con un Superior d'Ordine, col loro proprio Curato finalmente, la di cui prudenza, zelo, e pierà a fondo conoscevano: rappresentolli, che gli Ordini Reali debbono esser ciecamente ubbiditi; che per altro era persuaso, che agevolmente si sarebbe potuto giustificare innanzi a S. M. e che tutta Pondichery gli avrebbe per tutto fatta la giustizia dovuta alla sua innocenza.

Sempre imperturbabile il P. Spirito, ringraziato

questo viaggio fu per rappresentar le turbolenze, che suscitavano i Gesuiti nella Missione di Pondichery.

to prima l'Uffiziale, rivolse i passi, e come reo rientrò in Pondichery; così attorniato dalla Soldatesca fu condotto nella Fortezza, dove fu subito ordinato, che fosse di, e notte custodito. I Missionarj Gesuiti, che non si fidavan troppo di questa guardia, mantener continue spie a vista della prigione, finattantochè il buon vecchio fosse imbarcato per la Francia: Giunto finalmente il tempo, fu condotto al Vascello con un distaccamento eguale a quello, che lo aveva scortato nella Fortezza. Intantochè s'avviava alla spiaggia colla mentovata scorta, i Cristiani della Città, ed i figliuoli tra gli altri, da questo vecchio Missionario rigenerati a Gesù Cristo, i quali lo veneravano, e l'amavano teneramente, bagnavan di lagrime la strada, per cui Egli passava, e (come già S. Lorenzo al Santo Pontefice Sisto) gridavano: Dove andate voi, Padre, senza i vostri Figliuoli? E potete abbandonarci? Siaci almeno lecito di seguirarvi, affinchè noi pure possiamo morir con voi, se fosse fatto morire. Per mitigare il loro cordoglio, e per frenare lo sdegno, rispose questo tenero Padre: *Miei figliuoli, non fate punto per me solleciti, vi rivedrò un giorno; ubbidisco al mio Re, di cui devo rispettar gli ordini; la di cui Religiosità è stata ingannata. Io vado a render conto delle mie azioni innanzi al suo Tribunale Augusto, in cui l'innocenza oppressa trova sempre sicuro ricovero. Il Signore rinforzerà la mia vecchiezza, e moltiplicherà sopra di voi le sue grazie, finchè io sarò lontano: confidate nella di lui Misericordia: ritornerò a voi più presto, che voi forse non pensate.* In tal guisa il venerabile Missionario consolava quella Gioventù, che dovea un giorno coronar le sue brame, ed esser la gloria, e la forza del suo Appostolato. Esaudì il Signore le preghiere del suo Servo, e fece verificare, quanto avea detto: mentre, contro ogni apparenza, attesa la vecchiezza, la distanza de' Mari, e la prepotenza de' suoi Nemini, rivede assai presto i suoi cari figliuoli, colmo di gloria, e trionfante della menzogna, e della

Imbarco
del P. Spirito
per ritornare in
Europa.

XVI.
Si pensa a
nomina e
un Curato
in luogo
del P. Spi-
rito.

la calunnia, come vedremo in seguito.
Percosso il Pastor, le Pecorelle spaventate temevano di cader in preda de' Lupi divoratori, e non era senza fondamento un tal timore. Dalle circostanze, le quale precederono, ed accompagnarono la nomina di un Successore del P. Spirito, vedremmo, che il Gregge non era molto sicuro, anzi correva grandissimo rischio. Occupava il detto Padre due polti nella Missione de' Malabari: l'uno di Superiore de' Missionarj del suo Ordine, e l'altro del Curato delli Europei. In qualità di Custode, prima di partire avea nominato Superiore il P. Giambattista d'Orleans, avendo diritto di farlo, ma non così in riguardo alla Cura; la cui nomina spetta al Governatore, ed al Consiglio di Pondichery. (a)

Non era veramente necessario nominar un nuovo Curato, poichè il Padre Spirito, inerendo a' Canon, non cessava di esser Curato, obbedendo alla Lettera di Sigillo; ma si teneva per certo, ch'ei dovesse soccombere alla persecuzione de' suoi nemici. Checchè ne sia però, i PP. Gesuiti insinuarono subito al Governatore, esser cosa prudente, per la comune utilità, di abbracciare quest'occasione favorevole, per eleggere un nuovo Curato in Pondichery, che fosse capace di far cessare la divisione, e lo scandalo, cagionato dalla separazione in *Divinis*. Questo Signore, che cercava in tutto, e per tutto di obbligarli questi Padri, ne dimandò il loro parere. Essi risposero, esser di necessità, che venisse prescelto il Padre Fiorentino, Religioso docile (dicevano,) amico della Compagnia, e che non avea parte nella ostinazione de' suoi Confratelli. Questo Padre però, sì caro a' Missionarj Gesuiti, era, come si è veduto
altro-

(a) La Compagnia Reale di Francia passa una Pensione annua alli Curati delle sue Colonie nell'Indie, e ciò le dà un diritto di juspatronato. Il Governatore di Pondichery, Rappresentante questa Compagnia, unitamente col Consiglio supremo nomina alla Cura di questa Città.

altrove, un ambizioso, un temerario, un Religioso, dalla sua disubbidienza, e ribellione reso indegno del Ministero Appostolico, e dell'abito stesso, che portava. Appena partito il P. Spirito, Costui nuovamente sbarcato a Pondichery, pensò di stabilirsi sulla rovina de' suoi Fratelli: l'ambizione lo trasportò fino a tradirli, e separarli da loro, per darli tutto nelle mani ne' Missionarj Gesuiti, che gli promettevano di farlo nominare alla Cura.

Il P. Gio: Battista, che succedeva al P. Spirito nel grado di Superiore, fece invano tutti gli sforzi per ricondurre sulla buona strada quest' indocile Religioso, il quale, sempre più gonfio pel credito, e per la protezione, da cui si vedeva sostenuto, ardì di tutto intraprendere. Non contento di parlare apertamente contro i suoi Fratelli, di biasimare altamente la separazione in *Divinis* da' Gesuiti, di unirsi col Vicario Generale (a) nella casa di questi PP. per ingrossare insieme con loro i Libelli contro i Cappuccini, arrivò fino a tal eccesso di metter le mani addosso al suo Superiore, che cercava di rimetterlo sulla buona strada con paterni, e salutevoli avvertimenti. Per un sì enorme attentato, commesso alla presenza della Comunità, incorse nella Scomunica maggiore, e si rese indegno di comunicare co' suoi Fratelli, di accollarli al S. Altare, ed assistere a' Divini Misterj. Quest'orribile stato, invece di umiliarlo, lo rese più ardito. Lusingandosi sempre colla speranza di esser nominato Curato di Pondichery, per mezzo delle raccomandazioni de' Gesuiti suoi Protettori, tirò nel suo partito un Fratello Laico, e subito andarono insieme a cercar l'imponità de' loro delitti nella casa di que' PP. Vi furono ricevuti a braccia aperte: la loro disubbidienza, e apostasia non intimorirono

XVII.

Un Cappuccino ribelle si getta dalla parte de' Gesuiti.

(a) Questi è quel Missionario, che era stato scacciato dal Seminario delle Missioni straniere di Parigi, e che i Gesuiti fecero Geleggere Vicario enérale di Pondichery.

Finezze
ufate da
due Cap-
puccini ri-
belli.

Provvisio-
ne ottenu-
ta da' Ge-
suiti per la
cura di
Pondiche-
ry in favo-
re di un
Cappucci-
no ribelle.

XVIII.
I Cappuc-
cini si op-
pongono,
e rendono
inutile
questa
provvisio-
ne.

rono punto i caritatevoli ospiti: carezze, corte-
sie, servigi, tutto largamente si profonde per que-
sti innocenti perseguitati (con tal nome chiama-
vano i Gesuiti questi due Apostati Cappuccini).
Il Sacerdote servito da un Gesuita, parato de'
più be' paramenti, andava giornalmente all'Alta-
re, dove tutti lo vedevano ad offerire i nostri più
tremendi Misterj, ed il Fratello aveva sovente la
temerità di accostarsi al convito dell' Agnello Im-
macolato. Mai la probatica Piscina mandato non
avea così perfettamente alcun Lebbroso, come la
casa de' Gesuiti avea in apparenza imbiancati que-
sti due fuggiaschi. Tale era il Pastore destinato da
que' P.P. alla cura de' Cristiani di Pondichery.

Il Sig. Hebert, a cui lo proposero con calore,
non avrebbe ardito di resistere alle loro istanze.
Lasciò dunque a i Gesuiti il pensiero di ottenere
dall' Amministratore del Vescovato di Meliapur le
provvisorie necessarie per il P. Fiorentino; e in-
tanto Egli, come Governatore s'incaricò di co-
stringere i Cappuccini a riconoscer questo Reli-
gioso per Curato, o a comunicare *in Divinis*
coi Missionarj della Compagnia. Crudele alterna-
tiva, che fu la sorgente di una infinità d'ingi-
ustizie, e di disgrazie. Si vedranno dalla Lettera
del Cavalier Hebert al P. Gio: Battista, e dalla
Risposta di questo Padre, le persecuzioni, e le
violenze, che i Cappuccini ebbero a soffrire, e
fino a qual segno fu provata la loro pazienza.

In questo mentre le Lettere di provvisione,
mandate dal Vicario Generale in favore del P. Fio-
rentino, restavano inutili per le opposizioni de'
Cappuccini. Il Governatore con tutta la sua po-
tenza, e premura di favorire i Gesuiti, temeva le
conseguenze, che potrebbe avere in Francia una
impresa così ingiusta, come quella di crear Curato
un Religioso contro la volontà de' Superiori del
suo Ordine, ed un Missionario, la di cui condotta
faceva orrore alla sua Comunità, ed a tutte le
persone oneste di Pondichery. I Missionarj della
Compagnia, pertanto trovandosi aggravati di que-
sti due fuggitivi, ben presto trovarono il mezzo
di

di liberarsene. Essi loro proposero, di fare il viaggio di Francia. Le Lettere di raccomandazione, che loro diedero per il Padre Le Tellier Confessore del Re, e per i Gesuiti più accreditati di Parigi, gli assicuravano da' castighi, meritati dalla lor ribellione. Partirono ben istruiti questi due Religiosi, e risoluti di fedelmente adempiere le segrete negoziazioni, che loro erano state appoggiate, e confidate. I Missionarj, che avevano mostrato piacere, e giubilo nel veder a condurre a bordo del Vascello il P. Spirito da una truppa di Soldati, si credettero obbligati ad accompagnar questi due fuggitivi fino al Naviglio, augurando loro felicissimo viaggio, e un pronto esito nelle loro faccende.

Arrivati in Francia, e portatifi a Versailles, dal Confessor del Re furono accolti con le più obbliganti, e distinte maniere: gli ricevè nella sua abitazione, gli ammise alla sua tavola, procurò loro tutt' i possibili divertimenti nel tempo della loro dimora alla Corte. Questo però non era che una parte del frutto, che ricavavano dalla dipendenza e servitù intiera prestata a' Missionarj della Compagnia. Il Padre Confessore volle ancora procurar loro la licenza di fare un Viaggio in Italia, e ne scrisse al General de' Cappuccini; è facile ad immaginarsi, che il Superiore non ardì di negargli la grazia.

I due Religiosi già si disponevano alla partenza, quando Dio toccò il cuore al Padre Fiorentino, di maniera che quanto più aveva da prima esultato dell' impunità del suo delitto, altrettanto più si mostrò poi sensibile alle tenere riprensioni de' suoi Superiori in Turena. Rinunziò al viaggio d' Italia, e più non pensò, che a riparare con un sincero pentimento, e con una vita regolata i traviamenti passati. Il Laico, che l' aveva seguitato nella sua ribellione, non lo imitò punto nel pentimento; se ne fuggì all' Indie, ove morì carico d' anni, e di viaggi, senza rientrar mai in Religione. In sì deplorabile stato andò a ricevere la dovuta ricompensa de' servigj fatti a i Missionarj della

Li due
Cappucci-
ni fuggiti-
vi s' im-
barcano
con lettere
di racco-
mandazio-
ne de' Ge-
suiti.

XIX.
Uno de'
Cappucci-
ni fuggiti-
vi si pente
e l' altro
muore nel-
la sua Apo-
stasia.

della Compagnia, col tradire i suoi proprj Correligiosi.

I Gesuiti di Pondichery, ottengono lettere provvisoriali per la Cura di quella Città.

I Gesuiti di Pondichery, che non si erano sbarazzati di quelli due Cappuccini, se non perchè s'immaginarono, che la presenza de' medesimi sarebbe più utile in Francia, dopo la loro partenza pretesero di avere Essi la cura di quella Città (a). Avevano già, come abbiamo veduto, ottenuto lettere provvisoriali per il Padre Fiorentino, e così non era difficile a' PP. Gesuiti di ottenerne per sè medesimi. Il Vicario Generale le accordò, ma non ebbero effetto. M. Hebert nella sua Lettera fa sperare una terza provvisione al P. Gio: Battista, se, conforme agli ordini di Sua Maestà, e del Generale de' Cappuccini, fa cessare la separazione *in Divinis*. Oh quante provvisioni, oh quante pretese! Io mi maraviglio, che i Gesuiti non impegnassero il Governatore a metterli in possesso di questa cura, giacchè i Cappuccini persistettero sempre a ricusare di comunicar con loro *in Divinis*. Vi è molta apparenza, che gli Ordini del Re, e del Generale quì sopra mentovati fossero del medesimo conio dell' Oracolo di viva voce, attribuito a Clemente XI. Il Governatore più intendente, e capace degli affari di commercio, che di materie di Religione, si riposava sulla buona fede de' Missionarj della Compagnia. Egli non era che il loro organo; poteva dunque ben attribuire a un gran Re, e ad un Capo di Religione idee così ridicole, ed ordini contrarj ancora alla coscienza. Sentiamo la Lettera, che scrisse al P. Gio: Battista.

(a) Qui si tratta della Cura degli Europei, e non de' Malabari; i Gesuiti da lungo tempo si erano intusi in quest'ultima.

L E T T E R A

Del Sig. Hebert al Padre
Gio: Battista.

IO credevo P. M. R. che per la Pasqua passata voi m' avreste fatto saper l' ultima vostra risoluzione, circa il progetto da me fattovi, e confermato al P. Luigi, dicendogli, ch' io voleva bensì lasciar passar la Quaresima prima di dar sesto allo scandalo succeduto in Pondichery, sì per la renitenza vostra di comunicar in Sacris co' PP. Gesuiti, sì per la mala intelligenza col P. Fiorentino.

XX.
Lettera di
M. Hebert
al P. Gio:
Battista.

Non potete negare, prima della partenza del P. Spirito, io non iscrivevsi al Sig. Amministratore del Vescovato di S. Thomè (in tempo di Sede Vacante) di mandarvi le solite provvisioni necessarie per la Cura della Cappella di questo Forte, e delle Persone di Cappello. Vi comunicai la risposta avutane, ch' Egli non voleva spedirvi le dette provvisioni. Già sapete, che secondo gli Ordini, e lo stile praticato per le Cure, non è permesso ad alcun Sacerdote, di esercitare funzioni parrocchiali, senz' aver un Visa dell' Ordinario, e le Provvisioni in forma, sopra la nomina de' Collatori.

Non sapete, che l' Ordine, per cui Sua Maestà ha giudicato opportuno di far ripassar in Francia il P. Spirito, non è emanato, che a motivo dello scandalo cagionato dalla renitenza di lui a comunicare co' PP. Gesuiti; e siccome voi persistete ne' sentimenti stessi, non ostante la negativa, data dal Sig. Amministratore del Vescovato di San Thomè, di accordarvi le Provvisioni, ciò mi ha obbligato a seguir le intenzioni di Sua Maestà, e a non insistere, che le dette Provvisioni fossero spedite. Vi feci avvisare, che il giorno appresso doveste venir al Governo, per discorrere insieme sopra alcuni affari. Voi non mancaste di ritrovarvici, e allora ripetendo io il già det-

to di sopra, vi dissi, che bisognava prendere un partito, cioè, di comunicare in Divinis co' PP. Gesuiti; cosa conforme alla mente di Sua Maestà, e medesimamente del vostro Reverendissimo P. Generale, come se n'è espresso, quando era in Francia. Vi promisi, che in tal caso io mi sarei adoprato per V. P. acciocchè otteneste le Provvisioni della Cura, ovvero, che, persistendo ne' vostri sentimenti, che chiamar posso ostinazione, nominerei alla Cura della nostra Cappella, e degli Europei i Gesuiti, e che vi concedevo ventiquattr' ore di tempo, per darmi risposta, e che ciò non succedendo, avrei fatto altre risoluzioni.

Passate le ventiquattr' ore, veniste a ritrovarmi, per dirmi, che sopra la nostra conferenza del giorno avanti, avevate fatto matura riflessione; ma che non potevate comunicare co' PP. Gesuiti, per esser Eglino incorsi nelle Censure enunciate nel Decreto del Sig. Card. di Tournon, e confermate dal S. P. benchè in verità non fossero per anche stati denunziati. A ciò io replicai: Giacchè dunque vi accordate su questo ultimo articolo, a qual rischio vi esponete? e perchè dunque non abbracciate i mezzi, che vi proponga per il bene della pubblica tranquillità? Avendomi Voi risposto, che non potevate farlo, per non sapere, se i vostri Padri di Madras gli approverebbero, io replicai, che avevo già determinato; e poi: perchè Voi eravate tantotenace, che eseguirei ciò, che detto vi avevo: riscaldato dalla collera, vi levaste da sedere, dicendomi, che io non poteva ciò fare, e che ve ne appellreste al Consiglio, ed anche al Re; e che io non aveva facoltà di fare una tal risoluzione, vi risposi, che prenderei tutto a mio carico, e che trattandosi di procurare la pubblica tranquillità, io ne sperava l'approvazione. Avendo dunque considerato, che non ostante la proroga accordata per determinarvi, essa era passata, senza che Voi pensaste a corrispondere alle mie buone intenzioni; volendo io pure anche darvi ulteriori segni dell'affetto, sempre da me porta-

to alla Religione de' Cappuccini, e conservare a lei la Parocchia, la quale è di nomina della Compagnia di cui io sono il Rappresentante in Pondichery, e in tutte le Indie in qualità di Generale, dimandai all' Amministratore del Vescovato di S. Thomè, ch'è il presente Vicario Generale, le Provvisioni richieste per il P. Fiorentino, acciocchè godesse la cura, come già il P. Spirito, le quali presentemente stanno in mia mano. A voi tocca ora, P. mio R. a risolvervi, ad accettar il partito, che vi offro, cioè, di comunicar in Divinis co' PP. Gesuiti, ma con tutta sincerità, e in tal caso io m'impegno a far venire per Voi le richieste necessarie provvisioni, per esercitare le funzioni parrocchiali, come ha fatto il P. Spirito di Tours. A Voi tocca a determinare. E perchè non abbiate motivo d'imputarmi cosa veruna, vi accordo ancora quattro giorni per determinarvi, o per l'una o per l'altra parte; e se non vi spiegate dopo un tal tempo, mi dichiaro presentemente, che io nominerò per la cura della nostra Cappella, e degli Europei un P. Gesuita, per il quale ho già ottenute le richieste necessarie facoltà; e questo ne farà le funzioni, fin tanto che Sua Maestà, o i Signori Direttori Generali abbiano diversamente ordinato. Aspetterò dunque riscontro, assicurandovi in tanto che sono, ec.

Hebert.

Dal Forte Luigi di Pondichery.
22. Aprile 1716.

R I S P O S T A

Alla stessa Lettera.

*Che dimostra le Ragioni, per le quali non vogliono
i Cappuccini comunicare in Divinis,
co' Missionarj Gesuiti.*

XXI.

Risposta
del Superiore de'
Cappuccini al Go-
vernatore
di Pondi-
chery.

DUE ragioni, mio Signore, mi hanno fatto serbare un profondo silenzio. La prima è stata l'appellazione, di cui vi parlai nel vostro Gabinetto, quando vi dissi, che appellavo come di abuso al Supremo Consiglio di Pondichery, e al Re, di quanto voi di propria autorità foste per fare. La seconda è stata l'avviso ricevuto, che l'Amministratore del Vescovado in Sede vacante avea giudicato spediente di aspettare, che arrivasse il P. Eutropio, per disporre della Parrocchia, piuttosto che levarla contro ogni diritto a' Cappuccini. Se le vostre nuove sollecitazioni hanno cagionato un nuovo cambiamento nell'animo di questo Signore, solo per cedere alle vostre istanze vi ha accordate le provvisioni, che assicurate di avere nelle vostre Lettere de' 22. Aprile 1716. a cui per risponder secondo i vostri ordini, mi permetterete di supplire qualche punto a voi noto, e di aggiugnere qualche nota agli articoli espressi nella medesima.

La prima cosa, che avete soppressa nella vostra Lettera, senza volerne qui indagare il motivo, si è la dichiarazione, e protesta sincera, che ebbi l'onore di farvi nella nostra seconda conferenza. Io vi assicurai, che obblirei tutt' i motivi di doglianze, che noi avevamo contro i Gesuiti, quando aveste voluto adoperarvi sinceramente per la pace, la quale è il più prezioso tesoro. Vi rappresentai, che l'unico mezzo di farci comunicare co' PP. Gesuiti in Divinis, era d'indurre que' Padri a pubblicare
il

il Decreto, ed a comandarne l'osservanza a' loro Cristiani; protestai, che subito fatto ciò da loro, avrei il seguente giorno celebrato nella loro Chiesa. Rispondeste, che ciò non era di vostra ispezione. Oh che bella sincerità! Trattasi d'indurre alla pace i Gesuiti, e di togliere di mezzo il preteso scandalo con mezzi ugualmente giusti, e santi; voi dite, che a voi non tocca. Trattasi all'incontro di aderire a' loro sentimenti; e di promuovere i loro interessi; allora voi non avete difficoltà a sforzare le coscienze, ed indurci a trasgredire le leggi divine, ed umane; cosa che la M. S. medesima non ha mai creduto di poter fare.

La seconda cosa da voi soppressa, e che vi rappresentai, fu la Censura di Scomunica incorsa da' Gesuiti, d'onde presi motivo di rimostarvi due cose. La prima, che la nostra presenza, essendo riguardata come un'approvazione, almeno tacita, della condotta loro, condannata dalla S. Sede, noi non potevamo legittimamente farlo. La seconda, ch'essendo voi stato presente al contrasto, alle impertinenze, ed alle villanie, proferite contro il Decreto, ed il Ministro della Santa Sede nella Chiesa de' Gesuiti; mentre vi stava esposto il Santissimo Sacramento, senza che ne abbiate dimostrato il minimo risentimento, la vostra presenza, e condotta avevano cagionato in quel caso un grave scandalo, e prodotto grandissimi sospetti negli animi. La terza cosa taciuta si è, che quantunque per convenienza, e per onestà ci vedessimo, e ci frequentassimo, Voi riscaldato soggiungeste, alzando fieramente la voce: Farò ben io in modo, che dovrete comunicar per forza. Una proposizion sì imprudente mi stomacò a segno, che non potei celarvene il rammarico, che mi cagionava; ma in vece di ravvedervene, replicaste con maggior impeto di prima quel, che con sì poca prudenza avevate detto. Quindi fui costretto a dirvi, che gli ordini della Compagnia essendo, che negli affari di conseguenza Voi

non doveste operare a capriccio, io ne appellavo al Consiglio Superiore di Pondichery, e quindi al Re; come di abuso di quanto voi avreste fatto di vostra privata autorità. Invece di rallentare il vostro fuoco l'appellazione, lo fece maggiormente accendere, protestaste, che prendevate tutto sopra di voi: e voltandomi le spalle, vi ritiraste nel vostro gabinetto. Azioni sì poco conformi al carattere, che vestite, m'indussero a dichiararvi, che essendovi voi appigliato al partito dell'ingiustizia, e della forza, io dovevo appigliarmi a quello del Vangelo; e non avendo altra maniera, di più vivamente dipingervi il dolore, che mi passava l'anima, scossa la polve de' sandali, pieno di profonda malinconia, mi ritirai.

La quarta cosa passata sotto silenzio si è, che avendo voi avuta la bontà di parteciparmi la risposta colla negativa data dal Reverendissimo Vicario Generale di San Thomè, a cui avevate dimandato, che si spedissero in mio favore le Patenti per la Parrocchia, io vi dichiarai primieramente, che la risposta insieme colla negativa suddetta, erano un sottomano de' PP. Gesuiti, i quali s'opponevano alla mia nomina, per stabilire in vece mia il P. Fiorentino, e surbare in questo modo la nostra Comunità, con introdurvi due Capi; ciò che io non potevo permettere, mentre con ciò veniva rovesciato l'ordine stabilito nella Religione. In secondo luogo vi dissi, ch'essendo io qui Superiore in vece del P. Spirito, i miei Superiori non avrebbero approvato, ch'io abbandonassi il mio posto, per andar a Madras, sull'avviso solo del Reverendissimo Vicario Generale, conforme egli lo domanda nella sua Lettera, tanto più che altro fine non s'aveva, che di far diventar Superiore il P. Fiorentino, contro l'intenzione del P. Spirito, come altresì per lasciar al medesimo l'amministrazione delle Funzioni Parrocchiali, il che mi era stato espressamente vietato. Io sapevo, che il P. Fiorentino non per altro si tratteneva in Pondichery

dichery, se non se per questo unico oggetto, di cui lo avevano invogliato i PP. Gesuiti, sperando di venire per mezzo di Lui ad uffiziare nella nostra Chiesa. Ma che? potea egli accettare la Cura senza l'assenso de' suoi Superiori, che si opponevano? In terzo luogo vi assicurai, che il P. Fiorentino, non essendo abbastanza pratico della lingua Portoghese, per soddisfar alle incombenze della Cura, io mi stimavo obbligato in coscienza a non consentirvi, perchè ne verrebbero poi funeste conseguenze. Su di questo voi meco conveniste, e mi diceste che continuassi le Funzioni Parrocchiali, non potendo alcuno esser nominato senza il vostro beneplacito. Avendovi io poi informato, che i PP. Gesuiti avevano lacerata la Lettera, con cui io gli avvisavo dell'interdetto del P. Fiorentino, e li pregavo di non permettere, che continuasse a dire la Messa nella loro Chiesa, voi sospiraste, e in sospirando vi stringeste nelle spalle, ed alzaste gli occhi al Cielo.

Ciò supposto, mi permetterete di dirvi, che l'accordar le parole della vostra Lettera con queste innegabili verità, mi sembra un mistero difficile a sviluppare, o per dir meglio un inestricabile labirinto. Quando leggo nella vostra Lettera, che vi siete immaginato, che di tutti i Cappuccini, che sono a Pondichery, non potevo nominar per Superiore altri, che il P. Fiorentino, che io ho interdetto; che non sapevate con qual ragione lo avessi interdetto, e gli avessi intimato, che, non osservando egli l'interdetto, era incorso nella Scomunica maggiore, e ciò per l'impegno sempre da lui sostenuto, che i PP. Gesuiti non siano scomunicati; certamente, Signor mio, bisogna confessar una delle due: o che la verità è eccessivamente esagerata, o che vi siete ajutato colla restrizion mentale e che la Sacra Teologia, ed i Canoni Ecclesiastici abbiano avuta presso di Voi la stessa fortuna, che ha avuta la Grammatica presso i vostri buoni amici. Per coprire un così ingiusto procedere, come quello, che

gl' impegna a sostenere il P. Fiorentino, hanno avuto ardire di avanzare in voce, e in iscritto, che la Parola, absolvo non significa altrimenti, io assolvo; per far vedere a i Popoli, che essi non credono, che disubbidienze tanto patenti, quanto sono quelle di trattar il suo Superiore col maggior disprezzo, di non riconoscerlo, di mettergli violentemente le mani addosso, di apostatar dal suo Ordine sotto falsi pretesti, sieno materia sufficiente, per incorrere nelle censure. Guidati da questo Spirito, permisero, che amministrasse pubblicamente i Sacramenti in sì misero stato, e lo tennero in Casa loro per 37. giorni, contro la volontà del suo Superiore; in tutto quel tempo ha celebrato i Divini Misterj nella loro Chiesa. Che maraviglia dunque, che avendo anche Voi sposato il partito del P. Fiorentino, e de' Gesuiti, abbiate dovuto seguitare il loro esempio? Non avete avuto scrupolo di scegliere il P. Fiorentino, per far a lui la vostra Confessione Pasquale, benchè per essere fuori dell' Ubbidienza, egli sia caduto nelle Censure, e sebbene siate stato avvisato, che in materia di Sacramenti non si può seguire opinione dubbiosa. Che maraviglia, se gli date ora la preferenza per la Cura? Quello, che fa sfordire, si è, che voi riguardiate una tale elezione, come il mezzo più acconcio, per mantener la Pace, e la tranquillità in Pondichery, e che pretendiate, che il P. Fiorentino, contro l'ordine de i suoi Superiori, senza fare alcuna sommissione, e senza essere prosciolto da alcuna Censura, sia considerato come Curato. Non sarebbe ciò uno sconvolgere il buon ordine della Chiesa, un coronare il vizio, e portar l'abbominazione fin dentro al Santuario; cosa, che sarà sempre da Sua Maestà, e dalla Real Compagnia disapprovata.

Non dovevate Voi diffidare di un Religioso, da cui tante volte eravate stato ingannato colla stessa bugia alla mano, quando falsamente allegava, ch'ei non temeva, che nella sua Comunità niuno ardisse
di

di ridurlo all' Ubbidienza? Dovevate poi aggiugnere per soprappiù la piaga, per anche sanguinosa, che ci faceste il giorno di tutt' i Santi, ultimamente scorso, quando di propria autorità, sotto lo stesso pretesto, e senza saputa de' suoi Superiori, mandaste il medesimo Padre Fiorentino da' PP. Gesuiti? Se Voi aveste aperti gli occhi, per non cadere nello stesso mancamento di quel Religioso, non ne avreste fatto un fuggitivo; nè di un peccato nascosto avreste fatto uno scandalo manifesto. Se finora tante pratiche in di lui favore si sono formate, ciò è accaduto, perchè sendo Voi alla Testa del partito, siete stato veduto spalleggiare, sostenere, e proteggere i disordini del P. Fiorentino, di cui le Nazioni di Europa nostre vicine non hanno potuto a meno di non fremere di sdegno; e gl' istessi Gentili ne hanno avuto orrore. Prima d' impegnarvi in un affare, ch' essendo meramente Ecclesiastico, e particolare di una Comunità, non potrà mai essere per Voi onorevole, dovevate pensare, a chi comunemente si dia torto, e chi ne sarà reo avanti al Divin Tribunale; o dovevate per lo meno sapere, che per non render me stesso reo avanti a Dio, e agli uomini, come Voi, e gli altri, delle Profanazioni de' Santi Sacramenti accadute, io dovevo dichiarare le Censure, in cui era incorso il P. Fiorentino, per arrestarne a tutto mio potere il corso.

Gran carità è veramente la vostra, di volerli impicciar in tutto; ma permettete, che vi dica, che nel nostro caso essa non è ben ordinata. Si tratta di un affare interiore di una famiglia, messa sopra da un Religioso disubbidiente, e Voi venite per giunta ad aumentarne lo sconcerto; si tratta di conservar la purità Evangelica, che abborrisce le Gentilesche Cerimonie, e voi con calore vi adoperate, per mantenerle in piedi; separandoci noi da' Gesuiti, li condanniamo insieme colla S. Sede, e Voi volete obbligarci per forza ad approvar il loro mal fare colla nostra presenza; si tratta di far

vedere la nostra sommissione agli Ordini di Sua Santità, nell'eseguirli; e Voi fate, quanto potete, ed anche con violenza, per obbligarci a comunicare in Divinis co' Gesuiti, scomunicati, come Ribelli alla S. Sede, affinchè siam noi pure colpevoli con essi loro. Quando trattasi di dar la più forte prova di amorevolezza verso i Cappuccini, conservando loro una Cura da essi fondata, e governata fin dal principio della Missione, Voi volete loro levarla, come se fosse il loro più insenso nimico, per questa sola ragione, ch'eglino preferiscono l'ubbidienza dovuta alla S. Sede a qualunque siasi altra cosa; e pretendete di rapirla contro ogni ragione, e giustizia, per gratificarne i Gesuiti scomunicati; perchè negano di ubbidire al Vicario di Gesù Cristo, e perchè praticano Riti, giudicati, e condannati come Idolatri.

Per due ragioni, dite voi, siete costretto a così portarvi: la prima è, per secondar le intenzioni di Sua Maestà, e del nostro Reverendissimo Padre Generale: la seconda, per aver la pace, e far cessare lo scandalo. Pretesti speciosi, ma sospetti. Non avete però fin qui potuto recar le pretese prove, che dicevate di aver alla mano su di questo affare, tanto della mente del Re, come dell'intenzione del Padre nostro Generale: quindi conchiudo, che tutt'i maneggi fin qui usati, e quell'affettata indifferenza, di non voler insistere nella vostra prima dimanda appresso Monsignor Vicario Generale, per aver le Provvisori della Parrocchia in mio favore, non hanno avuto altro motivo, nè altro scopo, che di secondar le idee de' Gesuiti, giuste, e ingiuste. Dovete perciò assicurarvi, che tutto il Mondo meco riguarnerà come un'atroce ingiuria quella, che fate al Padre nostro Generale, ed un attentato non meno grave contro la gloriosa memoria del Gran Luigi, procurando di offuscarla in un punto, di cui Egli è sempre stato geloso; imputando loro, di averci voluto obbligar per forza, e senza cognizion di Causa, a comunicare in Divinis co'

co' Gesuiti, Scomunicati per la loro disubbidienza formale alla Santa Sede.

Di più, se la bontà del Re è arrivata fino a lasciarsi sorprendere, intimando una Lettera di Sigillo, per far ritornar in Francia il Padre Spirito, a motivo dello scandalo (falsamente però preteso) cagionato dalla negativa di comunicare in Divinis co' Gesuiti; Voi, che siete sul posto, e che siete persuaso, che questo Padre non ha fatto altro, che adempiere i suoi doveri, e soddisfare a' suoi obblighi, dovevate voi tradire la vostra coscienza, e mancar a quel dovere, a cui siete obbligato dalla vostra Carica? Come potete scusare questa condotta? Con qual ragione avete voi potuto sì lungo tempo tener celata la detta lettera, e molto più chi, e per qual mezzo ve l'avesse fatta recapitare? Perchè non avete palesato, che la citazione di S. M. al P. Spirito era stata cagionata dal non voler Egli assolutamente comunicar in Sacris co' Gesuiti? Vi studiaste di celarglielo fino al punto della sua partenza, perchè temevate, che la carità, che gli arde in petto per il bene della sua Greggia, o lo spavento d'un viaggio tanto pieno di fatiche, e di pericoli in età sì avanzata non lo inducessero ad ammolire qualche poco la pretesa ostinazione, che in noi siete soliti a condannare? benchè non debba esser questa meno gradata a Dio, di quella simile del venerabil Vecchio Eleazaro, e del zelante Vescovo di Cantuaria S. Tommaso, il primo de' quali fu, secondo voi, sì ostinato, che volle incontrar la morte, anzichè cibarsi per vile compiacenza di carni proibite dalla Legge: l'altro sì tenace, al parer vostro, che volle piuttosto perdere le sue ricchezze, e andar in esilio, che aderire agli ingiusti Ordini di Arrigo II. contrarj alla libertà della Chiesa. Io son certo, che se Sua Santità avesse notizia della vostra Lettera, che tanto apertamente approva i mezzi, adoperati per perseguire quelli, che si gloriano di essere

Jos-

sottomessi alla S. Sede, non mancherebbe di dare agli uni segni del suo compiacimento, ed agli altri prove del suo sdegno. Siccome, a tenore della vostra dichiarazione, la perseveranza del P. Spirito a non voler comunicar in Divinis co' Missionarj Gesuiti scomunicati, è la sola cagione dell'uscita sua da Pondichery; io riguardo la di lui felicità con Santa invidia, per essere Egli uscito per una Porta tanto gloriosa; il di lui esempio raddoppia il mio zelo, e mi anima a preferir l'ubbidienza, che devo alla S. Sede, a tutte le Parrocchie del Mondo.

Il solo P. La Breuille poi esser può l'autore di quella nobile proposizione, cioè, che sia lecito il rapire i beni ad uno, per dargli ad un altro, sotto pretesto di procurar la Pace, vera, o falsa, che sia. Questa nuova Dottrina pose in viaggio quel buon Padre, per correre segretamente a S. Thomè, e ricercar da M. Vicario Generale le Provvisioni della Cura de' Cappucini per se stesso, affinché passata alle mani de' Gesuiti, potessero praticare le cerimonie a loro capriccia, senza che alcuno facesse opposizione. Monsignor Vicario Generale la ritrovò tanto enorme, che subito la rigettò; e se dopo accordò al P. La Breuille le Patenti per la Cura, ciò fece solo per cedere alle vostre istanze: sotto qual pretesto poi, lo sa Dio. Dirò solamente, che in vece di procurar con ciò la pace, voi venite ad accendere un'aspra guerra; perciocchè se a voi è permesso di rapirci una Parrocchia con tanta ingiustizia, e a' PP. Gesuiti di goderne contro ogni diritto, essendo scomunicati; non sarà nemmeno proibito a' Cappucini, di procurarne altrove il ristabilimento, e cautelarsi contro una sì enorme ingiustizia. Ne verrà in conseguenza, che in vece della chimera pace, i torbidi, le liti, le scritture, gli scandali ritorneranno da capo. Non contenti i Gesuiti, di essersi impadroniti della Cura de' Malabari da noi fondata, vogliono ancora rapirci quella degli Europei; quando avranno ottenuta l'una, e l'altra, alzeranno nuo-
ve

ve batterie per aver la Chicja nostra, il nostro Ospizio, e cacciarci finalmente da Pondichery. Tale fu la loro mira, quando posero quì piede a Terra: tale è stata la dichiarazione, ch'essi han fatta: tali i passi mossi a S. Thomè, e altrove, e tale dovea esserne il successo, se la Divina Provvidenza, che prende in mano le redini della Giustizia, quando vuole, non avesse rovesciati i loro rei disegni.

Quando sotto false allegazioni i Gesuiti hanno spogliati i Cappuccini della Cura de' Malabari: quando il cambiamento di Curato ha cagionato un sì vergognoso cambiamento nel Cristianesimo di Pondichery: quando si vide con rammarico mescolata la purità del Vangelo coll' Idolatria, confusi i Cristiani co' Gentili, segnati gli uni, e gli altri col carattere della Bestia, ornati colle ceneri di escrementi di Vacca in fronte, e portar appeso al collo l'Idolo Pullear, gridò forse allora qualcheduno allo scandalo?

Quando contro il Decreto di Monfig. Patriarca, confermato da Sua Santità, si son vedute continuar le Cerimonie, condannate sotto pena della Scomunica: quando in vece di pubblicare il detto Decreto, come avea ordinato il Papa, di un Sermone si fece un contraddittorio: in cui si vomitarono con impeto impertinenze, ed invettive, nonmeno contro il Decreto, che contro il Legato della S. Sede; quando a quelle si aggiunsero calunnie, e spergiuri, fino in faccia al Santissimo Sacramento esposto, e in presenza di tutta la Città; chi gridò allora allo scandalo?

Quando per maggiormente onorare S. Francesco Saverio, si levò dall' Ostensorio l' Ostia consecrata, per mettervi in vece una particella di Reliquie del Santo: quando si portò in tal guisa processionalmente colla maggior parte delle Cerimonie, solite usarsi per il Santissimo Sacramento: quando, non ostante, il meschino motivo allegato, di non aver ritrovato un altro Reliquiario per la detta Reliquia, la maggior parte degli Abitanti, non avendo inteso, nè ca-
pi-

pito, o essendo fuori di Chiesa, sono divenuti adoratori di questa Reliquia, credendola l' Ostia consecrata, ciò che è stato cagione di altrettanti atti d' Idolatria materiale, quante volte si sono prostrati durante la Processione; allora gridò forse qualcuno: scandalo, scandalo?

Quando abusandosi dell' età decrepita del Vescovo Diocesano Gesuita, con una delle più nere calunnie, l' hanno indotto a proferir sentenza di Scomunica maggiore contro il Superiore de' Cappuccini, azione biasimata da tutti, e condannata dal Primate, il quale dichiarò esente quel Padre dalle Censure: quando i Missionarj Gesuiti, dopo aver ottenuta questa Scomunica, l' affissero alla porta della loro Chiesa, e girarono di casa in casa, da un Corpo di guardia all' altro, avvisandone i Soldati, e gli Abitanti, perchè non comunicassero col loro Parroco; allora si gridò forse: scandalo, scandalo?

Quando per più anni si sono fomentate le divisioni, e gli odj pubblici fra le persone, ricevendole al Sacramento della Penitenza, malgrado le mormorazioni del Popolo, sfordito da un procedere sì contrario a' dettami del Vangelo: quando, per far pellegrinare gli Abitanti di Pondichery alla nuova divozione d' Arian-Coupan, si videro i Gesuiti intimorirli fin per le strade, dicendo, che se non vi andassero, accaderebbe Loro qualche disgrazia, caderebbero malati, o morirebbero in quell' anno: quando scacciarono i poveri mal vestiti, e non ammisero de' Malabari, se non quelli, che avevano tele nuove per vestirsi, vietarono a' Cristiani l' accostarsi a' Sacramenti per guadagnar le Indulgenze, che avevano pubblicate esservi, ma che in fatti non vi erano; quando dal fiume fecero condurre i regali fino alla Chiesa, a suono di stromenti: quando maltrattarono a colpi di bacchette i poveri Parreas Cristiani, per aver osato di porre il piede sulla porta della Chiesa per pigliar l' Acqua Santa; si gridò forse allora: scandalo, scandalo?

Quan-

Quando fecero sollevare il Popolo, fino a cagionare generali sedizioni, per le quali ben due volte la Colonia poco men che non fu rovinata: quando le mercatanzie, nascoste fin sotto alle radici degli alberi, furono disotterrate, e confiscate dal Governo: quando si fece pagare un esorbitante insopportabile interesse del danaro prestato, del quale non si poteva tener niente, per essere assicurato sopra alcune case; quando per far pagare anobe l'interesse dell'interesse, si fecero nuovi contratti, facendo passar in conto di Capitale anche l'interesse scaduto; quando, con crudeltà inaudita, s'impossessarono di un giardino, sul quale era stata assicurata certa somma data a' Gentili a l'interesse, spogliandone i Proprietarij, per aver differito un sol giorno lo sborso dell'interesse promesso, quantunque addolorati e piangenti ne offerissero il pagamento per l'indomani; Chi gridò allora: scandalo, scandalo?

Quando furono intercette alcune memorie, colle quali i Servitori e Domestici riportavano a' Gesuiti tutto ciò, che passava nelle Case de' rispettivi Padroni; quando di notte furono legati degli uomini agli alberi, e crudelmente flagellati: quando a motivo di simili barbari trattamenti fatti loro soffrire, ritornarono al Gentilesimo, o morirono senz'aver voluto ricevere gli ultimi Sacramenti, allora si gridò forse: scandalo, scandalo?

Quando per farli Cristiani per forza, si andò fin nelle case de' principali Uffiziali, a minacciar a' loro Servitori Gentili e ceppi, e carceri: quando si usurparono i beni degli Idolatri, distribuendoli con prepotenza a' Cristiani: quando contro di quelli si suscitaron risse, per porgli in carcere, e fargli poi far Cristiani per forza: quando mancando loro di parola, invece di mantenergli, come loro era stato promesso, non si volle neppur la briga d'istruirli, e si videro perciò a ritornare a truppe a' loro Idoli, lasciando appese agli alberi ne' Boschi le Corone, allora si gridò forse: scandalo, scandalo?

Quan-

Quando i Signori del Consiglio, furono trattati da goffi, da Chi con Loro parlava: quando furono cacciati fuor di Chiesa i Francesi, e fu intimato per tre volte a' Capitani, ed agli Uffiziali del Re, di dover partir dalla Messa, perchè i Missionarj Gesuiti non volevano, ch' essi vedessero ciò, che praticavano alla Messa de' Malabari; allora si gridò forse: scandalo, scandalo?

Quando, per fare scacciar Noi da Pondichery, furono portate alla Corte le più infami calunnie contro di Noi: quando per mezzi cotanto indegni, si ottenne una Lettera di Sigillo per far ritornar in Francia il nostro Superior Maggiore, perchè era stimato il sostegno della Missione: quando partito in fretta per fare gli ultimi ufficj di carità con un suo Religioso moribondo, se gli tenne dietro, come ad un malfattore, fu arrestato come uno scellerato, e fu posto nel Forte, come un Reo di lesa Maestà, allora gridossi forse: scandalo, scandalo?

Quando, dopo la partenza di questo Padre, non si cessò di mettere la divisione nella nostra Famiglia, volendovi introdurre due Capi: quando, contro la volontà del Superiore, si trattenne un Religioso fuggitivo per 37. giorni, che i Sacramenti fatti dalui amministrare pubblicamente, furono tanti Sacrilegj, mentre non era sotto la legittima obbedienza, ed era innodato dalle Censure; allora si gridò forse: scandalo, scandalo?

Quando per far maggiore scorno ad un Religioso forestiere, voi stesso, Signor mio, ordinaste alla porta della Chiesa, e in presenza di tutto il Popolo, che gli fosse intimato di dovere nello spazio di 24. ore esser fuori di Pondichery, e suo distretto: quando fattolo uscire dal nostro Ospizio, fu sforzato a cercar ricovero in Casa de' Secolari, (inaudita violenza, non fondata, che sopra falsi pretesti, inventati solo, per far piacere a' Gesuiti,) perchè questo Religioso non avea sposato il loro partito, ma avea sostenuta la verità; quando per forza, per minac-
cie,

cie, e sotto pena di perder la Cura, volevate obbligarci a comunicare in Divinis co' Gesuiti scomunicati; quando per aver noi sostenuto al vostro Signor Figliuolo, esser falso, ch'egli avesse documenti in mano, da pruovare, che S. M. volesse, che noi comunicassimo in Sacris co' Gesuiti scomunicati; e che difendendo Voi questa Proposizione, io fui obbligato a difendere la verità, facendo le parti del Re, mi facesse arrestare nella Fortezza, perchè sostenevo esser falso, che S. M. avesse dato simili Ordini, allora si gridò forse: scandalo, scandalo?

Dovevate da una parte pensare tuttociò, e dall'altra far il vostro dovere. Una sola parola, uscita di vostra bocca, sarebbe stata l'Oracolo infallibile, che avrebbe recato rimedio ad ogni cosa; ma tutto all'opposto; ora un vostro colpevole silenzio ha autorizzati i Gesuiti, ora la vostra autorità ha servito loro di appoggio, e ciò, che più ci affligge, si è, che tutto quello, che avete fatto, non ha servito, che a rendere gli scandali più odiosi, sotto pretesto di volerli distruggere. I soli Gesuiti ne sono rei innanzi a Dio, ed alla S. Sede per la loro disubbidienza: e quasi che lo spropósito, che volete obbligar noi a fare, potesse loro servire di mantello a coprirli, o di sentenza a giustificarli; volete farci diventare in una con essi colpevoli, sforzandoci con minacce, e con violenze, sotto pena di privazione della Cura, a comunicare con persone già scomunicate, perchè abbia a dirsi a Roma; o che abbiamo conosciuta la verità, essendoci riuniti, o che tutti insieme siamo colpevoli. La prima sarebbe una insigne impostura, la seconda una macchia, da cui mai i Cappuccini non si purgherebbero. Religiosi, che hanno abbandonato tutto, per seguitare Gesù Cristo, e che poi abbandonassero il partito del Vangelo, per una vile compiacenza tradissero le loro coscienze, si ribellassero dalla Santa Sede, e diventassero pietra di scandalo, per godere una Parrocchia, mi dichiaro, che mai nol farò a qualunque costo. Mi consolo intanto, che il P.

Bu-

Eutropio ci assicura, di avervi dichiarato, dopo il suo arrivo, che conosceva non poterfi attivamente comunicare in Divinis co' Gesuiti, nello stato presente, senza peccare mortalmente. Essendo Egli nostro Superiore, sarà di lui incombenza di significarvi i suoi sentimenti circa il restante; per la qual cosa, avendo io soddisfatto a' vostri ordini, sono contentuto il rispetto.

Pondichery 29. Aprile 1716.

F. Gio: Battista d'Orleans
Cappucc. Missionario Apost.

Queste Lettere abbastanza fanno comprendere, che l'oppressione, e la violenza furono eccessive sotto il secondo governo di M. Herbert: quello Governatore, che si credè per tale strada di meritarsi la protezione de' Gesuiti, divenne finalmente vittima della sua cieca passione per que' Religiosi. (a) Per qualunque eccesso però, a cui sia giunto, mai non potè ottenere, di superar la costanza, e la pazienza de' Cappuccini di Pondichery, che in questa persecuzione vantaggiosamente ripararono la debolezza commessa in pubblicando nelle loro Chiese la Lettera Pastorale di M. Lainez: debolezza, che piansero dipoi a calde lagrime; e che il timore di vederli scomunicati, interdetti, e sospesi da quel Vescovo, non poteva scusare. Non dovean curare le autorità Ecclesiastica, e secolare, congiurate contro di loro, non l'odio, e la vendetta de' Pattitanti de' riti proibiti, ansiosi di seppellire i Cappuccini sotto le rovine delle loro Missioni: doveano esporri ad ogni sorta di travagli, e di persecuzioni, anzi, che degenerare neppur un punto da quella costanza, e

(a) Ebbe Egli ordine dal Re, di tornare in Francia, per render conto della sua condotta, e giustificarsi. I Gesuiti l'abbandonarono alla sua cattiva sorte, e gli lasciarono bere l'amaro Calice.

intrepidezza, che la purità della Fede, e gl'interessi di Dio eligono da tutti i Cristiani, e particolarmente da' Missionarj, destinati a promulgare il Vangelo. Dovevano in quell'occasione i Capuccini dire, come hanno poi sempre detto: *Usate con noi tutte le violenze, che vi piacerà; impiegate il credito degl'Imperatori, de i Principi, de' Magistrati per costringerci . . . mai non consentiremo: Vogliamo più tosto esser privati delle nostre Chiese, e perder la vita, che pubblicare ordini contrarj a quelli della S. Sede.* "Ecce corpora, Ecclesias, ecce domos, potestatem habetis . . . id fieri nullo modo potest (a).

(a) I Padri del Concilio Efesino a Gio: di Antiocbia, e suo Partito. Tom. 3. Concil. pag. 771.

LIBRO NONO,

Dall' Anno 1717. fino al 1720.

S O M M A R I O.

Arrivo del P. Spirito in Francia ; si giustifica , ed è rimandato alla sua Cura di Pondichery per Ordine del Re : Suo ritorno all' Indie . Lettera scritta in tal proposito dal P. Giambattista di Orleans . Il Re fa significare a Monsignor di Visdelou , che può restarsene in Pondichery , e dovunque più gli piacerà . Lettera di M. de Montigni a Monfig. di Visdelou . Altra dello stesso al P. Spirito . Monsignor di Visdelou , e i Cappuccini si rallegrano all' intendere , che Monsignor Lambertini , in oggi Sommo Pontefice , è incaricato di esaminare la Causa de' Riti Malabarici . Lettera di questo Prelato , e suo sentimento circa i Riti suddetti . Opposizione de' Gesuiti a questi sentimenti . Difendono con tutto il vigore i Riti Malabarici dell' Indie . Disputa sopra il Thali , nella quale Monsignor du Querellai , al presente Vescovo di Rosalia , trovasi interessato . Prende il parere stesso de' Brammani . I Gesuiti coll' autorità del Cavalier Hebert rilevano una dichiarazione sforzata , contraria a quella de' Brammani . Se ne risente con ragione il Vescovo di Rosalia , e ne scrive in Francia , ed alla Corte Romana .
Presenta

senta un Memoriale al Consiglio di Pondicherry, che gli vende Giustizia, e giudica falsa la Dichiarazion di Ramanaden. La Resistenza de' Gesuiti al Decreto fa in Roma più strepito, che mai. M. di Montigni informa Monsignor di Visdelou di quanto passa a Roma. Lettera della Sacra Congregazione a questo Prelato. Lamente, che Ella fa alla Corte di Francia intorno alle ingiustizie del Cavalier Hebert. Breve di CLEMENTE XI. a Monsignor di Visdelou. Il General de' Cappuccini approva la condotta de' Missionarj del suo Ordine, e'l loro zelo per la purità del Culto. Ritratto de' torbidi, insorti nella Chiesa di Francia, che rappresenta al naturale le turbolenze suscitate nelle Indie da' Partitanti de' Riti.

Tutto avea mutato faccia alla Corte di Francia, allorchè vi arrivò il P. Spirito, per giustificarsi dalle atroci calunnie, le quali avevano cagionato il suo arresto. Il Duca Reggente riceve con bontà questo venerabil Vecchio, e remise al Signor Cardinal de Noailles l'esame di questo affare. Subito, che Sua Eminenza vide il P. Spirito, abbracciandolo gli disse: Mio caro Padre, ero già informato de' motivi, che vi hanno obbligato a fare un sì lungo viaggio; alla Corte si sa, qual sia la vostra innocenza, e si sanno i vostri Emoli, che vi fanno questi aggravi; ma non vi pigliate pena: subitochè sarò perfettamente informato del vostro affare, ne parlerò io al Duca Reggente. (a)

In fatti S. A. R. non tardò guari a far giustizia al P. Spirito. Diedegli una Lettera di Sigillo,

in

(a) Luigi XIV. era morto il primo di Settembre del 1715.

in cui pienamente giustificavalo , e davagli piena libertà di ritornar in Pondichery , ad esercitarvi , come prima , le funzioni del suo Ministero , come costa dalla Copia , che quì soggiungo .

Per Ordine del Re .

Lettera
del Re
Luigi XV.
per cui ri-
torna il P.
Spirito a
Pondiche-
ry .

A Ttese le vantaggiose Testimonianze degli ottimi costumi del Padre Spirito Cappuccino , della Provincia di Turena , Missionario a Pondichery , e Custode delle Missioni di sua Provincia nell' Indie Orientali ; come pure in riguardo alle maniere , con cui si è regolato , ed ha soddisfatto alle incombenze del suo Ministero , Sua Maestà unitamente all' Altezza Reale del Signor Duca di Orleans , Reggente del Regno , ha permesso , e permette al detto P. Spirito di ritornar a Pondichery , d' onde era stato richiamato con Lettera di Sigillo del dì 9. febbrajo 1715. ed ivi attendere a' consueti esercizi del suo stato , come faceva prima della detta Lettera .

LOVIS. .

Più basso .

Pherippeaux .

Partenza
del P. Spi-
rito dalla
Corre , e
suo ritorno
all' Indie .

Un attestato sì glorioso metteva l' innocenza del P. Spirito , e de' Religiosi di lui sudditi nel più vantaggioso punto di vista . Partissene Egli commosso , ed animato dalle Misericordie del Signore , che gli aveva fatto trovar grazia nel cospetto de' Re , e l' avea liberato da' laccioli tesi alle sue virtù da lingue micidiali in mezzo allor delle tenebre . La salute , insievolita da tante persecuzioni , e travagli , non lo ritenne , sicchè non si portasse al Porto Oriente , dove s' imbarcò , senza riflettere alla debolezza dell' età sua avanzata , ed a' pericoli inevitabili d' una navigazione sì lunga , e disastrosa ; tanta era la premura di questo ama-

amabil Pastore di riveder il suo Popolo, e di sacrificarsi per la di lui Salute.

Il Mare non men della Terra favorevole a suoi voti gli fu propizio. Afferrò la Costa di Coromandel verso la metà d'Agosto del 1717. Appena entrò il Vascello nella Rada di Pondichery, che una gran quantità di gente, solita ad accorrere all'arrivo de' Vascelli d'Europa, portossi sulla riva. Tutt'altro si aspettava, che il ritorno del P. Spirito, di cui sarebbe parso una temerità il pensar solamente, che avesse potuto fuggir la prepotenza de' suoi nemici; quand'eccolo all'improvvisa comparire sul primo schifo, che viene a terra. Chi può ridire l'allegrezza, e 'l giubilo universale di tutta Pondichery. Mai sorpresa non riuscì di tanto, e sì generale contento, come questa.

I Francesi, i Portoghesi, i Malabari, i Gentili tutti fanno a gara a dar segni della più riverente, e viva tenerezza. Quasi in trionfo lo conducono al suon delle Campane, allo strepito delle acclamazioni d'un immenso Popolo, che in quel venerabile Vecchio riconosce il suo Pastore, il suo Padre. L'allegrezza pubblica, cagionata dal ritorno di questo Padre a Pondichery, molto meglio spiccherà dal racconto, che ne fece il P. Giambattista in una sua Lettera a' Signori delle Missioni Straniere di Parigi.

Il felice arrivo del P. Spirito da Tours, che fu li 19. Agosto, è per noi un nuovo impegno di replicare i nuovi, ed antichi nostri sentimenti di gratitudine verso la vostra bontà, e segnatamente per i buoni uffizi, che vi siete degnati di fare con questo Padre, a cui riguardo, vi saremo eternamente obbligati. Il glorioso accoglimento fattogli quì, è un monumento, il quale conserverà eterna la memoria della di lui virtù, e della stima, e desiderio, che avean di lui gli Abitanti di Pondichery, che non sapevano contenersi dal dare in eccessi, al veder l'amatissimo Pastore.

I I.
Lettera
del P. Gio:
Battista
di Orleans
sopra l'ar-
rivo del P.
Spirito a
Pondiche-
ry.

Non vi dirò, che il ritorno del grande S. Atanasio in Alessandria, e di S. Ilario a Poitiers, non possano aver causato maggior giubilo di quel, che gli Abitanti di Pondichery abbiano dimostrato, rivvedendo il Padre Spirito; ma posso accertarvi, ch'esso fu tanto universale, che fino ne' Gentili si diffuse, e la folla del Popolo accorso ad accoglierlo alla spiaggia fu sì grande, che non ch' Egli potesse camminare, era portato di peso. Tutti avean premura di comparir de' primi ad attestargli la tenerezza, e la riverenza, che loro traboccava dal cuore per la sospirata di lui presenza. Giunti alla Chiesa al suono delle Campane, cantammo il Te Deum in rendimento di grazie. Nel ritorno di questo Padre ravvisossi generalmente una speciale Provvidenza di Dio, che non avea permesso il di lui viaggio in Francia, se non per far più strepitosamente trionfare la pura Religione delle impurità del Paganesimo.

Un'allegrezza tanto universale doveva indurre il Generale Cavalier Hebert, o a cambiar risoluzione, e maniera di procedere, oppure a mostrarsi almeno neutrale; ma continuando tuttavia nella sua cieca dipendenza de' Gesuiti, non ommise diligenza, per di nuovo impegnarci a comunicare in Sacris con que' PP. ed in vece d'arrenderci alle preghiere del P. Spirito, di far registrare negli Atti pubblici la lettera di S. M. colla quale gli permette di ritornare a Pondichery, ed ivi esercitar il suo ministero, come per lo passato, vi si è assolutamente opposto, sotto pretesto, che la Lettera non era stata a Lui indirizzata; e quest'è stata singolare fortuna, posciachè se fosse stata mandata a Lui, essa avrebbe corsa senza dubbio la medesima sorte, che tutti gli altri Ordini a Lui spediti, che fino al dì d'oggi sono stati soppressi, avendo Egli solo aperto i Pacchetti, senza darne parte a nessuno del Consiglio, se non al suo Signor Figliuolo; cosa molto biasimevole, che un Padre, ed un Figlio

lo faccian due teste in un Consiglio supremo; affine non dir tutto, per la vita, e per la morte.

Spero, che avrete la duplicata di Gennajo, e febbrajo del 1717. che vi spedii per mezzo di due Vascelli Inglefi, sulla speranza datami da M. Tesser, il nostro miglior amico, e che l'avrete comunicata al Signor Cardinale di Noailles, come ve ne pregavo, e che in appresso l'avrete spedita a Roma al Signor di Montigni, affinchè agisca di concerto col nostro Procuratore Generale. Avrete in essa osservato le violenze del Signor Generale verso di noi usate, e le angustie, in cui ci hanno posti i PP. Gesuiti, i quali volevano profittare della lontananza del P. Spirito. Non potendo sperare alcun riposo, che dalla bontà di Sua Eminenza, se vuole prendersi la briga di procurar per Noi qualche Ordine di Sua Maestà, la preghiamo istantemente, di non inviarlo immediatamente al Signor Generale, nè al Consiglio, essendo questo Signore arrivato al segno, che ho già detto, cioè, di aprir solo col Figlio i Pieghi d'Europa, e di non fare se non quello, che gli pare, e piace.

Benchè il R. P. Eutropio non sia più in carica, atteso il ritorno del P. Spirito, che ha rimesse le cose sullo stesso piede, in cui le avea lasciate, ad ogni modo non desiste il Signor Generale di sollecitare la mia separazione dal Padre Spirito, persuadendosi, che io sia quegli, che lo abbia istigato a disapprovare, quanto avea fatto il P. Eutropio, che fu costretto a comunicare co' Gesuiti, per non perdere la Cura di Pondichery; ma per disposizione della Divina Provvidenza, il P. Provinciale mi ha spedita una Ubbidienza in particolare, per restar in Pondichery: e con ciò restò chiusa la bocca al Sig. Hebert, che si contentò solo di far qualche minaccia. Il tempo farà conoscere, ciò ch' Egli cova nel core. Vi prego di grazia di instare presso Sua Eminenza, che risponda a i sette Punti, che le presento sul fine della mia Lettera, e di voler

mandar i Pacchetti, e le Lettere, che vi ho spedite per il P. Spirito da Tours Custode, al P. Spirito da Blois, facendovi un'altra coperta, come già l'avvisai.

Dopo di avervi rassegnati i rispetti del P. Spirito, e de' nostri Religiosi, mi raccomando a' vostri Santi Sagramenti.

F. Giambattista di Orleans, ec.

III. Il P. Eutropio, mentovato in questa Lettera, era un Religioso di buoni costumi, esemplare, ma semplice, facile, e tal quale desideravano li Gesuiti, che fosse il Curato di Pondichery. Lo proposero a M. Hebert, come un Religioso capace di occupar questa Carica, per merito di servizi, e per rango di anzianità nella Missione. Il Governatore lo fece venire a Pondichery. Il timore di far dispiacere a' suoi Confratelli, lo fece per qualche tempo esitare, se dovesse accettar questa nomina; sedotto finalmente dalle lusinghe, e dalle promesse de' Gesuiti, e spaventato dalle minacce del Governatore, che altamente protestava, che l'avrebbe data a' Gesuiti, credè di poter comunicar con loro, per ischivar la persecuzione, e conservar questa Parrocchia alla sua Religione. L'appello, interposto a Roma contro la sua condotta da' PP. Giambattista, Tommaso, e Renato, Religiosi per merito, e per sapere insigni, non potè indurlo a superare tutti questi umani rispetti. Perseverò, durante l'assenza del P. Spirito, a comunicare in *Divinis* co' Missionarij Gesuiti, l'autorità de' quali molto temeva. Ma la presenza di questo intrepido difensore della purità del Culto, ritornò le cose nel primiero stato.

Il Re scrive a M. di Vissdelou, che può fermarsi a Pondichery, o dove gli piace-
rà.

Monsignor di Vissdelou, cui la partenza del P. Spirito avea cagionata la più sensibile afflizione, fu uno di quei, che provasse maggior contento in vederlo ritornato. Era Egli compagno della di lui disgrazia, così lo fu del trionfo. Consegnollì il P. Spirito una Lettera del Duca Reggente, data li 15.

Feb-

Febbrajo del 1717. la quale altro non dicea, se non: *Che dopo di avergli fatto dire Sua Maestà, che si ritirasse a Bengala, o altrove; gli permettea di fermarsi a Pondichery, o dovunque più gli fosse a grado.* Del resto questo Prelato non potè mai sapere, qual' effetto avesse prodotto la Lettera inviata a Luigi il Grande, circa la sua appellazione.

Poco dopo Monsignor di Claudiopoli ricevè da Roma una lettera di M. di Montigni. Cominciava finalmente questa Corte a stancarsi della ostinazione de' Gesuiti delle Indie, in non volere ubbidire al Decreto del Cardinale di Tournon. Le loro continue istanze, per farne sospendere le Censure, o per ottener la moderazione di alcuni articoli, impegnarono il S. Uffizio a entrare in un' esatta

M. Lambertini ha la cura di esaminare i Riti Malabarici.

discussione delle Cerimonie Malabariche. La S. Congregazione incaricò M. Lambertini della cura di esaminarli, e di farne la relazione. Questo Prelato, per la sua Dottrina, ed eminenti Virtù, uno de' principali ornamenti di Roma, scoprì ben presto la verità, e la distinse dalle sottigliezze moltiplicate quasi in infinito dello Spirito di partito, d' errore, e di menzogna, per procurare di offuscarla. Di quale sagacità, di qual penetrazione non ebbe bisogno questo zelante Promotor della Fede, per isciogliere quel Caos di frivole, e artificiose ragioni, le quali tutte tendevano a gettare a terra il Decreto del Cardinale, ed a mantenere nel culto della Religione le impurità del Paganesimo? Tosto vedremmo quanto lo zelo, e la mente di questo grand' Uomo contribuissero a rassodare la Religione nelle Indie.

L E T T E R A
DEL SIGNOR
DI MONTIGNI
A MONSIGNOR
DI CLAUDIOPOLI.

IV.

HO già avuto l'onore di significarvi colle mie Lettere del Mese di Gennajo, e di quest' Anno, che gli affari spettanti al Culto de' Malabari, erano nelle mani di Monsignor Lambertini, Promotor della Fede. Vi spedisco una copia de' Memoriali presentati da' Gesuiti. Hanno questi fatto vive istanze, per ottenere da Sua Santità, che si levassero, o almeno si sospendessero per qualche tempo le Censure enunciate nel Decreto del Signor Cardinal di Tournon, contro quelli, che permettevano i Riti Malabarici. Hanno stimolato parimente Sua Santità, a modificar certi punti dello stesso Decreto. Monsignor Lambertini ha fatto una relazione, che non è stata punto favorevole a i Gesuiti; ma Essi per guadagnare forse tempo, hanno prodotto nuove Scritture, che non mi sono peranche state comunicate. E' probabile, che non potranno conseguire cosa alcuna di quel che domandano; ma fanno però tirar la faccenda in lungo. L' Ambasciadore di Portogallo si è interessato a loro favore. Si conosce alla fine chiaramente, ch' essi hanno torto in tutto, e per tutto, e pure nulla è per anche stato ordinato contro di loro.

Ho fatto tutti gli sforzi, perchè almeno Sua Santità, o la Sagra Congregazione di Propaganda vi facessero conoscere, quanto siano contenti della condotta fin ora da Voi tenuta in eseguire gli Ordini
man-

mandativi; ma siccome sarebbe un condannar interamente i Gesuiti, vogliono, che l' affare portato al S. Uffizio, e ch' è nelle mani di Monsignor Lambertini, sia prima ordinato.

Per la medesima ragione non ho potuto ottenere, che si parlasse dell' Appellazione interposta da' PP. Renato, Tommaso, e Giambattista Cappuccini in Sagra Congregazione contro la condotta del P. Entropio, perchè sebbene venga approvata, essi vogliono prima regolare tutto ciò, che concerne i Riti Malabarici, e tutte le altre cose, che a quelli hanno relazione. Suppongo, che Voi non vi contenterete di scrivere soltanto quà, ma che di tutti gli affari, che la vostra persona riguardano, e che riguardano i Cappuccini, essendo, per così dire, misti, ne scriverete altresì in Francia a quei varj Consigli, cui possono spettare in molte cose, ec..

L E T T E R A

DELLO STESSO

A L P A D R E

S P I R I T O .

IO vi suppongo, M. R. P. arrivato in Pondichery V.
sano, e salvo, e credo, che il giubilo sarà stato Lettera di
vicendevole in Voi di rivedere il vostro antico M. Montig-
Gregge, ed in questo di rimirare il suo caro Pa- gni al P.
store. L' affare de' Riti Malabarici portato al S. Uf- Spirito.
fizio, e che sta nelle mani di Monsignor Lambertini, Promotore di esso Sant' Uffizio, non è peranche
terminato. Il Papa ha ordinato a' Gesuiti di rimet-
tere a questo Prelato le scritture, che aveano da
produrre. Hanno essi presentato due Memoriali,
coll' uno de' quali dimandano, che il Papa levi le
Censure enunciate nel Decreto del Cardinal di Tour-
non

non; e nell'altre pregano Sua Santità di modificare, o spiegare diversi Punti del medesimo; ma l'un e l'altro è stato loro negato; e siccome vedono, che il parere di Monsignor Lambertini è loro contrario, e ch' Egli ha zelo per difender la purità del Culto, hanno prodotto altre scritture, per guadagnar tempo, e differire la loro condanna. Queste ultime non le ho vedute; ma spedisco una copia delle due altre al Signor Tessier.

Non credeste mai, che questi vostri Padri agiscano in questa Causa: lasciano far alla Provvidenza; e non offeranno moverli, per non inimicarsi i Gesuiti. Il Signore però, che non ha bisogno degli Uomini, saprà ben far trionfare la verità, e la Religione senza di loro. Perciò sarà meglio agire, e scrivere a dirittura alla Sacra Congregazione, senza tema di perdere la vostra Causa. Non mancano forze, quando si ha Dio dalla sua. Io non dubito punto, che, scrivendo voi a Parigi, non vi sia fatta buona Giustizia nelle cose, che hanno relazione colla Francia. Sarà sempre vostra gloria, l'aver predicato la Fede tutta pura, senza alcun mescolamento di superstizione, e non solo vostra, ma di tutto l'Ordine. Abbiamo già ottenuto per Coadjutore di Siam il Signor Tessier, eletto Vescovo di Rosalia: essendo egli vostro Amico, mi persuado, che anche voi concorrerete nel parere, che noi non potevamo fare scelta migliore: scrivo allo stesso diffusamente tutte le nuove di questo Paese, che parteciperà anche a voi. Non mi resta altro, che offerirvi la mia debole servitù. Ho fatto, quanto ho potuto, per impegnar Sua Santità, o almeno la Sacra Congregazione a darvi qualche contrassegno della piena soddisfazione, che loro reca la vostra Ubbidienza agli ordini della S. Sede, e del suo Legato; ma vogliono aspettare, che il negozio de' Riti Malabarici, tuttavia pendente nel S. Uffizio, sia regolato. Mi raccomando alle vostre Sante Orazioni, e sono tutto, ec.

Roma 21. Dicembre 1717.

Mon-

Monfig. di Visdelou, e i Cappuccini in vedendo queste lettere, benedissero il Signore; il loro Zelo, che si voleva oppresso, rinvigorì; le loro speranze, che si volevan confuse, molto più rinverdirono. Fin d'allora compresero, che Monsignor Lambertini Promotor della Fede, oggidì Sommo Pontefice, farebbe diventato il loro unico appoggio, oppur l'intrepido difensore della purità del culto. Infatti questo Prelato, dottissimo insieme, e perspicacissimo divisò prestissimo quel che v'era di superstizioso, e d'Idolatro ne' Riti Malabarici. Incoraggito adunque da uno Zelo veramente grande, superiore a tutti gli umani rispetti, nemico de' sutterfugj in materia di Fede, istruito a fondo dalle fedeli relazioni di Monfig. di Visdelou, e de' Missionarj alla S. Sede divoti, evidentemente dimostrò alla Congregazione del Sant' Uffizio il motivo della pertinacia, e ostinazione de' Missionarj, che si sforzavano di fare approvare quei Riti sì giustamente, e saviamente condannati dal Cardinal di Tournon. Benedetto XIV. il gran Pontefice Regnante, diede in questa occasione riprove illustri di quella costanza, che tutta la Chiesa, dacchè Egli è salito sulla Cattedra di S. Pietro, ammira. Istruito perfettamente dell'origine, e del fine del falso culto, che si faceva praticare nelle Missioni del Malabar, Egli solo, colla sodezza de' suoi ragionamenti confuse quelli, che più colla forza del credito, che della verità si difendevano. Monfig. Lambertini si oppose come un muro di bronzo al torrente delle iniquità, senza lasciarsi intimorire da nessun vano fantasma. Appena gli ebbe fatto conoscere il Cielo, che il Tempio del Signore era imbrattato da un Culto abominevole, che tutto s'impiegò qual altro Ezechiello a ristabilirne la purità. *Tu, Fili hominis, ostende Domui Israel Templum, & confundantur ab iniquitatibus suis, & erubescant ex omnibus, quæ fecerunt... Scribe hæc in oculis eorum, ut custodiant ea, & faciant.* Ezech: Cap. 43. Si applicò a far dar sè medesimo la descrizione di tutto ciò, che può disonorar la Casa di Dio. *Universa præcepta ejus, cunctumque ordi-*

nem

V I.
Consolazione di
M. di Visdelou, e
de' Cappuccini
all'intendere, che
la Causa
de' Riti è
trattata da
M. Lambertini.

nem ejus, et omnes leges offende eis. Ibid. Condusse la sua Opera con tant'ordine, e precisione: la sostenne con prove sì sode, e sì evidenti, che l'errore rimase confuso nel suo orgoglio, la verità si fe largo, malgrado gli sforzi fatti per ritenerla schiava. Se questo zelante Promotor della Fede fosse allora stato il Giudice supremo di questo affare, avrebbe senza dubbio fatto per la Chiesa Malabarica ciò, che tutto Isdraello ha veduto operare dalla sua Pastorale attenzione, per lo ristabilimento del vero Culto della Religione nell'Imperio della Cina. Egli avrebbe ugualmente prescritto Leggi inviolabili, (a) e Regole certe a quei, che dopo sì lungo tempo avrebbero dovuto prevenirle con una meno sforzata sommissione, e con una più pronta obbedienza a i voleri del Vicario di Cristo. Ma quel che non ha potuto terminare allora, come zelante Promotor della Fede, lo potrebbe far di presente, come Supremo di lei Difensore; almeno speriamo, che le dotte Scritture, che Egli ha composte intorno a i Riti Malabarici, (b) per purgarli dall'Idolatria, e dalla Superstizione, comparranno un giorno nella Chiesa di Dio, e saranno mallevadori infallibili di tutto quello, che raccontiamo, e serviranno di antemurale a i Ministri Evangelici contro quelli, che ne alterano la Dottrina, e le Regole. Intanto darò qui alcuni frammenti di Scritture di questo gran Pontefice. Le compose in tempo, ch'era solo Promotor della Fede, benchè non siano che trasunti, basteranno contuttociò per sostenere l'alta idea, che abbiamo data dell'altre Scritture, da lui fatte intorno a questa materia.

V I-

(a) Queste si contengono nella Bolla: *Ex quo singulari Dei providentia*, che due anni sono pubblicò Benedetto XIV.

(b) Ne ho avute molte copie nelle mani, ma non mi è stato permesso, che di leggerle; potrebbesi di esse farne un Volume simile a questo.

VIGLIETTO

Di Monsignor Lambertini intorno a i
Riti Malabarici.

PROSPERO Lambertini riverisce con ogni ossequio V. S. Illustrissima, facendole sapere, ch'essendovi giornalmente in Propaganda, notizie, che non si eseguisce il consaputo Decreto della chiara memoria del Signor Cardinal di Tournon; Nostro Signore intende di far dare nuovi ordini per l'esecuzione, e di far proporre nella Congregazione del S. Uffizio la Causa per terminare una volta questo negozio de' Riti Malabarici; e perchè il Padre Mamiani ha date certe Repliche, che non sono state vedute da V.S. Illustrissima, e che vorrebbe, che s'inserissero nel Ristretto commesso a chi scrive; però si trasmette confidentemente a Lei tanto il Viglietto del P. Mamiani, quanto la di lui Replica, acciocchè Ella con suo comodo possa farvi sopra le sue osservazioni; premendo bensì la sollecitudine, ma non già la folla, che può pregiudicare al retto esame della Giustizia, dedicandosi intanto con ogni rispetto, ec.

Casa 3. Marzo 1717.

P A R E R E

Di Monsignor Lambertini, Promotore
della Fede, al presente Papa

BENEDETTO XIV.

Intorno a i Riti Malabarici.

NON è qui mio pensiero, di porre in confronto ciò, che si scrive da Monsignor Visselou, al quale fu data la commissione di far eseguire il Decreto

creto per la renitenza del Vescovo di San Thomè, con quel che scrivono i Gesuiti, i quali sono i Rei condannati in questo Giudizio, e così deve supporfi vero il detto del Giudice esecutore, e falso quello de i già sentenziati; ond'è meglio tralasciar questo confronto. Si vorrebbe sapere, come s'intende il Battefimo privato, in cui si vorrebbe ommettere il Sacramentale della Saliva, e del Sale; poichè se s'intende di quello, che suol darsi in casa al Bambino, quando v'è pericolo, che muoja prima di portarlo a battezzare in Chiesa; pare inutile questa richiesta, mentre si sa, che in questo caso si amministra il Battefimo colla sola acqua.

- Nel § dopo il § Altre volte, fog. 48. si potrebbe aggiugnere la ragione Teologica portata nella Scrittura intitolata: Quædam Decreta Synodi Diamperienfis §. 8. Ex eo, quod permittantur, presa dalla differenza, tra gli atti di sua natura indifferenti, alcuni de' quali diconsi mali ex fine operantis, altri ex fine operis: i primi possono alcune volte permettersi per qualche buon fine: li secondi nò. La ragione si è, perchè i primi di sua natura sono indifferenti, e prendono la malizia solamente dall'intenzione dell'operante; onde tolta questa, restano nella sua indifferenza; laddove i secondi, per il fine intrinseco dell'opera, per cui sono instituiti, sono naturalmente maliziosi, nè dipendono dall'intenzione dell'operante, come nel caso nostro è il Tali, il quale per essere istituito a venerare l'Idolo Pulear, Presidente alle Nozze, chiunque lo porta, viene a protestare, almeno col fatto, il Culto Idolatrico di quello; e come non è lecito al Cristiano il simulare esternamente l'Idolatria, con atti positivi, per qualsivia pericolo, che gli sovrafi (ancorchè non sia tenuto sempre a manifestarsi Cristiano), così non è lecito di portare quel Tali, ch'è Tessera protettiva della falsa Religione de' Malabari.

Applicando questa Dottrina alla permissione data da Gregorio XV. di portare il cordone di tre fili, di.

diciamo, che questo numero ternario, di sua natura indifferente, prende la sua bontà, o la sua malizia dall'intenzione dell'operante; onde il Gentile, che lo porta in onore de' suoi tre Idoli, fa un'azione mala; ma al Cristiano, che si dichiara di portarlo in onore della SS. Trinità, è un'azione buona, perchè l'intenzione di chi lo porta, imprime la malizia, o la bontà in quell'azione. Non così il Talli appeso al Cordone, il quale portando la figura dell'Idolo Pullear, non può l'intenzione fargli mutare natura; e per questo il Papa permise il Cordone (e nondimeno con tante cautele), non già il Talli.

Questa riflessione pare necessaria nel Ristretto, per disfare l'apparente argomento preso da' Gesuiti dalla permissione di Gregorio XV. che adunque si può permettere qualche cosa di superstizioso per qualche buon fine, purchè l'intenzione dell'operante non sia di far un atto superstizioso; e con questo falso pretesto, hanno sempre preteso di sostenere come innocenti i Riti della Cina; benchè sieno evidentemente Idolatrici, e Superstiziosi.

Nel §. Ne può, f. 44. dove si risponde al Sinodo Diamperense, non pare incongrua la riflessione portata nella sopracitata Scrittura Teologica sul principio, cioè, che il Sinodo non parla del SS. Viatico, il quale deve amministrarsi all'Infermo prossimo alla morte, nel qual tempo non potrebbe portarsi alla Chiesa senza evidente pericolo di farlo morire per istrada; ma parla di quegli Infermi, che non sono ancora tanto debilitati di forze, che possono senza tal pericolo agevolmente farsi portar in Palanchino alla Chiesa, per comunicarsi, ma non per modo di Viatico; onde il Decreto del Legato Appostolico non contraffice al Concilio Diamperense; nè questo Concilio fa punto all'intento de' Gentili, i quali pretendono d'inferirne, di non dover trattare co' Parreas, come persone vili, per non inhabilitarsi a trattare con i Tayri, Persone Nobili, imperocchè l'istesso Concilio impone a i Parrocchi l'obbligo di

Op. Norb. Tomo, II.

H

andar

*andar ad amministrar i Sacramenti agl' Infermi ,
Quocumque vocati fuerint , & qualicumque tem-
pore ab eis postulaverint , come nella Sessione 6.
de Sacram. Pœnitent. decr. 4. il che ottimamente
concorda co i Decreti di Alessandro VII. e di Cle-
mente IX. ponderati nell' accennato §. Nè può.*

Casa, 27. Settembre 1717.

VIII. Un frammento così prezioso farà desiderar al Lettore la sequela delle sode, e convincenti prove, impiegate da Monsignor Lambertini, per dimostrare il debole, e lo spetioso delle ragioni, allegate dal Procurator Generale della Compagnia. Vi si vedrebbe quella aggiustatezza, quella vastità di mente, a cui niente fugge, che sa tutto discutere, in tutto internarsi, trovar il veto, e metterlo in evidenza. Infatti la Religione dell' Indie è debitrice della purità del suo culto al zelo, ed alla capacità di questo gran Prelato. Egli ha saputo colla sua scienza, e colla sua coſanza rompere quelle catene, che da lungo tempo ritenevano la verità in una vergognosa schiavitù, e confondere la menzogna, e l' orrore, che si sforzavano di alzar trofei sulle rovine del savio Decreto del Card. di Tournon. Non si contentò egli di render inutili gli sforzi raddoppiati degli Avversarj di questo Decreto, volle ancora porger la mano caritatevole a i Missionarj. che ne sperimentavano la necessità. Riconobbe egli la sincerità de' loro sentimenti, e divenne Protettore della loro innocenza. Iddio, che destinava questo vaso di elezione ad essere il Supremo Pastore del suo Popolo, lo preparava a quell' Augusta Dignità per mezzo delle battaglie, e de' trionfi: e pareva non lo volesse mettere nel più alto grado di elevazione nella sua Chiesa, che per finir di confermare il Cristianesimo dell' Indie, e della China, che egli avea sì felicemente purgato dalla Idolatria, e dalla Superstizione, in un tempo, che il Mondo non si credea tanto felice, di vederlo sì presto a succedere al Vicario di Gesù Cristo.

Mentre

Mentre, che Monsignor Lambertini si sacrificava in Roma con tanto coraggio, e generosità per gl'interessi della Fede, e della Religione, Monfig. Vescovo di Rosalia faceva insieme co' Cappuccini di Pondichery gli ultimi sforzi, per mantenersi i regolamenti prescritti dal Decreto di Monfig. di Tournon. Erano già passati due anni, senza che i Missionarj Gesuiti avessero ardito far niente contro la giuridica dichiarazione de' quattro dottì, e sinceri Brammani: dichiarazione, che autorizzava il Decreto, assicurando, che il Tall portato dalle Femmine Cristiane, sottoposte alla giurisdizione di questi Padri, non era altro, che una pura, e semplice rappresentazione del Dio *Pullear*, protettore della generazione, e della impurità. L'attestato di questi Brammani, da M. Tessier, e da' Cappuccini inviato a Roma, vi faceva molto strepito: i Gesuiti conobbero, di qual conseguenza sarebbe per loro l'ottenere qualche testimonianza capace di distruggerlo. Il Sig. Hebert, cui s'indirizzavano sempre, in quel tempo tutto immerso nelle loro pratiche, non gli fece lungamente aspettare. De' quattro Brammani, che avevano sottoscritta la dichiarazione, un solo trovavasi sotto il suo Governo; bisognò dunque contentarsi di questo solo. Leggiam ora la Testimonianza estortane dal Generale, per compiacere a' Gesuiti.

I X.
Nuovo
incidente
seguito in
Pondiche-
ry intorno
al Taly.

A T T O DI DICHIARAZIONE

Fatto fare dal Signor Cavalier Hebert a Ramaden in ordine a' quattro Brammani, che avevano detto il loro sentimento sopra il Tall.

X.
Atto di
Ritrat-
tazione in-
torno al
Tall, e-
storta da
M. He-
bert.

L'Anno 1716. li 15. Settembre, prima del mezzo giorno, è stato citato davanti a Noi, Guiglielmo Hebert, Cavaliere di S. Lazzaro, Generale della Nazione Francese, e Presidente del

H 2

Su-

Supremo Consiglio di Pondichery, nella Camera del Consiglio il così chiamato Ramanaden Malabar Gentile, d'età di anni 62. per deporre ciò, ch'egli fa in ordine a i quattro Brammani, che i PP. Spirito da Tours, e Tommaso da Poitiers Cappuccini fecero venire dalle Terre, perchè diceffero il loro parere circa il Tali, che le Donne portano appeso al collo in occasione de' loro Maritaggi. Ha deposto il detto Ramanaden, esser vero, che ha avuto mano in questo affare per ordine di Naniapa, e ch'egli ha tenute più conferenze sopra questo soggetto con il Sig. Tessier, Procuratore de' Signori delle Missioni straniere, e che siccome dipendeva dal detto Naniapa, è stato costretto a dar esecuzione a' suoi Ordini, tanto per conferire co' detti Brammani intorno a quello, che aveano da dire sopra tal materia, quanto per interpretare le parole dell'uno all'altro. La presente Dichiarazione ci è stata interpretata dal così detto Giganis, dopo aver dato Giuramento, di non aggiugnere, o sminuire cosa alcuna della soprascritta Dichiarazione, di cui abbiám fatto Rogito, per servire a chi ne avrà bisogno, ed abbiám sottoscritte le presenti col prefato Ramanaden, col detto Giganis, e col Segretario del Consiglio.

Pondichery il giorno, ed anno suddetto.

Sottoscritta

Hebert.

Ramanaden.
Giganis.

Le Roux.

Collazionato da me Consigliere Segretario del Consiglio Supremo di Pondichery, sottoscritto nell' Originale restato in Cancelleria del Forte Luigi li 4. Novembre 1718.

Dumas.
Fu

Fu fatta una tal Dichiarazione, con tutta segretezza, e si usò tutta la circospezione, perchè non trapelasse; era troppo noto lo zelo degli Avversarij, per credere, che non avessero colle loro opposizioni a fare sventar l'idea proposta, storcendo di soppiatto una simile dichiarazione. L'uso, che far se ne volea, non era di giustificare nell'Indie il Talì: troppo bene si comprendeva, che non era cosa da riuscire: solamente si pretendeva con questo documento, corredato di una apparente autenticità, d'ingannare la S. Sede, e persuaderle, che poteasi permettere alle Donne Cristiane, di portare al collo la figura di questa falsa Divinità. A questo fine fu la Dichiarazione inviata a Roma. E' ben vero però, che non si poterono far tutte queste cose con tanta segretezza, che i Cappuccini non ne fossero segretamente da persone zelanti della Giustizia, e della Religione avvisati; e fu grande fortuna della Chiesa dell'Indie, e di que', che ne sostenevano gli interessi, posciachè poterono in tal guisa prevenire i funesti effetti, che sarebbero infallibilmente stati prodotti da un tal documento. L'attestato de' quattro Brammani sopra il Talì sarebbe passato per una scrittura surretizia, e forse l'uso del Talì non sarebbe stato condannato, almeno sì presto. Non si tardò guari a parlar pubblicamente di questo mistero d'iniquità; col quale si mettevano in compromesso la Religione, e i di lei Ministri: la Città n'ebbe uno sdegno inesplabile; lo scandalo cresceva di giorno in giorno a proporzione dello strepito, che faceva questo affare. Monsignor di Rosalia insieme co' Cappuccini pensarono, che non si potesse in miglior modo impedire le funeste conseguenze, che esponendolo colla più possibile chiarezza. Informarono dunque in primo luogo esattamente la S. Sede di sì orribile attentato; poi indirizzandosi alla Corte di Francia rappresentarono al Re con egual zelo, e rispetto, fin a qual segno arrivasse la vessazione del Generale della Compagnia dell'Indie, supplicandolo di voler loro concedere alcuni Commissarij, per esaminare sul fatto la verità delle loro

XI.
Quest'atto vien a notizia de' Cappuccini per vie segrete.

John Ross
1711-1712
1713-1714
1715-1716
1717-1718
1719-1720
1721-1722
1723-1724
1725-1726
1727-1728
1729-1730
1731-1732
1733-1734
1735-1736
1737-1738
1739-1740
1741-1742
1743-1744
1745-1746
1747-1748
1749-1750
1751-1752
1753-1754
1755-1756
1757-1758
1759-1760
1761-1762
1763-1764
1765-1766
1767-1768
1769-1770
1771-1772
1773-1774
1775-1776
1777-1778
1779-1780
1781-1782
1783-1784
1785-1786
1787-1788
1789-1790
1791-1792
1793-1794
1795-1796
1797-1798
1799-1800
1801-1802
1803-1804
1805-1806
1807-1808
1809-1810
1811-1812
1813-1814
1815-1816
1817-1818
1819-1820
1821-1822
1823-1824
1825-1826
1827-1828
1829-1830
1831-1832
1833-1834
1835-1836
1837-1838
1839-1840
1841-1842
1843-1844
1845-1846
1847-1848
1849-1850
1851-1852
1853-1854
1855-1856
1857-1858
1859-1860
1861-1862
1863-1864
1865-1866
1867-1868
1869-1870
1871-1872
1873-1874
1875-1876
1877-1878
1879-1880
1881-1882
1883-1884
1885-1886
1887-1888
1889-1890
1891-1892
1893-1894
1895-1896
1897-1898
1899-1900
1901-1902
1903-1904
1905-1906
1907-1908
1909-1910
1911-1912
1913-1914
1915-1916
1917-1918
1919-1920
1921-1922
1923-1924
1925-1926
1927-1928
1929-1930
1931-1932
1933-1934
1935-1936
1937-1938
1939-1940
1941-1942
1943-1944
1945-1946
1947-1948
1949-1950
1951-1952
1953-1954
1955-1956
1957-1958
1959-1960
1961-1962
1963-1964
1965-1966
1967-1968
1969-1970
1971-1972
1973-1974
1975-1976
1977-1978
1979-1980
1981-1982
1983-1984
1985-1986
1987-1988
1989-1990
1991-1992
1993-1994
1995-1996
1997-1998
1999-2000
2001-2002
2003-2004
2005-2006
2007-2008
2009-2010
2011-2012
2013-2014
2015-2016
2017-2018
2019-2020
2021-2022
2023-2024
2025-2026
2027-2028
2029-2030
2031-2032
2033-2034
2035-2036
2037-2038
2039-2040
2041-2042
2043-2044
2045-2046
2047-2048
2049-2050
2051-2052
2053-2054
2055-2056
2057-2058
2059-2060
2061-2062
2063-2064
2065-2066
2067-2068
2069-2070
2071-2072
2073-2074
2075-2076
2077-2078
2079-2080
2081-2082
2083-2084
2085-2086
2087-2088
2089-2090
2091-2092
2093-2094
2095-2096
2097-2098
2099-2100

M. Te-
stier di-
manda
giustizia al
Papa, ed
al Re, con-
tro M.
Hebert.

lamente. S. M. diede ordine a Pondichery, che fosse fatta giustizia; la qual nuova ricevuta, Monsignor Tessier cominciò a fare una domanda giuridica al Tribunale della Città, perchè gli fosse rimessa una copia autentica della quì sopra esposta dichiarazione. L'ottenne a' 4. Novembre 1718. e munito di questo documento, ne intentò subito la cassazione per mezzo di un Memoriale da lui presentato al Consiglio. Giudichi, chi vuole, se le ragioni esposte a quel Tribunale meritassero, o no la giustizia, che fu fatta.

Dopo l'arrivo delle Risposte di Europa il Vescovo di Rosalia domanda giustizia al Consiglio.

M E M O R I A L E

DI MONSIGNOR VESCOVO DI ROSALIA

Al Supremo Consiglio di Pondichery.

Memoriale del Vescovo di Rosalia al Supremo Consiglio di Pondichery.

Giacomo du Querelay Tessier, nominato al Vescovado di Rosalia, ha l'onore di rappresentare alle Signorie Vostre, qualmente il Signor Hebert, che fu Generale della Nazione Francese nell'Indie Orientali, avendo obbligato il Malabar Ramanaden a sottoscrivere contro sua volontà un Atto, ch'era in lingua Francese, ed asseriva dover contenere le interrogazioni fattegli per mezzo de' RR. PP. Bouchet, e Turpin Gesuiti, ed il Malabar Giganis suo Interprete circa il Tali, e qualche altro punto spettante alla Negoziazione,

Che il detto Ramanaden dopo di essersi interamente giustificato sopra tutti i fatti, di cui era stato interrogato; avendo domandato con ogni possibile istanza al Sig. Hebert, che lo facesse inteso di quanto nel detto atto contenevasi, prima di obbligarlo a sottoscrivere, il Sig. Hebert non ha mai voluto sarglielo spiegare.

Contenendo quest'atto, che ci è stato comunicato, tutto l'opposto di quello, che Ramanaden dichiarò allora al Sig. Hebert, a' PP. Gesuiti Bouchet, e Turpin, e al Giganis loro interprete; noi protestiamo di

di falsità contro il prefato atto, e porteremo querela al Re dell'ingiusto procedere del Sig. Hebert.

La prima falsità di questo Atto si è, ch'egli è in data de' 15. Settembre 1716. ed in tal tempo Ramanaden dimorava nella Città di Madraspatan, 30. leghe fuori della dipendenza de' Francesi, essendo stato scacciato da Pondichery fin da' 14. Giugno dell'istesso anno.

La seconda falsità è, che il detto Atto non contiene tutte le Interrogazioni, non parlandosi che del Tali, benchè il Sig. Hebert avesse fatto interrogare il detto Ramanaden da Gigans sopra ciò, che concerneva il suo negozio con Naniapa. E perchè non parla il Sig. Hebert de' PP. Bouchet, e Turpin suoi principali interpreti sopra il Tali, mentre questi ne fecero quasi tutto l'interrogatorio?

La terza falsità è, che ivi si fa Ramanaden in età di 62. anni, benchè non ne contasse allora che 49. compiti.

La quarta falsità è, che l'Atto dice, che Ramanaden era l'Interprete, che riferiva le mie parole a i Brammani: e Ramanaden protesta nella Supplica, che ha avuto l'onore di presentare alle Signorie vostre, di non aver mai detto ciò nell'Interrogatorio fattogli dal Sig. Hebert. L'Interprete Gigans assicura nella Dichiarazione autentica, ch'egli ha fatta, che il detto Ramanaden non ha dette cose simili; anzi di più, ch'egli ha detto tutto il contrario.

In fatti Ramanaden non è stato mio mezzano, nè mai mi son io impacciato in verun conto nell'affare del Tali co' ditti quattro Brammani: tutto quel, che di me si dice nel suddetto Atto, è dunque assolutamente una chimerica invenzione.

Trattanto eccò, Signori miei, che si fa uso dell'Autorità Regia per opprimere quello sfortunato Malabar. Egli è scacciato vituperosamente da Pondichery; vengono confiscati tutti i di lui beni; non si tosto su esorta la di lui sottoscrizione, che su su-

bito disonorato, e ridotto all'estrema di tutte le miserie in quel giorno stesso, in cui aveva sottoscritto. Che questa disgrazia gli sia accaduta, come dic' egli, per aver avuto prima molte Conferenze meco circa le Gentilesche Cerimonie, che sì orrendamente sfregiavano il Cristianesimo del Malabar, dappoi condannate dal su Monfig. Patriarca di Antiochia, e confermata la condanna dalla Santa Sede; che questa, dissi, sia la cagione della sua disgrazia, mi farebbe orrore a pensarlo, e molto più poi a profervirlo.

Ciò non ostante, o Signori, per non perdere di vista il suddetto Atto, cui è stato sforzato il prefato Ramanaden a sottoscrivere, è cosa evidente, che la sua disgrazia è provenuta da ciò, che Egli viene imputato, d'aver indotti quattro Brammani a giuridicamente dichiarare, che questa figura di Tali fosse l'Idolo Pullear, perciocchè il giorno stesso, che sottoscrisse il detto Atto, fu scacciato da Pondichery, e gli furono confiscati tutti i suoi Beni, nè si trova alcun Giudizio, nè sentenza pronunciata contro di lui, onde pare, che questo solo Atto sia per Lui delitto, giudizio, e sentenza tutt' insieme. Crederei bensì, che que' Brammani timidissimi avrebbero non poca difficoltà a risolversi di dare in Pondichery una Dichiarazione giuridica, come quella, se non fossero stati incoraggiati, e se il Sig. Hebert non avesse permessa l'adunanza, che si fece nel 1712. ed a cui volle, che qualcuno de' Signori Configlieri, ed Uffiziali assistessero in qualità di Testimonj a richiesta del P. Tommaso di Pontiers Cappuccino. Ma questi Brammani non hanno detto circa la forma del Tali, se non quanto hanno asserito tanti altri Brammani, e Malabari Gentili, ed hanno tante volte invincibilmente provato a Monfig. Patriarca di Antiochia di fel. mem. ed ebbe ragione, chi fece venire questi quattro Brammani dalle Terre, per far conoscere, che i Brammani di quei Paesi concordavano con quelli di Pondichery, e che il senti-
mento

mento universale di tutta questa Nazione, era, che il Tali sia Dio Pullear.

Da una tal Dichiarazione uniforme de' Brammani ha ricavato grande profitto la Santa nostra Religione. Che colpa dunque può imputarsi in ciò a Ramanaden? il Sig. H. bert, ch' era pienamente informato di quanto seguiva in quell' adunanza, non gliene impudò allora nessuna colpa; e come può egli dunque adesso per la stessa ragione caricarlo di catene, fargli soffrire i rigori di una lunga prigionia, e minacciarli i più crudeli supplicj? Come scacciarlo vituperosamente da Pondichery, e confiscargli tutti i suoi Beni: Ma si vuole, che quest' uomo sia reo, e per farlo cadere a man salva nel laccio, vien costretto a sottoscrivere il detto Atto, ch' egli non intendeva; ed in cui confessava, senza saperlo, una specie di misfatto, da lui non mai stato commesso. Che strana bizzarria dello spirito umano, per non dire di più? Eccovi, Signori, il più pericoloso veleno dell' Atto riferito. Dappertutto vi si vede uno spirito turbolento, che va cercando scappate, per così ingannare la S. Sede, e per deviare il fulmine vicino a scagliarsi sul Idolo Pullear: perciocchè vedesi patentemente, che il fine di quest' Atto, maliziosamente inventato, altro non è, che di far credere, che la dichiarazione di questi Brammani è stata mendicata, e che l' hanno fatta contro genio, ma non v' ha nulla di più falso, e più contrario alla verità. Alcuni di que' Brammani trovansi tuttavia in Pondichery. Dovete, o Signori, interrogarli, se loro sia stata fatta la menoma violenza. Con grave nostro dispiacere conosciamo di esser obbligati a parlare di tante ribalderie, nè mai ne parleremo, se non sapessimo, che Voi siete convinti non meno di noi, che prima di usar carità, bisogna far giustizia: e ch' è men male lasciar seguire alcuno scandalo, che abbandonar la verità. Non v' inducete per compiacenza, o Signori, a soffrire un tal pregiudizio per la nostra Santa Religione, anzi con tutto il pe-

so della vostra autorità opponetevi, per non tirarvi addosso quel rimprovero del Giudice Sovrano, che dice, che e chi giustifica l'ingiusto, e chi condanna il giusto, sono ambedue abominevoli avanti a Dio. D'altronde ben sapete, Signori miei, che il prudentissimo nostro Sovrano ha voluto esser informato delle forti doglianze a lui portate, e che ha ordinato, se ne facessero li processi esatti, fedeli, e compiti, e ciò solo per moderare l'esorbitante prepotenza, che taluni si arrogano sopra que' poveri Popoli, per potere, senza eccezion di persona, fare a ciascun la meritata giustizia. Sicuro dunque, che per la vostra equità, o Signori, seguirete le piissime intenzioni di Sua M.

Io dimando in primo luogo, che l'Atto mentovato sia rappresentato, ed esaminato in pieno Consiglio: che lo confrontiate colla Dichiarazione, che Ramanaden ha avuto l'onore d'inviare al nostro Re Cristianissimo, e con quella, che io ho avuto l'onore di presentarvi da pochi giorni; che voi parimente lo consultiate colla Dichiarazione, che Giganis Interprete del Signor Herbert ha presa in iscritto in favore del detto Ramanaden, che trovasi in mano del Procuratore del Re; e siccome abbiamo giusto motivo di temere, che detto Atto non sia pregiudizievole alla nostra Religione, ed al nostro onore, e taluno non se ne abusi, Io vi dimando in secondo luogo, che detto Atto sia dalle Signorie Vostre dichiarato falso, illusorio, abusivo, e di niun valore, perchè benchè lo devol cosa sia sopportar con pazienza le ingiurie fatteci, non possiamo contuttociò senza empietà dissimular quelle, che riguardano Dio. Ed affinchè io possa avere nelle mani con che render testimonianza alla verità. Dimando in terza luogo, che mi sia concessuta una copia autentica del detto Atto, con le qualificazioni fattevi dal Consiglio; e Voi farete giustizia.

A Pondichery li 20. Novembre 1718.
Jacopo du Querellai Tessier,
eletto Vescovo di Rosalia.

Pre-

Presentando Monfig. di Rosalia la riferita istanza, era sicuro, che per quanto il Consiglio fosse schiavo del General Hebert, non averebbe osato di dichiararsi a quello favorevole in una cosa tanto patentemente ingiusta, di cui si dovea mandar la relazione alla Corte di Francia! Il Duca Reggente aveva intorno a ciò dati gli Ordini opportuni per parte di S. M. e con un Decreto del 7. febbrajo 1718. aveva nominato de' Commissarij inerendo alle doglianze portate alla Corte, da parte tanto di questo Vescovo, e de' Cappuccini, come della Famiglia di Naniapa. Fatto adunque colla maggior esattezza il processo, il Consiglio di Pondichery pronunciò, un mese dopo presentato il Memoriale, la sentenza ne' seguenti termini.

XIII-
Giustizia
fatta dal
Consiglio
a M. du
Querellai
contro M.
Hebert re-
lativamen-
te al Tali.

D E C R E T O D E' C O M M I S S A R J D E L E G A T I I N P O N D I C H E R Y

Incaricati da S. M. di esaminar, e giudicare la dichiarazione di Ramanaden.

Addi 12. Dicembre 1718.

NOI sottoscritti, Commissarij stabiliti, inerendo all'Ordine di Sua Maestà de' 7. febbrajo 1718, dichiariamo, e facciamo fede, che veduto il Memoriale in data de' 10. corrente, presentatoci da Monfig. du Querellai Tessier, nominato Vescovo di Rosalia, acciocchè un cert'atto in forma di pretesa dichiarazione, fatta dal così chiamato Ramanaden, in data de' 15. Settembre, 1716. fosse dichiarato nullo, e falso: altra supplica de' 22. detto del P. Spirito da Tours Custode de' Cappuccini, tendente all'istesso fine; ed altra simile Supplica del detto Ramanaden de' 7. del corrente mese; essendosi il Consiglio fatto pre-

Sentenza
che annulla
la di-
chiarazione
estorta
intorno al
Tali.

presentare il detto Atto, che in piena adunanza è stato letto, ed esaminato, e fatto chiamare nella Camera il detto Ramanaden, e il così chiamato Giganis, per intendere da loro ciò che nell' Atto suddetto, e nelle Suppliche contenevasi, per cui si è fatto immediatamente processo verbale, e sopra tutto sentito prima il Procuratore di S. M. il Consiglio ha dichiarato il detto Atto de' 15. Settembre 1716. nullo, e di niun valore. Circa poi le conclusioni, e falsità in detto Atto scoperte, ne abbiamo rimessa la Cognizione, e la Decisione al Consiglio di S. M. Fatto nella Camera del detto Consiglio, il giorno, e anno suddetto.

Sottoscritto De la Provettiere, La Vigne, Buisson, le-Gou, P. de la Gruyer, Vicent de la-Touche.

Collazionato da me Cancelliere nel detto Consiglio, sottoscritto sul detto Registro, nel Forte Luigi a Pondichery 13. Dicembre 1718.

Du Laurent.

XIV. Quai disordini, quali strepiti, quali ingiustizie non cagiona l'ostinazione, e la pertinaccia dello Spirito umano, allorchè non vuol seguitare, che le proprie sue idee in materia di Religione! Tutti i fatti stupendi, da noi fin qui raccontati, e de' quali Roma, e la Francia, come ancora le Indie si sono scandalizzate, sarebbero mai accaduti, se i difensori de' Riti avessero mostrato maggior sommissione, e obbedienza agli Ordini della S. Sede, e al Decreto del suo Legato? Tremando, e con ripugnanza prendo la penna, per rammentare i pericoli, e le disgrazie, le quali vorrei più tosto restassero in un eterno oblio sepolte, che perpetuarne la ricordanza: ma farà egli lecito lasciar sempre gemere la verità in una vergognosa schiavitù? E' ella cosa conveniente il negare un caritatevole aiuto ad anime timide, cui
il

La refi-
stenza de'
Gesuiti all'
Ordine fa
rumore,
dappertut-
to.

il timore ha tolto la libertà di scoprire la loro innocenza; a' Missionarj oppressi, che non hanno altra mira, che di segnalare la purità del culto del vero Dio? Quanto più dissiperemo la folta nebbia, sotto la quale l'errore è stato finora nascosto, tanto più scopriremo lo zelo, con cui lo hanno combattuto in ogni tempo, quanto più pratiche moveranno i difensori de' Riti condannati per riuscire di ristabilirne l'uso, tanto più Gesù Cristo farà conoscere, che il suo Vicario in terra è quella Pietra, contro cui tutti gli errori cozzando s'infrangono. Tutti i tentativi, tutti gli sforzi fatti, o che si fanno per sostenere le Superstizioni nelle Missioni Malabariche, il Decreto, che le condanna, è sempre stato confermato dalla Santa Sede, e lo sarà in tutti i secoli futuri, come lo vedremo nel proseguimento di queste Memorie.

Il Signor di Montigny avvisò sul fine di quest'anno (a) Monsig. di Vissdelou, che il S. Padre pensava di mettere assolutamente fine alla causa de' Riti Malabarici, avendo a tale effetto ordinato, che nuovamente fosse esaminata nel Tribunale del S. Uffizio. Questo Procurator delle Missioni straniere gli fa saper di più, che Sua Santità farà spedir un Breve, in cui rinnoverà una speciale facoltà per far mettere in esecuzione il Decreto del Signor Cardinal di Tournon relativamente a' Riti Malabarici. Termina la sua Lettera, assicurando Monsig. di Vissdelou, che la Sacra Congregazione di Propaganda avea incaricato il General de' Cappuccini, di scrivere a' Missionarj del suo Ordine nell'Indie, ch'ella era contenta della condotta da loro tenuta, riguardo a' Gesuiti, e che gli ringraziava dell'assistenza, e de' servigi prestati a' Missionarj degli altri Istituti, e specialmente a' Signori Sabini, Mariani, e Andrea Candela. Si vide in fatti negli anni susseguenti l'esecuzione delle nuove consolatorie scritte

Avviso da.
Roma venuto a M.
di Vissdelou sopra
il proseguimento
della causa.

(a) In una Lettera di Roma in data de' 13. Dicembre 1718.

te dal Signor di Montigny. I documenti, che siamo per qui registrare, le proveranno.

L E T T E R A
DELLA
SACRA CONGREGAZIONE
A MONSIGNOR
D I V I S D E L O U.

XV. **N**Ullas antehac ab Amplitudine tua literas accepimus, quibus opportuna responsa data non fuerint; quare horum nonnulla ad te delata non fuisse; & in tam longo itinere vel deperdita, vel intercepta periisse, Sacra Congregatio nuperrimis literis tuis 22. Januarii præteriti datis admonita, ægerrime sane tulit. Cæterum quoad pœnas D. Herbert merito irrogatas, non parum ad id contulisse creduntur justæ simul, ac graves ejusdem Sacræ Congregationis contra eundem expostulationes apud aulam Regis Christianissimi. Id enim consilii capiendum putavimus, ubi ex prioribus Amplitudinis tuæ literis, ad omnia, quorum ille præcipuus Auctor fuit, mala, ac incommoda intelleximus, quæ Missio ista passa est.

Quo vero ad Ritus Malabaricos, pendet adhuc penes Tribunal S. Officii hujusmodi causa in advolutivo tamen, non in suspensivo, ut alias Amplitudini tuæ significavimus. Pro ejus autem novo examine, ac decisione, expectatur adventus P. Brandolini Foroliviensis, Societatis Jesu, cui, ut Sacra Congregationi relatum est, ejusdem Causæ defensio istic commissa fuit. Hac autem de re plane instruetur novus Visitator Apostolicus Indiarum Orientalium, qui propediem in istas Regiones est profecturus,

rus, absque tamen ulla facultate super iisdem Ritibus aliquid statuendi, donec ei Sancti Officii Decreta pervenerint, quæ sedulo in præsentia, um urgentur, non sine maxima spe, fore ut si qui hucusque tam obstinate, atque etiam impudenter eisdem Ritus propugnarunt, tandem aliquando resipiscerent, novam induant mentem, decretisque tam Sanctæ Sedis, quam claræ Memoræ Cardinalis de Tournon ea, qua parerat, veneratione, & obsequio pareant. Hæc Amplitudini tuæ significanda putavi, eidemque summam a Deo incolumitatem, prosperitatemque enixe precor.

Romæ 25. Septembris. 1719.

Amplitudinis tuæ uti Frater

Joseph Cardinalis Sacripantes
Præfectus.

A. Archiepiscopus Larissæ
Secretarius.

La Corte di Francia, per le lamente della Sacra Congregazione del Velcovo di Rosalia, e de' Cappuccini, avea di fatti nominato de' Commissarij, per essere informata della condotta del Cavalier Hebert. A questi era facile l'arrivare a conoscerla apertamente, giacchè tutta la Città di Pondichery era testimonio dell'indegna, e oltraggiosa maniera, colla quale era stato da lui trattato Monsignor di Claudiopoli, per essere incaricato di far eseguire gli ordini della Santa Sede; niisuno ignorava, quali violenze avesse usate con i Cappuccini, che a tali ordini volevano ubbidire. Il Generale Hebert fu dunque arrestato, e condotto in Francia: il sangue di Naniapa gridava contro di lui vendetta, e i parenti di questo infelice Malabaro altamente dimandavano riparazione di una cotanto orribile ingiustizia. Non fu
poca

XVI.

La Corte di Francia fa pigliare informazioni della Condotta del Cavaliere Hebert.

poca, fortuna per questo Governatore, di poter ricomprar la sua vita colla perdita dell'onore, e di buona parte de' suoi beni. Chi avrebbe mai pensato nel suo primo governo, che egli fosse destinato a una simil sorte? Giusto, e moderato protettore dell'Innocenza, nemico dell'ingiustizia, non divenne colpevole, che per essersi trovato nella dura necessità, di darsi intieramente a' Gesuiti, per mantenerli in Pondichery. Il credito di que' Padri l'avea fatto ripattare in Francia, senza aver commesso altro delitto, che di essersi opposto alle loro ingiuste intraprese. Sacrificò poi l'onore, la giustizia, la Religione per favorirgli; ha la disgrazia di ritornarvi carico delle pubbliche maledizioni. Quanto è molesto, e doloroso essere costretto a servire all'altrui passione, se non si vuol decadere da un impiego, da cui dipende il nostro onore, e la nostra fortuna!

La partenza di M. Hebert libera dall'oppressione i Missionarj di voti alla S. Sede.

La partenza di questo Generale liberò i Cappuccini dall'oppressione. Era omai tempo, che alle persecuzioni, a i patimenti succedesse per loro la tregua. Pareva, che questi Padri non dovessero più avere altra inquietudine, che per il ritardo della conferma del Decreto di Monsignor di Tournon. La Congregazione avea loro significato, che di nuovo se ne faceva la revisione nel Sant'Uffizio, e che in tanto sussisteva sempre in tutto il suo vigore, e che assolutamente bisognava conformarvisi, non essendo per questo nuovo esame in verun modo sospeso, ma solamente devoluto: *in delutro* dice il Cardinal Prefetto, *non tamen in suspensivo*. Discussi un'altra volta, e confermati gli articoli del Decreto, si sperava, che quei, che con tanta ostinazione erano impegnati nella pratica de' Riti Malabarici, rientrerebbero in loro stessi: e non avendo più alcun motivo per sostenere una peccaminosa resistenza, finalmente ubbidirebbero agli Ordini della S. Sede.

Il Breve, di cui parla M. de Montigny nella sua Lettera, pervenne a Monsignor di Visselou insieme colla Lettera della Sagra Congregazione. Clemente X. in questo Breve dà al Prelato nuo-

vi ordini, per invigilare all'esecuzione del Decreto: fa comprendere in seguito l'alta idea, che ha concepita del merito, de' talenti, della prudenza, e della dottrina di M. di Claudiopoli; poichè gli fa premura di mandargli le sue Opere intorno a i costumi, e alla Religione de' Cinesi. Speriamo, dice questo gran Pontefice, di ricavarne importanti ajuti, per corroborare la Costituzione sopra questi Riti. Gli raccomanda poi di aiutare co' suoi Consigli il nuovo Visitatore, che mandava alle Missioni della Cina. Questo Breve è troppo onorifico alla memoria di Monsignor di Claudiopoli, per non aver da riportarlo qui intieramente.

B R E V E DI CLEMENTE XI.

A MONSIGNOR DI VISDELOU.

Venerabili Fratri Claudio Episcopo Claudiopolitano, Vicario Apostolico Provincie Keucheu, & Administratori Provincie Huguang in Sinis.

Clemens Papa XI.

Venerabilis Frater, Salutem, & Apostolicam
Benedictionem, &c.

Compertum usquequaque habentes eximium Fratemitatis tue zelum; quem præ cæteris piæ memoriæ Cardinalis de Tournon, non semel præcipuis laudibus apud nos extulit, magnopere tibi gratum fore non dubitavimus, quod (implorato prius enixis precibus cælestis gratiæ lumine, atque præsidio) tandem executioni demandaverimus, susceptum jamdudum a Nobis consilium, Generalem Visitato-

Op. Norb. T. II. I TEM

rem Apostolicum in Sinas iterum commeandi, ut per eum luculentam Pontificiæ nostræ benevolentia, ac existimationis significationem Sinensi Imperatori præbeamus; simulque curemus, ut ipse vicissim Missiones illas, eadem deinceps animi humanitate respicere pergat, qua eas antea favere, ac juvare consueverat: quatenus Evangelici Operarii omnimoda, ut prius, prædicandæ Sanctæ legis libertate potiri, suoque officio perfungi valeant. Nec tamen interea Constitutionem, quam super Ritibus, seu Cæremoniis Sinensibus, ante quatuor annos promulgavimus, inconcussè observare, quod & ab aliis quibusve, Christianam Religionem illic profitentibus, accurate præstandum erit, nullatenus prohibeantur.

Hoc itaque Generalis Visitatoris Apostolici munus, cum amplissimis facultatibus etiam Nostri, & hujus Sanctæ Sedis de Latere Legati, in Sinarum, aliisque Indiarum Orientalium Regnis, & Insulis demandavimus Venerabili Fratri Carolo Ambrosio, Patriarchæ Alexandrino, cui non vulgaria generis, animique ornamenta, sed perspecta in primis pietas, cum prudentia singulari, doctrina, atque integritate conjuncta, paternam nostram charitatem, & existimationem summopere conciliarunt. Illud enim, præter antedicta mandata, & alias omnes curas, quæ potissimum eidem Patriarchæ Visitatori a Nobis commissum Ministerium necessario consequitur; Ipsi quam enixe commendavimus, ut omni adhibito conatu inter illos Apostolicos Missionarios restitui, atque firmari studeat spiritum illum pacis, & fraternæ concordia, qui eorum vocationi maxime convenit; quemque Nos non sine maximo animi nostri dolore plurimum in eis deseruisse novimus. Ex hac potissimum origine, quæcumque evenerunt Missioni Sinicæ detrimenta, infelicitè prodiiisse conjicimus.

Minime perro dubitamus, quin præfatus Patriarcha Visitator, voluntatem nostram, sui que muneris partes fideliter; & sedulo impleturus sit. Verumtamen

tamen cum probe intelligamus, quam salubria monita, atque consilia, hunc ipsum in scopum, illi tradi a Te possint, ob spectatam virtutem prudentiumque tuam, tum enim ob diuturnum, quo polles, Rerum Sinicarum usum; ut reipsa, & cumulatim id facias, verbo quidem, ubi prædicto Patriarchæ Visitatori istuc appellere datum sit, sin. minus scripto, etiam, atque etiam flagitamus.

Præterea cum Nolis innoverit Te alias, ac potissimum dum in Sinarum Imperio versaberis, jussu memorati Cardinalis de Tournon nonnullos scripsisse egregios Tractatus, sive opuscula de moribus, legibus, ac Ritibus Sinensibus, quæ maxime conducere posse audivimus demonstrandæ soliditati illarum rationum, quibus ea, quæ in supradicta Constitutione sancivimus, innituntur: summopere cupimus, ut eadem opuscula elegantiori, quo in istis partibus fieri potest, caractere conscripta, & a Te subsignata, ad Nos quamprimum mittantur, atque hoc ipsum nunc quam enixe a Fraternitate tua petimus; cuius propterea erit satagere, ut eadem opuscula tutiori ac simul quidem expeditioni via ad Nos perferantur; quemadmodum vicissim nostrum erit curare, ut quidquid a Te in hanc causam impendendum erit, tibi primo quoque tempore subministretur.

Demum cum Nobis plurimum cordi sit, ut Decreta super Ritibus Malabaricis, a prædicto Cardinali de Tournon edita, prout alias mandavimus, ab omnibus observentur, donec ab hac Sancta Sede de iis aliter statutum fuerit, injungimus tibi, ut quantum in te situm erit, eorundem Decretorum executionem diligenter promoveas, zelumque tuum hac etiam in parte testatum facere non prætermittas.

Quod superest, Retributorem bonorum omnium operum Deum impense rogamus, ut pios tuos labores solida, in utroque homine, felicitate compensare, & ad Catholicæ Fidei propagationem diu incolumen, ac vegetam conservare dignetur Fraterni-

tatem tuam, Cui Nos Pontificiae dignitatis pignus Apostolicam interim Benedictionem peramanter impertimur.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris, die 30. Septembris 1719. Pontificatus Nostri Anno decimonono.

XVIII. Il General de' Cappuccini non iscrisse, che dopo un Anno a' nostri Missionarj dell' Indie Orientali, come il Papa, e la Sacra Congregazione ne lo avean pregato. Questa tardanza non ebbe senza dubbio altro fine, se non la speranza, che si dovessero in questo mentre ricever nuove da quei Paesi, che i Missionarj Gesuiti avessero tolto di mezzo l'ostacolo, che impediva a' Cappuccini di comunicare con loro *in Divinis*; e non sarebbe in conseguenza stato costretto, ad impegnare i Missionarj del suo Ordine, a persistere nel rifiuto costante di comunicare con Religiosi, da' Cappuccini sempre stimati, e rispettati. Ma invece d'intendere, che la resistenza avesse dato luogo alla sommissione, si ebbe il dolore di ricevere a Roma avvisi, che facevano conoscere, l'ostinazione essere sempre più vigorosa. Quindi è, che il P. Generale, per soddisfare a' doveri della sua Carica, e al comando ricevuto, scrisse senza più differire a' suoi Religiosi dell' Indie una Lettera del seguente tenore.

LETTERA DEL PADRE GENERALE DE' CAPPUCINI

A' Missionarj Appostolici delle Missioni
del Malabar.

In cui si veggono le Lodi, che la Santa Sede dà
a questi Religiosi per l'ubbidienza, e per
lo zelo, che hanno dimostrato nella
proibizione de i Riti Malabarici.

Innotuit Sanctissimo Domino Nostro Clementi XI.
necnon Eminentissimis, ac Reverendissimis Domi-
nis Cardinalibus Sacrae Congregationis de Propa-
ganda Fide, quali, quantaque cum humanitate
P. V. R. omnesque sui Religiosissimi Com Missiona-
rii, quos inter excelluit R. P. Thomas Pictaviens-
is, quibusque hospitalitatis, & charitatis officiis ex-
ceperint, tam Madrafi, quam Pondicherii, RR.
admodum Dominos Sabinum de Marianis, & An-
drea Candela, Sacerdotes seculares, ac RR. ad-
modum Patres Thomam ab Ascensione, & Joannem
Damascenum a S. Ludovico, Augustinianos Discal-
ceatos, injunctum ipsis ab Apostolica Sancta Sede
munus, in istis Regionibus fideliter obeuntes.

His permoti praefati Eminentissimi, ac Reve-
rendissimi Patres, per hanc meam, ipsis juben-
tibus, ipsaque Sanctitate Sua benigne annuen-
te, Reverendae Paternitati Vestrae inscriptam
epistolam gratissimi eorum animi testimonium
reddi ac significari voluerunt; eo vel maxime,
quod R. P. V. ejusque Commissionarii, digno Se-
raphici Patris filii, & Apostolici Missionarii ze-
lo, Fidei Catholicae Propagationem, S. Sedis ho-
norem,

norem, ejusque jura, auctoritatemque pro viribus propugnaverint; prout epistolæ à præfatis Sacerdotibus, ac Missionariis ad eandem Sacram Congregationem datæ, abunde simul, ac honorifice testantur.

Quarum tenere. Eminentissimi Patres benigniter audito, pieque perpenso, omnem P. V. R. ejusque Commissionariis Assistentiam, validumque Patrocinium pro felici Missionis, tam in spiritualibus, quam in temporalibus manutentione, & prosperitate pollicentur. Mente igitur S. Congregationis P. V. R. fideliter exposita, gratiisque Deo bonorum omnium Largitori, qui idoneos vos fecit ministros novi testamenti, humiliter peractis, P. V. R. Sociisque ejus ex corde gratulor, quod viriliter pro gloria Dei agentes, insignem hanc, tam a Sanctitate Sua, quam ab Eminentissimis Patribus grati animi significationem promeruerint: qua, ut etiam impofterum digniores se reddant, omnes, & singulos enixe deprecor, ut pari zelo, ac obedientia, catholicæ Religionis propagationi, Sedis Apostolicæ mandatorum executioni, ejusdemque tuendis ac propugnandis juribus sedulo studeant, & incumbant, &c.

Hec omnia, omnibus, ac singulis in sua Missionis degentibus Patribus, speciali modo R. P. Thomæ Pittaviensi, significare debet R. P. V. ut ipsi, cæterisque constet, quo illos Sacra Congregatio pro peractis prosequatur, ac impofterum peragendis prosecutura sit affectu. Orationum demum R. P. V. Sociorumque suorum opem implorans, omnesque, ac singulos in Christo Jesu paterno amore complectens, ex corde subscribo.

Romæ die 1. Septembris 1720.

P. V. R.

F. Jo. Ant. Minister Generalis.

Questa Lettera di tanta consolazione per i nostri Padri, quanto il Breve di Sua Santità per Monsignor di Claudiopoli, non poteva, che vie più

più incoraggiarli alla difesa della purità del Culto. Un Sommo Pontefice, un'intera Congregazione de' più insigni Cardinali, un Generale lodano, stimolano, animano. Non ci voleva meno per addolcir il dolore, e la fatica, che provavano quei Missionarj, che si trovavano nella dura necessità di negar la Comunione *in Divinis* a Religiosi, che faceansi temere dalle stesse più autorevoli persone.

Monsignor di Visdelou vedeva finalmente coronati dalla stima, e confidenza di Clemente XI. la sua virtù, i suoi travagli, i suoi servigi. Questo Papa istantemente gli raccomanda l'esecuzione del Decreto del Cardinal di Tournon, lo impegna con molto calore ad ajutare co' suoi consigli il Visitatore, che è in procinto di mandare all'Indie, ed alla Cina. Quanta prudenza, quante cognizioni, quanto zelo, quanta costanza non erano necessarie a Monsig. Mezzabarba, per sostener con vantaggio, e dignità l'onor della S. Sede, e la gloria della Religione? E' facile a scorgere, che questa seconda Legazione non è stata men difficile della prima, in cui Monsignor di Tournon sacrificò la vita. Erano questi giorni, come que' d'allora, giorni di presunzione, e d'indocilità, ne' quali per certo raffinamento di sommessione, e dissimulazione profonda, l'errore arditto, e vasto ne' suoi progetti, timido, e circospetto ne' suoi passi, condanna la Chiesa, e non l'abbandona; riconosce l'autorità, e non si sottomette; sdegna il giogo della subordinazione, e non lo scuote; rispetta i Pastori, ma non gli segue; snoda impercettibilmente i vincoli dell'unità, e non gli rompe: senza pace, e senza guerra; senza ribellione, e senza ubbidienza. Qui mi fermo, o Santa Fedè, voi lo sapete, pago di gemere ne' Secoli sotto le sventure di Sion; e co' miei sospiri, e voti richiamar la pace, l'unione, la concordia, che da noi sen fuggono. (a)

Tale

Il Breve di Clemente XI. e la Lettera del P. Generale animano il zelo di M. di Visdelou, e de' Cappuccini.

Ritratto de' disordini della Chiesa Gallicana, descritti da Oratore Gesuita.

(a) Il P. de la Neuville Gesuita nell'Orazione funebre del Cardinale di Fleuri Ministro di Francia.

La Chiesa
dell'Indie,
e della Ci-
na è senza
paragone
più afflit-
ta.

Tale è il ritratto, fattoci da un grande Oratore della Compagnia di Gesù, de i disordini, che afflissero la Chiesa di Francia; se fosse stato testimonio di quelli della Chiesa dell'Indie, e della Cina, che cosa non avrebbe soggiunto? Con qual fuoco, con qual' eloquenza non averebbe dipinto nell' Orazion Funebre del Cardinal di Tournon, o di Monsignor di Vissdelou, questo Teatro di licenza, e di orrore, in cui si videro i proprj Figli della S. Sede; i Ministri del Vangelo armare il Paganesimo, con tutta la sua potenza contro i Vicarj Apostolici, ed i Legati, che volevano purgare il Culto dell' Altissimo dall' Idolatria, e dalla Superstizione, affine di costringerli con questo mezzo esecrando, ad abbandonare gl' interessi della Fede? Se l' Istoria del Cardinal di Tournon, e di Monsignor di Claudiopoli ci hanno convinto; quella di Monsignor Mezzabarba ci confermerà in questo sentimento. Io non la ricaverò d'altronde, che dalla Relazione del Viaggio, stampata dal P. Viani. Se il transfunto, che ne dà, non avrà quei vivi colori, di cui si è servito l' Oratore Francese, almeno la verità de' fatti supplirà alla scelta de' pensieri, e delle parole.

LIBRO DECIMO,

Dall' Anno 1720. fino al 1725.

S O M M A R I O.

LA speranza di vedere un nuovo Legato all' Indie consola tutti quei, che sono devoti alla S. Sede. I Gesuiti dell' Indie adducono frivoli pretesti, per non obbedire a M. di Claudiopoli, e i Gesuiti di Roma con ispeciose ragioni cercano di scusare i loro Missionarj. Clemente XI. manda M. Mezzabarba all' Indie, ed alla Cina. Necessità di fare il racconto di questa Legazione, con cui si prova, che Benedetto XIV. è stato obbligato a far la Costituzione Ex quo singulàri del 1742. Questa conferma gli accidenti delle Missioni Malabariche. Estratto del Giornale di questa Legazione. Il P. Viani Confessore di M. Mezzabarba, è Autore di questo Giornale. Arrivo del Legato nella Cina. Interrogazioni dategli. Cattivi augurj della sua Legazione. Lettera del Sig. Pedrini al P. Cerù. Malizia del P. Provana, che mette il Legato in grande imbarazzo. Supplica del Legato all' Imperatore. Sue conferenze co' Mandarini. Il Gesuita Fan Cinese è nel numero di questi. Orgogliose invettive di questo Padre contro la S. Sede. Il Legato da tutte le parti viene spaventato: Se gli frappongono mille nuove difficoltà. Arrivo de'

PP. Co

PP. Cesati, e Ferrario. Il Legato ottiene la sua prima udienza dall'Imperadore. Cattiva interpretazione data da' Gesuiti al Breve. Invettive de' Gesuiti Simonetti, e Moreau contro la S. Sede. Il Legato ottiene altre udienze dall'Imperatore. Questo Principe se gli mostra favorevole. Gelosia, che ne concepiscono i Gesuiti. Lettera del Legato al Sommo Pontefice. Nuovi tentativi de' Gesuiti contro il Legato. Rodomontate del P. Parennin Gesuita. L'Imperatore rifiuta la Bolla, e la condanna. Infelice stato del Legato a questa nuova. Declamazioni del P. Moreau contro la Costituzione. Suo orgoglio verso il Legato. Empietà, e bestemmie di molti altri Gesuiti. Memoriale del Legato all'Imperadore. Ne ottiene una nuova udienza. Buona disposizione di questo Monarca verso i Cristiani. Partenza del Legato, che si trattiene a Macao. Dichiarazione del Sig. Ripa contro le violenze de' Gesuiti. Mezzi usati dal Legato per avere il Corpo dell'Eminentissimo di Tournon, e portarlo a Roma. Speravasi, che il Legato dovesse passare da Pondichery; ma ritorna direttamente in Europa. Lettera del P. Antonio de la Chatre Cappuccino, Missionario a Pondichery.

I. La speranza di un nuovo Legato all'Indie consolava que'
L Breve di Clemente XI. a Monsig. di Claudio-poli, che prometteva all'Indie, ed alla Cina un nuovo Legato, aveva cagionato molta allegrezza in tutti quei, che si erano mantenuti fedeli nell'ubbidienza dovuta alla S. Sede. Speravano, che la di lui presenza avesse a far cessare lo

lo scisma, che desolava la Missione de' Malabari, e ristabilirvi la tranquillità, e la pace. Monsignor di Videtou desiderava più di ogni altro l'arrivo di questo Legato, persuaso, che come fossero insieme, potrebbero prendere più efficaci misure, per obbligare i Partitanti de' Riti a sottoporsi al Decreto. Il Vesc. di Claudiopoli, con tutta l'autorità avuta dalla S. S. non avea nè colla dolcezza, nè colle minacce potuto mai indurveli. Adducevano essi per iscusarsene, che la causa de' Riti era pendente nel Tribunale del S. Ufficio, dal qual solamente doveasi aspettarne l'intera decisione, senza innovare di presente cosa alcuna: che al più al più non riconoscevano in questo Prelato altra Autorità, che quella, che aveva sopra il Vescovato di Claudiopoli, ove poteva andare ad esercitarla. Questo Deputato della S. Sede così disprezzato, avea bel rappresentar loro, che il Sommo Pontefice, rimettendo il Decreto all'esame del S. Ufficio, non li avea niente levato del suo vigore, che sempre persistevano nella medesima ostinazione, rimandando le censure a quei, che voleano riconoscerle, e sottomettervisi.

che sono
devoti al-
la S. Sede.

Mentre sotto sì falsi pretesti, e ragioni ingiuste, i Missionarj Gesuiti audacemente rigettavano gli ordini del Vicario Apostolico, e pubblicamente violavano il Decreto di M. di Tournon; i Gesuiti di Roma cercavano di far insorgere sempre nuove difficoltà, per tirar in lunzo questa causa. Ora facevano valere l'impossibilità di conservare le Missioni, se non si riformavano molti articoli del Decreto: ora promettevano nuove informazioni, dalle quali cavar si potrebbe grande chiarezza: ogni anno si annunciava l'arrivo di qualche Missionario ottimamente istruito delle costumanze del Paese: a tutto questo si aggiungevano proteste sopra proteste; e a' piedi del Vicario di Gesù Cristo non si parlava, che di sommissione, e di ubbidienza. Queste belle apparenze però non servivano, che di maschera all'ostinazione, e ritrosia de' Missionarj Gesuiti nell'Indie. Clemente XI. se ne accorse per mezzo delle fedeli rela-

Cattive
ragioni de'
Gesuiti
dell'Indie,
e di Roma,
per tirar
la Causa
in lungo.

zioni,

M. Mezzabarba è mandato all' Indie, ed alla Cina da Clemente XI.

Motivo, per cui si dà la Relazione del Viaggio di M. Mezzabarba.

Gli eventi delle Missioni della

zioni, che ricevè da que' Paesi. Conobbe allora questo Pontefice, quanto fosse necessario inviare sul fatto un Legato, che in persona esaminasse lo stato delle cose, e ne facesse un esatto rapporto alla S. Sede. Monfig. Mezzabarba Patriarca d' Alessandria fu scelto per questa Legazione. Questi dovea, secondo l' avviso del Papa a Monfig. di Visdelou, toccare la Costa di Coromandel, e di lì cominciare ad esercitar la sua Carica; ma il Vascello, sopra cui era, lo portò direttamente a Macao, e non potè neppure, al suo ritorno dalla Cina, passare per le Missioni del Malabar, come si era sempre sperato.

Senza dubbio si aspetta di veder quì la Relazione di questo Visitatore Apostolico, per sapere quai fossero i motivi, che l' obbligarono a ritornare in Europa, senza toccare queste Missioni: non vi è cosa più naturale di questo desiderio, nè più convenevole a quest' Opera. Nulladimeno io avea da prima risolto di pregare i Lettori di leggere la Relazione del Viaggio, stampata dal P. Viani; ma essendomi stato rappresentato, che non potevo dispensarmi dal dir qualche cosa di questa Legazione, tanto più, che da molti luoghi dell' Europa mi è venuto all' orecchie, che i Partitanti de' Riti Cinesi esclamano contro la Costituzione *Ex quo singolari*, dal Sommo Pontefice emanata già due anni sono, per richiamarli al loro dovere, ho giudicato esser necessario di toccare almeno le difficoltà, incontrate nella sua Legazione da Monfig. Mezzabarba, affinchè si comprenda, che il Sommo Pontefice felicemente Regnante è stato costretto a formare una sì vigorosa Costituzione. A questo fine basta riflettere alle difficoltà, trovate nella Cina dal Legato, per credere fermamente, che la S. Sede non avea più altro rimedio contro la malizia, ed ostinazione de' suoi filij, che il minacciar loro la sua maledizione, e le Censure.

D'altronde le nostre relazioni circa i Riti Malabarici non possono esser meglio confermate, che col racconto de' fatti succeduti nella causa de' Riti Ci-

Cinesi. Da questi si raccoglie, che lo stesso spirito di discordia attizza per tutto; che i medesimi Partigiani riscaldati dalla passione dan moto alle medesime machine; che il poco progresso del Vangelo nelle Missioni dell' Indie, e della Cina non procede che da' medesimi Missionarj; che la ritrosia agli Ordini della S. Sede è stata sempre fomentata da' medesimi spiriti; e che la zizania è sempre stata seminata da' medesimi Operaj. Tuttociò si svela, si palesa, si dimostra, senza entrar a discutere i Riti, che io non voglio toccare, essendo questa una faccenda già terminata, della quale non s'ha più da parlare. Basta richiamar alla memoria diverse Legazioni inviate in que' Paesi; istoria, di cui non sarà solamente lecito, ma necessario di mantener viva l'idea, per confondere i nemici della S. Sede, i quali ingiustamente si lagnano della di lei severità. Per tale riflesso ho superficialmente esposto quella del Cardinale di Tournon, e degli altri Ministri della S. Sede, e per lo stesso fine interisco qui un transunto del viaggio di M. Mezzabarba. Ho giudicato, che maggior fede si darebbe al Giornale del Confessor medesimo del Legato, che a qualsivoglia altra Relazione, che potessi citare. E' chiaro, che intendo di parlare del P. Viani, (a) che lo accompagnò per tutto il tem-

Cina confermano la verità di quelli delle Missioni Malabariche.

(a) Il R. P. Viani era Religioso dell'Ordine de' Servi di Maria, di merito tanto singolare, e conosciuto, che Monfig. Mezzabarba stimò non poter far migliore scelta di lui, dichiarandolo Direttore della sua coscienza nel tempo della sua lunga, e scabrosa Legazione. Allorchè fu ritornato in Europa col Legato, consegnò il suo Giornale a persone di probità, che lo pubblicarono in tempo, che Monfig. Mezzabarba ancor vivea. Questo Giornale è un ottavo di 266. pag. in lingua Italiana. Se avesse contenuto fatti alterati, o supposti, questo Prelato gli avrebbe al certo disapprovati. Per altro la probità del Padre Viani è un sicuro mallevadore di quel, che racconta nel suo Diario; probità di cui ha dato illustri prove nelle sue varie Cariche esercitate; poichè egli è stato Esaminatore nell'Università di Torino, ov'era Lettore di Teologia,

tempo della sua Legazione. Questo buon Religioso racconta solamente i fatti, de' quali è stato fedele testimonio. Il Pubblico ha talmente stimata la di lui semplice, e natural maniera di spiegarsi, che appena stampato il Giornale, tutto il Mondo lo volle avere; e benchè sia stato più volte ristampato non se ne trova più da' Libraj. Così tutto m' impegna a seguir lui, ed a fondarmi sulla sua autorità, tanto rispettata dal Pubblico. Non ne farò una traduzione letterale, ma nemmeno mi allontanerò dal senso delle parole, nè accrescerò le circostanze de' fatti da lui riferiti; solamente sceglierò ciò, che può giovare al progetto, che mi dà moto.

II.
Arrivo del
Legato
nella Ci-
na. Assol-
ve il Supe-
riore de'
Gesuiti
dalle Cen-
sure, e il
Vescovo di
Macao.

Monignor Mezzabarba partì di Lisbona li 25. Marzo 1720. e dopo una navigazione di 4. mesi, o 29. giorni, si trovò in vista di Macao li 23. Settembre. Il Legato scese a terra il dì 26. e nel 27. la sua prima funzione fu di assolvere dalle Censure il Padre Monteiro Provinciale de' Gesuiti del Giappone, in cui era incorso per aver permesso l'amministrazione de' Sacramenti nelle Chiese del suo Ordine, che erano interdette. Il Legato similmente diede l'assoluzione a tutti i suoi Religiosi, ed a' loro Seminaristi. Volle ricevere dal P. Monteiro il solito giuramento, prescritto dalla Costituzione *Ex illa die*; per assicurarsi della sua esattezza nell'osservarla per l'avvenire; e lo incaricò di far fare il medesimo giuramento a' Missionarj della Compagnia, che erano sotto la sua dipendenza. Il P. Pintogi Gesuita, Provinciale *pro interim* della stessa Provincia, ricevè parimente l'assoluzione dal Legato.

Il Legato
assolve dal-
le Censure
il Vesc. di
Macao, e
parte per
Canton
p. 6. e 12.

Il Vescovo di Macao venne dipoi a salutare M. di Mezzabarba, e dimandargli l'assoluzione delle censure, incorse: gli fu concessa con le medesime formalità, usate con gli altri. E così fu ancora assolto

logia, la quale ha terra ancora in Modena, ed in molte altre Città: dipoi fu eletto Provinciale del suo Ordine, Definitor, e Vicario Generale. Morì a Napoli in età di 49. anni.

foluto Antonio *de Souffes Gajo*, Capitano di quelle guardie, che avevano ritenuto prigioniere il Cardinale di Tournon. Alli 7. di Ottobre il Legato s'imbarcò per Cantone. Il P. Laureati, Visitatore delle Province della Cina, gli andò incontro fino a mezza strada, e gli presentò una carta, che conteneva la seguente dichiarazione.

D I C H I A R A Z I O N E ,
O S I A
G I U R A M E N T O
D E L P A D R E
L A U R E A T I

Della Compagnia di Gesù.

EGO Joannes Laureati Societatis Jesu, ad aver-
tendam omnem suspicionem, juro coram Deo,
qui intuetur cor meum, me neque directè, neque
indirectè, neque per me, neque per alios, ullo mo-
do impediturum jussa Sanctissimi D. N. Clementis,
Divina Providentia Papæ XI. circa Ritus Sini-
cos: imo, quantum in me est, sincere, & libenter
eadem executurum & promoturum, ut ab aliis ad-
mittantur & promoveantur, adjuvando strenue &
efficaciter ad id in Sinas missum D. Carolum Am-
brosium Mezzabarbam, Legatum a Latere ejusdem
SS. D. N. Sic lubens, & non requisitus, spondeo,
voveo, & juro. Sic me Deus adjuvet, & hæc
Sancta Dei Evangelia.

Questo Padre disse dipoi al Patriarca, che se
bramava, che la sua Legazione avesse un felice
successo, avea da disapprovare e condannare tutto
ciò, che avea fatto Monsignor di Tournon nella
Legato di
Ci-

Il P. Lau-
reati fug-
gerisce al
Legato di

condannare la condotta dell'Eminent. di Tournon, p. 14.

Cina; che altrimenti troverebbe grandissimi ostacoli al fine, che si era proposto, ed all' adempimento de' desiderj di Sua Santità. Un parlare; che condannava ciò, che la S. Sede aveva approvato, poco si accordava col giuramento così solenne, poco prima prestato dal P. Laureati. Il Legato non potè non restarne attonito; e chi non lo farebbe rimasto?

Maneggi de' Gesuiti per disporre il Legato.

Il giorno 12. Monsignor Mezzabarba arrivò a Cantone, e andò ad alloggiare con tutta la sua Famiglia nella Casa de' Missionarj di Propaganda. I Gesuiti aveano già prevenuto il Vicerè, il quale sotto vani pretesti fece arrestare il P. Cerù, Missionario di Propaganda, nella sua Anticamera. Ciò però non fu che il principio de' travagli, che Eglino preparavano al Legato. Sugerirono al Vicerè, di fargli un vergognissimo oltraggio, obbligandolo a sottomettersi ad un esame in luogo indegno del suo rango, e della sua Dignità. Offeso gravemente il Legato, minacciò di portarne le doglianze all' Imperadore. Il Vicerè gli disse, stringendoli la mano, ch'era suo amico, e che non aveva intenzione di disgustarlo. Ritirandosi il Legato, il *Tangin* (a) tirò a parte i Padri Pereira, e Fernandez, che poi vennero a dire al Legato, che avevano ordine da questo Ministro di fargli alcune interrogazioni. Il Patriarca si lamentò di loro, perchè avessero accettata una simile commissione contro le misure, che di concerto avevano prese; contuttociò disse a questi Padri di metterle in iscritto; ma quando vidde, che non consistevano, che in invettive, e in vane declamazioni contro la memoria del Cardinale di Tournon, e niente si accordavano nella sostanza, le lacerò, rimproverando vivamente a que' Padri i loro artifici e raggiri, e mettendo loro in considerazione ciò che doveano a Dio, alla coscienza, ed al rispetto alla S. Sede, di cui avevano voto solenne, e lo stretto conto, che ne avrebbero da rendere,

Il Legato sdegnato rimprovera a' Gesuiti le loro arti e macie. p. 22

(a) Inviato dell'Imperadore.

re, per aver contrariate le intenzioni del Vicario di Gesù Cristo. Il Legato ordinò finalmente a que' Padri di portarsi il dopo pranzo dal Tangin, il quale gli mandò in iscritto le sue dimande, totalmente diverse da quelle, che aveano i Gesuiti scritte la mattina.

Tenore delle dimande fatte dal Tangino; tradotte in lingua Latina, e delle risposte date dal Legato nella medesima lingua.

Interrogazioni.

Interrogazioni
dal Tangin al Legato.

Primo. *Qua de causa Summus Pontifex misit in hoc Imperium Excellentiam tuam?*

Secondo. *Habes ne aliud verbum pro Summo Pontifice ad Majestatem Imperatoris?*

Terzo. *Tempore transacto venit Eminentissimus de Tournon, & disputationem habuit super aliquam doctrinam. Idem fecit ne hoc Marte proprio? Summus Pontifex erat ne conscius, vel non?*

Quarto. *Anno 45. Majestatis suæ ab ipso missi fuerunt ad Summum Pontificem RR. PP. Barros, & Baudiers, & nullum venit responsum. Insuper anno 47. ejusdem M. S. missi fuerunt RR. PP. Raymundus, & Provana, nec post eorum discessum spatium 10. annorum, & amplius, ulla apparuit responsio; tantummodo hoc anno dictum fuit, quod R. P. Provana propter infirmitates mortuus sit prope Indias.*

Risposte.

Risposte
del Legato
agl' Interrogatori.

Ad primam, Summus Pontifex in primis me misit, ut reverenter inquirerem de incolumitate Imperatoris, & cum omni veneratione gratias agerem pro innumeris beneficiis collatis Ecclesiis, Missionariis, & Sanctæ Legi.

Ad secundam, habeo Breve Pontificium clausum, sigillatum, tradendum Imperatori.

Op. Norb. T. II.

K

AA

Ad tertiam, quæ egit Cardinalis de Tournon circa Sanctam Legem, probe scivit Summus Pontifex, a quo vere missus fuit.

Ad quartam, non venit responsum, quia PP. Barros, & Baudiers perierunt in Mari, antequam in Europam pervenirent; similiter P. Raymundus mortuus est in Regno Hispanico, P. vero Joseph Provana, eo quia non habebat Diploma Imperatoris, nullam invenit fidem, sed postquam pervenit Hungarias; exceptus est cum magno honore a Summo Pontifice: qui tamen prudentissime timens, quod idem Pater pervenire non posset ad Sinas, propter multas suas infirmitates, juxta communem sententiam Medicorum, sicut revera mortuus est in itinere, nullum dedit responsum Imperatori tradendum. Verum cum Summus Pontifex magni faceret virtutes eximias, Majestatemque Imperatoris, ac desideraret ostendere gratum suum animum de multis beneficiis, quæ confert Ecclesiis, & Missionariis, Me mittere statuit.

Il Signor Pedrini (a), a cui parimente volevano proibire ogni corrispondenza col Legato, fu più maltrattato anche del P. Fouquet; ciò si può giudicare da una sua Lettera in data di Pechino, 12. Novembre 1720.

(a) I Signori Pedrini e Ripa erano Missionarj mandati dalla Congregazione di Propaganda.

L E T T E R A

DEL SIGNOR

P E D R I N I

SCRITTA AL PADRE

C E R U'

In tempo che il Legato era in viaggio per portarsi alla Corte della Cina.

Molto Reverendo Padre Signor Padrone
Colendissimo.

Benchè dovessi ricorrere al Visitatore Apostolico contro questi Gesuiti di Pechino, che non si saziano, dopo tante e tante calunnie, di perseguitarmi a morte, pure non lo faccio, perchè non mi taccino presso l'Imperatore, che usi collusione col medesimo Visitatore; onde per non moltiplicare sospetti, scrivo solamente a V. P. acciò rappresenti al P. Laureati, Superiore de' Gesuiti, ciò che qui le accenno, ed egli s'opponga alle intraprese de' suoi, che non potranno mai esser approvate da chi è amante della Giustizia. Il punto è questo. Hanno posto in sospetto l'Imperatore; che nè il Signor Ripa, nè noi siamo invitati dal Papa a S. M. la quale ci fece jeri interrogare, e rispondemmo asseverantemente di sì, e ci fece dire, che farebbe addimandarne al nuovo Legato, e trovandoci in bugia, ci averebbe fatto tagliare la testa. Ciò non ostante, questi Religiosi, e singolarmente i PP. Parenin, Tartaux, e Moreau, hanno sostenuto innanzi all'Imperatore, che non eravamo mandati dal Papa, ma solo dalla Congregazione de' Propa-

ganda, come se Essa inviasse qualcuno senz'ordine di Sua Santità. Dicevano sul principio questi PP. che eravamo destinati ad esser mandati al Cardinale di Tournon solamente; come se quello; che fa il Visitatore Appostolico, che è l'Oracolo di Sua Santità, non fosse dal Pontefice medesimo fatto, massime avendomi Egli detto, che Monsignor Vitomon, il quale era meco presente all'Udienza; mi direbbe quello che dovevsi fare, essendo informato della sua intenzione. Per questo appunto io m' impegnai a francamente rispondere, d'essere stato inviato dal Papa, e che niuno di loro può meglio saperlo, di me, e che posso provarlo; ma quand' anche io non fossi, come sono mandato dal Papa, che premura hanno questi Padri, di calunniarmi così innanzi S. M. massimamente quando mi minaccia della testa, nè vale loro gettar la colpa sopra il P. Luigi Fan Cinese, conforme fa il Padre Parenini, il quale mi ha detto, che questo Cinese aveva riferito a S. M. che ero stato mandato solamente da Propaganda per 400. scudi, senza aver mai visto il Papa. Come può il Cinese ciò sapere? Ed è poi anche falsissimo: e finalmente lo dice un Gesuita. Or vede V. P. in che stato ci troviamo, Non iscrivo ciò per dimandare aiuto, perchè *auxilium meum a Domino*, che sa la verità, e sa che io non mento; ma attiocchè quei, che non la fanno, non la conculchino, e non mi calunnino a torto. Prevedo anche, che non basta, che il Padre Visitatore Laureati comandi il silenzio a' Gesuiti in questo punto, perchè hanno già gettata la pietra nel Pozzo; ma è necessario di cavarnela; se vogliono salvare le loro anime, & *languis noller super eos*, se non si ritrattano di quanto hanno malamente, ed a torto impresso nell'animo dell'Imperatore colle loro calunnie: non so ciò che farà il P. Visitatore, ma *periculum est in mora*. Credo che questo Padre loderà la mia moderazione, in servirmi di un mezzo così soave in negozio di tanta conseguenza: potendo

io per altro con tutta giustizia lamentomi altamente: e qui per fine le faccio umilissima riverenza. Pechino li 12. Novembre. 1720.

P. S. Jeri 5. M. ci diede nuova, che il Legato doveva partire da costì alli 28. dello scorso mese; e poi fece aprire la Lettera del medesimo, la quale diede a me, ed al Signor Ripa, perchè la leggesimo, e gli altri l'udissero, e poi ne facessimo la traduzione. Da lettera scritta da Liparga a S. M. intesimo, che ne la P. V. nè il P. Laureati non erano stati ammessi, non parendo fossero abbastanza sinceri, per fare gl' Interpreti al Legato, e ch' erano stati scelti per tale Ministero li PP. Percira, e Fernandez, (o par Beatum;) e si aggiungeva in oltre, che i suddetti non avevano il Piao: i Gesuiti dissero, che il Padre Laureati l'aveva, e che l'aveva visto S. M. ed io col Signor Ripa dicemmo, che V. P. stava in Cantone per ordine di Sua Maestà medesima, e che non è uomo da far fazione. La lettera del Legato Appostolico è scritta con tutta prudenza, particolarmente colla clausula, la quale dice, di desiderar di parlare avanti di Sua Maestà, perchè ciò è onninamente necessario, ma che il Signor Ripa, ed io siamo presenti, mentre altrimenti con difficoltà S. M. potrebbe sapere i di lui sentimenti con quella ingenuità, e chiarezza, che si richiede. Sua Maestà fece dire a tutti noi in questa occasione, che voleva, che noi Europei fossimo tutti di un medesimo parere, e che se qualcheuno avesse voluto imitare il Signor Maigròt, lo avrebbe fatto incatenare per mandarlo al Papa, affinchè lo castigasse, e lo facesse bruciar vivo, ed altre cose simili, che non ho tempo di riferire.

Non dubito punto, che il Legato Appostolico non abbia la lista di tutti i Missionary inviati dalla S. Congregazione, e senza dubbio vi sarà anche il mio nome; e ciò proverà chiaramente, esser io mandato da Sua Santità.

IV.
Un Gesuita sopprime le Risposte del Legato all'Imper.

Tali erano gli effetti delle crudeli pratiche de' Missionarj Gesuiti, le quali andava il Legato scuoprendo di giorno in giorno, e vedea frapporti l'un dopo l'altro mille intoppi. Eccone uno, cagionato maliziosamente dal P. Provana. Affettò quello Gesuita di sopprimere la quarta Risposta, che il Prelato avea data, stando a Canton, sulle dimande fattegli, e quindi ne nacquero nuove questioni, a cui fu necessario, ch'ei rispondesse. Poichè arrivato lontano da Pechino dodici miglia, vennero per seco lui abboccarsi quattro Mandarini, e per conferire sopra altri punti.

Compresero questi Signori Cinesi nella conferenza tenuta con Monsignor Mezzabarba, che il fine della sua Legazione non era di solamente dimandare all'Imperatore da parte del Papa la sua protezione per la Religione Cristiana, ma che avea per obbietto ancora di domandar con tutta la premura una permissione, di far osservare gli Ordini, e le decisioni del Papa. In tal proposito gli risposero mille cose assai dispiacevoli. "E che", direbbe, (opponevano i Mandarini,) che direbbe il Papa, se l'Imperadore volesse riformare i Riti di Roma? Non averebbe egli tutta la ragione di restarne attonito? Che dov'è dunque pensare Sua Maestà Imperiale, vedendo, che venite qui da parte del Papa, per dare in certa guisa Legge ne' suoi Stati? Del resto come può esser, che il Papa voglia contradire a quello, che gli altri Papi predecessori hanno permesso? E che pretende Egli? Vorrebbe forse mandar fossopra questo Impero? Con grande mansuetudine rispose Monsignor Mezzabarba. "Che il Papa non pretendea di riformar gli usi della Cina; ma, come Capo, de' Cristiani, volea correggere gli abusi de' suoi Cristiani, e ch'era lontanissimo dall'intentar niente, nemmen per ombra, contro i diritti di S. M. I. da Lui rispettata, e venerata; che per altro se il Papa volea stabilire Costituzione differenti da quelle de' suoi Predecessori, ciò avveniva, perchè avea avvertiti certi punti finora controversi; intorno a' "

qua-

Risposta del Legato alle parole disobbliganti de' Mandarini.

„ quali, non essendo per l'avanti ben discussi,
 „ non avean potuto gli altri Pontefici formar De-
 „ creti, se non se a tenore delle deposizioni fat-
 „ te, ma che ora le cose avean cambiato faccia,
 „ poichè tutte le difficoltà erano state proposte,
 „ e le ragioni d'ambi i partiti erano state più
 „ maturamente esaminate; e che Sua Santità avea
 „ giudicato secondo la ragione, fondata su i prin-
 „ cipj più santi della nostra Santa Fede:

Alle ragioni del Legato, non ebber, che oppor-
 re i Mandarin. Fecero anzi tutte le proteste di
 stima, di amicizia; assicurandolo, che avean par-
 lato così come amici, che s'interessavano in tut-
 to ciò, che a Lui spettava, che per tal riguardo
 lo consigliavano, di esser più attento a seguir la
 volontà dell'Imperadore, che non fossero stati il
 Cardinale di Tournon, Monsignor Maigrot (a),
 ed il P. Castorano (b); altrimenti incontrerebbe,
 come quelli, asprezze, e disgrazie.

Rispose il Legato con ringraziamenti a' loro
 buoni avvisi, e gli assicurò, che nulla più bra-
 mava, quanto la protezione di S. M. Imperiale,
 lasciando questo suo sentimento in iscritto, come
 ne fu ricercato. L'espressione latina, di cui si
 servì, è la seguente.

*Debeo humiliter supplicare nomine Summi Ponti-
 ficis Majestatem Suam, ut permittat in hoc suo
 vastissimo Imperio Religionem Christianam in sua
 puritate, permittendo ut Christiani, qui sunt in hoc
 Imperio, libere observent Constitutionem Pontificiam,
 quae incipit Ex illa die, atque ut permittat me
 exercere partem Superioris omnium Missionariorum,
 qui sunt in Sinit.*

Supplica
 del Lega-
 to all'Im.

Partirono i Mandarin con questa supplica. Sic-
 come però costoro erano Agenti o Pensionarj de'
 Gesuiti, non mancarono di subito comunicarla a
 detti

(*) Vescovo di Conon, uno de' più zelanti difensori
 della Bolla *Ex illa die*.

(b) Religioso dell' Osservanza di S. Francesco, illustre
 per i suoi patimenti e fatiche Appostoliche sofferti nella
 Cina. Egli vive ancora.

Risposta
dell' Imp.

detti Padri, i quali perciò si affaccendarono presso l'Imperatore; per far dar al Legato una risposta di poco suo gusto. Fece in fatti questo Principe intendere al Legato, per mezzo di aleri Mandarini, che non poteva ammetterlo a motivo di due articoli, contenuti nel Breve del Papa, cioè, l'osservanza della Bolla *Ex illa die*, e la Giurisdizione del Legato nelle Missioni della Cina.

Istanze
del Legato
per presen-
tare il Br.
all' Imp.

Benchè per questo tiro restasse mortificato Monsignor Mezzabarba, non si smarrì però d'animo; anzi ripigliò maggior coraggio contro gli ostacoli, e sperò, che col tempo la Divina Provvidenza cangiar farebbe aspetto alle cose. Pregò istantemente i Mandarini, che lo compiaceressero di dire a S. M. che la supplicava degnarsi di benignamente ascoltarlo, sperando nella clemenza di Sua Maestà, che resterebbe soddisfatta, quando spiegato le avesse il Breve. Sopra di ciò cominciarono di bel nuovo i Mandarini a replicare altre interrogazioni, e succedendo gli uni agli altri, v'eran sempre nuove questioni. Il nome specioso dell'Imperatore, adoprato ogn'istante per intercalare de' discorsi, obbligava il Prelato a pazientemente star tutto ascoltando, ed a risponder a tutto: sforzato ad ogni tratto, secondo il costume del Paese, ad ascoltar ginocchione le pretese volontà dell'Imperatore. Vedeasi innanzi un mostro d'orgoglio, qual era il famoso P. Luigi Fan Gesuita Cinese. Questo Religioso vestito da Mandarino arrivò a tal segno di temerità, d'interrogar sedendo, colla più sfacciata arroganza il Legato della S. Sede, che ascoltava genuflesso; ciò ch'Egli fece più volte, e sempre con termini i più duri, ed insolenti.

Orgog.
Insoppor-
tabile del
P. Fan Ge-
suita Ci-
nese.

Questo Gesuita, non contento di aver fatta la funzione di Giudice, volle ancora, per assicurar i suoi progetti, fare l'ufficio di Guardia. Prese il pretesto di servire d'Interprete, ma era effettivamente Guardia, Spia, Soprintendente del Legato, interpretando i di lui discorsi, sentimenti, e pensieri, che si eran proposto di stravolgere, per ridnrli al suo intento. Nel medesimo tempo si adoperavano con tutta l'attività gli altri Gesuiti, per

per render inutile la di lui Legazione. Nè si quietarono al primo buon successo; non soddisfatti per anche d'aver solo ricavato un transunto del Breve di Sua Santità, e d'aver fatto dare dall'Imperatore una risposta disagiata circa l'ubbidienza alla Bolla, e l'autorità, che dimandava il Legato sopra i Missionarj, facevan di tutto, perchè non arrivasse ad ottener udienza, ed a poter presentar all'Imperatore il Breve del Papa. Fralle ragioni impertinenti, che allegavano per ingannate, ed eccitar la malevolenza, diceano, che l'Imperatore non dovea riconoscere un Legato del Papa, essendo stati negati in Roma al Gesuita Provana gli onori dovuti alla sua Dignità d'Inviato di un sì gran Monarca. Soggiungeano, che se il Legato era venuto a portar nuove grate, allora l'Imperatore farebbe dimenticato di quell'ingiuria; ma che se non era venuto per altro, che per esigere l'osservanza dalla Costituzione *Ex illa die*, contraria alle Leggi dello Stato, sarebbe per cosa certa rimandato in Europa con tutt' i suoi Missionarj, dove potrebbe poi esercitar sopra di essi la sua giurisdizione. I Mandarini di concerto co' buoni Padri, sostenevano quanto essi dicevano: e per dar maggior peso alle loro dicerie, parlavano in tuono minaccioso al Legato, supposto, che obbligar gli volesse a sottoporsi alla Costituzione fatta dal Papa sul solo rapporto di gente ignorante, qual' era Monsignor Maigrot.

Fu fatto intendere li 27. Dicembre a Monsignor Legato di portarsi alla Corte di Pechino, per trovarsi pronto, allorchè l'Imperatore lo chiamasse alla sua udienza, che fu differita sino alli 31. Non si mancò intanto di metter a profitto questa dilazione, per istancare il Visitator Apostolico con dimande, e discorsi i più odiosi. Ora se gli dimandava, perchè il Papa non avesse più tosto scielto un Gesuita, che un altro Ecclesiastico, da spedire Inviato all'Imperatore; ora diceangli, che Monsignor Maigrot era ignorante, un furbo, un perturbatore del pubblico riposo, come pure

I Gesuiti della Cina pongono tutto in opera per impedire l'udienza al Legato.

Minacce fatte al Legato.

Nuove difficoltà suscitate al Legato.

pure lo erano i Signori Pedrini, Ripa, e Appiani, inviati dalla S. Sede; una volta gli dissero, che l'Imperatore volea, che fosse rimandato alla Cina Monsignor Maigrot, per farlo decapitare.

Invettive
del Gesuita
Fan
contro il
Sommo
Pontefice.

Il P. Luigi Fan a queste continue invettive ag-
giugnea le più grandi bestemmie. " Il Papa pre-
" rende di comandare, (dicea Egli un giorno.)
" E chi è mai cotesto Papa? Non lo farebbe co-
" gli Inglesi, e con gli Olandesi, e pretende di
" farla da padrone nella Cina? Eh ci rimediere-
" mo noi. Hanno fatto ottimamente gl'Inglesi,
" e gli Olandesi a sottrarsi alla di lui ubbidien-
" za La mia penna non può reggere a sì
" orribili empietà.

Afflizione
del Lega-
to per gl'
insulti fat-
ti alla S.
Sede.

Parole sì esecrande, proferite con quel tuono
imperioso, di cui quest'uomo condividea i suoi di-
scorsi, furono di sommo rammarico al Legato,
sì perchè ritrovavasi alla presenza di tutt'i Man-
darini, e Missionarj, sì perchè non osava raffre-
nar una sì orribile audacia. Avea da fare con
una specie di Tiranno, capace di qualsivoglia ini-
quità, e che non avea niun riguardo. Sentivalo
a dar nelle furie contro il Papa, e minacciar a
sè medesimo un trattamento uguale a quello, che
avea provato il Cardinal di Tournon, se tentava
d'introdur qualche riforma di Religione nella Ci-
na. In tale stato di cose, che far potea il Lega-
to? A chi poteva Egli ormai più ricorrere, se
non se al Cielo? *Levavi oculos meos in montes,
unde veniet auxilium mihi.*

Nuove
difficoltà
opposte al
Legato.

In questo mentre il Legato veniva sempre cu-
stodito da Soldati armati, come ancora erano
guardate tutte le Persone del suo seguito: non
poteva conferire con verun Missionario; non ve-
deva, che una banda di Gesuiti, e di Mandari-
ni, avanti a' quali gli era d'uopo ogni giorno
prostrarsi, e dar la testa in terra. Il Gesuita
Fan proponeva sempre nuove difficoltà; fra l'al-
tre gli disse un giorno da parte dell'Imperatore:
*Che S. M. sospettava, che Egli portasse due Bre-
vi: uno contenente la Bolla, che vietava i Bisti, e
l'altro qualche moderazione. Sua Maestà (soggiun-
gea)*

gea) è contro di voi molto sdegnata per questi due Brevi, ed anche perchè dimandate per Interpreti li Signori Pedrini, e Ripa. Quest'ultimo, è un uomo scaltro, che più volte lo ha offeso: ha sovente intorbidato la pace nella Cina, e si è collegato con Monsignor Maigrot, Appiani, ed altri a loro simili: quindi si può giudicar di voi, che non avete un animo sincero, e che covate in cuore i medesimi sentimenti, che essi fomentavano. Per altro l'Imperatore biasma la condotta del Papa, che ha qua spedito un Uomo della Religione di S. Pietro, che non può esser di meno, che non sia parziale, ed amico degli Ecclesiastici. E perchè non ha egli scelto un Franciscano, un Domenicano, un Agostiniano, o un Padre della Compagnia di Gesù, per così metter termine alle dispute sopra i Riti senza parzialità? L'Imperatore ha dichiarato il Pedrini Reo di più delitti, che meritano la morte; e vuole, che Monsignor Maigrot sia condannato al taglio della testa, e che a tal fine sia qua rimandato, se non si accomodano gli affari secondo la volontà dell'Imperatore. Non si lasciò però atterrire il Legato dalle impertinenti ragioni di questo Gesuita; gli disse anzi liberamente, che non potea consegnare il Breve del Papa, che nelle mani stesse dell'Imperatore: quello, che al più potesse fare, sarebbe di riferirne a un dipresso il contenuto, per quanto permetteagli la sua memoria, giacchè assolutamente così voleasi. In fatti lo fece; e quando arrivò al punto delle permissioni, che il Papa accordava, i Mandarini, e i Signori della Corte, ch'erano presenti, ne parvero soddisfatti, e dissero unanimemente, che anche Sua Maestà Imperiale sarebbe contenta. Intorbidò però la contentezza comune il P. Suarez Gesuita, uno anch'esso dell'assemblea, dicendo ai Mandarini con molto calore, ch'essi precipitavan troppo l'affare, e che non si accorgeano della superchieria, che nascondeasi sotto queste permissioni. Non vedete voi (seguiva dicendo) non vedete voi, ch'ei proibisce di scrivere sulle tabelle le due parole: SEDES SPIRITUS? Che importa (replicarono due de'

Risposta
del Legato
al P. Fan,

Esclamazione
del
Gesuita
Suarez per
irritare i
Mandarini.

prin-

principali Mandarini) il Cancellare, queste due parole, purchè si permettano le altre Cerimonie, come le vivande, ed i profumi ec. ? Quest'è poi troppo! che volete voi di più? Noi siamo giusti; queste permissiõni bastano, e voi dovete contentarvene.

Arrivo de'
Padri Ce-
sati, e Fer-
rari.

Arrivarono in questo mentre i PP. Cesati, e Ferrari Barnabiti, già spediti per isplanare le difficoltà, ch'era stato pur troppo preveduto, impedirebbero la recezion del Legato. Erano stati arrestati a Cantone, e varie volte esaminati. Furono interrogati del nome, dell'età, e della dignità del Legato; qual'era il di lui carattere: se fosse turbolento, com'era Monsignor di Tournon; se conosceano i Signori Ripa, e Pedrini. Soddisfecero pienamente quei PP. a tutte le dimande, fuor solamente a quelle, che intorno a questi due soggetti vertivano, perciocchè quando dissero, ch'essi erano Missionarj della Sacra Congregazione di Propaganda, il P. Parennin disse; che questa Congregazione non era che un Tribunale, che unicamente occupasi a giudicar liti e fomentarle. Ma non ci fermiamo più oltre a queste minuzie, e seguitiamo il Legato alla prima Udienda dell'Imperatore, a cui finalmente fu chiamato l'ultimo giorno dell'anno 1720.

Imposture
del P. Pa-
rennin
contro la
S. Congr.

V. I.
Prima
Udienda
del Legato
dall'Im-
peratore.

Il P. Viani ci fa sapere, ch'egli presentò all'Imperial Maestà Sua il Breve di Nostro Signore, e che questo Monarca lo ricevette con benigna degnazione, e con segnali di soddisfazione, e che in seguito fu presentata a Monsignor Legato una son tuosa colazione, presentando l'Imperatore colle proprie mani a Monsignor Mezzabarba del vino nella sua coppa d'oro. Aggiunge che questo Principe gli fece molte dimande sopra varie cose; e fra le altre gli disse: "Come può il Papa giudicare de' Riti Cinesi de' quali non ha cognizione; Io non ardrei di arrischiarmi a decidere sopra gli affari Europei, perchè ne sono allo scuro". Rispose il Legato, che il Papa non pretendeva in conto alcuno di decidere degli affari; che riguardano l'Impero della Cina, ma solamente di quelli; che hanno per oggetto la Religione Cristiana; che

che essendone egli il Capo, avea solo il diritto di esaminare; e giudicare ciò che potea esser permesso, o vietato. Così finì l'Udienza.

Dopo questa, ebbe un'altra Udienza il secondo giorno dell'anno 1721. alla quale fu accompagnato da tutt'i Missionarj. I due PP. Cesati e Ferrarj Barnabiti, di cui abbiain ragionato di sopra, presentarono a Sua Maestà Imperiale in questa occasione i loro Brevi, e fu incaricato il P. Suarez di farne la traduzione.

Ritirato questo Gesuita in una vicina Camera si pose a leggere, e fu inteso distintamente a dire, che il Breve di questi Missionarj era conceputo con qualche discrezione; ma che quello del Legato era ben differente; che il Papa parlava in esso con molto ardore contro la Compagnia, offendendola ingiustamente senz'aver cognizione della causa. Altri Gesuiti, ch'erano con lui, aggiungendo a quanto dicea il P. Suarez ingrandivan di molto le cose, e proferivano mille villanie contro la S. Sede.

Invettive
de' Gesuiti
contro il
Breve, e
contro la
S. Sede.

Osserva quì l'Autore, che non è da stupirsi, se distintamente erano sentiti nella sala dell'udienza i loro discorsi, attesochè le Camere nella Cina non hanno altre muraglie divisorie, che una tramèzza di semplice carta. Ma quello che ci fa osservare di più terribile, si è la Relazione fatta da' PP. Cesati e Calchi. *Questi mi hanno protestato*, dice il P. Viani, *in verbo Sacerdotis, che un Gesuita, chiamato il P. Simonelli, dopo di essersi infuriato contro il Papa con doglianze molto atroci, conchiuse con questo epifonema.* "Basta, il Papa vuole poi irritar la Compagnia a tal segno, che alla fine la vuol metter in necessità di far veder al Mondo quello che Essa può."

Invettive
imprudenti
del P.
Simonelli.

In questa seconda Udienza non si fece peraltro gran cosa. Monsignor Legato presentò all'Imperatore i regali, che avea ordine di offerirgli, e Sua Maestà Imperiale se ne mostrò molto soddisfatta, e corrispose al Visitatore Apostolico con altri regali assai preziosi. Contuttociò non era il Legato ben sicuro della felice riuscita della sua
Le-

Legazione; e il timor giustamente nascea dal veder tante machine coneggiate contro di sè, e contro l'autorità della Santa Sede. S'impegnò dunque a guadagnare i Gesuiti. Faceva loro premura con tutta la tenerezza, e colla forza, che il Signor gl'inspirava, perchè impiegassero i suoi buoni uffizj presso l'Imperatore, acciocchè si piegasse a condescendere alla volontà del Vicario di Gesù Cristo. Ma egli avea a fare con gente che sapea ben dissimulare, e che sotto apparenza di rispetto e di sommissione, gli dava colpi atroci, *Ubbidiremmo volentieri, dicevano se il timore d'irritare l'Imperatore, e di perdere le Missioni non ci ritenesse*. Con queste ragioni, replicate ad ogni momento, si scusavano dal farlo. Uno di essi però parlò con più di naturalezza, e questi fu il P. Moreau: (a) *Non sò, dis's'egli, con che coscienza il Papa abbia fatta questa Costituzione. Non v'ha dubbio che in ciò facendo, non abbia commesso un grave peccato, poichè sarà causa della perdita delle Missioni, se s'impegna a volere, che ci confermiamo al suo Decreto*.

Altre invettive del P. Moreau contro il Papa.

Scandalizzato da una sì empia libertà di parlare il Legato, l'interruppe, e lo pregò che di grazia riflettesse un po meglio a quanto dicea; ma senza smarirsi ripigliò il Padre; *Che non temea altri che Dio. Se dunque temete Dio*, rispose di nuovo il Legato, *parlate con più rispetto del suo Vicario*. Monsignor Patriarca era costretto a soffrire simili empietà, divenute ormai tanto familiari, che non si facea discorso, che non ne saltasse fuori qualcuna, e sempre l'una peggior dell'altra.

VII.
L'Imperatore concede al Legato un'udienza particolare.

Ebbe anche Monsignor Mezzabarba un'udienza particolare dall'Imperatore. E maraviglioso il racconto, che fa il Padre Viani, di tutte le più minuziosamente.

(a) Questo Gesuita Portoghese fu strangolato nella sua prigione, dopo d'essere stato giuridicamente condannato dal primo Tribunal di Pechin, e convinto di cospirazione contro l'Imperatore. E' una maraviglia, che non si facesse fatto un Martire nelle Lettere edificanti.

minute circostanze da quel Principe rammentate, discorrendo delle controversie de' Missionarj. Si sarebbe potuto credere, dic'egli, che fosse un Missionario Egli stesso, e che avesse fatto studio della Religione Cristiana alla scuola de' Padri della Compagnia; perchè tutte le dimande collimavano al fine, di far sapere al Legato, che il Papa avea fatta una Costituzione all'insinuazione di gente ignorante, com'erano Monsignor Maigrot, Pedrini, ed altri; e che non per altro l'avea fatta, che per impulso di astio contro i Gesuiti. Il Legato, non ostanti le cavillazioni dell'Imperatore, gli rispose sempre con tanta prudenza, e riserva, che il Monarca ne concepì un'alta stima. Anzi dichiarò al P. Volfango, ed a i Signori Pedrini, Scipel, e Ripa, che Egli era un Uomo dabbene, e molto prudente; che non pareva veramente disinvolto quanto basta per trattar affari: *Ma io voglio, soggiunse, insegnargli, come s'ha da portare: lo solo, tra lui, e me voglio, che trattiam queste differenze, di Religione. Quanto a Voi, guardatevi bene di non inquietarlo; vi comando espressamente, di non conversare con lui.*

L'Imperadore concepisce buon'opinione del Legato.

Alcuni giorni dopo questa Udienda, venne un Mandarino in compagnia de' PP. Maillet, e Fan, per far Visita al Legato, e fece quanto mai potè, per impegnarlo a mandare un Deputato al Papa; ma non acconsentì alla dimanda Monsignor Mezzabarba, facendogli conoscere, ch'ei non potea, nè dovea far cosa alcuna in questo particolare, senz'ordine espresso di Sua Maestà Imperiale.

Il dì seguente a questo fraudolento tentativo, che era il 10. Gennajo, l'Imperatore fece chiamare all'Udienda il Legato. Fecegli una lunga parlata, di cui tutt'i periodi terminavano, biasimando il Papa, per aver fatta la sua Costituzione sulla relazione di qualche ignorante, nemico giurato de' Gesuiti. Non lasciò però di dire molte cose obbliganti, da cui il Legato cominciò a prometterli alcuna cosa vantaggiosa alla sua Legazione.

I Gesuiti concepiscono gelosia per le buone disposizioni dell'Imperatore verso il Legato.

L'Eunuco Cinfu, uomo di probità, rassicura il Legato, e biasima i Gesuiti.

Vedeano di mal occhio i Gesuiti questa qualsivisa buona disposizione del Monarca; e per frastornarla, almeno per quanto potessero, studiarono di suscitare nuove turbolenze, per inquietar il Legato. Gli fecero per ciò sapere, che l'Imperatore non avea parlato, che per ironia. L'Eunuco Cinfu dall'altra parte, faceva contrapeso alla mala fede di que' PP. poichè fece coraggio al Legato, confermandogli per verità il detto dell'Imperatore, e lo avvertì di non badare a quello che dicevano i Padri. Quest'Eunuco pareva affezionato a Monsignor Mezzabarba; ed il P. Volfango, e l'Signor Scipel Missionarj riferirono d'averlo inteso dire, alzando la voce, e come in collera, al Chao principal Mandarinino. *Se Sua Maestà vuole condescendere alle richieste del Legato, che importa a voi? Per qual cagione ve n'ha da dispiacere? Non sapete voi, che l'Imperatore, parlando un giorno co' Gesuiti, ebbe a rimproverarli, alla presenza de' Signori Pedrini, e Ripa, ch'Eglino eran soverchiamente cavilloso, e che faccian troppo studio di sofisticherie: ciò che obbligò poi questi Padri a rispondere, ch'erano pronti ad ubbidire in tutto a Sua Maestà.* Questo Eunuco Uomo di probità, perfettamente intendeva le cabale de' Gesuiti: era troppo confidente dell'Imperatore, per non esser testimonia degli sforzi, che facevano per rovinare il Legato, fargli perdere il concetto presso a questo Principe, ed opporsi alle bontà, i favorevoli contrassegni delle quali, ricevuti da Monsignor Mezzabarba nella sua ultima udienza, l'indussero a scrivere al Sommo Pontefice la seguente Lettera, in cui si vedrà, quanto si lusingasse questo Prelato di un felice successo, e sopra di che fondasse le grandi sue speranze.

Beatissimo Padre.

Spero, che grande sarà il contento, che riceverà la sollecitudine pastorale di Vostra Santità da questo mio riverente foglio, che similio a' suoi piedi.

di. Non che in iscrivendolo, ma sol anche in pensando mi riempio d'inesplicabile gaudio. Quante grazie, e favori mi ha compartito, e mi comparte tuttavvia questo Potentissimo Imperatore! Non solo credo, che non saprò riferirle io in questo foglio, ma che anche il P. Rinaldo da S. Giuseppe, ed il Signor Benedetto Roveda avranno difficoltà a spiegarle in voce a Vostra Santità, perciocchè è difficile, che neppur la più fina eloquenza possa esattamente tutti descrivere i favori, di cui questo Monarca ei ha ricolmati. Sopra tutto maravigliosa cosa a vederfi su la stima, con cui trattò Me, rispetto alla carica di Legato della Santità Vostra nella pubblica Udienza, che mi diede. Agli Europei, che si trovano quì, ed a' Grandi del Regno parve una cosa affatto straordinaria, stupenda, e sino a' dì nostri senz' alcun esempio, degnandosi convitarmi a splendidissimo Bancetto, e per fino dal Soglio presentarmi la Coppa di propria mano; facendomi preziosi doni di ricchissime Vesti, e di rarissime porcellane, tolte dalla sua propria credenza, e di mille altre cose finalmente, tutte delle più magnifiche. Moltissimi altri contrassegni mi diede della più distinta attenzione, invitandomi più volte a rinfreschi, ora in presenza della Corte, ora ne' più remoti appartamenti del Palazzo. Dirò finalmente, che sinadesso questo mio soggiorno si può chiamar una catena di favori, e in verità niun motivo aveva, di sperare d'essere ricevuto con tanta generosità da un sì possente Principe. Tuttociò, Beatissimo Padre, proviene dalla stima, ch'Egli ha per la Santità Vostra: del resto poi, con piacere grande ha ricevuto i di lei presenti, e mostrossi soddisfattissimo della promessa da voi fattagli, di pregar Iddio per la di Lui conservazione.

Venendo ora al punto essenziale, quel punto, che alla Santità Vostra, come Padre Universale di tutto il Cristianesimo, tanto sta a cuore, il qual concerne singolarmente la licenza di predicare in questa va-

sto Impero la nostra Santa Legge, purgata a quel segno, che le vostre Sante decisioni l'hàn ridotta; dirò con allegrezza indicibile, che jeri insieme con tutti gli Europei ebbi a provare in una pubblica udienza una perfettissima consolazione. Ci disse il Sovrano, Che le mie proposizioni gli avevano fatto conoscere la verità; che l'affare della nostra S. Legge era terminato; che non occorreva più parlarne; che a mia richiesta permetteva la predicazione della nostra Santa Legge, pura come lo desiderava Vostra Santità. Ordinò poi a tutti, che si dovesse metter in obbligo il passato, e viver per l'avvenire in concordia inalterabile, ed in perfetta pace, come se tutti dimorassero nella medesima Casa. Sentimmo nel più intimo del cuore la grandezza di sì segnalati favori, e ne rendemmo immediatamente vivissime grazie a S. M. Imperiale. Desideriamo, che una sì felice nuova giunga presto al Trono della Santità Vostra, acciocchè con più fervore che mai indirizzi le sue preghiere con quelle della Chiesa al Cielo, per la conservazione d'un Principe, che tanti beneficj fa alla nostra S. Religione; beneficj da tanto tempo desiderati, e che saranno certamente lodati da tutti insieme i Sovrani d'Europa. Dovrei per mia soddisfazione maggiormente essendermi a narrar le circostanze d'una nuova sì vantaggiosa, se il tempo me lo permettesse. Mi prostro dunque umilissimamente a' piedi della Santità Vostra, e la supplico, di concedermi la sua Santa Benedizione ecc.

Cham Chum Yven, presso a Pechino 15.
Gennajo 1721.

Di Vostra Santità.

*Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss.
Servo e Figlio.*

Carlo Ambrogio Patriarca di Alessandria,
e Legato Apostolico.

Il giorno medesimo, che il Legato scrisse questa Lettera a Sua Santità, interrogati dall'Imperatore i Gesuiti, che ne parebbe Loro di quel, che Egli aveva detto al Legato il giorno precedente: *Noi abbiamo creduto, risposero, che V. M. gli abbia parlato ironicamente.* Il famoso Gesuita Moreau, soggiunse: *Quanto fa bene V. M. a farlo custodire a vista.* Questi Padri erano impazienti di sapere il contenuto della Costituzione, di cui era incaricato il Legato, e perciò in diverse occasioni gl'inviarono diversi Mandarinì, per obbligare il Patriarca a consegnar loro nelle mani la Costituzione. Il Chao (a), uomo violento, ne fece vivissima istanza: *Perchè non ci mostrate questa Costituzione?* dicea egli. *Questa tardanza fa sospettare, che contenga articoli di poco gusto di S. M. e perciò il Papa vi ha proibito il mostrarla.* Il Legato rispose sempre, che quando avesse avuto tal comando dall'Imperatore, subito l'avrebbe mostrata; che non poteva, senza disubbidire a Sua Santità, comunicarla ad alcuno altro, che a Sua Maestà Imperiale. Gli furono raddoppiate le guardie; niuno poteva entrare, nè sortire di Casa del Legato. Quest'ordine però non comprendeva i Gesuiti di Pechino, ed i loro domestici, i quali andavano, e venivano con tutta la libertà.

Nel mentre, che rispondeva il Legato a quest'Uffiziale colla sua ordinaria naturale saviezza, e dolcezza, il P. Tomacelli raccontava al P. Viani, di aver sentito dire al P. Parennin Gesuita, che il Papa potea levarsi di capo il pensiero, d'ottenere nella Cina quanto bramava; facesse pure quante sparate volea, che mai non avrebbe colto nel segno. *Egli ha mandato, dicea, il Patriarca di Antiochia, che ha tirato molte cannonate, ma i colpi sono iti a vuoto; quello d'Alessandria non ci riuscirà sicuramente meglio; potrebbe mandar anche i Patriarchi di Gerusalemme, e di Costantinopoli, che se ne ritornerebbero colle mani vuote, e getterebbero la polve.*

Così

(a) Uno de' primi Mandarinì.

IX.
I Gesuiti
cercano
sapere ciò,
che con-
tenga la
Costitu-
zione.

Così parlava questo Gesuita, perchè conosceva la Potenza, e Politica de i suoi Correligiosi, capaci di far aborreire tutt'i progetti del Sommo Pontefice, per quanto fossero giusti, e santi. In fatti non fu mai possibile al Legato, di consegnar in proprie mani al' Imperatore la Costituzione; i Gesuiti lo costrinsero a consegnarla a' loro Emisfarj, che dopo molte difficoltà la tradussero in lingua Cinese, e la presentarono all' Imperatore, cui avean trovato il verso d'impressionar malamente, facendogli far diverse riflessioni, a lor modo avvelenate. Tutto a un tratto questo Principe, cambiatosi di parere passò da un estremo all' altro, mostrandosi altrettanto sdegnato, quanto erasi mostrato propenso per la Religione.

L'Imperatore proibisce la Costituzione.

Ecco quanto egli scrisse a piè della Costituzione in caratteri rossi. *Nel leggere questo scritto, si può dire, che riguardi solamente vili Europei: infatti come può mai pensarsi, che questa Costituzione abbia qualche relazione colla sublime Dottrina de' Cinesi? Tanto più, che niun Europeo intende le lettere Cinesi; e vi si ritrovano perciò molte cose, che offendono. Del resto leggendo il Decreto portato dal Legato, si vede, avere quello una grande uniformità colla Setta degl' Idolatri, e con quella delli Hoxanxi, le quali hanno delle controversie incomparabili tra di loro. Per altro non torna a conto a lasciar gli Europei nella Cina a propagar la loro Legge. Questa deve essere proibita, e così si porrà fine a tutti i litigj.*

Stato infelice del Legato a questa nuova.

Quanta fosse la costernazione di Monsignor Mezzabarba, e di tutt' i veri Missionarj della S. Sede, al vedere la sì terribile mutazione dell' Imperatore, rispetto alla Religione, ognun se l'immagini. A quale rimedio poteano essi ricorrere in sì dura necessità? Sospirare, gemere, invocar il Cielo, furono i primi moti; procurar di raddolcir l'animo dell' Imperatore, fu il ripiego ispirato dalla prudenza. Il Legato tentò questo mezzo, mandando a questo Principe un' umilissima Supplica, cui per dare maggior peso, la fece sottoscrivere da tutti i Missionarj. I Gesuiti però si scu-

farono di sottoscriverla, com'è facile a credere; allegando, che questo mezzo non servirebbe, che a maggiormente irritar l'Imperatore; che il più sano ripiego era il sospendere la Costituzione; e bisognava levarsi di capo, che il Papa potesse acquistar tanta autorità sull'animo di questo Sovrano, per determinarlo a lasciargli la libertà, d'introdur nel suo Impero una Riforma de' Riti già praticati. Tali ragioni, in vece di consolar il Legato, sempre più l'affliggevano: se comprendere a que' Padri il suo dolore, dicendo loro con un zelo Apostolico, ch'egli era pronto a piuttosto morire, che a sospendere la Costituzione; e quand'anche avesse voluto ciò fare, non ne aveva l'autorità. Il Padre Moreau, uno de' Missionarj presenti, non potè udire queste parole senza montar in furia contro l'Inviato della Santa Sede, ed in tal occasione con un tono di voce violentissimo, e temerario fece la seguente Dichiarazione, che

1. All'osservanza della Costituzione verrebbe in seguito la perdita della Missione, che sarebbe infallibilmente imputata all'imprudenza del Legato.

2. Supposta la conseguenza della perdita delle Missioni, il Legato è obbligato in coscienza a sospendere almeno l'esecuzione della Costituzione.

3. Il Papa non poteva in coscienza fare una simile Costituzione, nè pretenderne l'osservanza.

4. Il Papa è stato mal' informato de' Riti Cinesi, e se si ritrovasse personalmente nella Cina, rivocherebbe egli stesso il suo Decreto nelle presenti circostanze.

5. Il Legato dovrà render conto al Re di Portogallo, il quale pretende, che l'osservanza della Costituzione non cagioni la perdita delle Missioni.

Monsignor Mezzabarba si credè obbligato a reprimere queste ingiuriose proposizioni; e quantunque ciò facesse colla maggior dolcezza, l'ardito Gesuita gli rispose con fierezza, che sapea benissimo *di chi, e con chi parlava*. Due de' suoi Confratelli, gente della stessa pasta, Suarez, e Maillet, aggiunsero altre simili invettive. Molti Mis-

Dichiarazione del P. Moreau contro la Costituzione.

sionarj intesero quest' ultimo, che nell'uscir della Camera del Legato disse. Che la *Costituzione non era punto dogmatica in se stessa, e che non era, che un precetto puramente Ecclesiastico, che non obbligava sub gravi; che il Papa non l'avea potuta fare in coscienza, e che egli era incapace di assoluzione, fin tanto, che persistea a pretendere l'osservanza di questo empio Decreto, che era il precipizio, e la dannazione delle Anime.*

Scandalizzato un Missionario in sentire tante bestialità, gli disse: *Padre mio, Padre mio, è facile a parlar con tanta libertà in Paese sì lontano, e dove siete sicuro. . . . E che, ripigliò il Gesuita, sono pronto a difendere questa proposizione, in mezzo a Roma, ed in faccia al Papa.* Il P. Simonelli, altro Gesuita, facea questo argomento, per provare che i Missionarj non erano tenuti all'osservanza della Costituzione: *Constitutio Pontificia est purum præceptum Ecclesiasticum, sed nunc observantia Constitutionis inducit maximum damnum; quod est jactura Missionis; Ergo nunc Constitutio non obligat; adeoque ad minus est suspendenda.*

Monsignor Patriarca d'Alessandria abbattuto dalle più crudeli angoscie passava da un eccessivo dolore ad un più intollerabile dispiacere. Avea dovuto soffrir tacendo, che i Gesuiti negassero di sottoscrivere, ed ora era di più costretto ad ascoltare l'empie loro proposizioni, e bestemmie contro la Santa Sede; e quando sembrava, che avrebbero dovuto por fine ai mali, che facevano alla Religione, bisognava, che si preparasse a tollerar gl'insulti de' Mandarinj. Costoro gli fecero credere, che S. M. non voleva più vederlo; che avea fissato di non più comunicare con lui, che ne riceve. in iscritto; che gli Europei erano gente senza legge, e senza fede, e per colmo di strapazzo un Mandarinj chiamato Lypinchum, entrò infuriato nella Camera del Legato, ed afferrandolo per la vesta sotto la gola (atto di sommo disprezzo presso i Cinesi) lo caricò di molte ingiurie, trattandolo da ingannatore, e da traditore, e conchiuse poi:

poi: *Per tua cagione sono in pericolo di perdere la testa, ma prima di morire, voglio uccider te.*

Questi era quel Mandarin, che da Macao avea condotto il Visitatore Appostolico a Pechino, cui era imputato a delitto, di non essersi prima abbastanza informato de' motivi del di lui viaggio.

Niun risentimento mostrava Monsignor Mezza-barba a cattivi trattamenti fatti alla sua persona, e soltanto ne avea sommo dispiacere, perchè ravvisavagli come funesti presagj della cattiva riuscita della sua Legazione. Indirizzò una nuova supplica a S. M. Imperiale, in cui non ommise le più tenere insieme, e le più umili espressioni, per indurla ad usare della sua solita moderazione verso i Cristiani; ma preoccupato interamente da Gesuiti il Monarca fece il sordo alle di lui rappresentanze. Tutta la risposta, che n' ebbe, fu: „ Che egli avea esaminata la Costituzione del Papa, e che l'avea ritrovata somigliante al Decreto di Monsignor Maigrot: Che i Cristiani „ avean torto a dire, che il Papa l'avea fatta „ per impulso dello Spirito Santo, quando non si „ dovesse intendere, che *Maigrot fosse egli lo Spirito Santo.*

Non contenti i Gesuiti di applaudire alle bestemmie dell' Imperadore, e di farsi pubblicamente beffe della Costituzione, anche i loro più vili servidori dicevano temerariamente; Che Monsignor Maigrot era lo Spirito Santo de' Cristiani, che aveva ispirata la Costituzione. A queste empietà i Mandarin aggiunsero ben tosto le maggiori violenze. I loro domestici entrarono un giorno nella camera del Legato, colle più schifose immondezze la sporcarono, strapparono la barba al di lui Cameriere, gli diedero schiaffi, e gli fecero mille altre indegnità, che non sono da raccontarsi. I Mandarin fecero inoltre arrestare dagli Sbirri i Signori Pedrini, e Ripa in presenza del Legato.

Tutti questi insulti tendevano ad intimorirlo, ed a costringerlo a sospendere la Costituzione, ma sempre in vano, poichè Monsignor Legato protettò solennemente, che ciò non farebbe mai; che non

Insulti
fatti al
Legato.

se gli parlasse più di sospensione, nè di moderazione; perciocchè quest'era un proporgli un rimedio peggiore del male istesso: che se gli fossero stati suggeriti altri mezzi, de' quali salva la coscienza avesse potuto far uso, volentieri l'avrebbe fatto. Fu proposto allora di porgere una supplica all'Imperadore, e questo partito abbracciò il Legato, lasciando a suoi nemici medesimi la cura di stenderla. Essa era concepita ne' seguenti termini:

XI.
Supplica
del Legato
all'Impe-
radore.

Carolus Ambrosius Patriarcha Alexandrinus humiliter rogat M. V. ut dignetur parcere omnibus Europæis, & nostræ Sanctæ Religionis, & suspendere diploma mittendi per Moscoviam, & alias Mundi partes. Ego omni sollicitudine ibo ad Summum Pontificem, referam clare sensus intellectos a M. V. tum ab Excellentissimis Mandarinis; interim rem nullam innovabo, nullum Actum faciam, res, prout sunt, relinquam, cæteraque omnia, quæ tum a M. V. tum ab Excellentissimis Mandarinis ordine M. V. mihi indicata sunt, fideliter repræsentabo. Porrigo humillimas insuper preces M. V. ut assignet homines, qui mecum veniant, & audiant, quæ fidelitate omnia repræsentabo Summo Pontifici, ut de hac possit certificari, sicuti certiorum facio M. V. quod quantum in me est, quæram honorem, ut iterum rediens possem me ante suum conspectum sistere.

Insulti
fatti al Le-
gato per
indurlo a
sospendere
la Costitu-
zione.

Sarebbe cosa troppo lunga il riportare tutto ciò, che scrive il P. Viani intorno a' diversi mezzi usati da i Gesuiti di Pechino, per istrappare questa Lettera al Legato. Preghiere, minaccie, oltraggi, niente fu risparmiato; non gli davano nepppur tempo di respirare, gli rimproveravan per fino il suo dolore. La rabbia, secondo loro, era la cagione delle sue lagrime; la pallidezza del suo volto, la costernazione, in cui trovavasi, dimostravano, se loro si fosse creduto, ch'egli meditava perniciosi disegni contro l'Imperadore, contro lo Stato, e contro le Missioni. Il Gesuita Maillet, e alcuni altri suoi Confratelli non erano soddisfatti della Lettera del Legato: il solo mezzo, a loro parere, per tranquillare le Missioni, era di sospendere totalmente la Costituzione.

Il P. Suarez, per provare, che la Costituzione non era dogmatica, ma un puro precetto Ecclesiastico, allegava le seguenti ragioni. Primo, ch'era stata posta la parola *Præceptum*, in vece di *Constitutio* in fronte alla Costituzione. Secondo, che il titolo portava: *Ad futuram rei memoriam*, in vece di *Ad perpetuam rei memoriam*. Terzo, che queste parole: *Quantum in ipsis est*, di cui servesi il Papa, per fare osservare la Costituzione, non vi sarebbero state inserite, se fosse assolutamente di fede. Quarto, che era evidente, che il Papa non conosceva la natura de' Riti. Quinto, che la Costituzione non poteva esser Dogmatica; poichè Sua Santità permetteva la pratica di molti Riti fin allora contestati.

Ragioni
del P. Suarez
per
provare,
che la Co-
stituzione
non è dog-
matica.

Il famoso P. Moreau colla sua audacia diceva ancora di più: *Cosa vengono a fare questi Preti nella Cina?* dicea egli; *per dominar forse i Gesuiti? Sapremo ben noi fare a loro resistenza.* I Giardini, le Fontane, le delizie di Roma non bastano forse a questi Monsignori, che pretendono ancora di arricchirsi a spese de' nostri sudori, e delle nostre fatiche, come se non fossero abbastanza grassi? Non è cosa ridicola di vedere il Papa a mettersi in procinto di voler dar legge all'Imperatore della Cina, intanto, che non può ottenere nulla da' Principi Cristiani.

Molti consigliavano il Legato, di uscire quanto prima della Cina, per non esporre davantaggio la sua dignità, ed il suo carattere a tanti insulti, ed oltraggi: che un più lungo soggiorno in questo Impero non gli farebbe niente ottenere da un Principe, che non avea altri sentimenti, che quei, che gli venivano ispirati da Gesuiti. Queste furono le principali ragioni, che lo determinarono a sottoscrivere la precedente Lettera, che fu presentata all'Imperadore.

Riconciliato in tal guisa il Principe col Patriarca lo ammise ad una nuova udienza. Vi si portò Monsignor Mezzabarba con tutt'i Missionarj del suo seguito, e fu ricevuto dall'Imperadore con segni d'allegrezza, e di soddisfazione; l'assicurò,

sicurò, che gli erano dispiaciute le sue afflizioni, gli fece presentare rinfreschi, e gli propose di disputar seco sopra i Riti. Ricusò il Legato, rispondendo rispettosamente, di non esser venuto per disputare con Sua Maestà, ma per supplicarla di proteggere la Religione. Disse poi il Principe di aver letta la Costituzione di Sua Santità, e d'averla trovata conforme alla Dottrina di Monsignor Maigrot, per la qual cosa credeva, che non il Papa, ma Monsignor Maigrot, ne fosse l'Autore. Il Legato rispose, che la Costituzione era veramente del Sommo Pontefice, il quale non avea avuto altra mira nello stenderla, che di mantenere la Religione Cattolica in tutta la sua purità.

Il Gesuita Fan, che il Legato era stato costretto ad accettare per interprete, non riferiva fedelmente le proposte dell'Imperatore, che erano favorevoli al Legato; e difformava ancora le sue risposte, facendogli dire cose assurde, e fuori di proposito; dimodochè fece dire a S. M. che il Legato era un buon Uomo, ma senza capacità, e niente proprio a trattar affari. L'Imperatore ritornava sempre sul fatto della Costituzione, che non era, secondo lui, che una vendetta di *Maigrot*, *Pedrini*, e di altra simil razza di gente, ignoranti, vili, sediziosi, che non aveano nessuna cognizione de' Riti, nè della lingua Cinese: che aveano ingannato il Papa, per vendicarsi de' Gesuiti della Cina, i quali non aveano usato con loro tutte le convenienze, che pretendeano; in somma, che la Costituzione non riguardava punto i Riti Cinesi, ed altro non era, che una aperta sofisticheria del Papa, che voleva per questo mezzo vendicarsi de' PP. della Compagnia, e decidere una cosa, che non intendeva, come un Cacciatore cieco, che volesse tirare, senza saper ove abbia da colpire. Molte altre oltraggiose, e sciapite similitudini portò, accompagnate sempre dalle smoderate risa, ed applausi de' Gesuiti, presenti a quest'Udienza. Imputavano inoltre a delitto al Legato, ch'Ei non avesse mostrato alle-

grez-

grezza, e contento in sentendo le invettive dell' Imperatore contro la Religione, e contro la Corte di Roma; e sotto un sì frivolo pretesto mandarono da Lui i Mandarinj Chao-Cam, e Lypinchum, loro intimi amici, i quali gli fecero mille avances subito, che fu ritornato al suo appartamento. Volevano assolutamente, che desse loro in scritto la Relazione, che farebbe a Roma, circa la sua Legazione della Cina.

Alli 7. febbrajo il Padre Laureati, Visitator del suo Ordine nelle Provincie della Cina, e del Giappone, portò in scritto una risposta alle dimande del Legato, che gli avea ordinato di dirgli, quali ragioni avessero avute i Gesuiti di lasciare la qualità di Missionarj, piuttosto, che ubbidire alla Costituzione, a tal segno, che aveano proibito quasi ogni pubblico esercizio di Religione; negavano a' loro Cristiani i Sacramenti del Battesimo, e della Penitenza; si astenevano da molte Funzioni Ecclesiastiche, necessarie alla salute. Non addurrò què le ragioni allegate dal P. Laureati, per giustificare i sui Confratelli, che sono delle più sguajate. Al Legato poi (il quale faceagli vivissimi rimproveri della violazione del suo giuramento, fatto vicino a Cantone il dì 9. Ottobre 1720.) rispose questo Padre piangendo: „ Che la forza, e la violenza di alcuni suoi Con- „ fratelli l'aveano obbligato a presentare questa „ Scrittura: che se egli avesse voluto aderire alle „ loro istanze, averebbe in essa inserite molte al- „ tre ragioni: che egli non era Padrone di farsi „ ubbidire, e di obbligare i suoi Religiosi a sotto- „ mettersi alla Costituzione: che quando fosse „ fuori di Pechin osserverebbe la Costituzione, „ e amministrerebbe i Sacramenti.

Il P. Suarez in un lungo discorso, che fece a' suoi Cristiani, si sfiatò a persuadergli a star forti nella pratica de i Riti condannati, a difenderli con intrepido coraggio, ed a persistere a non accostarsi a' Sacramenti, perchè il fare altrimenti, sarebbe un distrugger la Missione; dovechè persistendo a ricusare di sottomettersi, senza dubbio

XIII.

Il P. Laureati cerca di giustificare i suoi Confratelli per la loro disobbedienza alla Costituzione.

Roma sarebbe costretta a cedere: Che Sua Santità, sulle nuove informazioni del suo Legato, accomoderebbe le differenze, che mettevano torto sopra la Cina. *Quel, che v' insegnano i Gesuiti*, aggiungeva egli, *è dottrina de' primi Letterati di questo Impero, i quali sono i meglio istruiti della natura de' Riti Cinesi, coloro, che hanno la temerità di condannarli sono impostori, uomini da nulla, tanto poco versati nella propria Religione, come nella pratica de' Riti*. Non è maraviglia, se i Gesuiti con simili istruzioni fanno migliaia di Cristiani nella Cina: Mi stupisco bensì molto più, che a quest'ora non abbiano già convertito tutto quel vasto Impero. Ma come puossi predicare, catechizzare, amministrare i Sacramenti, e nel medesimo tempo corteggiare, governar il Principe, e lo Stato, studiar le Matematiche, le Arti, e la Politica? Per grande, che sia la loro capacità, lo spirito dell' uomo ha i suoi limiti: non si può essere nel medesimo tempo Mandarin, e Missionario, buon Cattolico, e buon Cinese.

Trattamento fatto dal P. Moreau al Catechista del Card. di Tournon.

Un Cristiano fervoroso, e zelante, già Catechista di Monsignor di Tournon, si presentò alla porta del Collegio de' Padri Gesuiti Portoghesi di Pechin, ove alloggiava il Legato, per aver l'onore di ricever la sua benedizione. Il P. Moreau (a) sempre all'erta, se gli fece incontro furioso: *Ti farò romper l'ossa*, gli disse, *e metter in prigione, se tu averai mai più ardire di comparir qui*; poi venne a dire al Legato, ch'esso era un ladro, uno scellerato, reo di mille iniquità. Egli era ciò non ostante uno de i migliori Cristiani della Cina, di vita esemplare, e frequentava molto i Sacramenti.

Agli

(a) Il Padre Moreau poteva maltrattar questo povero Cinese, poichè egli era Mandarin dalla Cintura gialla, ed obbligava il Vice-Re a prosternarsi in sua presenza. Egli ebbe il piacere una volta di ritenere per tre quarti d'ora un gran Mandarin in quest'umile positura.

Agli 11. febbrajo il Legato, per condiscendere al genio dell'Imperadore, portossi la sera a vedere i Fuochi Artificiali, ciò che diede luogo al P. Parennin di dire col P. Tomacelli: *O quam pulchra sparata, o quam pulchra sparata! Quomodo tibi placent istae sparatae?* Il P. Tomacelli rispose, ridendo: *Placent.* Il P. Parennin soggiunse: *Revera prima sparata fecit multum strepitum;* ma perchè la machina era troppo carica di polvere, *crepuit in istante.* *Secunda sparata magis lente processit,* ma essa ha fatto poco romore, *& tota resoluta est in fumum:* ben presto ne verrà una terza, *quae erit omnibus pulchrior.* E la quarta come riuscirà, ripigliò il P. Tomacelli? *Nescio,* rispose il P. Parennin; *est ad libitum Magistri sparatarum.* Un Soggetto sì nobile non poteva non eccitar in loro un'eccessiva allegrezza. Il Padre Tomacelli, che si accorse d'esser osservato dal P. Confessor del Legato, il quale sapeva il mistero delle sparate, (a) ne fece cenno al P. Parennin tossendo, e mutarono discorso.

Altro non sentiva il Legato tutto il giorno, che Satire, ed atroci invettive contro il Papa, e la Costituzione, contro il Cardinal Tournon, e Signori Maigrot, Pedrini, ed altri Missionarj, devoti alla S. Sede. Il Signor Roveda, amico intimo de' Gesuiti, trattava il Cardinale d'uomo violento, furioso, senza testa, senza giudizio; chiamava Monsignor Maigrot un asino, un Maligno; il Signor Pedrini un birba, un infame, con altri titoli anche

XIV.
I Gesuiti mettono in ridicolo il Papa, e i suoi Legati.

Epiteti scelti di Monfig. Roveda.

(a) Parola Italiana d'uso comune tanto in senso letterale, come metaforico. La *prima sparata* (secondo il Padre Parennin, e suoi Confratelli, che spesso usavano questo termine per ironia) significava la Legazione del Cardinale di Tournon, che avea fatto molto strepito, senza veruno effetto. La seconda era quella di Monsignor Mezzabarba, che, secondo loro, avea operato con maggior moderazione, ma i suoi progetti erano andati in fumo. Ne aspettavano una terza, che verrà quando piacerà al Maestro delle sparate (così chiamavano il Sommo Pontefice que' gran Missionarj, del cui zelo avvampa tutta la Terra.)

anche più osceni; concludendo: Se il Papa si fosse lasciato ingannare da uomini dotti, e prudenti, pazienza; ma che si sia lasciato menare pel naso da sì vile canaglia, non la so capire.

Ecceffi tanto enormi farebbero arrossire gli stessi Pagani. L'Imperatore ne ignorava la maggior parte. Esso era naturalmente civile, ed ufficioso; trattò sempre il Legato con molta distinzione; lo colmò di onori, e di regali; Che maraviglia, se alcuna volta si lasciava trasportare a delle invettive; Egli era continuamente assediato da i Gesuiti, e tutto cospirava ad ingannarlo, per abusarsi della sua bontà. Cosa certa è, che se quei Padri avessero avuto meno ascendente sull'animo del Principe, la Legazione di Monsignor Mezzabarba avrebbe avuto tutto il bramato successo. Non potè dunque il Legato ottenere licenza, di far osservare la Costituzione. I Gesuiti gl'impedirono ancora di pigliare una Casa a Pechino, per uso di alcuni Missionarj del suo seguito. L'inutilità di una più lunga dimora nella Cina gli fece sollecitare la sua partenza, affine di abbandonare un Paese, che lo minacciava di una catastrofe simile a quella di Monsignor di Tournon. Ebbe finalmente il Legato la sua udienza di congedo dall'Imperator della Cina il primo di Marzo. Ricevette sontuosi regali da presentar al Papa, ed altri ancora per sè, come pure gliene furono affidati altri ricchissimi pel Re di Portogallo, augurandogli colla maggiore cordialità felicissimo viaggio. L'assicurò, ch'avrebbe sempre protetto gli Europei, e che sperava, al suo ritorno gli riulcirebbe di riconciliare gli animi discordi, quand'Esso avesse presentato al Papa le istruzioni, che gli avea date in iscritto.

XV.
Partenza
del Lega-
to.

Partì il Legato da Pechino li 3. Marzo verso il mezzo di, per portarsi a Cantone, accompagnato dal *Tangin*, e da i PP. Magaleus, Giuseppe Pereira, e Carlo Slaviet, che passava a fissar dimora in quella Città, e con tutti li Missionarj, ch'erano di ritorno in Europa. Arrivò a Cantone li 9. dove si fermò fino a' 23. ed ivi imbarcatosi

tosì per Macao, vi giunse li 27. A' 30. il *Tangin* gli mandò a Cala i Regali dell'Imperatore, consegnando quelli pel Re di Portogallo al P. Magaleus a carico de' Gesuiti.

Dispiacque al Legato un tal procedere, poichè, Suo arrivo a Macao. malgrado la volontà dell'Imperatore, i Gesuiti avean trovato l'arte di voler essi aver a lor disposizione i regali, che dovea Egli medesimo presentare al Re di Portogallo; contuttociò fu forza dissimulare, avendolo assicurato in Pechino i Gesuiti, che volean essi la gloria, di presentarli al Re, essendosi a tal fine serviti della loro autorità sopra un infido Mandarin per riuscirne.

Dovette il Prelato fermarsi sei mesi a Macao, prima di poter ritroyar un imbarco per l'Europa, Dimora che fa a Macao. e tutto questo tempo lo impiegò ad esortar per via di lettere i Missionarj, ad esser ubbidienti alla Santa Sede, ed osservanti della Costituzione del S. Padre sopra i Riti Cinesi. Indi fece un Decreto indirizzato a tutti in generale, senza indicar alcuno in particolare. Non ostante una sì savia condotta, ebbe molti nuovi contrasti da' suoi nemici, non per anche sazj d'averlo sì crudelmente perseguitato, e fu perfino data sinistra interpretazione ad alcune permissioni, da lui accordate per necessità, attese le spinose circostanze, in cui si trovava.

Il Decreto di Monsignor Legato si trova inserito nella Bolla di Benedetto XIV. che si potrà vedere sul fine di quest'Opera. Il Legato per altro nel suo soggiorno a Macao ricevè una Dichiarazione del Signor Roveda Missionario, ch'era con lui venuto, in cui sinceramente dichiarava di essere veramente, e di cuore pentito, di aver alla cieca sostenuto il partito de' Gesuiti, e di non aver molto prima scoperto gl'intrighi, e gli artifizj di que' Padri; indi pregavalo di mandare questa sua protesta alla Sagra Congregazione. Un'altra pure ne ricevette dal Signor Ripa diversamente la prima; e chi legge, giudicherà di qual peso ella sia,

Dichiarazione del Sig. Ripa. Io qui sottoscritto, in verbo Sacerdotis giuro, che questa mattina prima di Maggio, dopo di avere li PP. Parennin, Anamaglia, e Moreau Gesuiti, tenute diverse pratiche per indurmi a lasciar l' Apostolico Ministero, (il che per l' addietro più, e più volte hanno tentato diversi Gesuiti,) ed essendo io forte nel mio proposito di non voler desistere, se non quando mi venisse ordinato da' miei Superiori, come loro risposi, soggiungendo, che avrei però seguitato ad amministrar con ogni cautela i Sacramenti, come ho fatto per l' addietro, il P. Parennin, sdegnato per queste mie risposte, con voci, e gesti minacciosi mi disse: Moneo te, che se non desisterai di amministrar i Sacramenti, noi (Gesuiti) ne daremo parte a S. M. e finora, nè detto Padre, nè altri si è disdetto di tal minaccia, persistendo nello stesso proposito. Ed in fede ec.

Io Matteo Ripa giuro
come sopra, ec.

XVI.
Il Legato
si dispone
a trasportar
il Cadavere
del Cardinal
di Tournon.

Venuto alla fine il tempo, in cui il Legato dovea imbarcarsi, Egli si portò a far visita al Governatore il giorno avanti il suo imbarco, e gli significò, come avea incombenza di trasportare il Cadavere del Cardinal di Tournon; esibendogli a tal effetto un Ordine del suo Padrone il Re di Portogallo. A dispetto di tutte le difficoltà da lui mosse, bisognò pur ubbidire, non potendosi trasgredir Ordini sì precisi. Monsignor Patriarea andò a prender il Vescovo al suo Palazzo, e portatisi insieme alla Cattedrale, collocarono in una cassa, a tal effetto preparata, l' ossa del Cardinale, che subito segretamente fu imbarcata; imbarcossi poi Egli il dì seguente 9. Dicembre, con tutta la sua comitiva. Non ci voleva meno di prudenza, e di circospezione, perchè riuscisse il trasporto del Corpo del Cardinal di Tournon. Gli ordini della Santa Sede, e del Re di Portogallo, che non erano stati valevoli a far libe-

liberare questo Cardinale dalla prigione, non farebbero stati sufficienti per reprimere le opposizioni di quei, che gli avean preparato il Sepolcro. Si farebbon immaginati, che le preziose Reliquie di quest' Uomo veramente Appostolico, trasportate una volta in Europa, richiamerebbero alla memoria della posterità le persecuzioni, e gli oltraggi da lui sofferti nella sua Legazione della Cina.

Finiam quì il racconto della Legazione di Monsignor Mezzabarba Patriarca d' Alessandria, Visitatore Appostolico nell' Indie, e nella Cina. Il P. Viani non passa più oltre nel suo Giornale stampato; solo soggiunge terminandolo, che s' Egli ha riferito qualche minuzia, (sono di lui parole,) non dee però quindi conchiuderfi, ch' Egli abbia fatto un dettaglio di tutte le particolarità ingiuriose alla S. Sede, di cui si sono renduti colpevoli i Gesuiti. Ha tralasciato, dice Egli, molti fatti, che non lascerà il Legato di raccontare a viva voce a Sua Santità. Quelli poi, che ha raccontati, protesta di avergli raccontati con semplicità, secondo la pura verità, senza volergli ornare con parole scelte, nè con espressioni energiche, le quali avrebber contribuito a renderne la relazione più vaga, e men debole. In fatti vi si scorge un candor sommo; egli ha scritto puramente in istil di Giornale; nota i fatti più gravi, presso a poco come i Marinai le elevazioni di Polo de' loro viaggi (esattamente cioè, ma altresì succintamente). Eppure un valentuomo, qual è il P. Viani, stato testimonia di vista di tutti gli accidenti di questa Legazione, avrebbe potuto meglio di niun altro distender la sua Opera con quell' arte, che sa ingegnosamente scoprire agli occhj de' Lettori tutta l' estension dell' oggetto, di cui si tratta. Ma Egli altra mira non aveva, che d' informare la Corte di Roma, nella quale sapeva, che si sta unicamente alla semplice narrazione de' fatti, ed agli attestati, che li provano.

Termine
della Le-
gazione di
Monfig.
Mezzabar-
ba.

Speravasi, come abbiain detto, che Monsignor
Op. Norb. T. II. M Mez-

XVII.
Speranza
di veder
passar il
Legato per
Pondiche-
ry.

Mezzabarba, almeno nel suo ritorno dovesse passare per Pondichery. Monsignor di Claudiopoli, e i Cappuccini velo aspettavano con impazienza, ma sapendo Egli, che i Partitanti de' Riti Malabarici erano i medesimi, che que' de' Riti Cinesi, avendo conosciuto per isperienza di non aver potuto far niun acquisto ne' loro cuori nella Cina, s'immaginò, che non riuscirebbe meglio sulla Costa de' Malabari; e perciò prese il partito d'imbarcarsi sopra un Vascello, che ritornasse a dirittura in Europa. Sapeva poi anche, che Monsignor di Vissdelou era Deputato della S. Sede per quella Costa, e che se un Prelato di tanto merito, e di tanta capacità non poteva far ubbidire i Missionarj della Compagnia, Esso, quantunque fosse Legato, non avrebbe potuto prometterse lo. Il Patriarca pensava senza dubbio dirittamente; perchiocchè se la Scomunica, fulminata da Monsignor di Vissdelou contro que' PP. non era stata bastante a fargli risolvere, a pubblicar il Decreto del Cardinal di Tournon, qual altro mezzo più efficace si sarebbe potuto adoperare? Anzi il predetto Monsignor di Claudiopoli, il quale fu coitretto a denunziar personalmente la Scomunica a que' PP. da essi incorsa per la loro ostinazione, il fece appunto persuaso d'aver fatto il suo dovere, comechè non gli dichiarasse pubblicamente Scomunicati, riflettendo, che anche d'un Atto sì strepitoso poco si curerebbero. Quindi è, che s'appigliò al partito, per evitar lo scandalo, di non fare alcun movimento, finchè nuove istruzioni dalla S. Sede non giungessero, risolto però di non voler comunicar in *Spiritualibus* colli Scomunicati niente più, che i Cappuccini. Molti anni passarono in questa guisa, e di quel tempo noi non abbiamo se non lettere tutte presso a poco dello stesso tenore, colle quali i Cappuccini informavano la Corte di Roma di quanto succedeva. Siccome tutte queste scritture tendono ad esporre i medesimi fatti, sarebbe inutile il registrarle quì tutte; onde passeremo a quelle sole, che ci sembrano più importanti.

Una

Una Lettera, dal P. Antonio della Chatres scritta li 18. Ottobre del 1724. al P. Provinciale de' Cappuccini di Turena, Prefetto delle Missioni del Malabar, merita di aver luogo fra quelle; poſciacchè, oltre il darci contezza dello ſtato di queſte Miſſioni, ci fa vedere, che i Miſſionarj non ſi moſtrano punto diſpoſti ad eſeguir gli ordini della S. Sede: che l'Imperator della Cina era morto, e che perciò le Miſſioni erano andate in ruina. Noi daremo ſolamente un tranſunto di alcuni paſſi, in cui il detto Miſſionario racconta queſti fatti. Parla da prima di Monſignor Mezzabarba.

Aurei deſiderato, dic' egli, che veniſſe a queſta Coſta: perchè forſe data avrebbe qualche provviſione all'affare de' Riti Malabarici; poichè aſpettiamo con grande impazienza le deciſioni di Roma. Siamo da una parte eſortati a ſtar ſaldi, come avrete potuto oſſervare dalla Copia della Lettera, che il Reverendiſſimo Padre noſtro Generale ci ha ſcritta, e che io vi ho mandata. Dall'altra la Sacra Congregazione ci fa ſperare, che vedremo quanto prima una nuova Coſtituzione, per condannar, e proibire in una maniera ancor più autentica le Cerimonie Malabariche. Ciò non oſtante, io temo aſſai, che comparendo queſta Coſtituzione, eſſa non ſarà meglio ricevuta, nè oſſervata di quella della Cina; è bensì vero, che in tal guiſa creſcerà ſempre più il peſo delle noſtre ottime ragioni. Prevedo altresì, che i Geſuiti potran dire di queſta Coſtituzione, ciò, che da molto tempo van dicendo del Decreto del Cardinale di Tournon, cioè, che l'oſſervano; e frattanto ricuſano di pubblicarlo, malgrado gli ordini di Roma a tal effetto emanati, diretti a Monſignor di Claudiopoli, per obbligarli in tutte le maniere più efficaci a pubblicarlo pro Virili; per uſare i termini ſteſſi del Breve, e ſi mantengono ſempre oſtinati, coſicchè queſto Prelato è ſtato coſtretto ad intimar loro la Scomunica da eſſi incor-

XVIII.
Frammento
di Lett. del
P. Antonio della
Chatres
Miſſionario Cap-
puccino a
Pondiche-
ry.

fa Un tal colpo non gli sbigottì gran cosa, ed il Vescovo non passò più oltre, cioè a dire, non volle pubblicare la Scomunica, prevedendo benissimo, che nè più, nè meno persisterebbero nel loro sentimento: e la pubblicazione non servirebbe, che ad aumentare lo scandalo.

In un altro Articolo vediamo la disgrazia del Cavalier Hebert, di cui però appena fa menzione poco parlando in proposito di uno de' suoi Correligiosi, il P. Eutropio, che altre volte avea avuto dissapori con questo Governatore.

„Ciò ho letto io stesso (scrive egli in questi termini) ne' *Diary* del detto Signor Hebert, à cui furono levate tutte le scritture, quando fu arrestato prigioniero per ordine di Sua Maestà.

Ecco ora ciò, che dice il P. Antonio, parlando della rivoluzione della Cina: Abbiamo saputo dopo la partenza di Monsignor Patriarca Mezzabarba, che l'Imperatore era morto, e che il quarto Figliuolo, che gli è succeduto nel governo di quell'Impero, ha ordinato, che nello spazio di sei mesi dovessero tutti i Missionarj sortir della Cina, alla riserva di quelli, che hanno qualche disposizione per le belle Arti, e con patto, che si fermino in Pechino, residenza di questo Principe. Eccovi pertanto tutt' i Cristiani, che sono in gran numero in quel vasto Impero, privi de' loro Pastori, e per conseguenza in manifesto rischio di far ritorno all' antica loro Superstizione, e tuttociò per l'ostinazione di certi Missionarj per i Riti Cinesi, che finora non s'è potuta domare. Costoro han voluto piuttosto seppellirsi sotto le ruine della Religione in quest' Impero, che ubbidire alle Costituzioni de' Sommi Pontefici, che gli condannavano: Et hæc est causa malorum. E quì non saprei trattenermi dal farvi conoscere lo stupore, che ho, di veder, che i PP. della Compagnia, che in Europa si mostrano sì zelanti a sostener i Decreti della Santa Sede, agli stessi poi fiano in que' Paesi tanto contrarj.

LIBRO UNDECIMO,

Dall' Anno 1725. fino al 1734.

S O M M A R I O.

IL ritorno di Monsignor Mezzabarba a Roma facea sperare, che la sua Relazione impegnerebbe la S. Sede a pigliare nuove misure. Arrivo del nuovo Vescovo di Meliapur all' Indie: Egli è Portoghese, e Gesuita. Sul principio ne vien detto molto bene di lui: I Cappuccini insieme con Monsignor di Claudiopoli gli presentano un Memoriale per informarlo di tutte le differenze: Questo Memoriale fa impressione nell' animo del Vescovo. Il Deputato della Santa Sede ne dà avviso alla Sacra Congregazione. Roma scrive a' Missionarj dell' Indie, che continuamente si lavora alla revisione dell' affare de' Riti. Benedetto XIII. conferma in questo mentre tuttocìò, che è stato in questo genere deciso da' suoi Predecessori. Il Breve perciò spedito non induce i Partitanti de' Riti alla sommissione. Monsignor di Claudiopoli informa Roma, di quanto succede circa il P. Giovanni Brito di cui i Gesuiti postulano la Canonizzazione: Questo Deputato della S. Sede rappresenta nel medesimo tempo al Papa l' infelice stato della Missione de' Malabari. I Cappuccini dell' Indie anch' Essi lo fanno. Il Libro del P. Lucini, ora Cardinale, sopra il Decreto di

Monsignor di Tournon, fa qualche bene all' Indie. Convertisce un Gesuita. Monsignor di Visdelou rappresenta alla Sacra Congregazione, che la tardanza dell' ulterior decisione de' Riti cagiona turbolenze nella Missione: I Gesuiti si riducono a dire di non essere obbligati ad osservare il Decreto, fino a tanto che è sotto alla revisione della Santa Sede. Con Lettere particolari di Roma, dirette a' Cappuccini dell' Indie si ha avviso, che il Decreto è di nuovo confermato. Questi Padri se ne informano per mezzo di Lettere inviate a questo proposito in Europa: Monsignor Fouquet, per Lettera a Monsignor di Visdelou, assicura solamente, che è in procinto di esser decisa la causa.

I.
Consolazione, che provano Monsig. di Claudio- poli, e i Cappuccini per la partenza di Monsig. Mezzabarba, e perchè.

Qual dolore, quale afflizione non provarono Monsignor di Claudiopoli, ed i Cappuccini, allorchè intesero, che Monsignor Mezzabarba, a cagione degli affari premurosi, passava in Europa senza poter toccare Pondichery, ove stimava la sua presenza inutile; avendo motivo di credere, che i Partigiani de' Riti Malabarici non farebbero meno ostinati a difender questi, che quelli della Cina i suoi. Tutto quel, che poteva moderar questo dolore, e questa afflizione, era la speranza, che rimaneva a Monsignor di Visdelou, ed a' Cappuccini di trovare nella persona del Legato un testimonio, la di cui Relazione non potrebbe impegnar la S. Sede a servirsi di mezzi più efficaci de' precedenti. Frattanto continuarono a negare la Comunicazione *in Divinis* a' Missionarj Gesuiti: Questi se ne chiamarono sempre offesi, ma non vollero mai toglierne la causa. Trattavasi di pubblicare il Decreto, ed osservarlo, ed a ciò fare non sapevano risorliverli, non ostante

ostante la Scomunica affissa a questo rifiuto, e non ostanti gli ordini replicati della Santa Sede, e del suo Deputato. Una tale resistenza, ed una ostinazione sì patente costringerono Monsignor di Claudiopoli, e gli altri Missionarj obbedienti a rigettare tutte le strade di riconciliazione, che per altro proponevano i Refrattarj. Credeasi, che il Successore (a) di Monsignor Lainez, che da molti anni si aspettava a Meliapur, potesse contribuire a far questa riconciliazione, secondo le regole della giustizia, e senza offendere in nessun modo la Religione. La fama, che da prima si sparse a favore di questo Prelato, facealo credere: diceasi, che quantunque fosse Portoghese, e Gesuita (b), egli era portato a far giustizia alla verità, senza aver rispetto agli interessi della sua Compagnia. Una così favorevole prevenzione dava qualche barlume di speranza al Vicario Apostolico. I Cappuccini, avvisati, che questo nuovo Vescovo non tarderebbe molto a venire a far la visita Pastorale a Pondichery, crederono conveniente di presentargli un Memoriale, che potesse metterlo in istato, di giudicar sanamente delle loro contestazioni. Questo partito parve loro tanto più necessario, quanto, che i Missionarj della Compagnia non avean tralasciata cosa alcuna per preoccupar l'animo del Prelato, rappresentandogli Monsignor di Vissdelou, ed i Cappuccini come gente contenziosa, e perturbatori della pace. Benchè questo Memoriale sia lungo, non lasceremo di riportarlo quì tutto intero, sì perchè perfettamente si accorda con tutto quello, che già è sta-

Arrivo del nuovo Vescovo in Meliapur.

(a) Egli era Religioso della Compagnia, chiamato Gioseffo Pinhero: il nome del Vicario Generale, che fu amministratore della Diocesi in tempo della vacanza di questa Chiesa, era D. Paschale Pinhero; se questi fosse stato Gesuita, senza dubbio sarebbe succeduto a Monsignor Francesco Lainez.

(b) I Portoghesi ordinariamente sono schiavi de' Gesuiti, perchè questi sono potentissimi nel Regno di Portogallo: e se non li amano, almeno gli temono.

è stato raccontato; sì ancora perchè non è di mano di un sol particolare, ma sottoscritto da un corpo intero di Missionarj, uniti col Deputato della S. Sede nella medesima causa di Religione.

RAPPRESENTANZA

DE' CAPPUCCINI MISSIONARJ

DI PONDICHERY,

FATTA A MONSIGNOR

D. GIUSEPPE PINHEIRO

VESCOVO DI MELIAPUR,

In cui si veggono in ristretto le controversie tra i Gesuiti, e' Cappuccini.

ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIG.

Finalmente V. S. Illustrissima da tanto tempo sospirata, è felicemente arrivata con soddisfazione universale di tutto Pondichery. Senza dubbio, a tenor degli impegni del dover pastorale, Ella vorrà correggere, ed estirpare i vizj, che si sono intrusi nel suo Gregge, e specialmente tra gli Operaj Evangelici, che sotto la di Lei autorità hanno in cura la salute dell'anime. In tali circostanze chi sarà sì temerario, che voglia opporsi al zelo della Religione del suo Prelato, agl'impulsi della illibatezza della sua Fede, alla sincerità de' suoi pietosi sentimenti?

Abbiamo saputo, che fra le altre cose, la mira principale di V. S. Illustrissima era di non omettere nulla per troncar affatto le liti tutte, e le dissensioni, che da trent'anni fino al giorno d'oggi sussistono

sono fra i PP. Gesuiti, e i Cappuccini, purchè questi ultimi cominciassero a parlar con libertà, nè avessero alcun timore di presentare a V. S. Illustrissima occasioni di reprimere lo scandalo.

Tutto il Mondo sa, che queste controversie, ebbero origine dal Decreto, fatto dal Cardinal di Tournon di gloriosa memoria, sopra i Riti Malabarici, riconosciuti da' Cappuccini ripieni di cerimonie superstiziose, e idolatre; e sostenute all'opposto da i Gesuiti con tutto l'impegno, come costumanze meramente civili, che poteano da' loro Neofiti esser osservate liberamente, senza voler riflettere, che il Decreto, da cui venivano condannate, era confermato da più Sommi Pontefici, e che vi erano delle censure fulminate contro i contraventori. Desideravano i Cappuccini con ogni ardore di rompere il corso a sì rovinoso torrente; e pieni sopra modo di quello spirito di ubbidienza, che debbono avere gl' Operaj Evangelici per la S. Sede, pensarono, di esser in necessità di recusare di comunicare con essi in Divinis; risoluzione, che i Gesuiti han fatto ogni sforzo per molti anni, per farla passare sotto nome di odio, e di scandalo in tutt' i loro discorsi, ed azioni, anche in presenza di Secolari. Ma se si parla di scandalo; quale scandalo di grazia, Monsignore, hanno potuto cagionare i Cappuccini col loro procedere? Se qualcheduno è restato scandalizzato, i Cappuccini han potuto esserlo benissimo, come molti altri, ma non hanno però mai dato causa a nissuno di riceverne. Hanno questi mai fatto come i Gesuiti, che ben sovente gli hanno screditati in detti, e fatti presso i Secolari? Abbiamo noi mai pensato a metter sopra Cielo, e Terra contro di loro, come essi han fatto contro di noi? Abbiamo noi fatte tante pratiche, mendicando appoggi, e sollecitando la potenza de i Magistrati, per farci render ragione della Dottrina, e de' costumi loro? Sono forse ricorsi i Cappuccini all' autorità Regia, per far

far distruggere le loro Missioni, ed affatto ruinarle? Potrà forse dirsi, che abbiano composto contro de' Gesuiti un Libello non meno infamatorio per le atroci ingiurie, ed oltraggi, che per le patenti calunnie, delle quali era ripieno, e che l'abbiano fatto in appresso presentare al Conte di Pontchartrain, allora Ministro, e che senza niun riguardo alle qualità, ed all'età di quelli, che in esso erano descritti, si sieno ostinatamente messi ad avvilirli, a segno, che non possan ritrovar più accesso presso de' Grandi, e sieno generalmente riguardati come tanti scellerati?

E che! Hanno forse i Cappuccini sollecitato lettere di picciol sigillo contro i Gesuiti per far arreffiare, (come questi han fatto crudelmente co' nostri) un povero Superiore, quasi settuagenario, trattato, e condotto in Francia, come un Reo di lesa Maestà, portato su un Vascello da soldati armati, sotto gli occhi d'un intero Popolo, che sciamava contro l'ingiustizia, la rabbia, e'l furor loro? Potransi accusare i Cappuccini, d'aver usato preghiere, sollecitazioni, ed ogni sorta di mezzi presso a Monsignor D. Gasparo Alfonso di felice memoria, uno de' Predecessori di V. S. Illustriss. e Reverendiss. per impegnarlo a fulminar una Scomunica maggiore contro i Superiori de' Gesuiti? Questi l'han pur fatto contro i nostri; e come videro, che il Prelato non voleva condiscendere, inventarono un falso delitto, accusando il nostro Superiore, di aver dispettosamente gettato a terra, e calpestato una lettera scrittagli da quel Vescovo, per accomodar le nostre differenze co' Gesuiti, quand'era quasi un anno, che il detto Prelato non ci aveva scritto. Questo fatto fu esattamente riconosciuto dal Consiglio di Pondichery, che ne vide ad evidenza la falsità. Quando fu poi affissa alle porte delle Chiese la Scomunica fulminata da quel Vescovo, si videro mai i Cappuccini correre giorno, e notte di porta in porta, per tutte le piazze della Città,

fino ad Ariancompan, per avvisar tutti, sotto lo specioso pretesto di pietà, e di Religione, che quel Superiore era stato percosso di Scomunica maggiore, e denunziato come tale? I Francesi, e fino i Nazionali ne furono a tal segno scandalizzati, che si sentivano pubblicamente a gridare contro una sì enorme ingiustizia. Sapevan benissimo la cagion mediata, ed anche immediata d'un eccesso sì grande: erano stati testimonj della pubblicazione fatta di alcuni Decreti della Sacra Congregazione emanati in favor delle Missioni; Decreti, che certamente troncavano le differenze, di cui allora si trattava. Era noto, che tale pubblicazione non era stata fatta, che coll' autorità dell' Ordinario; è bensì vero, che le licenze erano state date solo verbalmente, ed il Frelato già decrepito più non sene ricordava, o piuttosto gli era stato fatto credere, che non era di niun valore. Motivo veramente bastevole per una Scomunica maggiore. Ci appellammo da questa Sentenza al Primate dell' Indie, che avendola giudicata ingiusta, la cassò con una contraria.

Per timore di troppo diffondermi, e di annojare V. S. Illustriss. e Reverendiss. trasando una quantità d' altri fatti, non meno importanti, e bastevoli a formar un intiero volume. Que', che ho riferito, sono per verità molto maggiori di quel, che se ne possa dire, e son tutte brighe suscitateci dalla passion di que' PP. in diversi tempi, ma specialmente, da che comparve il Decreto dell' Eminentissimo di Tournon. Cid non ostante essi non finiscono mai di accusarci per tutto di odio, di parzialità, e di scandalo. Lo scandalo è grande, il confessiamo, Monsignore; è grande de' Cristiani, ma sopra tutto lo è per i Pagani; ma supplichiamo V. S. Illustriss. e Reverendiss. si compiaccia di esaminar da se stessa, chi lo abbia cagionato; la supplichiamo, di rammentarsi i fatti da noi riferiti, e di aggiunger a quelli una quantità d' altri ommessi, per non esser troppo

troppo lunghi, e di pesarli colla bilancia del Santuario. Chi n'è stata la cagione: i Gesuiti, o Noi? Lo giudichi V. S. Illustrissima, e Reverendissima. Ci lusinghiamo, che col suo discernimento essa non attribuirà mai questo scandalo a' Cappuccini.

Non han mai cessato i Gesuiti di pubblicar nelle Indie, ed in Europa, che noi diamo scandalo, e che fomentiamo contro di loro un odio violento. Del primo Articolo abbiám parlato abbastanza, e crediamo d'aver abbastanza dimostrato, coll'esposizione de' fatti, a chi se ne debba attribuire la colpa; vediamo ora, qual sia quest'odio de' Cappuccini tante volte ripetuto da' Gesuiti, e che con sì vivi colori dipingono a' Secolari. Sanno benissimo que' PP. per tutt' i motivi soprallegati, d'averlo effettivamente meritato; ma i Cappuccini sono Cristiani non meno di loro, ed in oltre come figliuoli di S. Francesco sono avvezzi a sopportar con pazienza, ed umiltà le persecuzioni, e gli oltraggi.

In tutti gli affari civili hanno mai mancato i Cappuccini verso i Gesuiti a' doveri, ed alle onestà, che esige la conversazione? Si sono forse portati i nostri PP. verso di loro con modi incivili, o villani? Anzi al contrario, non si sono veduti a far il possibile, per usare con loro tutto il rispetto, e la cortesia, ed a lodare pubblicamente il loro merito, e la loro capacità? Si sono essi mostrati poco premurosi ad offerir loro servitù, o soccorso, qualunque volta ne avessero bisogno? Da che dunque procede quest'odio, del quale sono sì prodigbi verso i nostri PP.. Sappiamo, che rispetto a' Gesuiti il peccar in un punto, è lo stesso, che farsi reo di tutto. Ma in qual cosa hanno peccato i Cappuccini? Forse perchè hanno ricusato di comunicare co' Missionarj della Compagnia? Ma che, l'abbiam noi fatto di nostro proprio moto, per capriccio, per un odio implacabile, come questi PP. disseminan per tutto? Nò certamente, Monsignor: anzi al contrario, il fondamento, sopra il quale ci siamo determinati

minati a negar loro la nostra comunione è, ed è sempre stato vero, e stabile. E' infallibile, qualunque sianfi i motivi da' nostri Avversarj allegati, che noi non abbiamo avuto altra mira in questa separazione, che il nostro dovere, l'ubbidienza, e il rispetto dovuto alla S. Sede, da cui troppo si scostavano.

Quando il Cardinale di Tournon di gloriosa memoria fece la sua visita a Pondichery nel 1704. per adempire i doveri della carica di Legato della S. Sede, esaminò scrupolosamente, ed attentamente i Riti Malabarici, e come egli stesso dice, informato di tutto da' vecchj Missionarj della Compagnia, fece un Decreto, dal quale l'uso di tali Riti era assolutamente proibito. Lo stesso Eminentissimo, essendo in procinto di partire da Pondichery, fece giuridicamente intimare a' Gesuiti il suo Decreto. Questi promisero di sottomettersi, e solo dimandarono umilmente la sospensione dalle censure per qualche tempo; ciò, che loro accordò Monsignore di Tournon. Il poco rispetto, che portarono subito a questo Decreto, fu il primo motivo, che stimolò i Cappuccini a portarsi in quella guisa, in cui si sono portati.

Alcuni anni dopo Monsignor Vescovo di Claudio-poli Vicario Appostolico ricevette questo medesimo Decreto confermato dalla S. Sede; con tutte le Censure, che in esso erano fulminate contro li Ribelli, e contro chiunque ricusasse di sottomettervisi; il Papa a tutto ciò aveva aggiunto ordine di comunicarlo a tutti gli Operarj Evangelici, e d'aver cura di farlo pubblicare, ed osservare da' medesimi.

I Cappuccini immediatamente lo pubblicarono a Madraſſ, ed a Pondichery in lingua Portoghese Malabarica, e l'affissero alle Porte delle loro Chiese col permesso del Reverendiss. D. Pietro Pasquale Pinheiro da Costa Vic. Gen. ed Amministratore del Vescovado vacante; Intanto i Gesuiti ricusarono di farlo, e dicevano, che questa autorità non era

nè legittima nè sufficiente, e di più s' inoltrarono a dire, essere questi un Ordine non già della S. Sede, ma inventato dal succennato Reverendissimo Vicario Appostolico.

V. S. Illustriss. e Reverendiss. sa, che quel degno Vesc. informato di questi cattivi discorsi le ne fece amare doglianze, presentandole per iscolparsi gli Originali medesimi, che aveva da Roma ricevuti.

Il di lei predecessore Monsignor Lainez passò per Pondichery andando a pigliar possesso della sua Diocesi, dove intese diverse lamente contro i Gesuiti, che ricusavano di sottomettersi al Decreto: siccome questo Prelato voleva giustificarli, ed approvare il loro procedere, fece una Pastorale, in cui allegò un *Vivæ vocis Oraculum* del Sommo Pontefice Clemente XI. allora regnante, che permetteva a Gesuiti, secondo lui, di conservare i Riti Malabarici, ogni qualvolta la maggior gloria di Dio, ed il bene della Religione potessero cavarne qualche vantaggio. Mandarono a Roma i Cappuccini questa Pastorale, e vedendo il Sommo Pontefice fin a qual segno si abusassero i Gesuiti del suo nome, e della sua autorità, spedì a Monsignor Lainez un Breve, con cui vivamente, ed aspramente si lagnava del loro procedere, assicurando in oltre di non aver mai dato un tal Oracolo di viva voce, ed ordinando precisamente, che eseguissero il Decreto del suo Legato, che con tutte le Censure sussisteva.

In tempo, che il predetto Monsignor Vescovo si trovava in visita a Pondichery, fu agitata una questione sopra i Riti Malabarici stati ultimamente praticati come prima in due celebri matrimonj in casa del Capo de' Soldati Malabari, dove il Catechista di que' PP. avea assistito come Ministro de' Riti solenni. I nostri PP. provarono questi fatti sì evidentemente, ed in tal guisa gli autenticarono, che avrebbero potuto citare per testimonj tutti gli Abitanti di Pondichery. Sortirono in questa occasione di-

diverse scritture giuridiche, che furono giudicate dal Vescovo. I Gesuiti sostenevano i Riti, anzi in difesa di quelli avevano composto un libro. Noi tutti difendevamo la causa del Decreto, che strettamente li proibisce sotto pena delle Censure. Ci appellammo poi dal giudizio del Vescovo alla S. Sede, che rimise l'affare al Tribunale della Sacra Inquisizione, avanti al quale tutti i documenti d' ambe le parti furono prodotti.

Tralasciando finalmente una quantità di fatti, che ci farebbero esser troppo diffusi, come abbiamo già detto, e restringendosi solamente agli allegati, noi ci appelliamo a V. S. Illustrissima, e Reverendissima, di cui tanto è nota l'equità, e la preghiamo di vedere in qual cosa si ci possa ragionevolmente imputare, che ci siamo indotti per vendetta, senza legittimo fondamento, e come dicono que' Padri, per un odio capitale, a ricusar di comunicare con loro in Sacris; e se volendo adempire i doveri della nostra religione, e conservare l'ubbidienza dovuta alla Santa Sede, potessimo portarci diversamente.

Quante volte, Monsignore, non abbiam noi impiegato la voce, e la penna, per procurar di finire ne' termini del giusto questi sgraziati contrasti, cioè a dire con patto, che si pubblicasse il Decreto, che questo fosse ricevuto, e che si prestasse finalmente alla S. Sede l'ubbidienza dovuta.

In tempo del P. la Fontaine uomo quant' altri polito, e dolce, e del P. le Gac Superiore del loro Ospizio, i nostri PP. tentarono tutte queste cose, ma in vano; perciocchè essi si ridussero sempre a dire di non poter fare una simil pubblicazione, se non fossero stati indotti da un' autorità legittima, e che anzi in caso, che fossero giuridicamente costretti, non potevano osservare il Decreto senza la totale ruina delle loro Missioni.

Di qual autorità intendono essi dunque di parlare? Noi non ne conosciamo nessuna superiore a quella della S. Sede, e del Vicario Apostolico.

Fi-

Finalmente nelle presenti circostanze, Monsignor, noi non chiediamo niente di più per terminare tutti i contrasti, se non che i Gesuiti facciano quel, che noi abbiain fatto; che pubblicino il Decreto, e che in tal guisa diane prova della loro ubbidienza, e del loro rispetto per la S. Sede, di cui finora abbiain avuta tutta la ragione di dubitare. Ma ciò riguarda singolarmente V. S. Illustrissima, e Reverendissima, e noi non oseremmo d'intentare cosa veruna contro la di lei autorità. Intorno a ciò essa ha ricevuto di fresco un Ordine da Roma, a cui ci riportiamo precisamente, per quanto a noi s'aspetta, ed altro non dimandiamo, se non una dichiarazione autentica scritta, e sottoscritta da quei PP. innanzi a V. S. Illustriss. e Reverendiss. se essa lo giudica a proposito, colla quale a tutto il Mondo si faccia noto, ch'eglino ricevono puramente, e semplicemente il Decreto dell'Eminentissimo Cardinal di Tournon, a tenore dell'ultima determinazione della Sacra Congregazione, e che per l'avvenire conserveranno l'ubbidienza dovuta alla S. Sede, e la faranno egualmente conservare da' loro Cristiani. Se detti PP. vogliono fare quanto noi dimandiamo, siamo pronti a riconciliarci, e comunicare con loro In divinis, e in ogni altra cosa. Imperciocchè noi non abbiamo preteso di costituirci Giudici, e Censori delle loro azioni.

Tali sono le rappresentanze, che alla Signoria vostra Illustrissima, e Reverendissima fanno i Cappuccini di Madraſt, e di Pondichery, nè le fanno certamente per riconvenir que' PP. nè per altro cattivo fine, molto meno poi per di nuovo irritarli. Guardici Iddio, che vogliamo rinnovar un affare da sì lungo tempo portato innanzi alla Santa Sede, e deciso tante volte da' Papi. Ciò sarebbe un rinnovar le nostre piaghe, e le nostre sofferenze, quando noi non abbiain voluto, che aprire i nostri cuori, e svelare i nostri sentimenti rispetto allo scandalo, ed all'odio, di cui siamo da que' PP. accusati, e
giu-

giustificarci di quanto ci può essere imputato avanti di V. S. Illustrissima, e Reverendissima, che per essere giunta di fresco in queste parti potrebbe ignorare la verità, ed avanti di tutti quelli, a cui si sono fatte penetrare sì fatte dicerie.

F. Tommaso Capp. Miss. Appost. Sup.

F. Severino Capp. Miss. Appost.

F. Renato Capp. Miss. Appost.

F. Placido Capp. Miss. Appost. ec.

Pondichery 1726.

Rappresentanze sì giuste, e fondate sopra attestati i più autentici non potevano a meno di non far profonda impressione nell'animo di Monsignor di Meliapur, come in fatti ve la fecero battevole a potere scancellar quella, che i Gesuiti s'erano ingegnati di fare in lui contro i Cappuccini. Lo fa credere la condotta di questo Vescovo; perciocchè apertamente dichiarò di non voler rinnovar nulla, e di voler lasciare gli affari nello stato in cui si trovavano; Che d'altronde essendo dalla S. Sede stato Deputato Monsignor di Villedou per costringere i Missionarj a pubblicare il Decreto di Monsignor di Tournon, avendo quegli in questa parte fatto il suo dovere, ed informatane Sua Santità, non poteva, nè doveva, quantunque Vescovo Diocesano, agitar queste materie, finchè non se ne fosse ricevuta la risposta da Roma.

Monsignor di Meliapur giustificò anche in altra maniera, tali essere i suoi sentimenti; posciachè in vece di obbligare Monsignor di Claudiopoli, e i Cappuccini a ricevere i Gesuiti alla loro Comunione, ne autorizzò la separazione: Perciocchè ogni qualvolta andava ad officiare nella loro Chiesa, procurava al possibile d'impedire, che niun Gesuita lo accompagnasse. Diceli anzi, che facesse a' suoi antichi correligiosi alcune vivissime, e tenerissime esortazioni per indurli ad ubbidire al

III.

Il Memoriale fa Breccia nell'animo del Vescovo.

Op. Norb. Tomo II.

N

De-

Decreto. Fece loro vedere, che il resistere così ostinatamente, non poteva non cagionare un pregiudizio grande alla propagazione della Fede, ed uno scandalo orribile tra i Cristiani della sua Diocesi. Fin a quel tempo non s'era veduto Vescovo Gesuita di Meliapur, che avesse operato con tanto zelo, e moderazione. Stimossi per tanto in obbligo Monsignor di Claudiopoli, di darne parte alla Santa Sede colla seguente lettera.

L E T T E R A
DI MONSIGNOR
DI VISDELOU
ALLA SACRA
CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA.

EMINENTISSIMI SIGNORI.

Essendo piaciuto all'Onnipotente di privarmi della vista, della quale Eſſo da sì lungo tempo mi aveva graziato, non posso più far uso alcuno di diverse scritture, che presso di me conservava; perchè mi son risolto ad inviarle all'E.E.V.V. servendomi de' PP. Gottardo di Santa Maria, ed Idelfonso della Natività. Difficilmente mi sarebbe riuscito di ritrovar mai più un'occasione più sicura, e più favorevole.

Prego l'E.E. V.V. si degnino di scusare il poco ordine, con cui sono disposte; la debolezza degli occhj non m'ha permesso di far altrimenti, e quel, ch'è peggio, non avevo niuno, di chi potessi fidarmi, che avesse saputo farlo. In oltre molte cose vi si troveranno scritte da me medesimo, le quali saranno in conseguenza mal dipinte, e mal leggibili.

Prego l'E.E. V.V. di far ben esaminare i documenti di un Pacchetto, in cui sono 4. Editti.

Non

Non mancano in Roma persone versatissime nella lingua Cinese, che sono in caso di poterne giudicare: bisogna raccomandar loro sopra ogni cosa di vedere, se quel, ch'io riferisco nelle note, e la confutazione della scrittura di Canton sia fedelmente tradotta dal Cinese in Latino. Ciò importa sommamente, perciocchè io credo, si possa dimostrare, la Religion de' Cinesi essere un miscuglio di Filosofia, e d'Idolatria.

Un' altro Articolo di cui è necessario, ch'io informi l'E.E. V.V. è, che Monsignor D. Giuseppe Pinheiro è passato per queste parti pochi giorni sono. Io tremava temendo, ch'ei non volesse seguir le pedate del suo Predecessore Monsignor Lainez, e che amministrando quì la Cresima non pigliasse la congiuntura, per costringere i Cappuccini a comunicar in Divinis co' Gesuiti. Volendo io dunque evitare questo sconcerto, intimai a' PP. Cappuccini il Decreto in forma di Breve, speditomi dal Sommo Pontefice nel 1719. col quale Sua Santità m'ordinava, benchè la causa fosse pendente innanzi al Sant' Officio, di non ometter nulla per far osservare i Decreti pubblicati da S. E. il Sig. Cardinale di Tournon. Comunicai in oltre a' detti PP. le 2. lettere, di cui la Sacra Congregazione mi aveva onorato. Andarono per tanto i Cappuccini a visitare Monsignor Vescovo di Meliapur, cui diedero parte di quanto loro aveva significato, supplicandolo di non costringerli a comunicare in Sacris co' Gesuiti.

Avendogli il Prelato accolti assai gentilmente, gli assicurò, che non solo a ciò non gli avrebbe costringetti, ma protestò in oltre alla presenza di tutti i circostanti, che non innoverebbe nulla circa questo affare, finchè fosse pendente. Indi passò alla Chiesa de' Cappuccini per amministrarvi la Cresima, ed usò tutto il riguardo, per non lasciarsi accompagnar neppur da un sol Gesuita.

Il nostro Governatore, il qual temeva, che da

questa visita non nascessero turbolenze, fu tanto grato a queste azioni del Vescovo, che fece tutti gli sforzi per riceverlo con istraordinarie dimostrazioni di onore, e con magnificenza non più veduta. Dirò ciò non ostante, che questa separazione dà luogo giornalmente a grandi scandali, che fanno impression grande ora ne' Cappellani, o Lemosinieri de' Vascelli, ora anche ne' Secolari: ma quel, che più mi dispiace, ed è un mal reale, si è, che gli uni approvano l'operare de' PP. della Compagnia, e gli altri lo disapprovano; Che questi PP. amministrano i Sacramenti a molti, che loro li domandano, non ostante i termini precisi delle lettere della Sacra Congregazione, che io avevo ricevute, e comunicate a diversi Missionarj, e che s'esprimono: " Che la causa pende avanti al S. Offizio, in ,, devolutivo e non in suspensivo.

Mi dimenticava di dire alle E.E. VV. che in ordine a i Decreti, ed altre Lettere, di cui ho fatto menzione, le feci vedere a Monsignor Vescovo di Meliapur in tempo, che si trovava qui, e che questo Prelato con somma attenzione le lesse, e solennemente promise di non opporsi per verun conto alla buona condotta di questo affare.

Le preghiamo finalmente, e scongiuriamo insieme con tutti li Missionarj sostenitori de' Decreti, di operar in modo, che questa famosa causa sia al più presto spedita, e decisa, acciocchè ognuno con tutta pace, e tranquillità adempier possa il suo dovere, ec.

Quanto a me, per cagionevole, ch'io mi sia, e quantunque non mi resti quasi più niun uso della vista, son sempre pronto ad ubbidire alla S. Sede, ed alla Sacra Congregazione in tutto quell'o, che mi sarà ordinato; sempre coll'ajuto del Cielo sarò disposto, a far in queste cose il mio dovere. Prego l'Altissimo, che conservi l'E.E. Loro molti anni pel bene della Religione, e sono.

Pondichery primo Ottobre 1726.

Se-

Se l'ultima decisione sopra l'affare de' Riti, che da molti anni si aspettava da Roma, fosse arrivata, mentre il Vescovo di Meliapur mostrava sì buone disposizioni, poteasi presumere, che l'avrebbe fatta eseguire; ma le lettere, che si ricevertero d'Europa per mezzo de' Vascelli, avvisavano sempre, che la causa de' Riti attualmente si seminava, e che ben presto sarebbe terminata con una sentenza definitiva. Monsignor di Claudiopoli, ed i Cappuccini altro più ferventemente non desideravano, che questo: *Spes, quæ differtur, affligit Animam*. Prov. 13. 12. e così niente tanto li affliggeva, quanto l'intendere il ritardo. Il Prelato non tralasciava di rinnovare ogni anno le sue sollecitazioni con tanta maggior premura, quanto, che vedeva esser necessario un pronto rimedio. *Io non ho niente di nuovo a dire a V. E. (a)* (scriveva al Cardinal Prefetto della Sacra Congregazione) *e non mi resta, che da ripetere quello, che tante volte ho detto, cioè, dello scandalo cagionato dalla separazione in Divinis: specialmente all'arrivo de' Vascelli d'Europa. In quell'occasione i Cappellani, e gli altri Europei di fresco sbarcati sentono le lamente de' PP. Gesuiti, e ciascheduno secondo si trova preoccupato, approva, o biasima una tal separazione. O Dio! Quando vedrem noi mai il Decreto assoluto, unico rimedio, che può guarir sì gran male?*

Lo scandalo in fatti non poteva esser maggiore. A' Cappellani, ed a' Missionarj passeggeri appena sbarcati a Pondichery facevanli incontro i Missionarj della Compagnia, e con preghiere, inviti, cerimonie, offerte di servizj, ostentazione di cordialità, con tutti in somma gli sforzi, e disinvolture si procurava d'indurli a venire ad officiare nella loro Chiesa. Volevano con ciò i buoni PP. far credere, che i Cappuccini avesser torto, ricusando di comunicar con loro *in Divinis*, e pre-

Sforzi de' Gesuiti per attirare a loro quelli, che arrivavano di Europa.

(a) Questa Lettera è in data de' 30. Settembre 1727.

pretendevano di persuadere a tutti quei, ch' erano appena sbarcati, di non averci niuna colpa; Che i soli Cappuccini erano gli ostinati, i ritrosi; E per riuscire in questa loro Idea, quanti falsi ragionamenti, quanti vergognosi raggi per biasimare la separazione *in Divinis*, e palliare la loro ostinazione in rigettare il Decreto! In tal guisa ingannavano i deboli, e con parole sediziose a sè li tiravano. Ma i veri servi di Dio, le persone illuminate stupivano in vedendo que', che si vantano d'essere il sostegno della Chiesa, i figliuoli più cari della S. Sede, opposti alle più autentiche di lei decisioni, farsi beffe delle Scomuniche, gloriarsi di osservar pratiche condannate, affettare una inesorabile non curanza, cercar i mezzi di opprimer quelli, che, per vero zelo, e sincera divozione a' Decreti Santissimi, impedivano i progressi della menzogna, e della sedizione. Quindi è, che alzava spesso la voce, e verso Roma l'indirizzava il Deputato della S. Sede esclamando:
 „ Stupite o Cieli, al vedere un sì grave scandalo!
 „ Quando vedrem noi un Decreto assoluto, che
 „ possa arrestare il corso a sì grandi mali.
 Frattanto Iddio, che veglia sempre sopra i suoi Servi fedeli, non volle lasciare senza qualche conforto i difensori della purità del suo culto. Sentiamo Benedetto XIII. che loda il loro zelo, e sommissione al Decreto di Monsignor di Tournon. Il Breve scritto in questo proposito è uno de i più teneri, e de i più stringenti, che avrebbe dovuto finalmente richiamare all'ubbidienza i Partigiani de i Riti, e far loro conoscere, che il Decreto non era punto sospeso.

BENEDICTUS XIII.

Venerabilibus Fratribus, ac dilectis Filiis Episcopis, & Apostolicis Missionariis, in Regnis Indiarum, Madurensi, Massurensi, & Carnatenfi,

Venerabiles Fratres, ac dilecti Filii, Salutem, & benedictionem Apostolicam. Ad aures nostras pervenit vocationem gentium, Ecclesiaeque incrementa, propter subortas inter Operarios Evangelicae messis controversias, magnis isthic difficultatibus laborare; quae quidem eo graviores Nobis dolorem attulerunt, quo remedia salubriter alias adhibita, diutius a nonnullis repudiari intelleximus; jam enim per bonae memoriae Carolum Thomam Patriarcham tunc Antiochenum, cum potestate Legati a Latere Apostolicum Visitatorem, deinde hujus Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem, plura ad gliscntes lites componendas, explicandasque difficultates sapienter praescripta fuerunt, Decreto condito Pondicherii in Sacra Visitatione Apostolica, die 23. Junii, anno 1704. die vero 8. Julii ejusdem anni promulgato.

Partibus autem nedum acquiescentibus, ac de mente felicitis recordationis Clementis XI. praedecessoris nostri diverse opinantibus, & evulgantibus; Idem Praedecessor Noster, datis ad Venerabilem Fratrem Episcopum Meliapurensensem litteris, die 17. Mensis Septembris, anni 1712. suam de servandis Decretis mentem opportune declaravit. Ut igitur nostrae quoque sollicitudinis partes, ad controversias evertendas, & salutem gentium, concordibus studiis, facilius a vobis procurandam, adhibeamus; praesertim ne quis ex silentio nostro detractum aliquid esse suspicetur mandatis, ac declarationibus antedictis, laudati Antecessoris

VI.
Benedetto XIII. conferma tuttocciò, che i suoi Predecessori hanno deciso intorno a i Riti Malabari-ci.

nostri vestigiis inhærentes, Decreta ejusdem Patriarchæ Antiocheni, nostra etiam autoritate confirmamus; eorum obedientiam, & observantiam similiter mandamus, & requirimus: Decretum quoque de Sacramentis administrandis moribundis hominibus infamæ conditionis, quos *Parreas* appellant, ulteriori dilatione remota, pariter servari & impleri præcipimus.

Vestrum autem erit, ut mandata per Antecessorem nostrum, & per nos ipsos Apostolicâ autoritate, tenore præsentium, in omnibus confirmata, impigre, & obsequenter facientes opus Dei, quod tanta cum animi alacritate suscepistis, rite, unanimiter, studioseque perficiatis, *ac Vobis, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur.*

Datum Romæ, apud Sanctum Petrum, sub Annulo Piscatoris, die 12. Decembris 1727. Pontificatus Nostri Anno IV.

Carolus Archiepiscopus, &c.

Benedetto XIII. non meno de' suoi Predecessori Zelante, per togliere lo scandalo, e rimetter la calma nella Chiesa dell'Indie, conferma di nuovo, più autenticamente di prima, il Decreto di Monsignor di Tournon in tutta la sua estensione, e senza veruna eccezione. *A fine dunque di adempire i doveri della nostra pastorale sollecitudine (diceva il Pontefice) per sopire le Controversie, e per fare, che unanimemente, e con maggior facilità procuriate la salute delle Anime: Specialmente poi affinchè niuno sospetti, che il nostro silenzio sminuisca di qualche cosa gli Ordini, e Dichiarazioni predette, seguendo l'orme del lodato nostro Antecessore, anche coll'Autorità nostra confermiamo i Decreti del Patriarca d'Antiochia; comandiamo, ed esigiamo, che ad essi si ubbidisca, e che siano osservati; ed altresì, che si eseguisca, e s'adem-*

s' adempia il Decreto dell' Amministrazione de' Sacramenti a' Moribondi dell' infima razza, che si chiaman Parreas, rimossa ogni ulterior dilazione.

Dilcende poi ad animare alla perseveranza nello zelo, e nella stabilità i Missionarj Ubbidienti al Decreto. *A voi toccherà (dice) ad eseguire esattamente, concordemente, ed attentamente gli Ordini dal nostro Antecessore, e da noi medesimi con Apostolica Autorità Confermati per il tenore delle presenti, compiendo con diligenza, e sommissione l'opera del Signore, che con tanta prontezza d'animo avete impresa.*

Esortazioni tanto stringenti, ordini tanto chiari, e precisi facevano sperare, che i Partigiani de' Riti avessero con Edificazione a rimettersi sulla buona strada, e riparare lo scandalo, che da tanti anni davano. Ma che può mai l'autorità, e la carità del Pastore più amorevole di tutti contro la prevenzione, e l'ostinazione di chi antepone il suo giudizio a quel della Chiesa, di chi vuol piuttosto perseverar orgogliosamente ne' suoi errori, che con umile sincerità confessare d'aver potuto ingannarsi! Passavano i giorni, le settimane, e i mesi, senza che si sentisse mai, che i Missionarj della Compagnia parlassero nè di sommissione, nè di Breve; o se tal volta ne parlavano, rimettevano subito il tutto alla futura decisione di quest'affare, portato innanzi al Sant' Ufficio per essere esaminato. Questo era l'ultimo derivien da loro usato per continuar nelle scandalose pratiche, ed addormentar la coscienza sotto il peso di tutti gli anatemi della S. Sede. Il Deputato, e i Missionarj a lei fedeli invano si sforzavano di richiamarli all'ubbidienza; in vano offrivano loro la comunione, se avesser voluto aderire agli ordini di Benedetto XIII. il quale chiaramente confermava il Decreto. Ragioni, preghiere, dolcezza, minaccie, tutto fu inutile: Non fu possibile di piegare i Partitanti de' Riti, i quali sotto coperta dell' Appellazione pubblicamente praticavano le cerimonie del Paganesimo, tante volte condannate. Anzi di più pretendevano in certo

VII.
Il Decreto benchè confermato non induce all'ubbidienza i difensori de' Riti.

certo modo di farle canonizzare, chiedendo a Roma, che loro fosse concesso d' esporre alla pubblica venerazione uno de' loro Missionarj, che in vita sua le ha fedelmente osservate.

Monfig. di Claudiopoli incaricato d' invigilare all' esecuzione degli ordini della S. Sede altro non poteva fare, che informar Roma di un tale disordine, di cui non aveva forze d' arrestar il torrente. Indirizzossi dunque da una parte alla Sacra Congregazione, e dall' altra direttamente al Sommo Pontefice. Le lettere, che qui soggiungiamo, sveleranno tutti i Progetti d' iniquità de' refrattarj.

L E T T E R A
DI MONSIGNOR
D I V I S D E L O U
ALL' EMINENT. PREFETTO
D E L L A
S A C R A C O N G R E G A Z I O N E .
E M I N E N T I S S I M O S I G N O R E .

VIII. *SCRIVO di un affare, di cui avrei già dovuto informare l' E. V. colle mie precedenti, ora però lo riferisco in poche parole. Passò qui Monsignor di Meliapor in venendo da Goa per pigliar possesso della sua Diocesi. Questo viaggio fece egli a bella posta per terra, affine di pigliar minute informazioni delle particolarità della Morte del P. Giovanni Britto, che si dice comunemente martirizzato per la Fede. Egli non ha mancato in tutto il corso del suo viaggio di raccoglierne gli attestati, e le prove autentiche, che ho inteso abbia poi trasmesso in Europa un anno fa.*

Sono

Sono in sbaligo di partecipare alla S. Congregazione quanto ho potuto sapere circa questo particolare. Il P. Spirito di Tours; Superiore de' Cappuccini, Uomo degno di fede, mi disse ultimamente, rispondendo alle dimande, che io gli facea su questo punto: Quando il Cardinal di Tournon di gloriosa memoria era qui, fu pregato di far un Processo della morte del detto Padre, e di darne giuridica testimonianza. Rispose il Cardinale, che non potea, e che sarebbe inutile, perchè Eſſo Padre avea permesso i Riti Malabarici, praticati nella Missione, in cui era. Avea io già inteso tutto ciò molto prima. E' però vero, che il Decreto del Cardinal di Tournon non era peranche fatto, quando quel Missionario tollerava l'uso de i Riti, ec.

Io non entro a discutere sopra il Martirio del P. Giovanni Britto Missionario della Compagnia, di cui non si è mai parlato nell' Indie, se non dopo che i suoi Compagni hanno cominciato a domandarne a Roma la Canonizzazione. Credevano, che questo fosse il più sicuro mezzo di persuadere a' Cristiani di que' Paesi, che il Decreto di Monsignor di Tournon non condannava che pratiche sante, e salutari, giacchè uno de i lor Missionarj, avendole sempre esattamente osservate, era stato poi dalla Chiesa dichiarato Santo. Monsignor di Tournon comprese subito un tal rischio, perchè non volle saper niente de i miracoli attribuiti a quel Missionario. Si potrà osservare in molte altre Lettere, che quei, che difendono la purità del culto, hanno presentemente il medesimo timore, concepito allora dal Legato.

L E T T E R A
DI MONSIGNOR
DI CLAUDIOPOLI
A BENEDETTO XIII.
Beatissimo Padre.

Monfig. di
Claudio-
poli rap-
presenta al
Papa il
cattivo
stato delle
Missioni
Malabari-
che, e gli
fa conosce-
re quelli,
che ne so-
no la ca-
gione.

DIU, multumque anceps hæsi, scriberem ne ad Sanctitatem Vestram, aut, ut hætenus feci, silere pergerem; hinc quidem impellebat me ad scribendum, ipsa argumenti natura, videlicet his super Ritibus Malabaricis mota, cujus, cum pars sit officii mei, ratio poscere videbatur, ut Sanctitatis Vestræ opem implorarem, ne diutius causæ iudicium, quod pendet sub Sancti Officii Tribunali, differatur: Inde vero spes promptæ decisionis, per frequentes literas Sacræ Congregationis, mihi injecta, a scribendo avertebat, præter privatas literas, quæ, super lite a Sacra Congregatione Sancti Officii sententiam jam latam esse, renunciabant.

Hac spe per multos annos delusus necessitati cessi, importunasque hæc litteras scribere coactus sum; quare Sanctitas Vestra, pro immensa illa charitate qua pollet, veniam dabit, si molestiam hanc ipsi creò.

Rem paulo altius repetere mihi fas sit; vigesimus annus agitur, ex quo e Sinis ejectus, huc Pondichorium appuli consilio, seu potius jussu bonæ mem. Cardinalis Tournonii; cum adveni, Rev. Patres Capucinos, & Rev. Dm. Procuratorem Seminarii Parisensis, cum Patribus Societatis Jesu Pondicheriensibus in Sacris non communicare reperi; percussit me hoc exemplum. Ne temere consilium caperem,

perem, causam non communicandi, scilicet Decreti, a præfato Cardinali, adversus Ritus Malabaricos lati, manifestam violationem, quam illi afferrebant, justam esse judicavi; quapropter neque ego, cum prædictis Patribus communicavi: quoquidem in proposito, non parum me confirmavit R. Patris Guidonis Tachard, ut leviter dicam, imprudentia, qui Decretum ullum a præfato Cardinali latum esse, absque omni circuitu negabat; contrarium tamen intellexeram, ex ipso Cardinali, Decretique exemplar authenticum Pondicherii extabat; veritatis evidentiæ convicti Decretum re ipsa emanasse confessi sunt, verum Censuras in eo contentas ab eodem Cardinali (tunc Patriarcha Antiocheno) sancitas, ab ipso revocatas, penitusque sublatas esse contendebant.

Cum contra manifesta Decreti verba, testimonium in propria causa sibi dicentibus, fides non daretur, ad Meliapurenses Episcopum confugerunt, qui utpote ejusdem Societatis, & causæ, patrocinium eorum ultro suscepit, geminasque literas pastorales in Ecclesiis, hic ex juris præscripto publicandas, misit; alteris sub Censurarum pœnis longe gravissimis vetabat, ne quis, Patres Societatis Jesu Censuras in Decreto contentas incurrisse diceret, eas quippe ab ipso autore Decreti ex integro abrogatas fuisse; cumque hoc parum ipsis videretur, alteris publicavit vivæ vocis Oraculum; a S. Mem. Papa Clemente XI. prolatum; quo prædictis Patribus mittebatur, a prædicto Decreto, si Dei gloria, animarumque salus poscere ipsis videretur, absque omni scrupulo dispensare. Utrumque caput literarum Pastoralium incredibile per se erat, Romanque a me fuit scriptum, ut veritas facti elusceret.

Sanctissimus Dominus Noster Clemens XI. ut rem rescivit, misit Breve ad Episcopum Meliapurenses, Decretique, cum actis aliis, quæ ad illud pertinebant, transumptum, quod omnibus Præsulibus, ac Missionariis significaret; cumque res in longum protraheretur, Sacra Congregatio ad me scripsit, ut si
qui-

quidem Episcopus Meliapurensis Decretum, Decretoque annexa publicare differret, aut negligeret, ego ipse omnia publicarem, ita ut in notitiam veniret omnium hujus oræ fidelium, idque approbante Sanctissimo Patre, adjectis tamen Censuris. Itaque cum illusoria quædam publicatio, in qua, suppresso Decreto, cætera publicabantur, in Metropoli Meliapurensi facta fuisset, ego facta omnia cum Decreto, ut jacebant, publicavi; & soli Patres Capucini hic, & Madraſtæ rite publicaverunt. Cæteri id facere recusarunt variis de Causis.

Patres vero Societatis Jesu, quos graviter pupugit is Casus, publicare ipsum recusaverunt, atque ad Sanctam Sedem provocarunt. Tredecim quam proxime anni sunt elapsi, ex quo publicatio facta est, obtinuerunt Patres hac occasione, ut Decreti, quo Ritus Malabarici superstitione notati sunt, causa recognosceretur. Hæc summam, si Sanctitas Vestra rem per se vellet cognoscere, exstant acta omnia, a me missa, in tabulario Sacræ Congregationis de Propaganda Fide; singula si persequi vellem longiori sermone, Sanctitatem Vestram detinerem. Jam vero Sanctitati Vestræ demississime supplico, ut Decretorium judicium, quantocius fieri poterit, ferat, ac pro certo teneat; quodcumque tandem statuerit, a me cum debita reverentia, absque ulla tergiversatione, aut oppositione, executioni mandatum iri: idem polliceri possum haud cunctanter de R. D. Joanne Baptista de Lolliere, Procuratore Seminarii Parisiensis, nec non de omnibus RR. Patribus Capucinis, qui mandata Sanctitatis Vestræ enixe expectant, impigreque facessunt.

Quod si Sanctitas Vestra (pro Dei gloria, animarumque zelo, quo Sanctitatis Vestræ cor æfluare universo Christiano orbi notum est) multipliciter, gravitatemque scandalorum, quæ ex hac animorum divisione oriuntur, propriis oculis usurpare posset, causæ definitionem procul dubio acerrime urgeret, ut tot, ac tantis malis finem demum imponeret.

Bea-

Beatissime Pater, liceat mihi, per benignitatem ipsius, libere, quod sentio, proferre. Est, ubi cunctatio restituit rem, est, ubi pessundat, sæpe numero contingit in ejusmodi Religionis causis, quod in civilibus evenire solet, nempe ut cum liter in longum extrahantur, utraque pars bonis omnibus evertatur, atque hi quidem terrenas opes amittunt, nos vero perdendæ charitatis periculo exponimur: auget enim vero audaciam procrastinatio, spemque impunitatis alit, scandala in immensum crescunt, atque his quidem in singulos annos renovantur, cum naves e Gallia huc veniunt, Patres Societatis Jesu Ponticheriensis causæ suæ non desunt, nullum non lapidem movent, ut navium Curiones, seu ut vulgo Capellanos ad secum in Sacris communicandum pertrahant, quod alii faciunt, alii, facere recusant: utrinque scandalum est; vel iis qui Patribus favent, vel iis, qui adversantur. Cum consolor super Patrum excommunicatione, non possum non fateri, quod res est; hinc Patrum quærelæ, quorundamque sæcularium obmurmurationes. Patres non apud solos Ecclesiasticos viros causam suam agunt, ipsos sæculares, si quos ad id idoneos nanciscantur, aggrediuntur, ac se contra jus opprimi probare conantur, neque desunt, qui ipsis assentiantur, cum plerique omnes alteram partem, nempe meam non audiant. Hoc enim studiose observo, ut de toto illo negotio, cum nemine, præsertim sæculari sermonem nisi coactus habeam; parumque sollicitus sum de iis, quæ contra me jactantur, cum mihi perspectum sit, ex Sacra Congregationis de Propaganda Fide Literis, publicationem a me factam ab eo probari, ac quod rei caput est, cum SS. Dom. noster PP. Clemens XI. in Brevis, quod ad me scribere dignatus est, post litem mihi motam, desertis verbis injungat, ut Decreti contra Ritus Malabaricos lati, executionem, quantum in me fuerit, procurem, quod aliter facere non possum, quam non cedendo, donec Sanctæ Sedis judicium ad me perveniat. Deus omnino-

nipotens S. V. incolumem præset per multos annos ad Christiani orbis solamen, animarumque utilitatem, &c.

Pondicherii 5. Januarii 1729.

X.
I difensori de i Riti Malabarici non hanno fatto contro il Decreto, che li condanna, meno di quello che hanno fatto i difensori della Dottrina di Quesnel contro la costituzione Unigenitus.

Negar l'esistenza di un Decreto autenticamente riconosciuto, per esimersi dall'ubbidienza: riconoscerlo poi costretti dall'evidenza, e sostenere, che non obbliga sotto pena di scomunica, fondati sopra una dichiarazione del Legislatore, che non s'è mai veduta: dire, che questo Decreto condanna pratiche, dalle quali dipende la sussistenza delle Missioni, intanto che tutti gli altri Missionarj conservano le loro, proscrivendole inviolabilmente: farle passare per indifferenti, e puramente politiche, quando son piene della più grossolana Idolatria, e delle più ridicole superstizioni del Paganesimo; appellarne alla Santa Sede per più di 30. anni, benchè Essa molte volte abbia deciso: supporre un Oracolo di viva voce del Vicario di Gesù Cristo, per distruggere le Decisioni della S. Sede, e fare osservare a i Cristiani Riti condannati come superstiziosi, e idolatri: publicar Lettere Pastorali, fondate sul medesimo supposto Oracolo, affine di sopire i giusti scrupoli di un Popolo nella pratica di un culto proscritto sotto pena di Anatema; subornar testimonj Gentili, per fargli falsamente attestare, che usanze spettanti alla Religione non hanno relazione che al civile, affine d'ingannar la S. Sede; ricorrere all'autorità secolare, per opprimere i Ministri fedeli all'ubbidienza dovuta alla Chiesa, e al Vicario di Cristo; sparger Libelli per far perdere la riputazione ad uomini veramente Apostolici, e segnalati per lo zelo, costanza, e virtù loro: intromettere possenti Protettori, e che si fan poi ricompensare, per sospendere la decisione di un affare, che abbraccia quanto v'ha di più essenziale nel Cristianesimo: promettere, giurare, che ubbidiranno, e si sommeranno, e poi sempre perseverare nella medesima resistenza, e ostinazione: essere riconosciuti in pubblico

blico per iscomunicati, e legati dalle Censure Ecclesiastiche, e salire ogni giorno all'Altare, amministrar pubblicamente i nostri Augusti Sacramenti: scandalizzare una Chiesa nascente con tanti eccessi, senza mai dare al Pubblico alcun contrassegno di pentimento. Tutto ciò non è che una parte di quanto han fatto i difensori de' Riti, come ben si comprende dalle Relazioni, che si leggono in quest'Opera, ma però non è che troppo per superare quanto han fatto i difensori della Dottrina di Quelnel contro la Costituzione *Unigenitus*. "Le cose pajono incredibili, (dice Monsignor di Vissdelou, al S. Padre,) ma sono note a tutte le Missioni dell'Indie.

Questo Vicario Appostolico non era il solo, che informasse Roma delle disgrazie, dalle quali erano afflitte; i Cappuccini ancor essi ogni anno profitavano del ritorno de' Vascelli in Europa per istruirnela.

Il P. Antonio (a) Cappuccino, Missionario a Pondichery, scrisse al P. Cherubino da Noves, Procurator delle Missioni di Francia a Roma, che il Superior de' Gesuiti gli avea dichiarato in sua camera, esser loro impossibile il procedere alla pubblicazione del Decreto del Cardinal di Tournon, che il loro Procurator Generale attualmente ne sollecitava la revocazione; che avea ragion di credere, che non sarebbe negata alle loro vive istanze; massimamente che era impossibile ubbidire ad un somigliante Decreto, e che se fosse mai stato confermato dalla S. Sede, erano anzi disposti ad abbandonar le Missioni, che ad uniformarvisi. *Voi siete sul fatto*, dice il P. Antonio al P. Cherubino nella citata Lettera, *e potete facilmente sapere, se veramente si facciano tali rappresentanze, Intanto che ve n'informate con certezza (prosiegue) vi dirò, che questi Gesuiti non hanno mai voluto far questa pubblicazione. Avea ricevuto Monsignor di*
Visde-

XI.
I Cappuccini dell'Indie mandano a Roma Relazioni dello stato delle Missioni.

(a) Questo Padre era uno de' i Missionarj, che seco condusse il Padre Spirito, quando ritornò a Pondichery.

Visdelou, Vescovo di Claudiopoli, la facoltà di poterli costringere, con tutte le Censure; ma essi han voluto piuttosto soffrir in pace una giusta (a) Scomunica, che ubbidire a lui come portava il dovere. Ma sono sì poco spaventati di quest' Anathema, che seguitano ad amministrare i Sacramenti, e per questa ragione noi non possiamo comunicar con loro.

Racconta poi questo Missionario un fatto singolare, che tanto più merita d' esser mentovato, quanto che importa la salute de' Gentili. Un Mercante di questa Città Malabaro di Nazione, Gentile, vecchio già, e quasi pienamente istruito delle nostre verità, e tanto portato per la Cattolica Religione, che in pericolo di morte ha fatto battezzare alcuno de' suoi Figliuoli, mi venne a trovare tempo fa, protestandomi di volerfi far battezzare con patto, che dopo il suo Battesimo dovesse dipendere dalla nostra Chiesa, e non da quella de' Gesuiti. Gli risposi, che ciò non era possibile senza il permesso del Vescovo Diocesano. Pregò me di chiederglielo, ed io ne scrissi al nostro Padre Custode, perchè ne parlasse a Monsig. di S. Thomè. Poco dopo ebbi in risposta, ch' egli avea scritto a Monsig., il quale gli avea risposto, di non volerfi mischiar in questo affare; ch' era meglio dimandarlo al Superior de' Gesuiti, il quale credeva; che non lo negherebbe, e che dopo volentieri esso acconsentirebbe. A tenore di questa risposta andai a parlar al Superiore, il quale da principio faceva le maraviglie della mia proposizione, ma mi disse finalmente, che consulterebbe circa questo caso la sua Comunità, e mi darebbe poi risposta. La risposta fu, che non poteva; ma che per

(a) La 91. Proposizione della Bolla *Unigenitus* è, che il timore di una Scomunica ingiusta non dee mai impedirci dal far il nostro dovere. I Gesuiti nell' Indie sostengono di più, che il timore di una giusta Scomunica non è sufficiente, o almeno se non lo dicono, operano però conformemente ad una tal opinione.

rendere al Gentile facili i mezzi di farsi battezzare, consentirebbe volentieri, che venisse da noi a ricevere i Sacramenti, anche in tempo di Pasqua, purchè gliene dimandasse licenza. Tutte queste belle ragioni non acquietarono punto il Gentile, che non voleva assolutamente mettersi sotto la loro direzione. In vano gli rappresentai, che bisognava vincere la ripugnanza; ch'era ragionevole a temersi, non si servisse il maligno Spirito di un tal pretesto, per distorlo da ricever mai il Battefimo; e che finalmente dovea a tutto il resto anteporre la salute della sua Anima. Tutto ciò non servì a nulla, egli continuò a dire, che sperava, che Dio gli farebbe la grazia di non morir senza Battefimo. Ed io temo forte, gli replicai, che questa speranza non v'inganni, perciocchè da tanto tempo resistete a' Lumi, ed alle Ispirazioni datevi da Dio. Questa è la pura verità del fatto. Io non ometterò (soggiunse il caritatevole Missionario) diligenza, per rinfrescargli di tempo in tempo la memoria della promessa fattami; poichè io son persuaso, che s'ci si fa Cristiano, molti altri ne seguiranno l'esempio, mentre egli è uno de' più qualificati Gentili, conosciuto per Uomo intelligente, ed assai ricco. La di Lui Conversione potrebbe far breccia nell'animo degli altri, ed indurli ad aprir gli occhi alla verità, che Dio voglia.

Gridino pure quanto vogliono i Partigiani de' Missionarij Gesuiti; chiamino ingiustizia, ed impostura, se qualche Cappuccino delle Indie asserisce in Europa con franchezza, che un Gentile a dispetto del vivissimo desiderio, che ha di ricevere il Battefimo, non vi si fa risolvere, per timore di diventar soggetto alla Giurisdizione di que' PP. Come è possibile, diranno essi forte, che Religiosi, la cui pazienza, le virtù, e li prodigj producono ogn'anno alla Chiesa i Fedeli a migliaia, siano ostacolo alla conversion de' Gentili? E' egli necessario di dimostrare un tal fatto in favore della Religione; fatto per altro, di cui tante

XII.

Persone ritornate dall' Indie , non meno di me-
 son Testimonj . Basta richiamar alla memoria l' au-
 torità dispotica , che que' PP. usurpano su i loro
 Cristiani , i gattighi , di cui si servono con loro ,
 l' indegna maniera di trattar i Parreas , separan-
 doli dalla Chiesa come scomunicati , e non vo-
 lendo amministrar loro i Sacramenti , come a'
 pretesi Nobili . Chi crederebbe , que' Missionarj ,
 non ostanti gli Ordini della S. Sede , che assolu-
 tamente la proibiscono , una sì ingiuriosa , e di-
 sonorevole distinzione , a più alto segno portasse-
 ro ? Ricusano per fino di sentir le Confessioni de'
 Parreas al medesimo Confessionale , cui si presen-
 tano le altre Caste ; i Fonti Battesimali sono egual-
 mente distinti ; e nell' amministrar loro l' Estrema
 Unzione si guardano bene dal toccargli , anzi
 dall' entrar nelle loro case in presenza de' Cristiani
 di Caste diversa da' Parreas . Distinzione tanto
 odiosa , singolarmente ne' Ministri del Vangelo ,
 che debbono predicar Gesù Cristo Crocifisso , e
 che dal loro Stato sono obbligati ad annunziare
 alle Nazioni , che il Divin Salvatore ci ha ricom-
 perati tutti col suo Sangue , e che a tutti senza
 distinzione si è voluto dare nell' Augustissimo Sa-
 gramento dell' Altare .

Da che procede , chiederà taluno , che i Missio-
 narj della Compagnia sono a tal segno travviati ?
 In più d' un luogo abbiám già detto , che gl' In-
 diani delle Caste nobili si stimano derivati dal
 sangue delle false Deità , ed i Parreas sortiti dal-
 la più vile , e grossolana feccia del Popolo . Que-
 sti , al parere de' Brammani , hanno un' Anima ,
 che non merita d' esser partecipe della Beatitudi-
 ne di quella d' un Nobile , la quale è di natura
 più elevata . I Brammani , quantunque Cristiani ,
 non mangiano carne di Vacca , perciocchè la ve-
 nerano come una specie di Divinità , in cui gli
 Idii soggiornano , ed è gran fortuna a lor pare-
 re , che un' Anima meriti di starvi con quelli .
 Al contrario i Parreas possono mangiar carne di
 qualsivoglia Animale , e sono perciò stimati im-
 mondi . Li Gesuiti dunque , che si spacciano per
 Bram-

Brammani nelle Terre, e che in mente degl' Indiani sono non men di essi fortiti dal sangue delle loro Deità, per sostener una sì illustre prerogativa, sono necessitati d'astenersi dal mangiar Vacca, ed ogni altra sorte d'Animali; sono necessitati, come i Brammani dell'Indie, a stropicciarsi la fronte colle ceneri di sterco vaccino, a vestirsi da Brammani, a portare il Cordone composto d'un numero preciso di fili, ed un Bastone con nove nodi, un Campanellino, ed una specie di Calzare fatto a posta per non ichiacciare i piccoli Insetti, in cui, come credono gl' Indiani, potrebbe talvolta trovarsi un' Anima. Son costretti inoltre a lavarsi più volte al giorno la testa, e tutto il corpo, e a menar una vita rozza, ed austera, per la quale bisogna poi, che vengano assai sovente a Pondichery, per rimetter la salute.

L'unico vantaggio, che da tutto ciò risulta, o che almeno pare il più sicuro, si è, che con tai mezzi quei PP. chiudono la porta di quelle Missioni a tutti gli altri Missionarj, i quali credono di non poter in coscienza servirne, per disseminar la Religione. In fatti, chi può mai persuadersi, che si apra la porta del Cielo a que' Popoli, annunziando loro in tal guisa il Vangelo? Se qualche Nobile si converte, gli vengono anche permesse alcune Cerimonie del Paganesimo, ed alcuni Riti condannati sotto pena di Scomunica; se si tratti poi de' Parreas, l'indegna maniera, con cui sono trattati, ne impedisce la Conversione, e se pur si risolvono a voler essere Cristiani, bisogna, che si sottopongano a credere cose contrarie alla nostra Religione. Quindi io concludeva un giorno con un degno, e dotto Vescovo dell'Indie, che di tante migliaia di Cristiani, militanti all'Europa dalle annue Lettere de' Missionarj Gesuiti, pochissimi si salvano. Discorrendo un giorno con un Sacerdote Gesuita in Pondichery di questi fatti appunto, con sì forti argomenti lo strinsi a segno, che il ridussi a rispondermi, che se fosse sicuro di quel, che io gli pro-

Un Missionario
Gesuita
non ardisce palesare il vero
motivo de
suoi scrupoli.

vavo, calpesterrebbe l'Abito, di cui era vestito, e ne piglierebbe un altro, per timor di perder se stesso in volendo salvar gli altri. Credei quasi, ch'ei fosse per imitare un de' suoi Correligiosi (questi era il P. Vincenzo Guerrieri Italiano), il quale avendo letto l'eccellente Opera del Cardinal Lucini sopra il Decreto di Monfig. di Tournon, si risolse di tornare in Europa, stimolato dalla coscienza, che con i continui rimorsi lo lacerava per le cerimonie, e riti, che l'obbligavano ad osservare nelle Missioni. Il P. Antonio ci rapporta questo fatto, unico in questo genere nell'Indie. „ Egli era appena sortito dalla nostra Camera (dice in una sua Lettera, parlando di questo Missionario Gesuita) „ quando io ricevei „ la vostra Lettera, e mi disse, che sperava d'imbarcarsi nel mese di Gennajo, giacchè il P. le Gac aveva scritto al Provinciale in maniera „ da fargli sperare, che gli manderebbe il Viatico, e l'Ubbidienza. Gli feci varie domande „ intorno a' suoi scrupoli, e quantunque non abbia voluto apertamente spiegarli, dalle sue risposte conobbi, che gli scrupoli erano intorno „ alle cerimonie; imperciocchè mi disse d'aver letto il Libro del P. Lucini Domenicano, Commisario Generale del S. Uffizio, ed il Breve di Benedetto XIII. che vi si legge al principio. Probabilmente la lettura di quel Libro „ avrà non poco contribuito alla di Lui Conversione. Dissimi di più, che con sommo studio s'era guardato, di non lasciar conoscere da' „ suoi Superiori, che de' suoi scrupoli ne fossero tagione le cerimonie condannate; la qual cosa „ se avesser saputo, mai non gli permetterebbero di tornar in Europa. (a)

Se a molti viene imputato a delitto il non aver ciecamente seguitato le massime de' Missionarj della Compagnia, tanto più infallibilmente lo farà a un

(a) Questa Lettera è in data di Pondichery del 1. Ottobre 1731. ed è indirizzata al P. Tommaso da Poitiers.

un Gesuita, che le disapprova. I PP. di Visdelou, Fouquet, e tanti altri n'hàn fatto una dolorosa pruova. Non è dunque maraviglia, se il poc' anzi mentovato Missionario Gesuita ha celato il vero motivo, che lo richiama in Europa. Se gli altri suoi Correligiosi dell'Indie ne avessero seguito l'esempio, sarebbero cessati gli scandali; e Monsignor di Claudiopoli non avrebbe avuto da scrivere alla S. Congregazione di Propaganda, se non cose per Lei piacevoli.

L E T T E R A

D I M O N S I G N O R

D I V I S D E L O U

All' Eminentissimo Prefetto della
S. Congregazione.

Poichè Vostra Eminenza, e tutta la Sacra Congregazione hanno determinato, di non risponder più cosa alcuna a quanto io ho proposto nella causa de' Riti Malabarici, mi pare inutile l'ulteriormente importunarle intorno a questo, particolarmente dopo avere scritto per più anni tante, e tante lettere su questa materia, che senza dubbio saranno arrivate a Roma, perchè non possono essere state intercette; e chi avrebbe potuto ritenerne un così gran numero! contuttociò gli oracoli sono muti, e noi restiamo in profonde tenebre. In verità parmi di scoprire l'animo vostro in mezzo al vostro silenzio, e comprendo benissimo, che solo per grandi, ed importanti ragioni, uomini sì grandi, posti su' primi Troni della Chiesa, con tanta attenzione l'osservino: senza dubbio questo procede perchè non vogliono, che si faccia veruna mutazione in tutti li negozj, di cui si tratta, fino a tanto che la revisione della causa de' Riti Malabarici non sia terminata, che l'affare sia giudicato,

O 4

le che

XIII.
Monfig. di
Claudio-
poli rap-
presenta
alla S. Con-
greg. che
il ritardo
della deci-
sione de'
Riti è cau-
sa delle
turbanze
nelle Mis-
sioni.

e che finalmente sia data, e pubblicata la sentenza: Io dunque non innoverò niente neppure nella mia condotta, e non comunicherò in Sactis co' Gesuiti fin tanto, che non riceverò o la decisione della S. Sede, o qualche ordine della Sacra Congregazione, che altrimenti ne decida.

Circa l'osservanza, e l'esecuzione del Decreto non ho niente a soggiungere: questi Padri, dopo avere ottenuta la revisione della causa de' Riti Malabarici pretendono, che le censure siano rimaste sospese nel medesimo istante, per il solo diritto della Revisione, benchè siasi sempre risposto alle loro domande, e alle loro istanze, che le Censure sussistono. Fondati su questo principio, sono lontanissimi dal volere eseguire il Decreto, ed evidentemente si contraddirebbero; poichè se l'eseguissero, le loro Missioni sussisterebbero non meno che la Religione Cristiana, benchè abbiano assicurato, non poter ciò seguire, se obbediscono al Decreto.

Pondichery 6. Ottobre 1731.

Claudio Vescovo di Claudiopoli.

XIV.

Tutte le Lettere di Roma, fin qui inviate all'Indie, scrivono, che il Decreto è confermato. Di tutte le Lettere di Roma fino a quel giorno ricevute dal Vescovo, e da' Cappuccini, neppur una non lasciava dubitare, che la S. Sede non avesse confermato il Decreto con tutte le Censure in esso contenute; onde essi non potevano riunirsi in Comunione co' Missionarj Gesuiti, finchè un sì importante negozio non fosse interamente deciso; Ma i Gesuiti, che ben conoscevano, non poter la decisione essere a loro favorevole, facevan di tutto per differirla. Insistevano sempre più sulla totale ruina delle Missioni, che dal Decreto proverrebbe, se l'esatta osservanza se ne pretendesse; ma questo panico terrore già da molto tempo non ingannava più niuno.

Trattanto che Monsignor di Vissdelou, ed i Cappuccini tranquillamente aspettavano in Pondichery la mentovata decisione, i Gesuiti esercitaron di nuovo

nuovo la loro pazienza, persuasi, che se non riesce sempre di sconfigger il Nemico, almeno se ne rende sospetta la probità, perseverando a portar lamente contro di Lui. Inerendo adunque ad un tal sistema, che punto certamente non conviene a' Missionarj della Compagnia di Gesù, dopo d'aver gli anni passati indirizzato al Signor di Pontchartrain un libello infamatorio, ne porsero degli altri a' Direttori Generali della Compagnia dell'Indie di Francia. Si rappresentava in essi, che i Cappuccini erano i soli Autori delle turbolenze di Pondichery, e che la loro ostinazione faceva credere, che restando essi nelle Colonie della Compagnia, non vi si farebbe potuto mai sperare nè pace, nè tranquillità. Insinuavano poi, esser cosa vergognosa a vedere, che Religiosi mantenuti dalla di Lei beneficenza, non cercassero, che di perpetuare i disordini, e gli scandali. Non è egli dunque necessario per l'interesse vostro, e per quello delle vostre Colonie, anzi per quello della Religione istessa, di allontanare da Pondichery i Cappuccini: e Monsignor di Visselou, i quali unitamente s'applicano a seminar discordie nella Città? Pur troppo potrebbe succedere, che coll'andar del tempo restasse affatto interrotto il vostro Commercio, e fors'anche senza speranza, di trovar mezzo sufficiente per ristabilirlo. Per Noi (soggiungevano i PP.) Noi abbiám sempre tollerato con pazienza gli oltraggi, che giornalmente ne riceviamo, e siam pronti a tollerarne di più obbrobriosi ancora. Il Carattere di Missionarj, che portiamo, quello di Religiosi della Compagnia; e la Carità che abbiamo per i nostri Fratelli, ci obbligano a non opporre alle ingiurie, che la moderazione, e la dolcezza. Quindi è che queste rappresentanze Noi non vi facciamo, se non perchè i vostri interessi ci stanno a cuore, e perchè lo zelo per la maggior gloria di Dio ci obbliga a pregarvi di sopir una volta coll'autorità vostra lo scandalo, che da tanti anni sussiste in una Colonia soggetta alla vostra Giurisdizione.

Lamente, che sembravan dettate da uno spirito di Pace e di Religione, fatti con quell'aria autorevo-

revoles da Gran Missionarj, e spalleggiate da' Gesuiti di Parigi, non potevano che luscitar mal animo, ed irritar i Direttori Generali contro Monsignor di Visselou, ed i Cappuccini. Immediatamente scrivono al Signor le Noir Governatore di Pondichery, di servirsi della sua autorità, per reprimere gli Autori de' disordini; e che se non poteva ridurli al dovere, si prenderebbero altre misure. Il Governatore Uomo di talento, di probità, e di esperienza non si maravigliò punto degli ordini speditigli di Francia. Era stato nell'Indie quanto bastava, per essere appieno informato de' maneggi, e delle cabale de' Missionarj della Compagnia. Credette, che suo dover fosse, e che la giustizia lo richiedesse di disabufar i Signori Direttori. Quindi è che fa subito premura al Superior de' Cappuccini, di stendere una compita Apologia della loro condotta, la quale egli avrà cura di mandare a Parigi. Questa scrittura si troverà ne' Tomi seguenti, non potendo essere inserita in questo, per esser troppo voluminosa.

Da parte de' Missionarj Gesuiti i loro Procuratori facevano quasi le stesse rappresentanze a Roma con minor calore però, e maggior affettazione; e per quanto i Cappuccini sapester fare, per prevenirne le conseguenze, le loro Lettere difficilmente arrivavano alla S. Sede. La S. Congregazione, che non ne riceveva niuna relazione, si lagnò della loro indifferenza, non solo co' Superiori d'Europa, ma con quelli anche dell'Indie. Il P. Tommaso, eh' era Custode, prese la via de' Vascelli Inglesi, per far tenere all' Eminentissimo Prefetto la risposta, con cui si giustifica della negligenza imputata a' Cappuccini. Essa era del tenor seguente.

Ho ricevuto la sua lettera in data de' 17. Settembre 1731. ed insieme con essa una specie di Breve in Italiano, mandato dal nostro Procurator Generale al nostro Prefetto in Turena, col quale la Sacra Congregazione ci ricerca un' ampia, e fedel relazione delle nostre Missioni. Io non so, Eminentissimo
Si-

Signore, quai relazioni poterli dare di più. V. Em. non può ignorare, che in tutto il tempo della mia superiorità ho scritto ogn' anno duplicate Lettere alla S. Congregazione, stendendomi sovente a raccontar colle più minute circostanze lo stato delle nostre Missioni, gli accidenti in Esse seguiti, le turbolenze, da cui sono da tanto tempo agitate, e mai non ne ho avuto risposta.

Ho spesso volte partecipato a Vostra Eminenzale persecuzioni, che abbiám dovuto soffrire, per mantener la purità del Culto della nostra Santa Religione, le nostre altercazioni, co' P.P. Gesuiti, che pretendevano, che i Riti fossero puramente civili, che Monsignor di Tournon avesse sieso il suo Decreto, senza esser abbastanza informato della Causa. Noi soli sul principio della separazione siamo stati difensori del Decreto, ed a quali persecuzioni, a quali sofferenze non siamo stati esposti, per aver chiaramente, ed evidentemente dimostrato, che questi Riti contenevano Superstizione, ed Idolatria, e ciò in presenza, del Vescovo di Meliapur Francesco Laines, mentre faceva la Visita Pastorale in Pondichery? Ma siccome egli era stato Membro della Compagnia, e per 30. anni avea praticato i Riti nel Maduré, non è maraviglia, ch' egli abbia favorito i Gesuiti.

Che non tentò questo Prelato insieme co' suoi Correligiosi, per opprimer noi, e cassare il Decreto? Censure, Scomuniche, Pastorali, Libelli infamatorj, Lettere di Sigillo, Subornazioni, Calunnie, Violenze, nulla fu ommesso contro il P. Spirito, e contro di me; anzi poco mancò, che le nostre Missioni non fossero tutt' affatto distrutte, imperciocchè si può dire, che non potendo i Gesuiti suscitare contro di noi le Potenze delle tenebre, hanno irritato quelle della terra, per distruggerci Quantunque tutto quel ch' è succeduto circa i Riti Malabariti, ed altre Scritture sopra il medesimo soggetto siano state direttamente inviate alla S. Sede, non ostanti i mali sofferti, ed a quali siamo per anche esposti per la difesa,
ed

ed esecuzione del Decreto, non abbiain sinora ricevuto, che una Lettera del nostro Generale, che ci abbia data qualche consolazione, dopo più di 20. anni di patimenti e di persecuzioni. Da un vivissimo dolore fummo trafitti, vedendo i due più famosi Difensori de' Riti Malabarici ritornar da Roma all' Indie trionfanti, l' uno eletto Vescovo di Meliapur, cioè Francesco Laines, il quale prima di lasciar l' Europa avea fatto stampare un Libro in difesa de' Riti condannati, l' altro il P. Bouchet il più famoso Partitante de' Riti eletto dalla Compagnia Visitatore, e Provinciale delle Missioni delle Indie, per i suoi buoni, e graditi servizj.

V. Em. non ignora, che i Cappuccini possedevano la Missione, e la Cura de' Malabari di Pondichery 25. anni prima, che i Gesuiti vi mettesser piede. I nostri Padri per tutto quel tempo l' avean governata in pace, e con vantaggio della Religione. Le son note le vie illecite, ed ingiuste adoperate da' Gesuiti dopo il loro arrivo in queste parti, per toglierci l' una, e l' altra. Ciò loro è riuscito; ingiustamente se la ritengono. Ne pende ancora la causa innanzi al Tribunale della S. Sede, dove i Cappuccini rischian di perderla, perciocchè non hanno i mezzi necessarij per difenderla con vigore, e sostenerfi contro i nostri Avversarij, i quali non si mantengono in possesso, che colla forza, e contro ogni diritto d' equità e di giustizia.

Verso il 1730. presentai un Memoriale alla S. Congregazione sottoscritto da tutti questi nostri Missionarij, in cui esponevo il diritto incontrastabile, che come Missionarij, Noi abbiamo su i novi Cristiani da Noi battezzati, e le sofisticherie de' P.P. Gesuiti, che alla nostra Spiritual Giurisdizione gli sottraggono, per aggiungerli alla loro. Questo Memoriale ho io spedito a Roma per due strade; ma ho ragione di credere, che sia stato intercetto, giacchè non ne abbiain sinora risposta.

Per compendiar finalmente, userò la libertà di di-

re all' Eminenza Vostra, che per molti anni consecutivi, e da molti luoghi ho spedito a Roma diverse Scritture, alle quali, o perchè sono state intercelte in viaggio, o perchè se ne fa sì poco conto, che non si vogliono esporre agl' occhj della S. Sede, (a) non abbiamo mai ricevuto risposta. Quindi è chiaro, che i Cappuccini non meritano i rimproveri, che loro vengono fatti, di non dare a Roma alcuna relazione delle loro Missioni, e che al contrario Essi potrebbero lamentarsi di coloro, i quali non si curan di fargliene tenere. Anzi dal vedere il poco riguardo, che si ha alle nostre sollecitazioni, piglian motivo i Missionarj Gesuiti di liberamente insultarsi in ogni incontro, e noi saremo sempre Vittime abbandonate alla persecuzione della Compagnia.

Per la qual cosa, Eminentissimo Signore, io penso che stanchi, ed abbattuti da tante persecuzioni, e fatiche, senza cavarne frutto, abbiamo, per nostro meglio, a risolverci a soffrir con pazienza tutte le avversità, e tribulazioni, che i nostri Avversarj ci susciteran contro, ed a non iscrivere più a Roma circa questi affari, se non andiamo noi medesimi in Persona a rappresentar i nostri dolori, e le nostre disgrazie.

Spero, che l' Eminenza Vostra gradirà di sentire lo stabilimento d' una nuova Missione presso alle Montagne, chiamate volgarmente de' Palleagars, dove alcun Missionario non era fin ora comparso. Questa contrada è soggetta a diversi Regoli, chiamati egualmente Palleagars, indipendenti dal Gran Mogol, quantunque situati nel centro del di Lui Impero. Il Principe, cui io mi presentai, mi riceve graziosamente,

(a) Non senza fondamento il Padre Tommaso crede, che le Scritture non siano state presentate alla Sacra Congregazione: Da Persona degna di fede ho saputo, che la maggior parte delle Istruzioni, mandate da nostri Missionarj dell' Indie, erano state sopprese, e molte altre intercelte.

mente, e mi concede un luogo ampio, e comodo per un Ospizio, e per una Chiesa dedicata a Nostra Signora degl' Angeli (a). Buona parte di queste Montagne è suddita del nostro Regolo, ch'è della Linea de' Rajas, Esse sono abitate da Popoli assolutamente selvatici, che vivono di caccia, e di alcune radici. Se questo Principe continua a favorirci, speriamo di penetrar fino a que' Popoli, la di cui Conversione è tanto più facile, quanto che non si trovano fra di loro nè Brammani, nè verun altro Sacerdote delle diverse Sette dell' Indie.

Supplico V. Em. di pigliare in senso favorevole quanto ho ardito di dirle colla maggior sincerità, affinchè costasse, che i Cappuccini non han mai mancato al loro dovere verso la sagra Congregazione.

Madraſt 25. Novembre 1732.

Per quanta consolazione potesse apportare a' Cappuccini il fortunato aprimento d'una sì florida Missione, la conferma del Decreto, che aspettavan da Roma, loro ne avrebbe recato molto più, essendo il solo mezzo, con cui si potesse ristabilire la purità del Culto nelle Missioni Malabariche; ma per tutto quell' anno essa non giunse all' Indie. Scrissero perciò in data del 18. Ottobre 1733. i Cappuccini al Provincial di Turrena Prefetto delle Missioni ne' seguenti termini.

Abbiamo inteso, che il Decreto di Monsig. di Tournon è stato di nuovo esaminato, e confermato con tutte le Censure. Speravamo di ricever quest' anno da Roma qualch' atto autentico; ma con tutto ciò Monsig. di Visdelou, cui credevano dovesse essere indirizzato, non ha ricevuto nulla.... I Gesuiti han fatto tutti gli sforzi, per iscacciar di qui questo illustre Vescovo; senza però ch' abbian mai potuto for-

(a) Abbiamo presentemente in quella Contrada quattro Chiese, e due Ospizj.

tire l'intento. Per ordine di Roma egli ha comunicato questi Missionarj, perchè hanno ostinatamente recusato di pubblicare il Décreto, di cui avea dalla S. Sede incombenza di far seguire la pubblicazione.

Pochi mesi dopo questo Prelato scrisse a Monfig. Fouquet, per ringraziarlo dell' impegno, che avea assunto nell' affare de' Riti Malabarici, e della sicurezzza, che gli avea dato, che dovesse presto esser deciso dal S. Offizio. Non posso esprimervi (gli dice in data del 20. Gennajo 1734.) il contento recatomi dalla gradinissima vostra Lettera. Essa ha cominciato a dissipare le profonde tenebre, in cui da sì lungo tempo mi trovo rispetto alla Causa del Décreto di Monfig. di Tournon. La Sacra Congregazione in tutte le sue Lettere mi rimette ad altre Lettere, ch' essa debbe scrivermi, circa le risoluzioni, che saran prese in Roma sopra questo affare. Vi ringrazio infinitamente dell' impegno, che in esso vi degnate di assumere. L' oggetto è degno del vostro zelo, poichè riguarda la gloria di Dio. Se si volesse prontamente terminarlo, molti scandali cesserebbero, che qui alla giornata succedono ecc. Vedremo finalmente nel Libro seguente questa Decisione, con tanto ardore, e premura desiderata nell' Indie.

Autogr.
orig. in
-lib. di
-v. 100

LIBRO DUODECIMO,

Dall' Anno 1734. fino al 1744.

S O M M A R I O.

Sommar.
del Libro
Duodeci-
cimo.

LA Santa Sede di nuovo conferma il Decreto, e ne modera alcuni Articoli. Questa conferma è mandata all' Indie. Lettera della Sacra Congregazione a Monsig. di Visselou: Breve di Sua Santità, che contiene la conferma del Decreto con gli Articoli moderati. Le censure del Decreto non sono tolte, nè sospese. Monsignor di Claudiopoli scrive a Roma, che avendo i Gesuiti promesso di pubblicare il Decreto, e sottoporvisi, si è riunito con loro nello spirituale, ed i Cappuccini han fatto l'istesso. Questo Prelato rappresenta alla S. Sede, che i Missionarj della Compagnia predicano all' Indie il Vangelo in una maniera straordinaria: ed aggiunge, che la Canonizzazione del P. Giovanni Britto sarebbe un ostacolo alla purità della Fede appresso gl' Indiani. I Gesuiti, non ostanti le loro promesse, non osservano interamente il Decreto, benchè moderato. Breve di Clemente XII. con una formola di giuramento, per farlo inviolabilmente osservare. Precetti di Sua Santità sotto pena di censure per la medesima osservanza. Il Generale de' Cappuccini invia gli Ordini del Papa a' suoi Religiosi dell' Indie. Lettera del R. P. Cherubino di Noves a'

medefimi Padri. Il Ministro della Marina in Francia assume l'incombenza di far loro pervenire i Dispacci, contenenti tutti queſti Ordini di Roma. La ſerie de' fatti deſcritti in queſt' Opera evidentemente dimoſtra, che il Decreto di M. di Tournon ha ſempre obbligato ſotto pena di ſcomunica, e di ſoſpenſione. I Miſſionarj Geſuiti hanno giurato di oſſervarlo: contuttociò ſi hanno avviſi, che non l'oſſervano per anche in tutta la ſua eſtenſione. Opinione de' celebri Talon, e Gerson circa l'autorità del Papa. I Diſenſori de' Riti hanno ricuſato con falſi preteſti di ſottoporviſi.

ECcoci finalmente al termine dell'ulterior conferma del Decreto. Ad accelerarne la reviſione non poco contribuirono. lo ſtrepito cagionato dalla ſeparazione in *Divini*, le Lettere di Monſig. di Claudiopoli, e quelle de' Cappuccini. La reviſione fu fatta, come abbiám veduto, per le premuroſe iſtanze de' Geſuiti. Un de' loro Miſſionarj ritornato dall'Indie faceva le più vive iſtanze a Clemente XII. per ottener, che il Decreto ſoſſe moderato. Rappreſentava, aſſicurava, proteſtava queſto Padre con tutti i ſuoi Correligioſi, che ſe la S. Sede non ne aveſſe levati alcuni articoli, le Miſſioni in pochi anni farebbero infallibilmente perite. Siccome nè Monſig. di Viſdelou, nè i Cappuccini non avevano in Roma alcun Deputato delle Miſſioni Malabariche, per rilevare tutte le falſità, o le alterazioni di queſte rappreſentanze, era facile al Geſuita di far valere le ſue ragioni. Avendo dunque la S. Sede eſaminata la Cauſa, ſtimò di dover moderare alcuni Articoli del Decreto di Monſig. di Tournon, laſciando gli altri in tutto il loro vigore con tutte le Censure, come ſi ſcorgerà dal Breve del detto Sommo Pontefice. La S. Congregazione lo ſpedì ſubito a Mon-

I.
Decreto
di M. di
Tournon
confermato; Clemente XII.
ne modera
alcuni articoli.

signor di Claudiopoli, scrivendogli ne' seguenti termini:

La S. Congreg. invia il Breve di Clem. XII. a M. di Claudiopoli con lettera del 4. Ottobre 1734.

Per l'ingiunto Breve stampato d'ordine di N. S. spedito a' Vescovi, e Missionarj Appostolici della Costa del Malabar, e de' Regni del Madurè, di Maissur, e di Carnate, intenderete l'ultime risoluzioni di S. Santità, rispetto a' Decreti pubblicati, come vi è noto, nella Visita Appostolica fatta dalla fel. Mem. del Cardinal di Tournon l'anno 1704. Mandiamo nel medesimo tempo gli Esemplari del medesimo Breve per Monsig. Arcivescovo di Cranganor, e per i Vescovi di Meliapur, e di Cochim, con ordine di osservarne inviolabilmente il contenuto, e di farlo egualmente osservare a' Missionarj Appostolici delle loro rispettive Diocesi. S'è stimato di dovervi avvisar di queste cose, affinchè voi dal canto vostro contribuiate a far tutto il possibile, perchè le intenzioni di Sua Santità sieno eseguite ec.

B R E V E DI CLEMENTE XII.

*Venerabilibus Fratribus, ac Dilectis Filiis Episcopis,
& Apostolicis Missionariis in Regnis Indiarum
Orientalium, Madurensi, Mayssarensi, &
Carnatensi.*

Clemens Papa XII.

II. Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, Salutem, &
Apostolicam Benedictionem.

Breve di
Clemente
XII. con-
cernente il
Decreto
del Cardi-
nal di
Tournon.

I. **C**ompertum, exploratumque Vobis esse non abi-
gimus, Carolum Thomam bonæ memoriae
tunc Patriarcham Antiochenum cum potestate Le-
gati a Latere Apostolicum Commissarium, & visi-
tatore, deinde hujus S. R. E. Cardinalem de
Tour-

Tournon a Prædecessore Nostro fel. record. Clemente XI. ad Sinas anno 1702. missum, ubi primum ad Arcem Pondicherii appulit, ut gravibus, & urgentibus Missionum in Regnis Madurensi, Maysurensi, & Carnatensi saluberrime dirigendarum necessitatibus opportune prospiceret, condidisse die 23. mensis Junii anni 1704. Decreta nonnulla, quæ die 8. mensis Julii ejusdem anni promulgavit. Cura autem aliquot ex Venerabilibus Fratribus, & Dilectis Filiis Episcopis, & Sacris Indiarum Orientalium Operariis, quibusdam in iisdem Decretis contentis minime acquiescentes, reclamassent, laudatus Prædecessor Noster Clemens XI. Litteris in forma Brevis ad Episcopum Meliapurenses die 17. mensis Septembris anni 1712. datis, eorundem Decretorum obedientiam, & observantiam tamdiu requisivit, ac mandavit, donec Apostolica hæc Sedes, Causæ momentis fideliter relatis, & accuratius inspectis, & quas novisset Justitiæ magis consentaneas, & propagandæ Christianæ Fidei magis idoneas providentiæ suæ vias, ac rationes iniret. Benedictus etiam XIII. fel. record. iidem Prædecessor noster, provide Clementis XI. Mandatis, Declarationibus, atque Vestigiis inhærens, Litteris quoque in forma Brevis die 12. mensis Novembris anni 1727. datis memorata Cardinalis Tournonii Decreta confirmationis robore similiter munivit. Nos vero, qui plane immerentes ipsis Summis Pontificibus in Apostolica servitute successimus, nihil optamus impensius, quam ut Sacrosancta Jesu Christi Fides amplius in dies promoveatur, atque omni ope curemus, ut si qua forte magnis ejusdem incrementis, & propagationi occurrant impedimenta, (Deo votis nostris obsecundante) penitus auferantur. Itaque postquam necessaria, & certiora habuimus documenta, Theologorum, ac præsertim Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium per universam Christianam Rempublicam Generalium Inquisitorum Suffragia exquisivimus, quæ

que iidem Venerabiles Fratres Nostri Cardinales confirmanda, aut moderanda, vel declaranda, atque in nonnullis remittenda Nobis consulere decreverunt, ex sequentibus Dubiis hic insertis plene vos dignoscetis.

2. Dubia pro Missionibus Madurensi, Mayssurenti, & Carnatensi exorta occasione Decreti clar. mem. R. P. D. Caroli Thomæ Maillart de Tournon Patriarchæ Antiocheni, postea S. R. E. Cardinalis, editi Pondicherii, die 23. Junii 1704. proposita in Congregationibus Generalibus S. Officii, habitis in Conventu Sanctæ Mariæ supra Minervam coram Eminentissimis, & Reverendissimis D. D. S. R. E. Cardinalibus, Generalibus, Inquisitoribus, præsentibus DD. Consultoribus, infra scriptis diebus: Super quibus Dubiis iidem Eminentissimi suam protulerunt sententiam, prout infra, videlicet:

Feria 4. die 21. Januarii 1733.

3. *Primum Dubium.* An, & quomodo Decretum clar. mem. Eminentissimi Cardinalis de Tournon sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Districte prohibemus, ne in baptizandis, tam Pueris, quam Adultis, cujuscumque sexus, & conditionis omittantur Sacramentalia, sed omnia palam adhibeantur, & signanter Saliva, Sal, & Insufflatio, quæ ex Apostolica Traditione Catholica Ecclesia recipit, & ob recondita in iis Sacris Cæremoniis Divinæ erga nos Bonitatis Mysteria, sancte, & inviolabiliter custodivit, Decreto Sanctæ, & Universalis Inquisitionis de anno 1636. pro Sinis facto ob diversas rationes, & circumstantias minime obstante.

4. *Eminentissimi dixerunt*, Confirmandum esse Decretum Eminentissimi Cardinalis de Tournon, sed consulendum Sanctissimo, quod Missionariis Regnorum Madurensis. Mayssurensis, & Carnatensis

tenſis Diſpenſationem concedat ad Decennium duraturam, omittendi in collatione Baptiſmi ſalivam, & occulte utendi inſufflationibus, in caſibus tamen particularibus & in quibus, gravis, & proportionata neceſſitas urgeat, ſuper qua coſcientia Miſſionariorum oneratur: dummodo non laborent errore habendi ſalivam, & anhelitum, tanquam materiam ineptam, vel incapacem ad inſerviendum pro Sacramentalibus Cæremoniis in Baptiſmo, utpote omnino incapaces Baptiſmi: Eiſque Miſſionariis injugendum, ut debitam inſtructionem, aliasque omnes poſſibiles diligentias adhibeant, ut averſio Populorum a ſaliva, & inſufflatione amoveatur, & de inſtructione, aliisque diligentibus adhibitis Sanctam Sedem intra tempus Decennii certiores.

5. Inſuper monendos eſſe Miſſionarios ſuper gravi negligentia non recurrendi ad S. Sedem pro obtinenda facultate diſpenſandi; & male ſe geſſiſſe Epiſcopos concedendo huiusmodi Diſpenſationem, inconſulta Apoſtolica Sede.

6. *Secundum Dubium*: An, & quomodo dictum Decretum ſit exequendum in ea parte, quæ eſt tenoris ſequentis: Item præcipimus, ut juxta laudabilem Eccleſiæ conſuetudinem ſemper imponatur Baptizando a Baptizante nomen alicujus Sancti in Martyrologio Romano deſcripti, omnino interdictis Nominibus Idolorum, vel falſæ Religionis Pœnitentium, quibus Gentiles utuntur, & Neophiti hætenus appellari conſueverunt, antequam per Baptiſmum eſſent Divinæ Gratiæ renati.

7. *Eminentiffimi dixerunt*: Moderandum eſſe Decretum. Delato verbo: *Præcipimus*. Cum clauſula: *Curent, quantum fieri poteſt*, firma remanente Interdictione, quoad nomina Idolorum, & falſæ Religionis Pœnitentium.

Feria 4. die 22. Aprilis 1733.

8. *Tertium Dubium.* An, & quomodo dictum Decretum sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Nec Parochis, seu Missionariis sub quovis prætextu liceat Sanctissimæ Crucis, Sanctorum, & rerum Sacrarum nomina per translata immutare, nec ea alio Idiomate explicare, nisi latino, vel saltem Indico, quatenus voces Indicæ Religionis latinæ significationi liquido, & adamussim respondeant.

9. *Eminentissimi dixerunt:* Quod servetur Decretum Eminentissimi de Tournon, & declaretur, non habere locum in vocibus, & nominibus jam ab Institutione Missionis communiter receptis, quæ tamen per hanc declarationem nec approbantur, neque reprobantur.

10. *Quartum Dubium.* An, & quomodo dictum Decretum sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Et quia audivimus, Baptismum Infantium ex Christianis Parentibus ortorum, eorumdem incuria sæpe sæpius diu protrahi, non sine maximo dictorum Infantium salutis discrimine, monemus Evangelicos Operarios, ut Sacrorum Canonum memores, terminum breviorum, quam fieri possit, attentis circumstantiis, Genitoribus præfigant; graviter conscientiam eorum onerantes, nisi filios intra præfixum tempus ad Ecclesiam deferant, Sacro Fonte ablucendos.

11. *Eminentissimi dixerunt:* Servandum esse Decretum Eminentissimi Cardinalis de Tournon.

12. *Quintum Dubium.* An, & quomodo prædictum Decretum sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Præterea cum moris hujusmodi Regionis sit, ut Infantes sex, vel septem annorum, interdum etiam in teneriori ætate ex Genitorum consensu matrimonium indissolu-

lubile de præfenti contrahant per impositionem Taly penfiliſ, ſeu aureæ Teſſeræ Nuptialis Uxoris collo, Miſſionariis mandamus, ne huiusmodi irrita matrimonia inter Chriſtiānos fieri permittant, nec Sponſos ſic conjunctos cohabitare ſinant, donec completa legitima ætate, & explorato eorum conſenſu, in faciem Eccleſiæ juxta formam a Sac. Concilio Tridentino præſcriptam, verum, & Canonicum Matrimonium contraxerint.

13. *Eminentiffimi dixerunt*: Exequendum eſſe Decretum Eminentiffimi de Tournon, cum declaratione tamen, ſervandam eſſe. formam pro Matrimoniis a Sac. Concilio Tridentino præſcriptam in locis, in quibus Decretum dicti Concilii in cap. primo ſeſſ. 24. de Reform. Matrim. publicatum eſt, & impoſterum publicabitur, neque ejus obſervantia, ſit impoſſibilis, & Miſſionarii curent, quantum fieri poteſt, ut in omnibus locis Miſſionum illarum Partium dictum Decretum Concilii publicetur.

Feria 4. die 13. Maii. 1733.

14. *Sextum. Dubium.* An, & quomodo dictum Decretum ſit exequendum in ea parte, quæ eſt tenoris ſequentis: Et quoniam apud Peritiores impiæ illius Religionis ſeſtatores, Taly præſeſert Imaginem, licet informem Pulleyaris, ſeu Pyllejaris Idoli nuptialibus Cæremoniis præpoſiti: Cumque dedeceat Chriſtianas Mulieres talem effigiem collo. deferre in ſignum Matrimonii, diſtrictè prohibemus, ne impoſterum audeant Taly cum hac effigie collo. appendere: & ne uxores innuptæ videantur, poterunt uti alio Taly, vel Sanctiſſimæ Crucis, vel Sanctiſſimi Domini Noſtri Jeſu Chriſti, vel Beatæ Virginis, vel alia quavis Religioſa Imagine ornato.

15. *Eminentiffimi dixerunt*: Servandum eſſe De-

cretum Eminentissimi de Tournon, quanvis Missionarii asserant, numquam permisisse gestationem dicti Taly.

16. *Septimum Dubium*. An, & quomodo prædictum Decretum sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Et cum superstitione non careat Funiculus centum & octo filis compositus, & croceo succo delinitus, quo plerique dictum Taly appendunt, prohibemus etiam dictorum filorum numerum, & unctionem.

17. *Eminentissimi dixerunt*: Servandum esse Decretum Eminentissimi de Tournon.

18. *Octavum Dubium*. An & quomodo dictum Decretum sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Cæremoniæ etiam Nuptiales juxta harum Regionum morem tot sunt, tantæque superstitione maculatæ, ut tutius remedium aptari non possit, quam eas omnino interdicens, cum undique noxia Gentilitatis labe scateant, & difficillimum sit eas a superstitionis expurgare. At vero, ut faciliori conversionum viæ, & Neophytorum commodo, quantum fieri potest, in Domino indulgeamus, Missionariis, & præcipue Missionum Superioribus injungimus, ut novis adhibitis diligentis, severiorique calculo, superstitionis omnia a dictis Cæremoniis expurgent, itaut nihil inultum relinquatur, quod Christianam pietatem offendat, & Gentilium superstitionem redoleat, & signanter præter eas, quas audivimus jam statutas in hac materia ab iisdem Missionariis reformationes, ramus Arboris Arsciomara omnino auferatur; ferculorum numerus non minus, ac sibi præscripta qualitas varietur; Circuli super Caput Sponsorum ad tollenda maleficia omittantur; Et quod de ferculis diximus, de luteis vasis ibidem adhiberi solitis a nobis dictum, & prohibitum intelligatur.

19. *Eminentissimi dixerunt*: Servandum esse Decretum Eminentissimi Cardinalis de Tournon:

Feria

Feria 4. die 22. Julii 1733.

20. *Nonum Dubium*. An, & quomodo dictum Decretum sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Fructus etiam, vulgo dictus *Cocco*, ex cuius fractione prosperitatis, vel infortunii auspicia Gentiles temere ducunt, vel omnino a Christianorum Nuptiis rejiciatur, vel saltem, si illum comedere velint, non publice, sed secreto, & extra solemnitatem aperiatur ab iis, qui Evangelica luce edocti ab hujusmodi auspiorum deliramento sunt immunes.

21. *Eminentissimi dixerunt*: Dilata.

22. *Decimum Dubium*. An, & quomodo dictum Decretum sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Nullus rite, & sufficienter dispositus arceatur a Sacramento Pœnitentiæ, & signanter Mulieres menstruali morbo laborantes, non attentis diebus purificationis, juxta morem Gentilium, cum hæc Sacramentalis vera Animæ purificatio, & non alia sit attendenda a Christianis delibus, eorumque Pastoribus, quibus præterea non liceat, nec per seipfos, nec per Catechistas, nec per alios quoscumque, dictis Mulieribus prohibere accessum ad Ecclesiam, vel ad Confessarium durante dicta infirmitate, & dictæ purificationis tempore.

23. *Eminentissimi dixerunt*: Servandum esse Decretum Em. Card. de Tournon.

24. *Undecimum Dubium*. An, & quomodo exequendum sit dictum Decretum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Dedecet etiam Christianæ Virginis honestati, primæ vice dicto morbo laborantis, illum Cognatis, Vicinis, & Amicis notum facere, & inverecunde publicare; illique, Ethnicorum more, & ritu, in ejus Dômum collectis, super re tam sordida Festum instituere. Quocirca hujusmodi solemnitates, & ritus Orthodoxis

doxis Puellis interdiciamus, & abolemus; Missionariisque injungimus, ut non solum eas, verum etiam Genitores moneant, quam dissona sit Virginei pudoris legibus ejusmodi obscœna consuetudo, quæ a Gentilium impudentia videtur indurata, itaut, labefactata Puellarum verecundia, eas effræmate ad libidinem provocare valeant.

25. *Eminentissimi dixerunt.* Quod curent Missionarii abolere Festum sub Titulo Menstrui, sed sub Titulo Nuptiarum tantum permittant.

Feria 4. die 9. Septembris 1733.

26. *Nonum Dubium supradicta die 22. Julii propositum, sed non resolutum.* An, & quomodo prædictum Decretum sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Fructus etiam vulgo dictus *Cocco*, ex cujus fractione prosperitatis, vel infortunii auspicia Gentiles temere dicunt, vel omnino a Christianorum nuptiis rejiciatur, vel saltem, si illum comedere velint, non publice, sed secreto, & extra solemnitatem aperiatur ab iis, qui Evangelica luce edocti, ab hujusmodi auspiorum deliramento sunt immunes.

27. *Eminentissimi dixerunt:* Servandum esse Decretum prædicti Eminentissimi Cardinalis de Tournon.

28. *Decimumsecundum Dubium.* An, & quomodo Decretum prædicti Eminentissimi Card. de Tournon sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Ferre pariter non possumus, quod a Medicis Spiritualibus, pro Animarum salute ea charitatis Officia denegetur, quæ Medici Gentiles, Nobilis etiam Generis, seu Castæ, pro Corporis salute præstare non dedignantur infirmis, licet abjectæ, & infimæ conditionis, vulgo dictis *Parreas*, & vilioris, si adessent, generis hominibus, desideranda relinquatur in infirmitate copia Confessarii; & ne ingravescentibus morbis, cum

gra-

gravissimo vitæ corporalis periculo, æternæ consulere cogantur, iisdem Missionariis præcipimus, ne infirmos huiusmodi conditionis ad Ecclesiam deferendos expectent, sed consultius Domos, ubi ægrotant, pro viribus petant ad eos invisendos, ac piis sermonibus, & precibus, Sacramentorumque pabulo recreandos, atque demum eos in extremo vitæ discrimine constitutos Sancto Infirmorum Oleo delineant absque Personarum, aut Sexus acceptione, expresse damnantes quancumque praxim huic Christianæ pietatis officio contrariam.

29. *Eminentissimi dixerunt*: Servandum esse Decretum Eminentissimi de Tournon. Præterea monendos Missionarios, quod neque ad Baptismum admittant Indos, qui in ea sunt opinione, Parreas a Deo esse reprobatos, & ideo nullam posse sperare salutem, nisi eam opinionem deposuerint.

30. *Decimumtertium Dubium*. An, & quomodo dictum Decretum exequendum sit in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Non sine maximo animi nostri mœrore accepimus etiam Christianos Tympanorum pulsatores, Tybicides, vel alterius cujuscumque Musici Instrumenti Sonatores, ad Idolorum Festivitates, & Sacrificia accersiri ad ludendum, & interdum etiam cogi ad quamdam servitutis speciem erga Publicum ab ipsis contraxæ per huiusmodi artis exercitium, nec facile esse Missionariis, eos ab hoc detestabili abusu avertere: Quocirca considerantes, quam gravem rationem esse Deo reddituri, si huiusmodi Christiani fideles a Dæmoniorum honore, & cultu pro viribus non revocemus, illis prohibemus, ne imposterum audeant, nec in Pagodis, nec extra, tum occasione Sacrificiorum, tum quarumcumque Solemnitatum superstizioso cultu imbutarum, sonare, aut canere, sub pœna Excommunicationis latæ Sententiæ, cum nullo modo liceat Christi famulis Belial inservire; ideoque Missionarii non solum eos monere tenebuntur de prædicta prohibi-

bitione, verum etiam illam omnino executioni demandare, & contrafacientes ab Ecclesia expellere, donec ex corde resipiscant, & publicis pœnitentiæ signis patratum scandalum emendaverint.

31. *Eminentissimi dixerunt*: Servandum esse Decretum Eminentissimi Cardinalis de Tournon.

32. *Decimumquartum Dubium*. An, & quomodo dictum Decretum exequendum sit in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Declaramus præterea, Pontificiam Constitutionem Gregorii Papæ XV. incipientem: *Romanæ Sedis Antistes*, ad petitionem P.P. Societatis Jesu editam, qua indigenis Christianis fidelibus lavacra non alia occasione, & fine, quam corporis reficiendi, & a naturalibus sordibus mundandi ab Apostolica Sede permittuntur, interdictis tempore, & modo, quibus a Gentilibus adhiberi solent, æque afficere Evangelicos Operarios, quibus propterea non liceat sub quacumque alia causa, & fine, etiam ad effectum, ut existimentur Sanias, seu Brachmanes, præ cæteris dediti hujusmodi ablutionibus, illis uti, præsertim statutis eorum horis, & ante, vel immediate post quancumque Sacram Functionem.

33. *Eminentissimi dixerunt*: Servandum esse Decretum Eminentissimi Cardinalis de Tournon.

Feria 4^a die 16. Septembris 1733.

34. *Decimumquintum dubium*. An & quomodo Decretum Cardinalis de Tournon sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Cineres itidem ex Vaccæ stercore confectos, & impiam Gentilium Pœnitentiam a Rutren institutam redolentes, benedicere, eosque fronti Sacro Chrismate delinitæ impingere, sive quæcumque alia signa albi, vel rubei coloris, quibus Indi supersticiosissimi in fronte, vel in pectore, aut in alia quavis corporis parte utuntur, deferre prohibemus, mandantes, ut Sanctæ Ecclesiæ consuetudo

do, pique ritus Cineres benedicendi, illisque Christianorum caput Cruce signandi ad humanæ infirmitatis memoriam recolendam, religiose ferventur tempore, ac modo ab Ecclesia præscripto, scilicet *Feria 4. Cinerum*, & non alias.

35. *Eminentissimi dixerunt*: Confirmandum esse Decretum Eminentissimi Cardinalis de Tournon, servata in omnibus Constitutione Gregorii XV. edita die 31. Januarii 1623. quæ incipit: *Romanae Sedis Antistes*.

36. *Præterea Eminentissimi dixerunt*: Quod fiat Decretum, quo imponatur Missionariis, cujuscumque Ordinis, etiam Societatis Jesu, in Partibus Infidelium degentibus, ne audeant permittere Ritus, vel Consuetudines proprias Gentilium, nec illos, aut illas proprio arbitrio vertere in Ritus, vel Consuetudines Christianæ Religionis, inconsulta S. Sede: Et Missionarii meminérint Præceptionis Alexandri VII. in sua Constitutione, incipiente: *Sacrofanct.* (la 46.) sequentibus verbis expressæ: Ne ob Instructionis defectum, qui Sacro Baptismate initiantur, immaculatam Christi legem profanis, ac gentilitiis Institutis ex ignorantia scèdent, ac Idololatriam cum Orthodoxa Fide confundant, ut sæpe inibi evenire enunciatum est; caveant ii, qui iisdem instruendis incumbunt, ne imposterum ullus ad Baptisma admittatur, qui gentilitios mores prorsus non exuerit, & in fide non sit sufficienter instructus.

37. *Decimum sextum, & ultimum Dubium*. An, & quomodo dictum Decretum exequendum sit in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Et demum, quia ex librorum de falsa Religione, & de rebus obscænis, & superstitiosis tractantium lectura, venenum, ut plurimum, serpere solet ad Cor Fidelium, quo non minus Fidei puritas offenditur, quam mores corrumpuntur, magnopere commendantes zelum, ac studium Missionariorum, qui libros Sacram. Ecclesiæ Catholicæ doctrinam,

re-

rerumque Sacrarum monumenta continentes, pro Indorum Christifidelium eruditione in linguam Malabaricam, seu Tamulicam transtulere, vel novos pro illorum commodo, & institutione composuerunt, iisdem Christifidelibus expresse interdiximus fabulosos Gentilium libros; eosque legere, & retinere prohibemus sub pœna Excommunicationis latæ Sententiæ, nisi prius habita licentia Parochi, seu Missionarii, Curam Animarum exercentis, quorum prudentiæ commitimus facultatem super hoc dispensandi, & libros (si qui forte sunt) noxia superstitione vacuos, & nihil contra bonos mores tractantes, pro Christianorum usu seligendi, eorumque lecturam permittendi.

38. *Eminentissimi dixerunt*: Servandum esse Decretum Eminentissimi Cardinalis de Tournon.

39. *Quibus Dubiis, & eorum resolutionibus Nobis per Venerabilem Fratrem Archiepiscopum Damiatæ, Congregationis Sancti Officii Assessorem relatis, Resolutiones ipsas plene approbantes, cuncta ea, quæ juxta earum tenorem consumanda, aut moderanda, vel declaranda, ac in nonnullis remittenda visa sunt, respectivè confirmavimus, moderavimus, declaravimus, & in nonnullis remisimus. Quocirca, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, vobis injungimus, & mandamus, ut, pro singulari Vestra in Nos, atque hanc Sanctam Sedem reverentia, quæcumque per hæc nostras Literas de Apostolicæ Auctoritatis plenitudine, vel confirmata, vel decreta, aut præscripta sunt, sanctissime custodiat, atque ab omnibus servanda studiosissime curetis: Obsecramus Vos in Domino, per Viscera Misericordiæ Dei Nostri, ut Controversiis jam remotis, & omnino evulsis, alacres, atque animi nostri sensibus concordæ, studia, & labores vestros in Animarum salutem, qui præstantissimus vestræ vocationis est finis, pro viribus conferatis. Atque vobis, Venerabiles*

biles Fratres, Dilecti Filii, Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris, die XXIV. Augusti MDCCXXXIV. Pontificatus Nostri Anno Quinto.

Pro Archiepiscopo Emisseno.

Io: Vincentius Lucchesinus.

Dimostraci evidentemente con questo Breve Clemente XII. che il Decreto del Cardinal di Tournon è sempre stato confermato dalla S. Sede, e per conseguenza ha sempre obbligato sotto pena delle Censure di Scomunica Maggiore, e di Sospensione a Divinis. Anzi Egli non parla neppure della sospensione de' tre anni, di cui sonosi lusingati i Missionarj della Compagnia. Basta rindar il principio del Breve (dal num. 1. sino al 2.) per accertarsene. *Resolutiones ipsas, dice poi in fine, plane approbantes, cuncta ea, quæ juxta earum tenorem confirmanda, vel declaranda, ac in nonnullis remittenda visa sunt, respective confirmavimus, declaravimus, & in nonnullis remisimus.*

Or egli è pur cosa chiara, che in tutte le risposte della S. Congregazione a' dubbj contenuti nel Breve non si fa mai parola di moderazione, o di sospensione rispetto alle Censure del Decreto del Card. di Tournon, nè il Papa ne fa motto nella sua Dichiarazione; dunque il Decreto non ha mai cessato d'obbligare sotto pena delle Censure; perciocchè, non che queste siano state levate, o sospese, sono anzi state sempre confermate colla continua confermazione di quello; dunque se i Gesuiti riconoscono presentemente, che le Censure sussistono col Decreto, e come il Decreto, debbono necessariamente confessare, ch'esse non han mai cessato di sussistere, da che fu dal Legislatore pubblicato. La moderazione poi d'alcuni articoli tanto è lontana dal distruggere questa conseguenza, che anzi la conferma. Di fatto se il Decreto non avesse obbligato, sarebbe stato inu-

III.
Il Breve di Clem. XII. prova, che il Decr. di Mon. di Tournon è stato sempre confermato.

La moderazione prova, che il Decreto obbliga.

inu-

inutile il moderarlo, come si è fatto, colla sola mira di renderne l'obbligazione men difficile.

L'impossibilità di osservarlo, allegata da' Gesuiti è smentita dalla condotta de' Cappucc.

Sopra di ciò poi osserveremo con tutti i nostri Missionarj; che le i PP. Gesuiti hanno ottenuto questa moderazione, per la ragione, che il Decreto non poteva essere osservato in quel modo, ch'era stato fin allora confermato dalla S. Sede, questa ragione è smentita dalla condotta de' Cappuccini, i quali osservano, ed han sempre osservato nelle medesime Missioni, ed in mezzo ai medesimi Popoli Malabari il Decreto in tutta la sua forza, ed in tutta la sua estensione. Lo stesso fanno anche presentemente nelle loro Missioni di Madrast, e nelle di nuovo fondate ne' Pallegar, essendo appieno persuasi, che quantunque la S. Sede abbia moderato alcuni articoli del Decreto, non pretende con tutto ciò di obbligare i Missionarj a far uso delle licenze, per mera indulgenza concesse; infatti è cosa certa, ch'essente con molto maggior piacere, che per esempio i Cappuccini non han mai ommesso la saliva, e l'insufflazione nel battezzar i Malabari; e realmente l'osservar queste antiche cerimonie della Chiesa più al di Lei spirito s'accomoda, che il lasciarle; come nella moderazion del Decreto, per lo spazio di 10. anni è permesso di fare; (a) senza dubbio più perfettamente il di Lei spirito si veste, distruggendo affatto le Feste, che si fanno in *primis Puellarum mensuris*, che permettendole sotto pretesto di Matrimonio; tanto più, che quest'ultimo pretesto, per legittimo, che possa essere, potrebbe diventare a' Cristiani, sovente malissimo instrutti come quelli dell' Indie, e tanto inclinati alla superstizione, potrebbe, dico, diventare occasione prossima, d'osservare, come i Pagani, in quelle Feste pratiche poco conformi alla Cristiana purità, ed indi impegnarli ad un peccato, per il quale hanno una pur troppo funesta propensione: motivo; che ha sempre determi-

mi-

(a) A' 24. d'Agosto del corrente anno 1744. spirerà il termine de' 10. anni.

minato i Cappuccini a proibir tali Feste a' loro Cristiani. Ora siccome questi Missionarj hanno potuto conformarsi a questi articoli, ed anche presentemente il possono, come farebbe stato impossibile a' Missionarj della Compagnia l'imitare il loro Esempio?

IV.

L'impossibilità, con tanta franchezza allegata, non è menò immaginaria, secondo l'unanime relazione de' Cappuccini, e di molti altri, che la dichiarazione da loro fatta alla Congregazione del S. Offizio, di non aver mai permesso il Tali in quella guisa, ch'è proibito dal Decreto. Tanti sono i Testimonj del contrario nell' Indie, che la dichiarazione vi si tiene generalmente per una falsità, e supposizione, quando per giustificarsi non ricorrono ad un *distinguo*, fondato sulla restrizione mentale: *Noi non abbiamo mai ammesso il Tali colla perfetta figura del Dio Poullcar, concedo: noi non l'abbiamo mai permesso ornato con una Croce, o coll' Image della B. V. da una parte, e dall'altra colla figura imperfetta di quel falso Dio*, nego. Stando al primo senso, potevano i Gesuiti veramente sostenere, di non aver assolutamente mai permesso il Tali. Si tiene, che una simil foggia di Tali non sia mai stata portata da' Cristiani col consenso, o col permesso di que' PP. ma torno a dire, non si dubita punto, nè poco nell' Indie, ch'eglino non abbiano fatto portare il Tali colla figura informe della falsa Deità, e con un Immagine della Croce, o della B. V. E' bensì vero, che quest'uso, e l'altro delle ceneri non sussistono più, dove i Cappuccini, e gl' Europei son testimonj delle loro fatiche Apostoliche; ma di tempo in tempo arriva a Pondichery, ed a Madrast qualche loro Cristiano delle Terre, che si vede ornato di queste due insegne di Gentilesimo: Volentieri m'induco a credere, che coloro il facciano a dispetto della proibizione di que' PP. checchè ne sia però, farebbe da desiderarsi, che avesser sempre innanzi agli occhj l'avvertimento salutare posto dopo la decisione del 16. Settembre 1733. col quale l'uso delle Ceneri, fatte di

Q

sterco 41

sterco di Vacca, è assolutamente proibito non meno dell'altre cerimonie, ed usi superstiziosi (vedasi pag. 235. num. 36.)

Se i Missionarj della Compagnia non avessero mai perso di vista queste savie, ed importanti Istruzioni del Vicario di Cristo, la S. Sede non sarebbe con tanto suo dolore stata costretta a formar Decreti sopra Decreti, per bandire i Riti permessi da que' PP. nelle loro Missioni; non sarebbe stata necessitata a tener tante Congregazioni, per risolvere i loro dubbj: dubbj, ch' Essi non avrebbero mai proposti, se avessero impresso a predicar il Vangelo colla sua adorabile semplicità, come i Cappuccini, e tant' altri Missionarj sparsi per l' Indie: dubbj, che gli Eminentissimi Cardinali hanno per lungo tempo esaminati al peso del Santuario, affine di non concedere a' Missionarj della Compagnia niente, che potesse recare il benchè menomo danno alla purità de' nostri Augusti Misterj; cosa, che sarebbe certamente succeduta, se avessero dato ascolto alle ragioni, ed alle suppliche di que' PP. Ma lo Spirito Santo, che dirige la Chiesa di Gesù Cristo, non permetterà mai, che essa conceda a' suoi Ministri, ch' Essi possano mescolare l' Idolatria, e la Superstizione colle Sante, e venerabili Cerimonie del suo Culto. Ciò viene confermato dalle decisioni contenute nel Breve di Clemente XII. tanto più, che i Partitanti de' Riti non avean tralasciato diligenza, per indur quel Pontefice a rivocare intieramente il Decreto di Monsignor di Tournon.

V.
Monsig.
di Clau-
diopoli
manda il
Breve all'
Ordinario
del Luogo.

Giunto alle mani di Monsignor di Vissdelou il Breve (a), egli ne trasmise una Copia al Vescovo di Meliapur (b), come dalla S. Congregazione gli era stato ordinato. Scrisse (c) inoltre al me-
de-

(a) Il Pacchetto contenente il Breve, fu consegnato a Monsignor di Vissdelou a' 7. Agosto 1735.

(b) D. Giuseppe Pincheiro era allora Vescovo di Meliapur.

(c) In data di Pondichery li 31. Agosto 1735. Questa Lettera termina colle seguenti parole: *Us parcam manda-*

desimo per indurlo ad eleguir senza dilazione le volontà espresse del Sommo Pontefice, offerendogli anche a questo fine tutti gli ajuti, che da Lui dipendevano. La risposta dell' Ordinario a tali offerte non fu troppo graziosa (a). *Conosco, gli rispose, l'estensione de' miei obblighi, e voi non dovete dubitare, che io non usi attenzione per procurare, che il Decreto sia pubblicato. Mi fa però maraviglia, che la S. Congregazione preferisca uno straniero al Vescovo Diocesano, per far eseguire i suoi ordini.*

Monfig. di Visselou raggiunse la S. Sede di questa Lettera, e di quella, ch' Eſto avea scritta a Monfig. di Meliapur, (b) e colla stessa occasione fece un minuto racconto di quanto era seguito dopo ricevuti gl'ultimi ordini di Sua Santità. Appena partito per l'Europa il pacchetto del Vicario Appostolico, Monsignor Pincheiro ricevè le Copie del Breve, speditegli per la via di Portogallo. Quasi subito portossi a Pondichery sotto pretesto d'intimar gli Ordini ricevuti da Roma, ma realmente per tutt'altro fine. Lo scopo principale, ch'ei si proponeva, non era altro, che di far cessare la separazione *in Divinis*, e d'indurre i Cappuccini ad ammettere alla lor comunione i Gesuiti. I nostri Padri, che da tanto tempo altro non desideravano, che questa riunione, protestarono al Vescovo, che volentieri farebbero i primi passi, purchè i Missionarj della Compagnia loro dessero una promessa in iscritto, sottoscritta da tutta la loro Comunità di Pondichery, colla quale si obbligassero a pubblicare il Decreto, ed a farlo osservare nelle loro Missioni a tenor dell'ultimo Breve. Non era sì facilmente possibi-

Monfig. di Claudio-
poli dà
parte alla
S. Sede del
succeduto
dopo l'ul-
timo Bre-
ve di Cle-
ment. XII.

tis mihi datis, enixissime etiam atque etiam precor, ut quantocius manum executioni admoveat, ac si quid a me ad id conferri potest, operam meam qualemcumque illi offero.

(a) Essa è de' 6. Settembre 1735. e conchiude così: *Minor tamen, Congregationem, pastuabitis Episcopis Locorum, ad alios prius dirigere huiusmodi Decretum.*

(b) Con una Lettera del 3. Ottobre 1735.

I Cappuccini non vogliono comunicare co' Gesuiti se non promettono in iscritto di osservare il Decreto.

I Gesuiti danno a' Cappuccini una promessa in iscritto di osservare il Decreto, e ne segue la riunione.

le a' Gesuiti di ricusare una condizione sì giusta, e sì conforme all'intenzione di Clemente XII. Non si poteva dare una simil negativa senza uno strepito, che averebbe più che mai provato l'ostinata loro ribellione. Quindi per quanta ripugnanza sentissero interiormente, bisognò, che per necessità piegassero, e facessero la volontà de' Cappuccini, dando loro una dichiarazione, appunto qual'essi l'esigevano. Non è maraviglia, se quest'atto di sommissione, fatto in faccia a tutto Pondichery, parve, che costasse infinitamente a' Gesuiti: Conoscevan benissimo, che con una sì strepitosa dimostrazione giustificavano da una parte lo zelo, e la costanza de' Cappuccini, che per più di 25. anni avean ricusato di comunicare con loro *in Divinis*, e confessavan dall'altra, tutti i Missionari della Compagnia essere stati legati dalle Censure di Scomunica, e di Sospensione, per tutto il tempo, che han violato il Decreto. I Cappuccini, che non meno de' Gesuiti penetravan le conseguenze di questa dimostrazione, protestarono sempre al Vescovo, che mai non s'indurrebbero ad ammetterli alla loro Comunione, senza aver prima in mano una Scrittura sottoscritta da tutti i Gesuiti, che fosse un sicuro pegno dell'esecuzione del Decreto a tenor degli Ordini della S. Sede. Abbassarono finalmente il Capo i Gesuiti, e stesero un'autentica Dichiarazione, promettendo di pubblicar senza indugio il Decreto, e di farlo osservare a' loro Cristiani. Mandolla il Vescovo per un suo Notaio a' Cappuccini, i quali senza frapport dimora corsero con Monsig. di Claudiopoli a ricevere i PP. Gesuiti colla medesima premura, ch'ebbe già il Padre del Figliuol Prodigo; dieder loro il bacio di pace, e gli ammisero alla medesima mensa, per cibarsi unitamente dell'Agnello immacolato. Così terminò questa separazione, famosa per tante violenze, ed eccessi, che scandalizzarono la Chiesa dell'Indie, e per poco non cagionarono la totale ruina delle Missioni: famosa per la costante pazienza de' Cappuccini, che preferirono di esporri a tutto, piuttosto, che allontanarsi dalle severe regole della disciplina, e dell'

dell' ubbidienza dovuta a' Decreti Appostolici. Non si può negar loro questa lode, che se avessero avuto men di zelo, e costanza, non sarebbe ristabilita nella Chiesa dell' Indie la purità del Culto, ed il Decreto del Cardinal di Tournon sarebbe posto in tale dimenticanza nelle Missioni Malabariche, come se mai non fosse stato. Monsig. di Claudiopoli prese la congiuntura de' primi Vascelli, per notificare alla S. Sede la riunione co' Missionarj della Compagnia. Ciò scrisse egli al Cardinal Prefetto della S. Congregazione ne' seguenti termini.

EMINENTISS. ET REVERENDISS.
DOMINE.

L Iteras dedi ad Eminentiam Vestram sub finem Septembris proxime elapsi, quas duplici via misi, in quibus accurate præscripti, quæcumque gesta sunt, post acceptum a me Decretum Pontificium, quo rituum Malabaricorum causa tandem desinebatur; quibus Literis adjunxi Epistolam, quam scripsi ad Illustrissimum, ac Reverendissimum Episcopum Meliapurensis, & Responsum præfati Episcopi Meliapurensis, ex quibus totius rei seriem clare intellexit Eminentia Vestra; jam subjungenda sunt quæ gesta sunt ab eodem Episcopo, postquam per naves Lusitanicas accepit præfatum Decretum Pontificium; mitto exemplum Mandati Episcopi, in quo quid fecerit, ipse narrat; quare non opus est, ut ea meis verbis referam. Duo solummodo annotabo, alterum quod illud publicarit, de quibus publicationibus in lingua Malabarica faciendis, nihil illi præscribitur in Decreto Pontificio.

Præterea idem Episcopus in suo mandato jubet omnibus, curam animarum gerentibus, ut illud interpretentur idiomate Malabarico, seu Indico Fidelibus Indiæ suæ cura commissis, postmodum Pondichærium se contulit, ubi etiam nunc versatur: plurimum

VI.

Monsig. di Claudiopoli dà avviso a Roma della riunione de' Gesuiti co' Cappuccini nello Spirituale.

rimum laboratum est in solvendo nodo excommunicationis, multa ultro, citroque jactata sunt. Post aliquot dies tandem nodus solutus est. Cum enim Episcopus misisset Notarium suum, ut Reverendis Patribus Cappuccinis illud significaret, atque in signum submissionis nomina sua subscriberent ad pedem Decreti Pontificii, & Mandati Episcopalis, id, ultra fecerunt, tum Superior, tum alii; cum haberent, præ manibus illud instrumentum, legerunt nomina Patrum Societatis, qui subscripserant in signum obedientiæ; quod cum vidissent rite probatum per instrumentum authenticum, censuimus omnes non amplius esse differendam communicationem in sacris cum Reverendis Patribus Societatis: itaque die proxime sequenti simul convolvavimus ad Patrum Aedes, in quibus commorabatur Illustrissimus Episcopus Meliaporensis, ac coram illo, totaque Patrum Communitate declaravimus, a nobis non amplius pro excommunicatis haberi, confestimque mutuis amplexibus & nos, & illi mutuam concordiam, & amicitiam promissimus, quod totum animo sincero factum esse judicavi, quodque magno plausu ab universa Colonia acceptum est. D.O.M. sospitet Eminentiam Vestram per multos annos, ad rei christianæ amplificationem. Datum Pondicherii, die 4. Januarii 1736.

Eminentiss. ac Reverendiss. Domine

Eminentia Vestra

Humillim. Obsequentiss. &
Devotiss. Servus

Claudius Episcopus Claudiiopolitanus.

Con ragione si diffida delle promesse de' Missionarj Gesuiti.

Quantunque la riconciliazione de' Gesuiti avesse tutte le apparenze d'esser sincera, il costume però, che sembrava avesser contratto, di sempre promettere in questo affare, e mai non eseguir nulla,

nulla, non poteva, che far nascer sospetti negl' animi circa la sincerità de' loro sentimenti. Da quì procedettero i discorsi, tenuti il medesimo giorno della famosa riconciliazione. Vi si parlò di cose sì importanti, che il Vicario Appostolico credette d'esser in coscienza obbligato, d'informarne la S. Congregazione, e il fece l'indomani. Dalla sua Lettera si comprenderà quanto fosse necessario il non tener nascosti alla S. Sede fatti di tal conseguenza.

L E T T E R A
D I M O N S I G N O R
D I V I S D E L O U
A L L A
S A C R A C O N G R E G A Z I O N E.

Eminentiss. & Reverendiss. Domini.

T*Empestas excitata super Ritibus Malabaricis tandem aliquando per ultimum Decretum Pontificium conquievit, omnibus, atque in primis Reverendis Patribus Societatis Jesu acquiescentibus; jam vereor, ne alia excitetur; etenim video reliquos Missionarios non Jesuitas, aut omnes, aut plerisque eorum in prædicando Evangelio methodum improbare; adgout unus ex antiquioribus, vir prudens, Missionum, earumque rerum, quæ ad Missiones Indianas pertinent, peritus, paucis ante mensibus in colloquio familiari, cum de his Missionibus Patrum Societatis loqueretur, mihi dicere non dubitavit, totas in mendacio fundatas esse: hoc dictum percussit animum meum; nihil respondi, mecumque tacitus reputavi, quas causas sic loquendi haberet, quæ mihi in mentem venerunt, ad Sacram Vestram Congre-*

VII.
Lettera di
Monfig. di
Claudio-
poli alla
S. Congr

gregationem referendi consilium capere, aut malum, antevertat si malum est, aut emendat; itaque post fusas Deo preces, consultosque viros pios, ac probos, hæc scribo, quæ sequuntur.

Primo. Reverendi Patres Societatis Jesu nolunt fateri, se esse Europæos, imo cum urgentur, diserte negant; cumque unus e PP. Soc. Jesu casum, qui sibi contigerat, narraret in familiari colloquio, dixit ad se venisse Brachmanem, qui multa debacchatus est in Europæos. Pater, qui se primum sentiebat, negavit sese Europæum: hoc admiratus sum ('præsens enim aderam colloquio'): pater subjunxit, sic cogimur respondere, ne sciant nos esse Europæos; tanta nomen Europæum aversione prosequuntur, ut de Missione tota actum esset; quod quidem eo sensu respondemus, nempe non sumus quos vocatis Europæos; nam vestro sensu sic apud nos tacite in corde cogitamus: homines infames, omnique odio, & aversione digni sunt Europæi; sic ab eo, ope restrictionum mentalium evadunt; ex hoc veluti fonte profluunt cætera, quæ a Missionariis non Jesuitis improbantur. Puta, quod Brachmanarum, quos Sannæsses vocant, institutum amplectuntur; quodque perfectionis Brachmanicæ summus apex est. Identidem profuit, quod tantopere Parreas fugiant, ne contaminati videantur a Gentilibus. Hinc quoque se a mactatione animalium, atque carniū, præsertim vaccinarum, severissime abstinēt, aliaque multa, quæ mihi non occurrunt.

Jam vero quæro, licet ne, restrictionibus mentalibus, aut æquivocationibus uti, præsertim post damnatum ab Alexandro VII. æquivocationum usum. At inquit, si non utimur, Missio peribit; verum sunt ne facienda mala, ut eveniant bona?

Præterea dicunt R.R. P. P. se Romanæ Religionis Brachmanes esse, hoc nonne laborat æquivoco? Nonne in errorem inducunt Gentiles, ut credant Brachmanes ejusdem Sectæ ac ipsos in Romana Religione degere? Nihil ne demum scandali est in his
fictio.

fictionibus? Triplex est hominum genus in Regionibus Indicis Missionum illarum, nempe Mahometani, Ethnici, & Christiani. Jam vero Mahometani cum hoc vident, & audiunt, nonne occasionem vituperandæ Religionis assumere possunt? Ajunt enim Mahometanos non semel dixisse Europæis, qui Medicam artem exercebant in illis Regionibus: Cur Missionarii illi fingunt, se esse, quod non sunt? Scimus enim qui sint, & unde sint; eos juvamus, cum se dat occasio; juvaremus libentius si nihil fingerent.

Quod spectat ad Ethnicos, credunt Missionarii plerique, eos bene scire, qui sint Patres; enimvero credibilis ne tantus stupor in Indicis, ut hospites, qui per multas annorum decades apud eos manent, non cognoscant, non inquirent, ac, quod res est, non assequantur? Cum præsertim multi ex Ethnicis Pondicheryum commeant, & Patres sæpe Pondicheryum se recipiant ad morbos curandos, an non scandalum patiuntur hi, qui sciunt eos esse Europæos? Mendacique illos accusant? Christiani demum si sint fictionis conscii, nonne ad mendacium quodammodo erudiri videntur?

At hæc omnia faciunt Reverendi Patres Societatis Jesu bono animo, pioque consilio, ut aditum apud illas gentes sibi aperiant. Ego lubentissimo animo assentior: mens eorum procul dubio spectat faciliorem Legis Divinæ propagationem, quod nisi esset, cur tam severum vitæ institutum servarent; quod haud scio, an aliud severius esse possit. Veram si res per se mala est, quid juvat?

Hæc compendiose a me dicuntur, tum quod ego, utpote idiomatum Indorum sum inscius; tum quod per me nihil possum cognoscere præter pauca, quæ aut ipse audiui, aut certis Authoribus comperta habeo. Si rem penitus cognoscere velit Sacra Vestra Congregatio, Missionariorum non Jesuitarum super ea judicia exquirere potest. Hæc pauca scripsi, nullam de re tota sententiâ ferens; in hoc negotio sicut & in aliis omnibus, ultro, & lubenti animo sub-

subscribere anteverto; duo ad id faciendum me impulerunt, alterum, conscientie stimuli, quibus actus, credidi meas partes esse, utpote qui sum (licet indignus) Vicarius Apostolicus, de iis, quæ pertinent ad Missiones locorum, ubi versor, quæque aliquo modo suspecta sunt, Eminentias Vestras admonere. Alterum est, meus erga Patres Societatis Jesu affectus, per quem vehementer oxopto, ut omni labe, ac macula in administratione suarum Missionum omnino careant, ac ne quid celem Em. VV. pauca subjungo, quæ paulo ante audiri hic dicta ab uno, aut duobus Missionariis de Canonizatione Venerabilis Patris Joannis de Britto, videlicet, si canonizetur, praxes, quas Malabaribus Patres Societatis permiserant, & quæ a S. Sede sunt damnatæ, simul canonizatum iri: at quibus praxes ad solos Malabares pertinebant; quanto igitur magis dicturus, vel dicturi erant, si ipsi aut ipsis in mentem venisset loqui de praxibus, quas in hac Epistola supra retuli, quæ pertinent ad solos Missionarios Societatis Jesu.

Unum superest, ut causas afferam, cur prius non retulerim ad Sacram Vestram Congregationem, nempe mihi in mentem non venit ea tum referre: cum enim de iis, quæ non continebantur in Decreto bonæ memoriæ Card. de Tournon, mentio fiebat; semper dixi, a nobis iudicium nullum ferendum esse super iis, quæ in Decreto non erant prohibita, ne lites multiplicaremus.

Quod attinet ad ea, quæ dixi in mea Epistola, supponebam, aut suspicabar illa, quæ retuli esse nota Romæ; sed postquam occasione ultimi Decreti Pontificii nonnulla audiri, quæ mihi dubium iniecerint, an vere Romæ cognoscerentur. Hæc omnia declaravi Sacræ Vestræ Congregationi. D. O. M. sospitet Em. Vestras ad Ecclesiæ suæ amplificationem.

Datum Pondicherii, die 5. Januarii 1736.

Eminentiss. ac Reverendiss. Dom.

Em. V. Hum. Obseq. ac Dev. Servus

Claudius Episcopus Claudiopolit.

Così

Così parla un Missionario della Compagnia, un Vescovo, un Vicario Appostolico, in età di 80. anni, in tempo, che non ha altro pensiero, se non quello, di dover render conto a Dio della sua fedeltà nel Ministero Appostolico. Così parla de' Missionarj d'una Compagnia, di cui è Membro, di cui non riflette mai di sostener i vantaggi; e ciò fece il giorno medesimo, in cui si riunì con loro in comunione. Quanto più s'approssima al sepolcro il Venarabil Vecchio, tanto più gli si commovon le viscere, in vedendo i suoi Confratelli, sì teneramente da sè amati, annunziare il Vangelo a' Gentili in maniera tanto diversa da quella de' primi Appostoli, ed affinchè Roma non dubiti delle relazioni da Lui date, di nuovo prima di morir le conferma per una dichiarazione autentica, di suo proprio pugno sottoscritta. *Un simile Attestato può giammai esser sospetto? (dice Monsignor Lambertini) Non deve questo solo aver maggior peso appresso la Santa Sede, che tutti quelli, che si posson ricevere da' Missionarj della Compagnia? Questi Padri finalmente non pensano, che a giustificare la loro condotta, contro la quale tutto il Mondo esclama; il Vicario Appostolico al contrario non parla, che per soddisfare al suo dovere, scaricare la sua Coscienza. (a)*

Crede infatti la S. Sede alla Relazione di Lui, e de' Missionarj, che fedelmente obbedivano a' suoi Decreti. Quindi appena avvertita, che la riunione de' Missionarj della Compagnia ad altro più non tendeva, che a salvar l'esteriore d'una riputazione ruinata, senza pensar di conformarsi con

VIII.

Parere di
Monfig.
Lambertini.

(a) Dichiarò Monsig. di Visselou per Testamento, di non aver asserito nulla circa i suoi Confratelli, che per compir al suo dovere, e colla sola mira di procurar di ricondurgli all'ubbidienza dovuta alla S. Sede. Sopra tutto raccomandò il Prelato, di aver cura di trasmettere questo Testamento alla S. Congregazione, e prima di ricevere il Santissimo Viatico fece la professione della Fede tra le mie mani, affermando sempre, che intendeva di morire co' medesimi sentimenti, che avea avuti in vita.

con maggior esattezza alle sue Decisioni, la S. Sede, dico, appena informatane, spedì nuovi Ordini più rigorosi de' primi.

B R E V E DI CLEMENTE XII.

Indrizzato ai Vescovi, e Missionarj dell'
Indie Orientali.

*Venerabilibus Fratribus, ac Dilectis Filiis Episcopis,
& Apostolicis Missionariis in Regnis Indiarum
Orientalium, Madurensi, Mayssurensi, &
Carnatensi.*

Clemens Papa XII.

Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, Salutem, &
Apostolicam Benedictionem.

Clem. XII.
conferma
il Decreto
di M. di
Tournon, e
obbliga i
Missionarj
al giura-
mento.

CONcredita nobis Dominici Gregis cura continuo Nos urget, in id præcipue, & tota sollicitudine incumbere, ut ab iis maxime, qui sortiti sunt partem Ministerii hujus, & in lucem Gentium sunt missi, erga S. Sedem, ac Apostolica mandata filiale obsequium exhibeatur, atque fidei Dogmata, sacrosque Ecclesiæ Ritus, & ipsi intemerare retineant, & alios edoceant, ut quos locorum immensa spatia a Petri Sede longe disjungunt, eos tamen Fides in eadem unitate spiritus, & doctrina conglutinet. Alias itaque per similes Literas nostras datas sub 24. Augusti 1734. incipien. Compertum, exploratumque, Fraternitates Vestras, omnesque Missionarios eo majori, quo potuimus, paterno charitatis affectu requisivimus, & declaravimus, quam impense exoptaremus, ut qui in Regnis istis Christi Fidei veritatem agnoscentes convertuntur, superstitiosos

tiosos Gentilium ritus omnino abjicerent, atque aversarentur; ne habeantur & ipsi ad infanorum, qui cum Dominum colerent, Diis quoque serviebant, juxta consuetudines Gentium. Utque in re tanti momenti nulla esset offendiculi occasio, auditis Theologorum, ac præsertim Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium per universam Christianam Rempublicam Generalium Inquisitorum suffragiis, plura, juxta dubia tunc proposita, provide statuimus, & a Missionariis observanda præscripsimus; quorum omnium in Nos observantia, ac studium amplificandæ Fidei in certam spem nos erigunt, ut pari contentione proviribus obtemperare satagant; nec ullus erit, qui detestabili indulgentia aliter fieri posse cogitet, & veluti infideles filii peccare eos faciant peccatum magnum; sane etsi hisce mediis muneri nostro satisfacisse, ac sine solitudine esse suaderent, attamen rei momentum, a qua Fidei puritas, atque integritas pendet, numquam hanc in Nobis curam delebit, nisi ad magnitudinem negotii opportuniora semper comparemus remedia; quare Fraternitatibus Vestris, & Missionariis omnibus; quibus prædictas nostras literas direximus, sive Sæculares, sive Regulares cujuscumque, Religionis, Congregationis, Instituti, Societatis etiam Jesu, fueritis, demandamus, & præcipimus, ut omnia, & singula, quæ in dictis nostris litteris continentur, integre, exacte; ac inviolabiliter observetis, atque ab eis, quorum cura ad Vos spectat, remota penitus quavis aliter interpretandi potestate, adamussim observari faciatis, in virtute Sanctæ Obedientiæ, sub pœna suspensionis ab exercitio Pontificalium, interdicti ab ingressu Ecclesiæ, & respectivæ excommunicationis latæ sententiæ; a qua nemo vestrum a quoquam, præterquam a Nobis, seu Romano Pontifice pro tempore existente, excepto tantum mortis articulo, absolvi possitis: Et quoad Regulares insuper privationis vocis activæ, & passivæ etiam ipso facto, & sine ulla alia declaratio-

ne incurrendæ. Itidem sub iisdem pœnis, & Censuris pari auctoritate præcipimus, & mandamus, ut omnes; & singuli, qui ab hac S. Sede, & sive ab eorum respectivè Superioribus, ad ista Regna Sacris obeundis Missionibus missi eritis, statim ac de hisce litteris nostris certiores facti fueritis, vel quavis alia denuntiatione de illis notitiam habueritis, juramentum præstetis, integre, exacte, ac omnimode implere, quæ provide a Nobis in iisdem litteris constituta fuerunt, neque illis ulla in parte quovis sub prætextu contraire: Illis etiam, qui quandocumque hoc munus suscepturi erunt, mandamus, ac præcipimus sub iisdem omnibus censuris, & pœnis, ut nullo pacto, audeant vel minimum actum explere, nisi antea, & ipsi juramentum prædictum præstiterint; quin nec tanquam Præbyteri sæculares ab Ordinariis locorum deputati, seu veluti simplices Religiosi, vel quovis alio titulo, & nomine, Christianidelium Confessiones excipere, conciones habere, aut Sacramenta ministrare, sed omni prorsus careant potestate, derogando quibusvis privilegiis sibi ipsis, aut vestræ respectivè Religioni, Ordini, Congregationi, & Societati etiam Jesu, specialiter, aut generaliter a Nobis, & a Prædecessoribus Nostris quacumque ex causa concessis. Juramenta prædicta sæculares Missionarios coram locorum Ordinariis, Regulares coram Superioribus, vel Apostolicis Vicariis præstare demandamus: Vicarios vero ipsos, & Superiores in manibus Episcoporum. Nec eadem tantum verbo proferre, sed scripto, juxta formam per Nos præscriptam, & infra adnotandam, ac propria manu subsignare teneamini sub iisdem censuris, & pœnis. Hoc etiam juramentum præstandum fore mandamus, ac requirimus ab illis, qui ad Episcopale munus ab hac Sancta Sede promoveri meruerint, vel ipsomet die, quo in manibus Episcoporum solemnem emissuri erunt Fidei professionem, vel in actu eorum Consecrationis. Quorum juramentorum subsignata exemplaria, reli-

relicta istic in Archivii authentica copia, ad Congregationem de Propaganda Fide per Episcopos, & Superiores Regulares respectivè transmitti volumus, a qua ad illum S. Officii remittantur, ut sint obsequii erga nos, nostrasque jussiones, puritatis, integritatisque Fidei vestrae monumenta. Ne vero tam Litterarum nostrarum sub prædicta die 24. Augusti 1735. quam præsentium ullus ignorantiam allegare valeat, hortamur Fraternitates Vestras, ac in Domino obtestamur; ut, quo primum illas, atque præsentēs receperitis, statim publicare faciat, ac ad singulos Missionarios, sive Sæculares, sive Regulares fuerint, sub vestra respectivè jurisdictione degentes, easdem transmittatis. Hoc ipsum præcipimus Apostolicis Vicariis, aliisque Regularium Superioribus. Contrafacientes vero, vel negligentes, declaramus incurrere ipso facto pœnam suspensionis ab Exercitio Pontificalium, & interdicti ab ingressu Ecclesiæ; Regulares autem Excommunicationis latæ sententiæ, privationis officiorum, vocis activæ, & passivæ.

Formula autem juramenti, sicut præmittitur, a Missionariis præstandi, est, quæ sequitur, videlicet: Ego N. Ordinis N. seu Societatis Jesu, Missionarius ad Regnum N. vel ad Provinciam N. in Indiis Orientalibus, a Sede Apostolica, vel a meis Superioribus, juxta facultates eis a Sede Apostolica concessas, missus, vel destinatus, parendo præcepto SS. Domini Nostri Papæ Clementis XII. per Litteras Apostolicas in forma Brevis datas die 13. Maij 1739. injuncto omnibus Missionariis in dictis Missionibus, præstandi juramentum fideliter servandi dispositionem Apostolicam circa Ritus Malabaricæ ad formam Litterarum Apostolicarum in forma Brevis ejusdem SS. Domini Nostri die 24. Augusti 1734. incipientium, Compertum, exploratumque, mihi per integram ejusdem Brevis lectionem optimæ noto, promitto me plene, & fideliter pariturum, illudque exacte, integre, absolute, & in-

Et inviolabiliter observaturum, Et absque ulla tergiversatione adimpleturum; necnon ad formam dicti Brevis instructurum Christianos mihi commissos tam in concionibus, quam in privatis instructionibus, ac præsertim Cathecumenos, antequam baptizentur; Et nisi promittant observantiam dicti Brevis, ejusque dispositionum, Et prohibitionum, me ipsos non baptizaturum, prout quoque curaturum omni studio, quo potero, ac omni diligentia, ut sublati Gentium Cæremoniis, illi a Christianis suscipiantur, Et retineantur Ritus, quos Catholica Ecclesia pie præscripsit. Si autem, quod Deus avertat, in toto, vel in parte contravenerim, toties pœnis a SS. Domino Nostro impostis, in Decreto, seu in Literis Apostolicis, ut supra, super præstatione hujus juramenti, mihi pariter per integram lectionem notis, me subiectum agnosco, Et declaro. Ita tactis Sanctis Evangeliiis promitto, voveo, Et juro, sic me Deus adjuvet, Et hæc SS. Dei Evangelia.

Ego N. manu propria.

Formula vero juramenti, ut supra, præstandi ab Episcopis, est, quæ sequitur, videlicet: Ego N. Episcopus Civitatis N. memor juramenti a me præstiti in actu meæ solemnæ Consecrationis, quo Romano Pontifici fidem, subjectionem, Et obedientiam promisi, tum insuper eorum, quæ provide sanxit Clemens XII. Pontifex Maximus circa Ritus Malabaricos in Literis Apostolicis in forma Brevis, Episcopis, Et Missionariis usque sub die 24. Augusti 1734. transmissis; parendo mandatis Sanctitatis suæ per alias similes Literas die 13. Maji, anno 1739. injunctis, ut in argumentum meæ erga Apostolicam Sedem obedientiæ non minus, quam filialis obsequii, me jurisjurandi religione obstringam, juro, Et promitto, me plene, Et fideliter easdem Literas Apostolicas sub dicta die 24. Augusti 1734. executurum, atque ea, quæ in illis præscripta sunt, exacte, integre, absolute, ac inviolabiliter observaturum; curaturum pariter, quantum in me erit, ut ii omnes, qui

qui mea in Diœcesi Missionarii, & Sacerdotes sunt, vel futuri erunt, illas eodem prorsus modo in omnibus servant, atque exequantur; & contra inobedientes, si qui fuerint, me processurum ad formam Brevis sub die 13. Maji anno 1739. ut tandem sublati Gentium Cæremoniis, illi a Christianis recipiantur Ritus, quos Catholica Ecclesia pie præscripsit, ac jugiter servat. Utque de hac mea voluntate, juramento, filialique obsequio erga Romanum Pontificem, ejusque mandata perenne existat monumentum, propria manu me subscribo.

Ego N. Episcopus N.

Cæterum etsi magna nobis spes sit Fraternitates Vestras, & Missionarios omnes, nostras voces, & monita excipere diligenter, ac filiali obsequio exequi; curam insuper, sollicitudinemque plurimam gerere, ut tam orthodoxæ Religionis puritati, integritatique, quam Gentium saluti adjumento sitis; omnesque in hanc unicam rem, maximam utique, labores, sudoresque conferre, ut tandem qui Christi amplectuntur Fidem, supersticiosos aversentur Ritus, eosque tantum suscipiant, & retineant, quos Catholica Ecclesia pie præscripsit, ac jugiter servat: attamen pro Pastoralis officii debito, ac paternæ charitatis stimulo iterum, iterumque commone non desistimus, ne a Pastorum Principe in custodia gregis sui minus vigilasse dejudicemus, & vobis interim in auspiciis bonorum omnium Apostolicam Benedictionem impertimur.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris, die 13. Maji 1739. Pontificatus nostri Anno nono.

Jo: Vincentius Lucchesinius, &

B R E V E
DI CLEMENTE XII.

Ai Vescovi dei Regni del Madurè, del
Maissur, e di Carnate.

*Venerabilibus Fratribus Episcopis in Regnis India-
rum Orientalium Madurensi, Mayssurensi,
& Carnatensi.*

Clemens Papa XII.

Venerabiles Fratres Salutem, & Apostolicam
Benedictionem.

- X. **C**ontinere labia nostra non possumus, quin vos,
Venerabiles Fratres, Apostolica voce iterum
alloquamur, moleste Nos, imo graviter ferre usque
adhuc certam denunciationem minime accepisse, qui
tandem exitus contigerit Nostris Literis, quas die
24. Augusti 1734. Vobis, & Missionariis isthic com-
morantibus dedimus. Sane taciturnitas hæc cura-
rum, & angustia nostro paterno erga vos amoris
causa est, tum & maxime quia, incertæ licet,
sparsæ hic sunt voces, easdem Nostras Literas, &
Decreta in publicum ab omnibus minime posita fuis-
se, nec exacte, prout oportet, adimpleri: quin non
desse aliquos, qui diversa opinantes, ac loquentes,
adducunt discipulos post se. Quare primum Fra-
ternitates Vestras ex animo requirimus, ut quomodo
isthic res se habeat, quamprimum renunciatis, ne
longior tarditas acerbiorum Nobis afferat molestiam;
deinde firma spe ducimur, zelo Dei vos impellente,
in doctrina sana nobiscum exurgere in eos, qui con-
tradidunt, ut memores officii, cui se addixerunt,

sedulo caveant, ac diligenter prospiciant, ne culpa eorum, Gentes istæ sint timentes Dominum, sed nihilominus & Idolis suis servientes (a). Hac de causa alteras misimus literas Fraternitatibus Vestris, atque Missionariis, quibus gravioribus sub pœnis demandamus, ut nostræ voluntatis sensibus, & Decreto obediant, & opere compleant. Ne vero, ut hætenus, unus alterum incuset, & Nos, qui licet præsentibus isthuc spiritu, corpore tamen absentes, suspensos incerti nuncii diu retineant, Juramentum ab unoquoque ex Missionariis propria manu subscribendum, expetere duximus, quo quisque profiteatur Nostris jussionibus promptam, atque exactam præstare obedientiam, prout latius in iisdem Literis continetur. Hoc etsi tuto Nobis polliceamur pro omnium pietate, & religione; attamen plurimum collatura erit Fraternitatum Vestrarum exempli autoritas, quoties idem Jurisjurandi Sacramentum, in certum erga S. Sedem, & in Nos obsequii vestri testimonium præstitisse, atque Nobis misisse, vos intelligant, prout in Domino etiam, atque etiam obtestamur. Porro hanc unam esse detegendæ veritatis viam, unum præsidium ad obstruendum os loquentium iniqua, vosmet facile cognoscere non dubitamus; quare Pontificiam voluntatem, cæteroquin in vos propensam, magis, magisque vobis devincietis, si industriæ; cogitationi, studio denique vestro vim addatis exemplo; nec sane veremur, quin eam reverentiam, quam, suscipientes Episcopale munus, huic S. Sedi, & Apostolicis mandatis spondidistis, hac tamen opportuna occasione explicaturi luculentius eritis, ut quos ad Juramentum proferendum vos adire obstringimus, ex facto etiam vestro obedire præceptis Nostris arctius impellantur, ac Vobis, Venerabiles Fratres, in perpetuum amoris Nostrî pignus Apostolicam Benedictionem perquam impertimur. Datum Romæ apud

San-

(a) Reg. 4. 17. 41.

Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris, die 13. Maji 1739. Pontificatus Nostri Anno Nonno.

XI.

Oltre i
riferiti
Brevi spe-
disce il
Papa al-
cuni Pre-
cetti.

Clemente XII. cui l'esperienza avea insegnato a conoscere, qual fosse il carattere de' Missionarj Gesuiti nell'Indie, credè che non potrebbe mai usar troppe cautele, per indurgli ad obbedire a' suoi Ordini; a questo fine aggiunse al Breve i più rigorosi precetti, per procurarne una pronta, ed intiera esecuzione. Quantunque questo Pontefice fosse certo dello zelo de' Missionarj Cappuccini, e della loro fedeltà a conformarsi esattamente agli Ordini mandati nell'Indie gli anni precedenti, pure non lasciò di trasmettere al loro Generale, siccome a quello della Compagnia, i mentovati precetti per mezzo di Monsignor Assessore del S. Uffizio, dando loro incombenza d'intimarli a' suoi Religiosi. Ma le espressioni, di cui si serve il Vicario di Gesù Cristo, parlando de' Cappuccini, provano ad evidenza, che il loro zelo, e costanza era gradita dalla S. Sede in quel tempo appunto, in cui i Missionarj Gesuiti facevano ogni sforzo, per infamarne la riputazione; accusandogli da per tutto, come Perturbatori della pubblica quiete, e come Religiosi, che non operavano se non per passione. Tralasciam pure di riferir quello, che Clemente XII. scrisse al Generale de' Gesuiti: abbastanza si comprende, che quel gran Papa impiegò tutta la forza del suo zelo, per indurlo a far capire a' suoi Religiosi, che si tirerebbero addosso tutta la maledizione del Cielo, se fossero sì temerarj di voler più resistere a' suoi ultimi Ordini. Dopo simili precauzioni, sarebbe egli possibile, che Costoro non volessero arrendersi? Sarebbe egli necessario, che un Generale Concilio si adunasse, per ridurne gli Spiriti sotto il giogo dell'Ubbidienza?

Precetti della Santità di Nostro Signor Papa Clemente XII.

Quantunque la Santità di Nostro Signore, at-
tese le notizie, che finora le sono pervenu-
te, intorno allo stato delle Missioni del Ma-
durè, del Maissur, e sue Pertinenze, sia ben per-
suasa, che i Religiosi dell' Ordine de' Cappuccini,
destinati a portar la luce della vera Fede a quei
Popoli involti nelle tenebre del Gentilesimo, non
lascino di rendere la più pronta, ed esatta ubbi-
dienza a i Decreti Appostolici, emanati sulle note
pendenze de' Riti di quelle parti, ed enunciati
nel Breve colà spedito da S. B. sotto li 24. Ago-
sto 1734. e di segnalare il loro zelo coll' intiera
esecuzione di tuttociò, che la Santa Sede ha pre-
scritto, conforme richiede l'obbligo indispensabi-
le de' Sagri Operarj; tuttavolta, trattandosi di
un affare, da cui dipende la purità della Fede,
per adempiere le parti del suo Pontificio Ministe-
ro, dopo maturo consiglio, e seria riflessione, ha
determinato di notificare al Padre Generale della
Religione de' Cappuccini, che la Santità Sua,
affine di dare ogni più conveniente, ed efficace
riparo a quei disordini, che mai poteessero in tal
materia commetterfi, con suo nuovo Breve in
data de' 13. Maggio del presente Anno 1739. in
virtù di S. Ubbidienza ordina, e comanda a tut-
ti i Vescovi, e Missionarj, tanto Secolari, che
Regolari, di qualsivoglia Ordine, e Religione,
Congregazione, o Istituto, anche della Compa-
gnia di Gesù, che debbano colla maggior elat-
tezza interamente, ed inviolabilmente osservare,
ed eseguire tutte, e ciascheduna di quelle cose,
che si contengono tanto nel suddetto Breve del
1734. come nell' accennato Breve dell' Anno cor-
rente; e quelli, a' quali spetta, debbano, tolta
affatto ogni facoltà d' interpretare altrimenti, far-
le pienamente osservare, ed eseguire, sotto pena
di sospensione dall' esercizio de' Pontificali, e dell'

XII.Precetti
di Clem.XII. per
obbligare
all' osser-
vanza del
Decreto.

ingresso della Chiesa rispetto a i Vescovi; ed in quanto a i Missionarj, di scomunica *late sententia*, riservata alla Santità Sua, o al Romano Pontefice esistente *pro tempore*. E riguardo a i Regolari, ancora della privazione di voce attiva, e passiva, da incorrerli parimente *ipso facto*, e senza verun'altra dichiarazione. In oltre sotto le medesime pene, e censure Sua Beatitudine vuole, e comanda, che tutti, e ciascheduno di quei Missionarj, che sono stati spediti in quei Regni dalla S. Sede, o da' loro rispettivi Superiori, sieno tenuti al primo avviso, che in qualsivoglia modo riceveranno del nuovo Breve suddetto, prestar giuramento d'intieramente, esattamente, ed inviolabilmente adempiere tutto ciò, che dalla S. S. è stato providamente ne' due Brevi menzionati disposto, nè in alcun modo sotto qualsivoglia pretesto a ciò contravenire. Similmente quelli, che verranno destinati a dette Missioni, per espresso comando di Sua Beatitudine, dovranno sotto le stesse censure, e pene, prima di esercitare il menomato atto del loro impiego, prestare il giuramento predetto, senza potere, sotto verun titolo, o colore, neppur come semplici Sacerdoti deputati dagli Ordinarij de' luoghi; o come semplici Religiosi, udire le Confessioni de' Fedeli, predicare, o amministrar Sagramenti; ma sieno privi affatto di ogni facoltà, non ostante qualsivoglia privilegio ad essi, o alla loro rispettiva Religione, Ordine, Congregazione, ed anche Compagnia di Gesù, specialmente, o generalmente dalla Santità Sua, o da' suoi Predecessori conceduto.

I Giuramenti predetti Sua Beatitudine ordina, e comanda, che da i Missionarj Secolari debbano prestarsi nelle mani degli Ordinarij de' luoghi, da i Missionarj Regolari nelle mani de' loro rispettivi Superiori, o Vicarij Apostolici; e da i Vicarij Apostolici, e Superiori Regolari nelle mani de' Vescovi, sotto le medesime pene, e censure, con obbligare ciascheduno a sottoscrivere di propria mano il suo giuramento, secondo la formola dalla Santità sua prescritta, ed aggiunta in fine del nuovo

nuovo Breve. Vuole ancora, e comanda la Santità Sua, che per mezzo de' Vescovi, e Superiori Regolari rispettivamente si trasmettano alla Sagra Congregazione *de Propaganda Fide*, e da questa a quella del S. Uffizio gli Esemplari sottoscritti, ed autentici de' Giuramenti preaccennati.

Ed acciocchè niuno possa allegare l'ignoranza tanto del Breve de' 24. Agosto 1734. quanto dell'altro segnato li 13. Maggio 1739. Sua Beatitudine esorta tutti i Vescovi, e comanda a i Vicarj Appostolici, e a tutti i Superiori Regolari di far pubblicare con ogni sollecitudine sì l'uno, che l'altro, e trasmetterli a tutti i Missionarj, sieno Secolari, o Regolari dimoranti sotto la loro rispettiva Giurisdizione, o Distretto; dichiarando, che i Contraventori, o Trasgressori incorrano *ipso facto* la pena della sospensione dall'Esercizio de' Pontificali, e dell'Interdetto dall'ingresso della Chiesa; e in quanto a i Regolari, la pena della Scomunica *latæ Sententiæ*, della privazione degli Uffizj, e della Voce attiva, e passiva, conforme nel nuovo Breve si legge.

E perchè la mente di Sua Beatitudine venga onninamente eseguita da tutti, e ciascheduno de' i Missionarj suddetti, la Santità Sua, oltre alle disposizioni sovraccennate, ha stabilito d'ingiungere con Precetto formale al P. Generale de' Cappuccini gli ordini infraferitti, i quali per comando espresso dato coll'Oracolo della sua Viva Voce a Monsignor Giuseppe Maria Feroni Arcivescovo di Damasco, Assessore del S. Uffizio, il dì 13. Maggio del presente Anno 1739. vengono da esso in questo giorno primo Ottobre 1739. trasmessi, ed intimati al medesimo P. Generale, con dichiarazione, che quanto si contiene nel presente foglio, debba obbligare strettamente nella più valida forma, come se gli fosse giudizialmente intimato per mano di pubblico Notajo, ed alla presenza di Testimonj; e debba il medesimo P. Generale sottoscriverne le Copie; una delle quali vuole Sua Beatitudine, che si conservi nell'Archivio del S. Uffizio, e l'altra, sottoscrit-

ta da Monsignor Assessore, rimanga presso il Padre Generale, da riporsi fra le memorie della sua Religione.

*Ordina pertanto, e comanda la
Santità Sua.*

1. Che il P. Generale debba trasmettere a tutti i Superiori Subalterni della Religione, esistenti ne i Regni suddetti, gli Esempolari stampati tanto del Breve de i 24. Agosto 1734. come dell' altro de i 3. Maggio 1739. enunciati di sopra, con scrivere, ed ordinare con tutta la maggior efficacia della sua Autorità, che debbano onninamente tradursi dell' Idioma nativo di quei Regni, e pubblicarsi ne' loro rispettivi distretti, subito, che faranno colà pervenuti.

2. Che debba inculcare a i suoi Religiosi, che al presente dimorano in quelle Parti, o che in avvenire vi faranno destinati, la pronta, esatta, intera, ed inviolabile Ubbidienza, ed esecuzione dei due soprammentovati Brevi Appostolici, a tenore del Giuramento, che da ognuno di essi si dovrà indispensabilmente prestare, conforme si è espresso di sopra.

Ed in qualsivoglia evento, che essi Missionarj asserissero, supponessero, o affettassero di non potere ubbidire, come pure asserissero, che sperimentano, o incontrano difficoltà di potere ubbidire, e di dare esecuzione al contenuto di detti Brevi, non ostanti le dovute diligenze da loro fatte; in tal caso sia tenuto il P. Generale di far precetto formale a tutti i disubbidienti, di partire dal Madurè, e dagli altri luoghi sopra espressi, e di ritornare in Europa; e qualora tutti, o alcuni di essi Missionarj ripugnassero di ubbidire al di lui precetto, in tal caso debba il Padre Generale immediatamente procedere contro tali disubbidienti alle pene imposte nelle Costituzioni della Religione contro i disubbidienti in materie gravi.

3. Che

3. Che dentro il termine di tre anni, da incominciarsi dal primo giorno dell'entrante Mese di Ottobre, debba il P. Generale esibire, e presentare a Sua Santità, o alla Congregazione del S. Uffizio, e per essa a Monsignor Asseffore, documenti, e giustificazioni autentiche, e specialmente le Copie de i Giuramenti da prestarsi come sopra, sottoscritte di propria mano da' detti Religiosi, in prova indubitabile di avere i medesimi pubblicati, e pienamente eseguiti tutti gli ordini, contenuti così nell'uno, che nell'altro Breve sovraccennato; altrimenti la Santità Sua prenderà sopra di ciò i più convenevoli, ed efficaci provvedimenti.

4. Che tutti i sopradetti ordini della Santità Sua, così rispetto al P. Generale, come a i Superiori Subalterni, e Sudditi della Religione, anche dove non è espressa pena particolare, debbano intendersi per precetti formali, da eseguirsi rispettivamente sotto pena della sospensione *a Divinis*, e di privazione di Voce Attiva, e Passiva, da incorrerli *ipso facto*, e di altre ancora più gravi pene, riservate all'arbitrio della Santità di Nostro Signore; secondo la qualità delle trasgressioni, ed anche della sua indignazione.

*Giuseppe Maria Arcivescovo di
Damasco, Asseffore.*

La seguente Lettera prova l'esattezza del P. Generale de i Cappuccini, e la sommissione del di lui Ordine a quanto emana dalla Santa Sede.

L E T T E R A
DEL REVERENDISSIMO
PADRE GENERALE
De' Cappuccini
AL PADRE TOMMASO
Loro Custode a Madrast.

REVERENDO PADRE OSSERVANDISS.

XIII.
Lettera del
Generale
de' Capp.
a' suoi Re-
ligiosi
Missionarj
nell'Indie.

INerendo agli ordini, che mi sono stati significati da Monsignor Arcivescovo di Damasco, Assessore del Sant' Uffizio, per parte di Nostro Signore Papa Clemente XII. felicemente regnante, spedisco a V. P. un' esemplare collazionato de' i Brevi spediti li 24. Agosto 1734. e li 13. Maggio 1739. sopra i Riti Malabarici, con una traduzion fedele in seguito degli Ordini, o sieno Precetti, che vanno uniti. Ordino a V. P. in virtù di S. Ubbidienza, e comando con tutta quell' autorità, che Iddio mi ha conferita in qualità di suo Generale, d' uniformarsi appuntino a tutto ciò, che si contiene in questi due Brevi Apostolici, e nel foglio scritto a mano. Attendo più presto che sia possibile iscontro della ricevuta di questo mio Pacchetto, e della pronta esecuzione, che V. P. avrà data, e fatta dare da tutti i Religiosi, che sono in codeste Missioni, sotto la direzione, o Giurisdizione di V. P. agli Ordini del S. Padre. Mi lusingo per la di lei pietà, zelo, e figiale ubbidienza, che tanto ella, quanto codesti Religiosi dimostreranno la loro docilità alle leggi, e agli ordini del Sommo Pontefice, che il Signore si degni con-

fer-

servarci lungo tempo per bene della sua Chiesa: e colla mia paterna Benedizione sono, ec.

Roma 12. Ottobre 1739.

F. Bonaventura Ministro Generale
de' Cappuccini.

Il P. Cherubino da Noves Cappuccino, Procuratore delle Missioni straniere di Francia, che trovavasi allora in Roma, fu incaricato dal suo Generale di usar tutta la diligenza, per far tenere a' Missionarj del suo Ordine tutte le precedenti Scritture, che la Volontà della S. Sede contenevano. Scrisse loro il detto Padre la Lettera, che qui soggiungiamo.

Non ho che aggiungere a quanto il P. Generale vi scrive, indirizzandovi le copie di due Brevi, e de' Precetti da me letteralmente tradotti dall' Italiano in Francese. Tutti i Generali, che hanno Missionarj, riceveranno un simile plico, ma non sò, se a tutti si scriverà, che il S. Padre sia di loro contento, siccome egli mostra d'esserlo de' Cappuccini. Essendo stato fatto Consultore del S. Uffizio il Padre nostro Generale, potete sicuramente fidarvi a Lui, ed io gli darò parte di quanto Voi mi scrivete. V'assicuro, che vi sarà utile, e che farà molto ben valere le notizie, che gli darete, e sono ec.

Informato questo Padre, che le Lettere Apostoliche erano sovente intercette, prudentemente prese una strada sicura, per farle giungere alla Costa di Coromandel. Ne indirizzò il plico al Conte di Maurepas Ministro della Marina in Francia, e n'ebbe la seguente risposta.

Ho ricevuto, M. R. Padre, colla vostra Lettera del 23. dello scorso il plico annessovi, contenente il Breve del Papa per istruzione sopra i Riti Malabarici, che da parte di Sua Santità spedite al P. Tommaso da Poitiers Cappuccino, Custode delle Missioni del vostro Ordine a Madrast. Questo plico par-

Lettera del
P. Cheru-
bino da
Noves a'
Missionarj
Capp. nell'
Indie del
11. Otto-
bre 1739.

Dal C. di
Maurepas
al medesi-
mo.

partirà immediatamente per il suo destino, e raccomanderò, come desiderate, che dal Governatore sia consegnato al predetto Religioso, o a chi in di lui assenza ne farà le veci, e sono ecc.

Fontainebleau li 11. Novembre 1739.

Maurepas.

XIV. Per mezzo d'una tale raccomandazione non potevano gli ordini di Roma non giungere all'India. Ricevutigli appena il Superior de' Cappuccini, portossi egli stesso in persona a consegnar al Vescovo quei, ch'erano a lui diretti. Con molto mal garbo gli ricevette il Prelato, e tenne al Religioso un discorso, per cui Eſſo, ed i Missionarj Cappuccini non dubitaron punto, che gli ordini della S. Sede, per quanto fosser pressanti, non farebber nell'animo de' Pastigiani del Culto proibito maggior breccia, di quel che vi avesser fatto gli altri intimati nell'Indie gli anni precedenti. Gettando gli occhi sul Breve di Clem. XII. il Vescovo Gesuita Portoghese, pieno di sdegno esclamò: *Le precauzioni del Papa non significan nulla.*

Il Vescovo di Meliapur usa la distinzione di fatto, e di diritto imitato da' Missionarj Gesuiti. *Questo Breve è simile all'altro emanato in occasione de' Riti della Cina, il quale essendo stato esaminato da un de' nostri più dotti Missionarj Gesuiti, questi dichiarò, che quanto si esigeva da noi, non era di Fede; perciocchè quando trattasi di cose di Fede, non si richiede il giuramento per uniformarvisi. Ora continuò il Prelato, se quel che ci si dimanda, non è di Fede, ed è solamente ordine del Papa, il giuramento non ci legga più di prima, perciocchè si tratta di fatto, e non di diritto. Noi abbiamo inoltre ragion di credere, che il Papa sia stato mal informato, e che voglia assoggettare le nostre volontà, e le nostre idee (a).*

Tali

(a) La Relazione di questo Discorso del Vescovo di Meliapur si leggerà in una Lettera del P. Tommaso del 2. Gennajo 1740. nelli tomi ultimi ec.

Tali sentimenti facean pur troppo conoscere, che quantunque il Vescovo avesse ordinato una pubblicazione, essa si farebbe come per lo passato in guisa, che i Malabari non ne sarebbero istrutti; cioè che quest'ultimo Breve sarebbe pubblicato in lingua Latina da Essi non intesa, e nelle Chiese, in cui mai non capitano. Così appunto avvenne. L' Ordinario si contentò di pubblicare il Decreto in Latino nella sua Cattedrale, dove mai i Malabari non si radunano. In vano i Cappuccini gli rappresentarono, che una tal pubblicazione era inutile; rispose sempre, ch' essa bastava, e che Roma non esigeva niente di più; anzi non volle neppur permettere loro, di farla in lingua volgare nelle rispettive loro Chiese; per ilchè furono costretti a darne subito parte a Roma, e d'allora in poi con molta premura mi raccomandarono di rappresentar singolarmente alla S. Sede la necessità, di far una tal pubblicazione. Questa è sì necessaria, che finattanto che non si farà, i Malabari Cristiani viveranno sempre ignoranti della Legge. Se i Cappuccini imprendono ad informarneli in particolare, essi pensano, che i nostri Padri vogliano gabbarli, in guisa che quei poveri Cristiani continuino a praticar senza scrupolo Riti al più alto segno proibiti dalla Santa Sede. Ciò mi fu ultimamente scritto da que' Paesi ne' seguenti termini: *(a) Coll'occasione, che alcuni Cristiani delle Missioni de' Padri della Compagnia sono venuti a Madrafi, io gli ho interrogati, e da alcuni di costoro mi fu risposto, che nelle loro Contrade si continua sempre a portare le ceneri di Vacca ecc.*

Alla seconda Parte ci riserbiamo, per narrare i fatti, che provano, avere i Missionarj Gesuiti trasgredito il Decreto di Monsig. di Tournon fino a' nostri giorni in tutto, o almeno in parte; quantunque in questo Volume se ne sia già riferito numero sufficiente a dimostrarlo. Solo in terminando

L' Ordinario pubblica gli Ordini di Roma in modo, che non giungono alla notizia del Popolo.

I Cappuccini ne dan parte a Roma.

I Cristiani della Missione de' Gesuiti continuano ad usare lo sterco di Vacca.

XV.

Conclusione.

(a) Dal P. Renato, ora Custode de' Cappucc. dell' Indie sotto li 3. Ottobre 1743. ho ricevuto questa lettera in Luglio del corrente 1744.

dolo deduciamone una conseguenza immediata, e che vien tanto naturale, che non si può per niun conto impugnarla, se sfacciatamente non si voglia negar l'evidenza. Essa è, che il Decreto dell'Eminentissimo di Tournon non ha mai cessato di obbligare i Superiori, ed i Missionarj della Compagnia sotto pena delle censure di Scomunica, e di Sospensione *a Divinis*.

S'è fatto osservare, che dal 1704. anno, in cui fu dal suo Legislatore pubblicato in Pondichery, mai dalla S. Sede non è stato sospeso, anzi n'è sempre stato confermato, senza ch'essa ne abbia mai levate, nè moderate le censure. Questa conferma costa dal Decreto della S. Congregazione del S. Offizio del 7. Gennajo 1706. da un Breve di Clemente XI. del 17. Settembre 1711. da un secondo Breve del medesimo del 30. Settembre 1719. da un terzo Breve di Benedetto XIII. del 12. Dicembre 1727. e finalmente da due di Clemente XII. l'uno del 24. Agosto 1734. l'altro del 13. Maggio 1739.

Il Gran Pontefice, che oggidì governa la Chiesa, non raccomanda nulla con maggiore zelo, e con maggior forza, che l'osservazione de' Decreti, i quali regolano il culto delle Missioni dell'Indie, e della Cina; Decreti, che autorizzati come sono, debbono servire di regole inviolabili a' Missionarj, regole, che non possono esser trasgredite senza roverficiar totalmente la subordinazione, fissata da Gesù Cristo nella sua Chiesa, e senza diventare formalmente Scismatici. Pietro ha ordinato a' Discepoli, e i Discepoli hanno pubblicato le di Lui parole: Queste parole debbono essere ascoltate come quelle di S. Pietro; tal'è la subordinazione: *Pasce Oves meas*, pasci le mie Pecore: *Pasce Agnos meos*, pasci i miei Agnelli; disse Gesù Cristo a S. Pietro; incaricandolo in tal guisa, d'aver cura di tutta la Greggia, delle Madri, e de' Figliuoli, cioè a dire de' Pastori, e dell'Ovile. Monsig. di Claudiopoli, come abbiamo dimostrato, aveva ricevuto ordine dal Successore di Pietro di pubblicare il Decreto; doveva dunque ubbidire a Pietro nel suo
Suc-

Succeffore, che gli comandava di costringere per mezzo delle censure i Missionarj della Compagnia a pubblicarlo, e ad osservarlo. Quefti Missionarj non potevan dunque refiftere a colui, che dal Succelfore di Pietro era ftato fcelto per l'efecuzione de' fuoi ordini, fenza roverfciar la fubordinazione, da Gesù Crifto medefimo ftabilita.

La qualità di Francefi, di cui que' PP. fi prevalevano, era forse ragion fufficiente a difpenfargli da una fubordinazione tanto neceffaria? Avvi forse alcun buono Cattolico in Francia, che non fi muova a un fanto fdegno contro Missionarj, che in tal guifa abufano del nome Francefe, per fof tenere pratiche idolatre, e fuperfiziofe, condannate dal Vicario di Gesù Crifto? Ispirò mai quefto nome difubbidienza al Succelfor di Pietro? Non fu egli fempere per lo contrario un motivo poffente a confermar quella illuftre Nazione nel rifpetto, e fommissione dovutagli? Sentiamo come parla in quefto propofito il celebre Sig. Talon Oracolo della Francia: *Noi riconofciamo, dice egli, in quefto Regno l'autorità della S. Sede, la Potenza del Papa, Capo della Chiefe, Padre comune di tutti i Criftiani, cui dobbiamo ogni forta di rifpetto, e d'ubbidienza. Tal'è la Fede del Re, Figliuolo Primogenito della Chiefe, la Fede di tutti i Cattolici, e di tutti quelli, che fono nella vera Comunione. Chi non rifpetta dunque, e non ubbidifce agl'Ordini del Papa, e di coloro, cui effo comanda di ubbidire, non è nella vera Comunione, difonora il Nome Francefe, ed abbandona la Fede del fuo Re. Il famofo Gerson era di tutto ciò appieno perfuafò, poichè al Sommo Pontefice dà l'augufto titolo di Monarca di tutta la Chiefe, cui tocca di afsegnare a ciafcheduno il diftretto della fua Giurifdizione, come fece S. Pietro nella difperfone degli Appoftoli. *Attenta, dice egli, Chrifti ordinatione primaria, qua voluit Ecclefiam fuam regi principaliter sub uno, & ab uno Monarca.* Conferma quefta verità S. Tommafo, paragonando la Chiefe ad un Regno, ed il Papa ad un Re: *Papa habet plenitudinem Potestatis, quasi Rex**

in

in Regno. Altrove insegna, che nella Pontificia Dignità sta la pienezza dell' Autorità sopra tutta la Chiesa: *Sed excellentissima per Summum Pontificem, in quo est plenitudo Auctoritatis*.

Da tutto ciò necessariamente ne siegue, che obbligando il Decreto contro i Riti Malabarici sotto pena delle censure, i Missionarj della Compagnia ne sono stati legati per tutto quel tempo, in cui non hanno ubbidito al medesimo Decreto, confermato da questa Sovrana Autorità. Nei seguenti Tomi si farà conoscere, che dalla pubblicazione di quello fino a' nostri giorni non han cessato di violarlo.

Erudimini, qui judicatis terram.
Psalm. 2. vers. 10.

Il fine del Tomo Secondo.

TAVO.

TAVOLA

Delle Materie del Secondo Tomo.

LIBRO SETTIMO.

- S**ommario. pag. 3
- I. Morte del Card. di Tournon; ella è motivo di afflizione a tutta la Chiesa. 4
- II. Discorso di Clem. XI. in sua lode. 6
- III. M. di Visdelou diviene erede del zelo, e dello spirito del Card. di Tournon. 8
- Riceve gli Ordini del Papa per il Vescovo di Meliapur. ivi
- I di lui disordini lo arcorano. 9
- Esso è incaricato di far eseguire i comandi della S. Sede. ivi
- Il Vescovo di S. Tommaso ne mostra dispiacere. 10
- Promette di far la pubblicaz. del Decreto. ivi
- M. di Visdelou si fida di questa promessa. ivi
- Monfig. di Visdelou, e i Cappuccini domandano, che la pubblicazione si faccia in lingua volgare. 11
- V. I Gesuiti non ne vogliono sentir a parlare. ivi
- Loro politica riguardo a M. di Visdelou. 12
- Conferenza di un loro Padre con questo Prelato. ivi
- Risposta di Monfig. di Visdelou a' gravami de' Gesuiti. 13
- VI. I Signori di S. Lazzaro si scandalizzano della condotta de' Gesuiti. 14
- Il Procuratore delle Missioni straniere di Parigi si separa dalla loro comunione. 15
- Questa separazione è la sorgente de' travagli suscitati contro i Cappuccini. ivi
- Op. Norb. Tomo II. S VII.

- VII. Descrizione di Madraſt Città ſpettante agl' Ingleſi. ivi
 I. Cappuccini ſono i ſoli Miſſionarj che vi ſieno. 16
 Oltre la Cattolica Religione ſi offervano in Madraſt l' Armena, la Sciſmatica, la Maomettana, la Pagana, e l' Anglicana. 17
 I Cappuccini vi ſon mantenuti dagl' Ingleſi. ivi
 Privilegj ſpeciali, de' quali godono, 18
 VIII. I Geſuiti invidiano queſta Miſſione, ma non vi poſſono andare. 19
 Nuova Colonia della Compagnia di Francia a Carekal. ivi
 I Geſuiti vi ſi ſtabilifcono. 20
 Avevano già ſtanza in Meliapur. ivi
 IX. Tentano d' inquietare i Cappuccini a Madraſt. ivi
 Il Governatore di Madraſt a' prieghi de' Cappuccini invita il Veſcovo di Meliapur a venir a far la Viſita Paſtorale. 21
 Le pretenſioni di queſto Prelato gli fanno avere una pungente riſpoſta. ivi
 X. Nuovo motivo, ch' eccita il Veſcovo di Meliapur, e i Geſuiti contro i Cappuccini. 22
 Il Veſcovo nega di fare la pubblicazione ſecondo gli Ordini di Roma; i Cappuccini cercano di ſupplirvi. ivi
 Aſtuzia goffa de' Geſuiti, per diſtornarli, ma non rieſce. 23
 XI. I Cappuccini ne ragguagliano Monſig. di Viſdelou. 24
 Ordini di Roma inviati all' Abate Cordero per M. di Viſdelou. Eſſo glieli invia, e gli ſcrive ſu queſto propoſito. 25
 XII. Le Lettere della Corte di Roma e quelle de' Miſſionarj ſono intercette. ivi
 Scomunica aneſſa all' interceſſione delle Lettere Apoſtoliche. 26
 XIII. I Diſpaccj di Roma giungono felicemente in ma

mano di M. di Visdelou.	ivi
Lettera della Sdg. Congr. a M. di Visdelou.	27
XIV. M. di Visdelou è incaricato dalla S. Sede di vegliare all'osservanza del Decreto.	29
Con tutta la prudenza e moderazione adopera la sua autorità.	ivi
Lettera di M. di Visdelou al Vescovo di S. Tommaso.	ivi
XV. Questo Vescovo è imbrogliatissimo a motivo dell'autorità di M. di Claudopoli.	32
XVI. Morte di M. Lainez; suo carattere.	ivi
Sua vita in riscontro.	33

LIBRO VIII.

Sommario.	35
I. M. di Visdelou intesa la morte di Monsig. Lainez cita il Vicario Generale a pubblicare i Decreti.	36
Il Vicario Generale se n' esenta.	37
Favorisce i Gesuiti sulla speranza di esser fatto Vescovo per opera loro.	38
II. Lettera Pastorale, con cui M. di Visdelou Vicario Appostolico ordina la pubblicazione del Decreto.	39
III. Lettera di M. di Visdelou a' Missionarj Gesuiti, per indurli a far la pubblicazione.	42
IV. I Cappuccini ubbidiscono esattamente.	44
I Gesuiti contra la comune aspettazione costantemente ricusano.	ivi
V. I Gesuiti protestano contro l'intimazione del Vic. Appost. appellano a Roma.	45
VI. M. di Visdelou ributta questa protesta.	46
Dichiarazion giuridica di Monsig. di Visdelou a' Gesuiti circa le loro proteste.	47
VII. Ostinazione de' Missionarj Gesuiti.	48
Inducono il Consiglio di Pondichery a far un Editto contro M. di Visdelou.	ivi
VIII. Lettera di M. di Visdelou a Luigi il Grande.	

- de. 49
- IX. La lettera probabilmente non furicapitata.** 60
 I soli Missionarj Gesuiti negano di ubbidire al
 Vicario Apostolico. ivi
 Frivoli loro pretesti, e odiosi rigiri per non ub-
 bidire. 61
- X. Lettera di M. di Visdelou all' Amministratore
 del Vescovato di Meliapur, con cui gli prova
 la sua autorità, e gli insinua di pubblicar gli
 ordini di Roma, e gli minaccia le censure.** 62
- XI. L' Amministratore s' unisce co' Gesuiti contro l'
 Autorità di M. di Visdelou.** 66
 Carattere delle Persone, delle quali si servono i
 Gesuiti, per conseguire i loro fini. ivi
 Inviano in Francia un Libello contro i Cappuc-
 cini. 67
 Il Ministro ne scrive al Prefetto delle loro Mis-
 sioni; risposta di questo Superiore. 68
- XII. I Gesuiti ottengono dalla Corte di Francia tre
 lettere di sigillo per mezzo del Confessore del
 Re.** ivi
- XIII. La prima è per M. di Visdelou, ed è senz'
 effetto.** 69
 La seconda è per il P. Tommaso, il suo soggiorno
 a Madraſt la rende inutile. ivi
- XIV. Tradimento ordito per mezzo d' un Arcive-
 scovo Arabo per averlo, ma non riesce.** ivi
- XV. Il R. P. Spirito, per cui era riservata la ter-
 za, tenta la fuga.** 71
 I Gesuiti lo fanno inseguire, ed è raggiunto. 72
 Il Governatore di Pondicery lo fa imbarcare per
 Francia. 73
 Dispiacere di tutt' i Cristiani di Pondicery, Eu-
 ropei, ed Indiani, per la di lui disgrazia, Eſſo
 gli consola. ivi
- XVI. Si pensa a nominare un Curato in luogo del
 P. Spirito.** 74
 I Gesuiti propongono per Curato un Cappuccino
 ribelle a' suoi Superiori. ivi
- XVII.**

- XVII. *Questo Religioso si getta dal partito de' Gesuiti, si ritira appresso di loro con un Controrso.* 75
Finezze straordinarie usate a' Cappuccini ribelli da' Gesuiti. 76
Ottiene il Sacerdote per mezzo loro la provvisione della Cura di Pondichery. ivi
XVIII. *I Cappuccini si oppongono, e rendono inutile una tal provvisione.* ivi
I Gesuiti fanno passare in Francia i due Cappuccini ribelli, gl' indirizzano al Confessore del Re. 77
XIX. *Uno di essi rientra in sè stesso, l' altro muore nella sua Apostasia.* ivi
I Gesuiti si fanno dare la provvista della Cura di Pondichery. 78
XX. *Lettera di M. Hebert al P. Giambattista.* 79
XXI. *Risposta di questo Religioso, che contiene un dettaglio delle ragioni, che hanno di separarsi da' Gesuiti.* 82
Conclusione del libro VIII. 96

L I B R O IX.

- Sommario.* 98
I. *Accoglienze del Duca Reggente, e del Card. di Noailles al P. Spirito.* 99
E' onorevolmente rimandato a Pondichery. 100
Lettera di sigillo del Re Luigi XV. che giustifica, e permette al P. Spirito di ritornare a Pondichery col carattere di prima. ivi
Sua partenza di Francia, suo arrivo a Pondichery. 101
Gimbilo universale al suo inaspettato arrivo. E' condotto in Città quasi in trionfo. ivi
II. *Lettera del P. Giambattista in questo proposito.* ivi
III. *Debolezza del P. Eutropio, che si lascia indurre a comunicar in Divinis co' Gesuiti.* 104

- Il P. Spirito presenta a M. di Claudiopoli una lettera, che gli permette di restare a Pondichery. ivi
- Monfig. di Claudiopoli ha nuova da Roma, che l'affar de' Riti Malabarici è appoggiato a M. Lambertini Promotor della Fede. 109
- IV. Lettera di M. di Montigni a Monfig. di Claudiopoli. 106
- V. Altra del medesimo al P. Spirito, da cui, come dall'altra si conosce lo zelo di Monfig. Lambertini suddetto. 107
- VI. Consolazione di Monfig. di Visdelou, e de' Cappuccini dell'Indie al sentire, che la causa de' Riti Malabarici è rimessa all'esame di M. Lambertini. 109
- VII. Viglietto di Monfig. Lambertini Promotore della Fede. 111
- Suo parere circa i Riti Malabarici. ivi
- VIII. Monfig. Lambertini è destinata dalla Provvidenza Divina a confermare il Cristianesimo della Cina, e del Malabar, e purgarlo dall'Idolatria. 114
- IX. Nuovo accidente siegue in Pondichery intorno al Tali. 115
- X. Atto di ritrattazione concernente il Tali; esortato dal Cav. Hebert. ivi
- XI. Quest'Atto giunge a notizia de' Cappuccini, per vie segrete. 117
- Monfig. le Tessier Vescovo ne dimanda giustizia al Re contro il Governatore di Pondichery. ivi
- Ordine di S. M. al Consiglio di Pondichery di fargli giustizia. 118
- XII. Questo Prelato presenta supplica al Consiglio. ivi
- XIII. Edicto del Consiglio di Pondichery, che annulla l'atto di questa ritrattazione. 123
- XIV. Mancanza di sommissione ne' Partigiani de' Riti; sorgente de' mali accaduti nelle Missioni. 124
- Lettera di Roma, che significano a M. di Visdelou

- lon le risoluzioni della S. Sede sopra la Causa de' Riti. 125
- XV. Lettera dalla Sag. Cong. a M. di Visdelou, in cui i Difensori de' Riti sono trattati di ostinati, e di temerarij. 126
- XVI. La Corte di Francia prende informazione della condotta del Cav. Hebert. 127
- La partenza di questo Governatore libera da travagli i Missionarij ubbidienti alla Santa Sede. 128
- XVII. Breve di Clem. XI. a M. di Visdelou. 129
- XVIII. Il Generale de' Cappuccini differisce di scrivere a' suoi Religiosi dell' Indie, sulla speranza, che quelli della Compagnia si sottometteranno al Decreto. 132
- XIX. Lettera dello stesso Generale a' Missionarij del suo Ordine nell' Indie. 133
- XX. Il Breve di Clem. XI. e la lettera del Generale ravvivano il zelo di M. di Visdelou, e de' Cappuccini. 135
- Ritratto de' disordini della Chiesa Gallicana fatto da un Oratore Gesuita. ivi
- La Chiesa dell' Indie, e della Cina è senza paragone più affitta. 136

L I B R O X.

- Sommario. 137
- I. La Speranza d'un nuovo Legato nell' Indie consola gli ubbidienti alla S. Sede. 138
- Pretesti de' Gesuiti dell' Indie per tirar in lungo la Causa; ragioni, che allegano i loro P.P. a Roma. 139
- Monsignor Mezzabarba Legato di Clem. XII. all' Indie ed alla Cina. 140
- Motivo, per cui si dà la relazione del viaggio di questo Prelato. ivi
- Gli eventi delle Missioni della Cina confermano la verità di quelli del Malabar. ivi

- Giornale del nominato viaggio scritto dal P. Viani dottissimo, e degnissimo Religioso Servita, Confessore del Legato. 141
- Giornale suddetto generalmente stimatissimo, e più volte ristampato. 142
- II. Arrivo del Legato alla Cina; assolve dalle censure i Superiori de' Gesuiti, e il Vescovo di Macao. 141
- Parte per Canton; è incontrato a mezza strada dal P. Laureati Superior Generale de' Gesuiti nella Cina. 141
- Giuramento prestatogli dal suddetto Padre. 143
- Il P. Laureati suggerisce al Legato di condannare la condotta del Card. di Tournon. 141
- Diversi maneggi de' Gesuiti per subornare il Viceré contro il Legato. 144
- Il Legato sdegnato rimprovera a' Gesuiti i loro artifizj. 141
- Interrogazioni fatte al Legato, e sue risposte. 145
- III. Lettera del Signor Pedrini al P. Ceru. 147
- IV. Un Gesuita sopprime le risposte del Legato. 150
- Quattro Mandarini gli vengono incontro per riscuotir paese, e gli dicono molte cose dispiacevoli. 141
- Risposta del Legato alle parole disgustose de' Mandarini. 141
- V. Supplica del Legato all' Imperatore, risposta del Monarca. 151
- Insanze del Legato per presentare all' Imperatore il Breve di Sua Santità. 152
- Orgoglio insopportabile del Gesuita Fan Cinese. 141
- I suoi Confratelli nulla tralasciano, per impedir al Legato l'udienza dell' Imperatore. 153
- Lo minacciano, e gli propongono infinite difficoltà. 141
- Nuove difficoltà suscitate al Legato. 141
- Furberie del Gesuita Fan; sue impertinenze contro il Papa. 154
- Dispiacere del Legato per gli oltraggi fatti alla S. Sr-

- S. Sede.* ivi
Il Legato custodito da Soldati, è intorniato continuamente da Gesuiti, e da Mandarini del loro partito. ivi
Parlata oltraggiosa del P. Fan. ivi
Risposta del Legato. 155
Esclamazione del Gesuita Suarez, che vuol irritare i Mandarini. ivi
Arrivo de' P.P. Cesati, e Ferrari Barnabiti Delegati ec. 156
Impositure del P. Parennin sopra la S. Congregazione. ivi
VI. *Prima udienza, che il Legato ottiene dall'Imperatore; risposte, che dà alle dimande del Sovrano.* ivi
Seconda udienza, cui intervennero tutti i Missionarj. 157
I Gesuiti, e singolarmente i P.P. Suarez, e Simonelli scagliano le più mordaci invettive contro la S. Sede. ivi
Tentativi del Legato, per guadagnare i Gesuiti. 158
Cattivo discorso del P. Moreau Gesuita. ivi
VII. *L'Imperatore concede un'udienza particolare al Legato.* ivi
Sentimenti di questo Principe sopra le qualità personali del Legato. 159
Trama ordita da un Mandarino, e due Gesuiti, per far inciampare il Legato. ivi
Altra Udienza in cui l'Imperatore biasima molto il Papa, ma dà in ultimo speranza di buona riuscita. ivi
Gelosia, che ne concepiscono i Gesuiti. 160
L'Eunuco Cinsu rimprovera i Gesuiti, e rassicura il Legato. ivi
VIII. *Lettera del Legato al Papa.* ivi
IX. *Pratiche de' Gesuiti di Pekin, per sapere quello, che contiene la Costituzione.* 163
Rodomentate del Gesuita Parennin. ivi

L'Im-

<i>L'Imperatore rigetta la Bolla.</i>	164
X. <i>Infelice stato del Legato a tal novella.</i>	ivi
<i>Dichiarazioni del P. Moreau contro la Costituzione.</i>	165
<i>Monfig. Legato risponde alle dichiarazioni, e i Gesuiti replicano.</i>	ivi
<i>Argomento del Gesuita Simonelli contro la Costituzione.</i>	166
<i>Cattivi trattamenti, che il Prelato riceve da alcuni Mandarinì.</i>	167
XI. <i>Supplica del Legato all'Imperatore.</i>	168
<i>Ingiurie atroci fattegli, per obbligarla a sospendere la Costituzione.</i>	ivi
<i>Nuova supplica presentata dal Legato all'Imperadore, stesa da' Gesuiti.</i>	ivi
<i>Con infiniti insulti ed oltraggi vien indotto a presentarla.</i>	ivi
<i>Ragione del P. Suarez per provare, che la Costituzione non è dommatica.</i>	169
<i>Ardire del P. Moreau.</i>	ivi
XII. <i>L'Imperatore concede nuova udienza al Legato.</i>	ivi
<i>Il P. Fan interpreta maliziosamente le proposte, e risposte di quest'udienza.</i>	170
<i>Parole, e similitudini ingiuriose al Papa dette dall'Imperatore.</i>	ivi
<i>I Gesuiti applaudiscono alle invettive di quel Principe con risa smoderate.</i>	ivi
XIII. <i>Il P. Laureati vuol giustificare i suoi Confratelli circa la disubbidienza alla Costituzione.</i>	171
<i>Iniquissimo consiglio dato dal P. Suarez a' suoi Cristiani in una predica.</i>	ivi
<i>Cattivi trattamenti fatti al Catechista di Monfig. di Tournon dal P. Moreau.</i>	172
XIV. <i>I Gesuiti mettono in ridicolo il Papa, e i suoi Legati.</i>	173
<i>Il Sig. Roveda partigiano de' Gesuiti strappazza orrendamente la memoria del Card. di Tournon,</i>	

- non, e degli altri Missionarj devoti alla S. Sede. ivi
Ecceffi de' Gesuiti, e de' loro Partigiani. ivi
 XV. *Partenza del Legato, suo arrivo, e suo soggiorno a Macao.* 174
Indrizza un Decreto a tutti in generale, ma senza frutto. 175
Dichiarazione del Sig. Ripa contro le violenze de' Gesuiti. 176
 XVI. *Al Legato riesce con industria di portar via il Corpo dell' Eminentiss. di Tournon.* ivi
Termine della Legazione di Monfig. Mezzabarba. 177
 XVII. *Si sperava, che il Legato passerebbe a Pondichery.* 178
 XVIII. *Lettera del P. Antonio de la Chatre Missionario Cappuccino a Pondichery.* 179

L I B R O XI.

- S**ommario. 181
 I. *Motivo di consolazione a M. di Claudiopoli, e a' Cappuccini rattristati per la partenza di M. Mezzabarba.* 182
Arrivo del nuovo Vescovo di Meliapur. 183
Pa sperare di voler esser favorevole alla buona causa. ivi
 II. *I Cappuccini gli presentano un Memoriale.* 184
 III. *Il Memoriale fa impressione nella mente del Vescovo.* 193
In più d'un modo questi lo dà a divedere. ivi
 IV. *Lettera di M. di Visdelou alla Sag. Cong. rappresenta le disposizioni del Vescovo di Meliapur.* 194
 V. *M. di Visdelou si lagna a Roma dello scandalo, che continua in Pondichery.* 197
Sforzi de' Gesuiti per tirar dalla loro quelli, che di fresco erano sbarcati dall' Europa. ivi
 VI. *Benedetto XIII. conferma quanto i suoi Predecessori*

- cessori hanno deciso su l' affare de' Riti Malabarici; suo Breve. 199
- VII. Questa confermazione non induce punto ad ubbidienza i Fautori de' Riti. 201
- VIII. Lettera di M. di Visdelou alla Sag. Cong. mostra, che il P. Giovanni Britto ha osservati i Riti. 202
- IX. Altra del medesimo a Benedetto XIII. gli rappresenta il cattivo stato delle Missioni Malabariche, e fa conoscere chi n'è la causa. 204
- X. Confronto de' Fautori de' Riti Malabarici con quegli della Dottrina di Quefnello. 208
- XI. Anche i Cappuccini dell' Indie inviano a Roma informazioni sopra lo stato delle Missioni. 209
- I Gesuiti vogliono piuttosto beverfi una scomunica da loro ben conosciuta, che ubbidire. 210
- Fatto notabile d'un principal Mercante Malabarico, il quale quantunque disposto non vuol convertirsi, per non esser soggetto a Gesuiti. ivi
- Motivi giustissimi, che hanno i Malabari di odiar i Gesuiti. 211
- Siccome questi si spacciano per Brammani, così bisogna, che si assoggettino a tutte le superstizioni di quelli. 212
- XII. La salute de' Neofiti de' Gesuiti è assai dubbia. 213
- Un Gesuita convertito dal Libro del Cardinal Lucini. 214
- Questo Padre non s'attenta a scoprire il vero motivo de' suoi scrupoli. ivi
- XIII. Lettera di M. di Visdelou alla Sagra Congr. sopra la turbolenza, che cagiona nelle Missioni il differire le Decisioni sopra i Riti. 215
- XIV. Conferma del Decreto, e delle Censure dichiarata in tutte le Lettere da Roma. 216
- I Missionarj Gesuiti si lamentano co' Principali della Colonia di M. di Visdelou, e de' Cappuccini. 217

- Il Governatore di Pondichery conosce l'ingiustizia di questi lamenti.* 218
- Ordina a' Cappuccini, che si spurgino dalle accuse de' Gesuiti.* ivi
- Il P. Tommaso Superiore de' Cappuccini scrive alla Sag. Congreg. per iscolpar se, e suoi Missionarj dalle accuse date loro in Roma da' Gesuiti.* ivi
- Le rende conto delle Missioni, e le notifica, essersene aperta una nuova.* 221
- XV.** *La confermazione del Decreto è l' Articolo, che sta più a cuore a' Cappuccini.* 222
- Lettera de' Missionarj Cappuc. al Provincial di Turena.* ivi
- Lettera di ringraziamento di Monsig. di Visdelou a Monsig. Fouquet.* 223

L I B R O XII

- S**ommario. 224
- I.** *Confermazione del Decreto di M. di Tournon fatta da Clem. XII. ne modera qualche Articolo.* 225
- La Sag. Congreg. invia il Breve di Clemente XII. a M. Vescovo di Claudiopoli.* 226
- II.** *Breve di Clemente XII. contenente la confermazione del Decreto, e la moderazione di qualche Articolo.* ivi
- III.** *Questo Breve dimostra, che il Decreto di Monsig. di Tournon è stato sempre confermato.* 239
- La moderazione fatta a qualcuno de' suoi Articoli, è una prova, che abbia sempre obbligato.* ivi
- L'impossibilità d' osservarlo addotta da' Gesuiti è annullata dalla condotta de' Cappuccini.* 240
- IV.** *I Gesuiti permettono il Talì proibito.* 241
- Costa infinitamente alla S. Sede la disubbidienza de' Gesuiti.* 242
- V.** *M. di Claudiopoli invia il Breve all' Ordinario.* ivi

Ri-

- Risposta dell' Ordinario alle cortesi di lui offer-
te.* 343
- Monfig. di Claudiopoli ragguaglia Roma di quan-
to succede, e intanto giunge per la via di
Portogallo il Breve a Monfig. di Meliapur. ivi
Questi si porta subito a Pondicbery per tentar la
riunione.* ivi
- I Cappuccini ricusan di comunicar in Divinis
co' Gesuiti, se questi non danno una promessa
autentica in iscritto di osservar il Decreto.* 144
- I Gesuiti danno la promessa ricercata.* ivi
- Riunione de' Cappuccini co' Gesuiti, sue conse-
guenze.* ivi
- VI. Lettera di M. di Claudiopoli al Card. Prefet-
to della Sag. Congreg. discorre di questa ma-
teria.* 245
- Con ragione si diffida de' Gesuiti.* 246
- VII. Altra del medesimo alla Sagra Congregazio-
ne, in cui svela cose particolari concernenti i
Gesuiti.* 247
- VIII. Monsignor di Visdelou scrive queste partico-
larità per delicatezza di coscienza.* 251
- Parere di Monsignor Lambertini sopra le testi-
monianze di Monsignor di Visdelou.* ivi
- Testamento di Monsignor di Visdelou presentato
per ordine di lui alla Sagra Congregazione
Annotaz.* ivi
- IX. Breve di Clemente XII. che conferma il De-
creto, e obbliga i Missionarj, e Vescovi ancora
ad un giuramento.* 252
- X. Altro Breve del medesimo a' Vescovi de' Règni
di Madurè, Maissur, e Carnate, con cui gli
sgrida, per non aver da loro avuto alcuna re-
lazione circa l'ingiunto giuramento, e di nuo-
vo ne gli incarica.* 258
- XI. Precetti di Clem. XII. per obbligare i Missio-
narj all'osservanza del Decreto.* 260
- XII. Lettera del Generale de' Cappuccini a' Missionarj
del suo Ordine nell' Indie per lo stesso motivo.* 266

Altre

- Altre Lettere circa il medesimo affare.* 267
- XIII. Il Vescovo di Meliapur antiso Gesuita tiene una seria conferenza sopra la distinzione Gian-senistica ricevendo gli Ordini di Roma dal P. Tommaso. ivi
- XIV. Pubblica gli Ordini di Roma in Latino. Necessità di farlo in lingua volgare. 269
- I Cappuccini ne dan parte a Roma. ivi
- Relazione dell' Indie dall' anno 1743. vi si descrivono ancora le ceneri di Vacca. ivi
- XV. Conclusione di questo Tomo: il Decreto è stato confermato 6. volte. ivi
- Benedetto XIV. s'immortalizza col suo zelo a sbandire il falso culto dall' Indie. 270
- Subordinazione stabilita nella Chiesa da Gesù Cristo: I Missionarj Gesuiti la sconvolgono nell' Indie. ivi
- Il nome Francese, di cui si autorizzano per disubbidire, dovrebbe per lo contrario muovergli ad ubbidire. 271
- Sentimenti di Talon, Gersone, e S. Tommaso sopra le necessità di ubbidire alla S. Sede. ivi

F I N E.

Ad 1470409